

Luciano Corradini

LA TUNICA E IL MANTELLO

DEBITO PUBBLICO E BENE COMUNE:
PROVOCARE PER EDUCARE

ARDeP *Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico*

Per colmare un grosso buco serve il granello di ciascuna formica!



Luciano Corradini

LA TUNICA E IL MANTELLO

DEBITO PUBBLICO E BENE COMUNE:
PROVOCARE PER EDUCARE



EÜROMA

Tutti i diritti riservati
È vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume
senza il consenso scritto dell'Editore

ISBN 88-8066-288-7

© 2003 EUROMA - Editrice Universitaria di Roma - La Goliardica
Via Domenico De Dominicis, 15 - 00159 Roma
Tel. 0643587879 - Fax 064386292
E-mail: euroma@tiscalinet.it • <http://www.euromalagoliardica.it>

*Chi semina nel pianto mieterà nella gioia.
Nell'andare, cammina piangendo e getta le sementi, nel tornare,
canta festoso e porta a casa il raccolto.*
(Sal 126, 5-7)

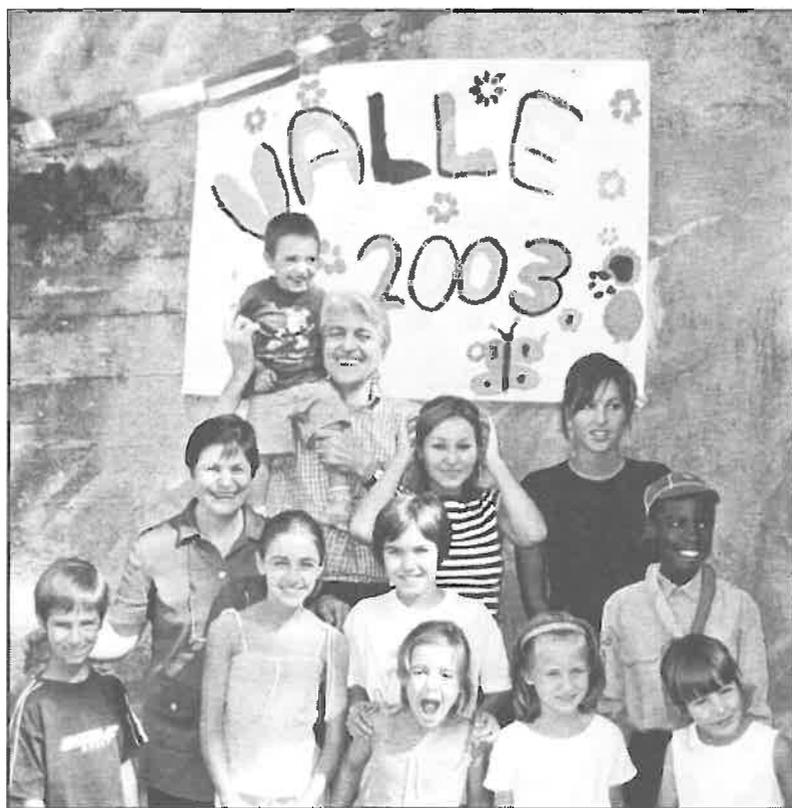
*A chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica,
tu lascia anche il mantello (...) Se uno ti costringe ad accompagnarlo
per un chilometro, tu va con lui per due chilometri*
(Matteo, 5, 40-42)

*Date dunque a Cesare quello che è di Cesare
e a Dio quello che è di Dio*
(Matteo, 22,21)

*In ultima analisi dobbiamo morire affinché la famiglia possa vivere,
la famiglia deve morire affinché la nazione viva,
la nazione deve morire affinché il mondo viva"*
(M.K.Gandhi, Antiche come le montagne, Comunità, Milano 1978, p.163)

*Ciò che spesso fa della nostra vita un inferno
è la nostra pretesa di farne un paradiso*
(Hoelderlin)

*Se i furfanti sapessero quanto si guadagna ad essere onesti,
sarebbero onesti per furfanteria*
(Molière)



Nonni e nipoti

NOTA DELL'EDITORE

La pubblicazione del testo "La tunica e il mantello" del prof. Luciano Corradini è un piacere ed un onore per l'Euroma La Goliardica. Un piacere perché è un modo di ricordare la storia della nostra casa Editrice e festeggiare il 58° anniversario della sua fondazione, con un ritorno alle origini ed una prosecuzione del tema del senso dello stato, tante volte affrontato nel corso degli anni in testi di filosofia, storia e politica. Un onore perché l'essere prescelti dall'ARDeP per lanciare la propria testimonianza sociale, di appartenenza ad una Repubblica Italiana intesa come famiglia comune indebitata, alla quale ciascuno deve offrire il proprio contributo per il bene delle generazioni presenti e future, rafforza la nostra convinzione della bontà della scelta di mantenere una linea di produzione di qualità, tra testi universitari, approfondimenti scientifici ed atti di convegni accomunati dal comune denominatore dell'arricchimento culturale dei giovani.

Ci piace riassumere il messaggio dell'ARDeP nel concetto "LO STATO SIAMO NOI". Siamo quindi tutti noi Italiani a doverci rimboccare le maniche per risolvere il problema del debito, gonfiatosi principalmente negli anni '80, ma ascrivibile ad una confusione tra spese correnti ed investimenti duraturi che si protrae nel tempo. È infatti accettabile sia sul piano economico che sul piano dell'etica del rapporto generazionale creare un debito per la realizzazione di un ponte, di un'autostrada o di una ferrovia che comporterà ricchezza per le generazioni future. È invece inaccettabile che il debito finanzi le spese correnti in maniera ordinaria, con l'effetto di un accrescimento costante del "debito-topo" di cui parla il prof. Corradini, acuito per effetto del processo di accumulazione degli interessi.

Lo stato siamo noi. Questo era anche il messaggio del testo del Prof. G. Burdeau, Lo Stato, edito dalla nostra casa editrice nel 1985, e della prefazione a quel libro scritta da mio padre, Adriano, del quale

rimane in me e in tutta la squadra dell'Euroma La Goliardica il vivo insegnamento dell'amore e del rispetto per la comunità sociale, ed in particolare per la città di Roma.

Se lo stato siamo noi, e tutti dobbiamo offrire un contributo al risanamento della casa comune, secondo le possibilità, la sensibilità, le convinzioni di ciascuno. L'Euroma La Goliardica, accogliendo l'invito dell'ARDeP, ha versato la somma di Euro 500 sul conto corrente n. 19551001 intestato al Ministero del Tesoro, appositamente aperto da Poste Italiane s.p.a. per favorire l'investimento diretto dei cittadini alla voce "Versamenti Volontari" (capo X, cap. 3330) a favore dell'ammortamento dei titoli di stato.

Rispetto a titoli di stato in circolazione al 31 luglio 2003 per Euro 1.183.722.000.000,00 (millecentottantatre miliardi e settecentoventidue milioni), rappresenta solo lo 0,0000005. È solo una secchiata d'acqua, tolta dal lago del debito pubblico. Però va nella direzione del risanamento, come fanno gli alluvionati, che non aspettano di sapere quanta acqua debba levare ciascuno, prima di mettersi a lavorare.

Tanti auguri, prof. Corradini, e grazie per averci ricordato l'importanza di saper sognare in grande, nella consapevolezza che spesso grandi successi dell'umanità si sono realizzati grazie all'utopia di pochi sognatori capaci di dare il primo colpo di secchio, o di mettere la prima pietra.

EUROMA LA GOLIARDICA

Il Presidente
Avv. Nicola Paglietti

INDICE SOMMARIO

	pag.
Introduzione	15
Metafore e domande, a chiarimento del titolo	17
Il senso di una microstoria decennale	19
Ipotesi di lettura dell'esperimento sociale	22
Le frasi dell'epigrafe: pensare alto e guardare lontano, coi piedi per terra	24
La laicità di "cittadini praticanti"	26
Cap. 1	
La genesi dell'ARDeP come reazione alla crisi finanziaria e morale del Paese	29
Cene private e dibattito pubblico	29
L'antefatto: un solitario "volontariato fiscale" e le sue motivazioni	32
<i>a) Le lettere al Presidente del Consiglio Giuliano Amato</i>	33
<i>b) La risposta del Presidente Amato</i>	37
Cap. 2	
Le ragioni di una scelta e di una condivisione	39
Prime riflessioni sul debito pubblico, in chiave di educazione civica	39
La voce dell'economia e della politica	48
La tipologia sociologica del dono alle istituzioni pubbliche	50
I primi impegni dell'ARDeP, fra famiglia e scuola	52
Cap. 3	
Natura e attività dell'ARDeP: che cosa è e che cosa ha fatto	57
<i>L'assemblea di fondazione in Campidoglio</i>	57
<i>Le donazioni al "Fondo"</i>	58
<i>L'impegno per il risanamento e la campagna per l'euro</i>	59

<i>Gli obiettivi dello statuto</i>	60
<i>Le proposte per ridurre il debito</i>	61

Cap.4

ARDeP Notizie: primi messaggi, programmi e dibattiti	65
Il documento programmatico dell'ARDeP (settembre 1994)	65
Premessa: un comunicato e un appello	65
La vertigine del debito e dell'iniziativa per sconfiggerlo	66
L'oro alla patria o "loro" alla patria?	67
<i>Manifesto per l'"adozione" dell'Italia</i>	72
Comunicato stampa: il Tesoro apre ai cittadini (settembre 1994)	73
Bando di concorso di idee per la riduzione del debito pubblico	74
Esito del concorso	75
Alcune autorevoli obiezioni al volontariato fiscale	75
A vantaggio di chi?	79

Cap. 5

Promozione della formazione di una coscienza civica in campo tributario e fiscale	81
Scuola e coscienza civica, anche in campagna elettorale	81
Iniziative dal Governo, nell'ipotesi di una "pedagogia istituzionale"	83
Pareri e testimonianze di soci	85
a) <i>A 17 anni: il "senso profondo della vita" e la consolazione di una "tessera che non dà alcun privilegio"</i>	86
b) <i>Ammiro e non m'iscrivo. Anzi, sì</i>	87
c) <i>Dare concretamente una mano</i>	88
d) <i>Proposte di largo respiro</i>	89
e) <i>Ci avevamo pensato anche noi. Finalmente!</i>	91
f) <i>Invito ad attrezzarsi sul piano della comunicazione e dell'elaborazione</i>	93
g) <i>Il debito italiano visto da italiani emigrati</i>	96
h) <i>Pensionati e fisco</i>	97
i) <i>Ambasciator sopporta pena, sottosegretario solidarizza</i>	98
l) <i>Aderire per sperare e per diffondere l'associazione</i>	99
m) <i>Il topolino e la montagna: cominciare a scavare</i>	101
n) <i>La "compagna picciola"</i>	104

Poesia, consapevolezza critica e dibattito nella scuola	104
<i>a) La scuola media di Celano (L'Aquila)</i>	105
<i>b) La scuola media di Albenga (Savona)</i>	106
<i>c) Il liceo Carducci di Merano</i>	108
Un sito web per "giocare a fare i bilanci" anche in Italia?	109
Coscientizzare i genitori sul futuro dei figli (Luciano Sgobino)	110

Cap. 6

Attenzione civile e impegno sociale per una nuova etica di accesso alle risorse e di gestione delle medesime	113
Libertà e solidarietà: l'orizzonte di un'etica dei nuovi tempi e dei nuovi spazi	113
Convegni e tavole rotonde	115
Messaggi e comunicati stampa (pubblicati e non)	117
<i>Lettera aperta ai miliardari evasori perché si pentano</i>	117
Lettere ai giornali	119
<i>1) stipendi dei parlamentari e debito pubblico</i>	119
<i>a) una proposta civico-politica</i>	119
<i>b) un flebile segnale da amplificare</i>	120
<i>2) crisi di governo e servizio allo stato:</i>	
<i>un pensionato eccellente</i>	121
<i>3) Lettera di un deputato all'ARDeP</i>	122
<i>4) La tassa sulla salute</i>	122
<i>5) Lettera ad Avvenire sull'evasione fiscale</i>	123
<i>6) Risonanze in ambito ecclesiale</i>	125
Delibere comunali di adesione all'ARDeP: dalla Calabria al Piemonte	126
Nascita e sviluppo della sezione piemontese dell'ARDeP. Il "modello Rivoli" di Anna Paschero	128
Lettera circolare di Alberto Barducci consigliere ARDeP ad un "vasto gruppo di amici romani"	131
Dalla cucina dell'ARDeP: una lettera a Marzio Catarzi	132

Cap. 7

Dialogo con i pubblici poteri per il raggiungimento degli obiettivi statutari	135
Dialogo col Tesoro per poter concorrere a ridurre il debito	136
Carteggio col primo Governo Berlusconi	138

Carteggio col Governatore della Banca d'Italia	143
<i>Possibilità e difficoltà di comunicazione</i>	144
Carteggio col Governo Dini	145
Carteggio col Presidente della Camera Pivetti e con alcuni deputati	149
Carteggio col Governo Prodi	151
Carteggio col Governo D'Alema	157
La complessità della politica	158
Carteggio col secondo Governo Amato	160
<i>La proposta della prevenzione dentale: cronaca di un insuccesso ministeriale</i>	160
Dialogo con la Presidenza della Repubblica	163
<i>Messaggio del Presidente della Repubblica Scalfaro</i>	163
<i>Incontro col Presidente Ciampi: i conti del risanamento raccontati ai soci ARDeP</i>	165
Cap 8	
Suggerimenti, col contributo di esperti, di comportamenti e azioni utili alla riduzione del debito pubblico	167
<i>Lettere al Comitato scientifico</i>	168
Risposte incoraggianti:	170
<i>a) sul patrimonio artistico (Romano Prodi)</i>	170
<i>b) obiezioni e risposte (Daniele Rossi)</i>	170
Dieci idee per la riduzione del debito pubblico	
Le proposte dell'ARDeP per l'ingresso dell'Italia in Europa, a beneficio dei cittadini di oggi e di domani (conferenza stampa 15.5.1996)	172
Idee dell'ARDeP per prepararsi alla scadenza del 1° gennaio 1998	174
<i>Un primo successo (Daniele Rossi)</i>	175
<i>Sintesi del contributo di Pietro Marietti</i>	177
<i>Sintesi del contributo di Gennaro Baccile</i>	178
Cap 9	
Informazione periodica alla pubblica opinione sui risultati raggiunti	181
<i>La complessità relazionale dell'ARDeP e il ruolo dell'informazione</i>	181
<i>La difficile "complicità" della stampa</i>	182

La situazione attuale del debito e delle politiche per ridurlo (Dino Pesole)	185
Dieci anni dopo: dall'oro alla patria all'euro alla patria (Paolo Mazzanti)	189
Elenco dei titoli e sottotitoli dei giornali e delle riviste che hanno parlato del volontariato fiscale e dell'ARDeP	193
Elenco dei soci (dal 1994 al 2003)	199
Conclusioni	203
Realtà e fantasmi del fisco	204
Informazione e responsabilità contro paure e rimozioni	206
Bilancio ARDeP in attivo	208
L'analisi di Spaventa e la possibile fecondità dei grattacapi	210
Bibliografia minima	213



INTRODUZIONE

Provocare non vuol dire solo irritare, scandalizzare, indurre qualcuno a reagire in modo scomposto, per conquistare qualche vantaggio, magari a suo danno. Significa anche sollevare in modo inconsueto un problema, indurre ad ascoltare, a pensare, a dedicare tempo ed energie a ciò che non raggiunge la soglia dell'attenzione dei più, con l'intenzione di aiutarli a porre rimedio ad un guaio o a conquistare un bene. Come hanno fatto di recente, un esempio fra i tanti, alcuni cittadini di Firenze, che sono riusciti a fare sventolare dal Battistero una bandiera della pace lunga trenta metri.

Non hanno fermato la guerra, ma qualche pensiero, fra i sorrisi dei realisti, lo hanno suscitato, tanto è vero che ce ne ricordiamo in questa sede. L'avessero presa sul serio anche oltre Atlantico, quella bandiera, le cose sarebbero andate meglio per tutti, non solo in Iraq. Ma non è di questa provocazione che vogliamo parlare.

Le troppe provocazioni di solito non producono ascolto, ma rumore, disorientamento o irritazione, da cui si è portati a difendersi con altrettanto rumore e con provocazioni eguali e contrarie. L'effetto rissa inconcludente, frutto del reciproco rinfacciamento, sembra in tal modo assicurato, secondo il significato dall'espressione popolare "buttare tutto in politica".

E' questo il primo ostacolo che abbiamo voluto evitare. E qui sta forse l'ingenuità del nostro tentativo di affrontare un tema massimamente politico com'è quello del *debito pubblico*, che incide sui rapporti fra cittadini e stato, fra etica e politica, fra privato e pubblico, fra economia e finanza, fra diritti e doveri, senza incappare nei grovigli tecnici e nelle polemiche della politica militante, felpata e gridata, ogni giorno umiliata dall'incapacità di "sortirne insieme" e dalla difficoltà d'essere aderenti all'oggi e di preparare generosamente il domani.

L'esperienza di cui ci occuperemo, e di cui vorremmo mettere in luce in particolare i risvolti educativi, è quella condotta dall'Associazione per la riduzione del debito pubblico (ARDeP), che

ha proposto agli iscritti, e più in generale a tutti i cittadini, un versamento supplementare, sia pure simbolico, al Tesoro, come *contributo volontario alla riduzione del debito pubblico*.

Anticipiamo subito le domande che ci siamo sentiti rivolgere fin dall'inizio, dieci anni fa. L'iniziativa è di sinistra o di destra? Dare soldi allo Stato nell'era di Tangentopoli significa sostenere la politica degli statalisti, per di più tangentisti, o quella dei liberisti che vogliono ridurre la spesa pubblica, tra cui quella per interessi dovuti alla crescita abnorme del debito pubblico? Si sostengono le ragioni del solidarismo o quelle del libero mercato? Le ragioni dei "tagli" o quelle dell'incremento della spesa pubblica, magari per sacrosante ragioni sociali? E in ogni caso: è legittimo e/o utile affrontare questi temi e queste iniziative direttamente da parte di cittadini "volontari", o è più giusto e utile lasciarle ai partiti, ai sindacati e agli organi costituzionali? E che c'entra l'educazione con questa materia piuttosto complicata? Che cosa può uscire da questi cittadini volontari: un club folcloristico di tifosi del Fisco, una ONLUS, che magari per autofinanziare le sue iniziative vende le patatine, una specie di Italia Nostra per la difesa del patrimonio finanziario del Paese, o addirittura un partito? Una iniziativa che si esaurisce in un'esperienza comitatizia, vivente sull'onda di emergenze e di emozioni, o l'avvio di un processo di partecipazione critica alla gestione della finanza pubblica?

Domande importanti, che ricordano la tipologia partecipativa di Alexis de Tocqueville, per avvicinarsi a capire che cosa si è fatto, che cosa si poteva fare, quale tipo di esperienza abbiamo vissuto, in quali difficoltà siamo incappati.

Nel decennio scorso abbiamo cercato di dialogare con governi di varia composizione e qualificazione politica e tecnica, da Amato a Ciampi, da Berlusconi a Dini, da Prodi a D'Alema, e di nuovo da Amato a Berlusconi. Questo potrebbe bastare a chiarire, in prima battuta, che l'associazione come tale non ha né amici né nemici dichiarati, perché la caccia al "topo", e cioè la riduzione del debito, le interessa più del colore del "gatto", e cioè del governo in carica. Circa la possibilità, la legittimità, l'utilità, i risvolti educativi, cercheremo di rispondere in seguito in modo più articolato.

Nella metafora "topologica" la domanda diventa questa: quali caratteristiche ha questo "topo", che negli anni '70 e '80 ha avuto licenza di correre a fare danni nella stiva della nave Italia? Forse strillando e aiu-

tando il governo a inseguirlo con una scopa gli si è impedito di rosci-
chiare troppo e di fare naufragare la nave: ora, però, anche se è vero che
con gli accordi di Maastricht e col patto di stabilità si sono rinforzate le
pareti della nave, il topo è ancora vitale (1.394 miliardi di euro) e capa-
ce di rifare i buchi che hanno messo in pericolo la tenuta della chiglia.
Basta che i tassi salgano e il topo ricomincia a rodere. Che fare con l'as-
sociazione? Fermarsi dopo l'ingresso nell'euro o continuare fin che si
può, autoreferenzialmente, "ne quid res publica detrimenti capiat"? La
decisione dipende solo dai volontari armati di scopa o anche dalla capi-
taneria di porto, dagli ufficiali, dai mozzi e dai passeggeri? Che ruolo
giocano i volontari cacciatori del "topo"? Danno una mano o intralcia-
no i lavori degli... addetti ai lavori?

Metafore e domande, a chiarimento del titolo

A noi preme piuttosto formulare un'altra domanda, ricorrendo
questa volta a una metafora aviatoria: è possibile, senza disporre di
raffinate tecniche di volo, navigare a quote elevate per non incappare
nelle nubi di una politica immediatamente "schierata", e poi scendere
in picchiata e volare raso terra, per tentare di assumere e di proporre
comportamenti che siano in qualche modo coerenti con la rappresen-
tazione del mondo che ci si è fatta guardando le cose di lassù?

E' con questa metafora e con questa domanda che cerchiamo d'in-
trodurre il tema di questo libro e di raccontare quello che ci è capita-
to nell'affrontare i problemi finanziari e civili posti dal "settembre
nero" del 1992, e dalle vicende con cui si è cercato di venirme fuori.

L'espressione "volontariato fiscale" è in sé provocatoria: è un ossi-
moro, come ghiaccio bollente. A rigore di evidenza empirica, se è ghiac-
cio, non bolle; e se bolle, non è ghiaccio. Se è fiscale, non può apparte-
nere alla categoria del volontariato; e se è volontariato, non è fiscale.

E invece accade che qualche tipo di ghiaccio entri in ebollizione e
che qualche cittadino, sottoposto come tutti al mutevole regime del
fisco, non si comporti nei modi consueti, che consistono nel pagare il
dovuto o nell'evadere o nell'eludere o nell'attendere l'inevitabile con-
dono, ma in un modo paradossale, che consiste nel versare al medesi-
mo fisco più del legalmente dovuto, cercando anzi di convincere i cit-
tadini a donare, e i custodi del fisco ad attrezzarsi non solo a "preleva-

re”, ossia a “riscuotere” (scuotere un’altra volta, scrollare, esigere, farsi pagare, incassare) i tributi, ma anche ad “accettare” donazioni, in modo che le “entrate” non siano solo frutto di impersonale “gettito”, ma anche di consapevoli “con-tributi”.

Questo è successo a chi scrive e ad altri, che con lui hanno fondato la citata associazione per la riduzione del debito pubblico (ARDeP), giunta al suo decimo anno di vita. Non ci è neanche passato per la mente di legittimare tutti i comportamenti che hanno portato l’Italia ad accumulare la pesante e minacciosa montagna del debito, considerandola magari come una fatalità vulcanica, e di rinunciare all’obiettivo del risanamento, dell’efficienza e dell’equità fiscale in nome di un generico buonismo, che tutto scusa, per carità di patria. Né pensiamo che il dono debba essere la norma dei rapporti fra stato e cittadino.

Al contrario abbiamo voluto, in occasione di un’emergenza nazionale, integrare il sempre sgradito e ora fin troppo elevato prelievo fiscale, che molti avvertono come immotivata rapina, con una donazione che provochi attenzione, da una parte e dall’altra, all’intero fenomeno del *fisco*, delle entrate e delle uscite, del *bilancio* e del correlativo *bene comune o interesse collettivo*: e questo al fine di stabilire una relazione più “umana”, motivata e ragionevole, o meno cieca e inefficace, tra amministratori e amministrati, che motivi gli uni e gli altri a dare e a chiedere ragione dei prelievi e delle spese pubbliche, in rapporto agli obiettivi di equilibrato sviluppo del Paese e ai pericoli per la coesione nazionale e per la stabilità, per oggi e per domani, della vita economica, politica e sociale.

Tutto ciò, diciamolo subito, senza la pretesa demagogica di considerare i conti dello stato e le relazioni fra contribuente, fisco e amministrazione pubblica alla stregua dei rapporti fra cittadino e panettiere. La trasparenza è un valore, ma un oceano non è un ruscelletto. Il cittadino comune, anche attento lettore dei giornali, non dispone di categorie tecniche, di informazioni, dell’intelligenza specifica e dei tempi necessari per rendersi conto di come funziona l’intera macchina delle deliberazioni e delle scelte gestionali da cui dipende la salute o la malattia dei conti pubblici. Se vede che il passivo aumenta, che i servizi resi sono di cattiva qualità, può, a nostro parere deve, protestare.

Per non limitarsi a creare, con proteste di questo tipo, magari addirittura con minacce di ammutinamento, come succede talvolta, disturbo e fastidi a chi ha la funzione difficile della guida della nave, deve anche

mostrare la disponibilità a facilitare le manovre, a sopportare sacrifici, a mantenere sobria la moglie, se la botte è semivuota, data l'impossibilità proverbiale d'averne questa piena e quella ubriaca. E può anche sostenere tesi, dare consigli, sperando che siano illuminati, non perché di destra, di sinistra o di centro, ma perché interessati ad evitare il naufragio e a navigare in acque tranquille. In ogni caso giudicherà, di norma, i decisori sulla bontà dei risultati ottenuti e non solo dei suggerimenti che ha fornito. Dunque, civica consapevolezza della differenza dei ruoli e civico coraggio di fare la propria parte, senza presunzione e senza paura.

Questo libro ha lo scopo di documentare perché sia nato questo comportamento provocatorio, come si sia sviluppato per un decennio, quali risultati abbia finora prodotto. Non vuole solo sventolare una bandiera, come si è fatto per la pace, o esporre un segnale, come si è fatto col movimento dei lenzuoli antimafia di Palermo (i due accostamenti non sono fatti a caso), ma raccontare e documentare una microstoria, che ci pare contenga qualche significato generale.

In questi anni abbiamo proposto temi e ragionamenti, abbiamo provocato o favorito o ostacolato alcuni eventi, non solo fra i soci, che hanno accettato di inserire nelle loro vicende personali e familiari questo singolare impegno di lavoro e di testimonianza, ma anche nell'opinione pubblica, con particolare attenzione a quei cittadini che erano e sono in grado di prendere decisioni nella direzione auspicata.

Il senso di una microstoria decennale

Non perderemmo tempo a raccontare la microstoria della pulce che rappresentiamo, se non avessimo avuto come scopo l'instaurazione di un rapporto con quell'Elefante che è costituito dall'intero sistema economico-finanziario-fiscale, e cioè dallo Stato, nelle sue articolazioni, e dalla società civile, costituzionalmente il "popolo", in quanto titolari in qualche modo solidali di un "bilancio" (il maschile di bilancia), che talora si squilibra, mettendo a rischio il *bene comune*, citato in filosofia politica assai più spesso del *male comune*, di cui forse abbiamo più diretta percezione.

Può essere capitato, a qualcuno di coloro che avranno fra le mani questo libro, di leggere su qualche giornale o qualche rivista, o di ascoltare qualche programma radiofonico o televisivo, in cui si parlas-

se di *debito pubblico*, di strategie per ridurlo a dimensioni non nocive, e di *volontariato fiscale*. Sicuramente non avrà avuto modo di cogliere la genesi, lo sviluppo, la complessità e i limiti dell'iniziativa, esposta come poche altre a rappresentazioni caricaturali e a possibili strumentalizzazioni di parte.

Per questo riteniamo che sia opportuno documentare l'itinerario compiuto, con materiali associativi, con alcuni brani di stampa, di alcune lettere ricevute e di altre inviate a giornali e a personaggi pubblici, che qualche volta hanno risposto.

I silenzi sono stati decisamente più numerosi delle risposte. Ma anche i tentativi falliti e le mancate risposte sono significativi, perché il nostro lavoro non è stato fatto per noi, come un torneo di calcetto, che può fare a meno degli spettatori. Questo è dovuto certo ai limiti molteplici di chi ha rappresentato l'associazione, alla non sufficiente elaborazione delle proposte con cui si è tentato di aggregare una "massa critica" di convinzioni, di competenze, di energie sufficienti ad ottenere ascolto e a far partire un movimento trasversale, paragonabile a quello che si fa per combattere altri "mali comuni"; ma è dovuto anche a ragioni sulle quali potrebbero esprimersi solo gli interessati. Non è difficile, comunque, formulare in proposito qualche ipotesi generale.

L'editoriale del primo *ARDeP Notizie* fornisce il senso della vertigine che abbiamo provato, mettendoci su questo sentiero scosceso, e del timore di sentire solo l'eco delle nostre parole, di fronte alla montagna del debito, al deserto di fiducia nelle istituzioni, prodotto dal vento di Tangentopoli, alla tendenza diffusa a difendere i propri interessi e a incolpare gli altri, e alla prudenza di molti saggi e potenti che, navigando su altre lunghezze d'onda, potevano limitarsi, come in gran parte è accaduto, ad osservare gli sprovveduti ardimentosi che affrontavano a mani nude una patata tanto bollente, invisibile a occhio nudo. Mentre noi passavamo un pomeriggio a procurare 20.000 lire all'erario, in qualche stanza più o meno riservata si discuteva del modo di recuperare o di dirottare altrove, 20.000 miliardi. E' naturale che certi personaggi di varia funzione e peso non avessero tempo da dedicare alla nostra "generosa utopia".

E' però innegabile che senza il sostegno almeno interlocutorio di governanti, politici, scienziati e tecnici di questioni finanziarie, giornalisti, la nostra autopromozione a salvatori della patria a lungo non potrebbe reggere, col semplice porta a porta di chi non disponga del salotto televisivo di Vespa: si cadrebbe nel patetico, come certi predi-

catori di Hyde Park, che espongono a quindici passanti le loro teorie sulla salvezza del mondo.

Coloro che studiano i fenomeni sociali e politici, secondo le diverse angolature delle rispettive competenze, avranno qui, se vorranno, un po' di materiale, o almeno qualche spunto per esprimere le loro valutazioni su questa strana cosa che l'ARDeP ha voluto segnalare (il dito segnala la luna, e non viceversa), al di là della provocazione del volontariato fiscale, che abbiamo concepito come uno dei possibili modi per segnalare e per affrontare con nuova lena il problema, non per risolverlo con i soli nostri mezzi e con le sole nostre idee. Tutto questo a partire dalla società civile, non contro il sistema istituzionale e partecipativo, ma come modesto contributo ad aumentarne la ridotta funzionalità, come aiuto alla "rivascolarizzazione" di una circolazione finanziaria e fiscale compromessa da ischiemia debitoria e da mancanza di ossigenazione fiduciaria: essendo chiaro che toccava ad altri costruire, in sala operatoria, costosi e rischiosi bypass per salvare la vita al paziente.

Resta la speranza che alcune delle bottiglie, in cui abbiamo tenacemente infilato messaggi, possano galleggiare tanto da giungere e restare in mani esperte e concorrere in qualche modo ad aumentare il "capitale finanziario" del nostro Paese, mentre noi abbiamo avuto in mente soprattutto il suo "capitale sociale": ossia quel complesso di convinzioni, di atteggiamenti e di comportamenti che implicano senso della giustizia, rispetto delle leggi e volontà di migliorarle a beneficio di tutti, fiducia in sé e negli altri e nelle istituzioni, resistenza alle provocazioni dei furfanti, dovunque annidati, disponibilità a fare la propria parte a favore dello sviluppo, dell'equità e della solidarietà.

Per questo usiamo qui metafore, al posto di grafici e tabelle.

Se la pulce vede l'elefante, chi si mette invece dal punto di vista dell'elefante non vede necessariamente la pulce, o può fingere di non vederla. La quale però, avendo fatto quello che poteva per disturbare orecchie arrabbiate o sonnolente, intende ora documentare un po' della sua storia, anche solo per ringraziare coloro che hanno ascoltato con simpatia e/o accolto il messaggio, aderendo all'ARDeP, per dare una mano a chi, nonostante i limiti ben noti del nostro genio nazionale, cercava, finora con qualche significativo successo, di evitare il naufragio e di sbarcare in Europa, riducendo la zavorra del debito, o impedendogli di corrodere il fondo della nave, se lo si immagina come il sopra criminalizzato topo.

Ipotesi di lettura dell'esperimento sociale

Rimettere le mani fra le carte dello scorso decennio serve anche per dar conto a se stessi, alle proprie famiglie, ai propri amici, agli enti pubblici e privati e a tutti coloro che in questi anni hanno variamente aderito, sperato, lavorato o semplicemente si sono incuriositi, del cammino che si è fatto, di quello che si è capito, dei risultati che ci sembra d'aver raggiunto e del punto da cui ripartire, se qualcuno vorrà mettere a frutto in qualche modo questa vicenda.

Le carte di cui disponiamo, oltre ai verbali e ai conti tenuti a norma di legge, sono sostanzialmente le lettere inviate ad autorità, a singoli cittadini, a giornali, a riviste, le circolari agli iscritti, le relazioni alle assemblee, i notiziari, le interviste, gli articoli di giornali che hanno parlato dell'associazione, le lettere ricevute. Resta traccia anche di conferenze, di partecipazioni a tavole rotonde, e a trasmissioni radiofoniche e televisive. E dal bilancio associativo risulta che sono attualmente in cassa poco più di 7 milioni di lire, essendo state le spese di gestione per lo più affrontate direttamente dai soci.

Da questo materiale ci sembra difficile concludere in assoluto per il successo o per l'insuccesso dell'operazione.

Non si può certo dire che il rientro nello SME e la partecipazione all'euro siano un merito dell'ARDeP, anche se lo si è fortemente voluto, credendoci quando era ingenuo sperarlo e quando molti remavano contro; né che l'ancora forte incidenza del debito sia segno del fallimento dell'associazione, solo perché i vari governi non hanno sentito il bisogno di chiamare a consulto anche la pulce ARDeP in occasione delle finanziarie (anche se il presidente Dini, nel suo telegramma per la seduta di fondazione, scrisse che "l'Associazione merita di essere considerata per il contributo che potrà dare al processo di risanamento dei conti pubblici e come *strumento di partecipazione a quello decisionale dello Stato*").

Non si può dire neppure che sia insignificante il tentativo che si è fatto in questi anni, perché ci sembra di essere riusciti a giocare un sia pur minimo ruolo di mediazione costruttiva fra istituzioni e cittadini, e a mettere a fuoco sia un problema cruciale, sia alcune vie per sue possibili soluzioni: soluzioni che, pur con tutti i limiti delle nostre proposte, sono state in parte adottate dai governi che ci hanno preceduto e dal governo attualmente in carica.

Lo sapevamo solo noi e i funzionari del Tesoro: ma nella cassa di chi nel 1999 celebrava l'ingresso del nostro paese nel club dell'euro c'erano anche le lire versate al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato, come vedremo tra poco. Non siamo solo il paese più indebitato d'Europa, il più evasore, il più sanzionato per il cattivo funzionamento della nostra giustizia e il più penalizzato per mancato utilizzo dei fondi europei. Noi italiani siamo, per quanto ci risulta, l'unico popolo europeo in cui qualche cittadino abbia versato all'erario più del dovuto, non per errore ma per senso di giustizia e per amore.

Il fatto che la cosa sia nota solo a noi e al Tesoro implica una risposta negativa alla domanda cruciale: è riuscita l'ARDeP a fare del debito pubblico una grande questione nazionale, come lo sono per esempio le questioni relative al Mezzogiorno, alla disoccupazione, all'ambiente, alla droga, all'immigrazione, alle carceri, alla criminalità, alla giustizia, all'istruzione, alla ricerca? Risulterà evidente anche dalle nostre carte che non abbiamo avuto né la forza né l'autorevolezza necessarie per "sfondare" a questo livello.

Acquisito questo limite, resta da chiedersi se per caso il debito sia diventato un problema marginale, che si risolve risolvendone altri, o che addirittura, dopo il colpo di reni e il colpo di fortuna dell'aggancio all'euro, si risolverà automaticamente in virtù del "patto di stabilità", ritenuto più vincolante dell'art. 81 della Costituzione, e dell'auspicata, ma per ora lontana ripresa economica.

Un paio di anni fa pensammo di affidare domande di questo tipo ad alcuni dei massimi esperti di economia e di finanza e ad alcuni politici responsabili di queste questioni, per fare una sorta di libro bianco sul debito, dieci anni dopo Maastricht. Per ora non abbiamo avuto risposte entusiaste, anche se il bilanciamento *bipartisan* degli invitati ci sembrava allettante.

E' troppo ipotizzare che non esistano oggi forze intellettuali, sociali, politiche, giornalistiche, religiose veramente interessate ad andare al fondo di questo problema e/o a farne oggetto di stabile monitoraggio? Chi sta in prima linea, si concentra sulla lotta per difendere o per attaccare la politica economica e finanziaria del Governo in carica e magari per attaccare o per difendere l'opera dei passati governi. Chi sta fra gli scienziati dell'economia non ha molta voglia di comprometersi con le attività dei "movimenti", si tratti dei volontari dello sviluppo o dei no global. Il perché appartiene a quel tipo di curiosità che può giustificare un

ulteriore percorso di ricerca, per chi avrà voglia e capacità di condurla.

Per quanto ci riguarda, le conoscenze di idee e di persone che abbiamo acquisito attraverso l'azione sociale, e non solo attraverso letture e riflessioni, ci possono aiutare a capire potenzialità e limiti di questo modo di affrontare le cose. Non è però facile dire che cosa si è precisamente verificato e che cosa si è falsificato attraverso questa sorta di esperimento sociale. Dieci anni di vita non sono pochi per un'associazione caratterizzata da compiti tanto ampi e da risorse tanto scarse. Ma la sopravvivenza può essere frutto di virtù o di testardaggine, di ingenuità o di paziente lungimiranza. Una riconsiderazione panoramica del decennio, in relazione a ciascuna delle finalità statutarie, potrà aiutarci a trovare risposte realistiche a queste domande.

Tanto per alleggerire subito il peso di questa responsabilità, occorre precisare, come si vedrà più avanti, che lo statuto dell'ARDeP impegnava l'associazione a "promuovere e favorire in Italia la riduzione del debito pubblico, attuando iniziative di informazione e di sensibilizzazione ai valori della solidarietà". La pulce insomma, consapevole di non essere né una ricca fondazione, né una prestigiosa rivista, né un partito, non ha mai pensato di dovere e di poter guidare l'elefante. Se mai, per restare in ambito zoologico, doveva svolgere il ruolo del grillo parlante: il quale, com'è noto, non ha fatto una fine gloriosa, almeno finché Pinocchio era un burattino.

Le frasi dell'epigrafe: pensare alto e guardare lontano, coi piedi per terra

Le frasi utilizzate in epigrafe per qualificare le nostre intenzioni di sfondo sono ricavate dall'Antico e Nuovo Testamento, da Gandhi e da Molière. Il Salmo 126 ricorda l'antica saggezza dell'agricoltore, che sa di non poter godere del raccolto se non dopo aver sofferto e rischiato con la semina e con la lunga attesa del germoglio e della maturazione. Le parole che abbiamo assunto come titolo del libro (*La tunica e il mantello*) sono provocatorie, come quelle che invitano colui che è schiaffeggiato ad offrire l'altra guancia: prese alla lettera e in assoluto, sono un invito alla passività, alla vigliaccheria, al masochismo.

Intese in un significato più profondo, di tipo strategico, sono al contrario un invito a non fermarsi all'immediato, a non soccombere,

reagendo con violenza alla “provocazione” altrui: la quale va letta in riferimento al contesto storico sociale del discorso evangelico: se entri in conflitto con colui che ti chiede la tunica in pegno per il tuo debito, e se rifiuti di assecondare l’autorità che ti requisisce per un miglio, come accadde al Cireneo che fu costretto a portare la croce di Cristo (due comportamenti legittimi secondo l’uso del tempo), rischi di fare scoppiare una rissa, di incorrere in penalità e di perdere qualcosa di più del mantello e di un’ora del tuo tempo.

Se ti preoccupi solo delle tue cose e del tuo tempo, dimentichi di guardare in faccia chi ti fa violenza e non ti fai guardare in faccia da lui. Se invece lo stupisci con la tua disponibilità, puoi avviare un dialogo fra persone, oltre il litigio su questioni circoscritte. Un ragionamento analogo si trova anche nei Proverbi dell’Antico Testamento: “Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere. Così lo farai arrossire di vergogna e il Signore ti ricompenserà”(25, 21-22). Il consiglio sapienziale invita a costruirsi un capitale di fiducia in sé e nell’altro, facendo pensare alla possibilità di cambiarlo attraverso una via non violenta, e suggerendo la disponibilità a correre il rischio di perdere qualcosa, nella speranza di un bene più grande.

La terza citazione (“Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”) costituisce la più celebre legittimazione dell’autonomia delle realtà terrene e fonda la distinzione, in anticipo di più d’un millennio, fra ordine politico e ordine religioso. Anche solo per questo contributo al chiarimento di questioni fondamentali per la storia umana, il cristianesimo meriterebbe una citazione nella costituzione dell’Europa laica e democratica che si va costruendo.

Qui preme sottolineare che, se la Bibbia ci consente di vedere le relazioni umane con luce più penetrante (talora decisamente inattuale e provocatoria, perché il regno che invita a costruire attraverso l’amore “non è di questo mondo”), le scelte che stanno all’origine dell’ARDeP sono state fatte sulla base delle semplici risorse razionali di “cittadini praticanti la cittadinanza”: una parte dei quali era costituita per caso, ma non necessariamente, anche da “cattolici praticanti”.

Laicità non significa assenza di etica e di spiritualità: la citazione di Gandhi coglie il valore salvifico, per la comunità umana, degli atti di sacrificio, di rinuncia, di superamento (lui parla del “morire”) di interessi particolari. Il suo, del resto, è un pensiero non molto lontano da quello di Gesù di Nazareth: “Se il seme di frumento non va sotto-

terra e non muore, non porta frutto”(Gv, 12,24). E ancora: “Li riconoscerete dai loro frutti”(Lc, 6, 44). Il realismo della responsabilità si sposa qui con l’idealismo dell’invito alla perfezione.

Socrate diceva che è meglio ricevere ingiustizia piuttosto che farla: perché chi riceve ingiustizia può essere al massimo penalizzato nelle sue cose o nella sua immagine sociale; chi commette ingiustizia corrompe se stesso, diventando ingiusto. Anche Seneca la pensava allo stesso modo: il suo discepolo Nerone non imparò tuttavia la lezione e finì malamente, come del resto la democratica Atene, che non imparò la lezione di Socrate. Ma noi ricordiamo ancora questi e altri “maestri sconfitti”, non perché sconfitti, ma perché ancora capaci di futuro, più dei “realisti” che li hanno battuti.

La laicità di “cittadini praticanti”

Le ultime due citazioni dell’epigrafe colgono con ironia e con empirica evidenza il nesso fra i nostri guai e la limitatezza delle nostre prospettive: l’inferno dipende dalla nostra pretesa di fare del mondo un paradiso (Hoelderlin); e la furfanteria di molti è frutto d’ignoranza e di miopia, non d’intelligenza e di conoscenza complessiva della realtà umana (Molière).

Sapere dunque non basta. I guai dipendono non dal sapere troppo, ma dal sapere male, dall’orientare vita pensiero e azione nella direzione di un bene personale o familiare che sia contraddittorio, o anche semplicemente indifferente, nei riguardi del bene comune. Non vanno certo ignorate le acute analisi della *Favola delle api* di Bernard de Mandéville sul ruolo positivo che hanno anche i vizi privati nella produzione del benessere collettivo. Si possono però fare osservazioni opposte alle sue, altrettanto capaci di spiegare gli effetti dei vizi e delle virtù sul benessere e sul malessere della società. Ci sono “effetti perversi”, cioè non previsti e non voluti, sia nel bene sia nel male.

La complessità della società è tale da non potersi tutta comprendere sulla base di un solo criterio di analisi o d’una sola teoria. In ogni caso un conto è spiegare e un conto è agire, e cioè assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Credere di salvarsi da soli, affidando le sorti della comunità alla “mano invisibile” di Adam Smith o alla “provvidenza”,

arbitrariamente intesa come “ciascun per sé e Dio per tutti”, è non solo eticamente riprovevole, ma anche empiricamente dannoso per tutti, e alla fine anche per chi coltiva questa nefasta illusione.

Chi inquina le falde, prima o poi beve acqua. Chi sporca strade, treni e muri, non li sporca solo per gli altri. Chi pesca con le bombe, l'anno seguente pescherà scarpe vecchie. Chi incendia o non cura i boschi, deve vedersela con un mondo lunare, con le frane, col caldo, con le alluvioni. Sappiamo che queste ovvie considerazioni non convincono tutti a tenere un comportamento eticamente corretto e socialmente responsabile: il valore della vita propria, di quella degli altri e dell'ecosistema non è sempre e per tutti evidente.

Se lo fosse e se bastasse la socratica ricerca intellettuale ad ottenere chiarezza di visione e coerenza di comportamenti, non dovremmo misurarci ogni giorno con i problemi delle droghe, della violenza, e dell'inquinamento, che riguardano essenzialmente i danni dovuti a comportamenti sbagliati contro se stessi, contro gli altri e contro l'ambiente. Non è questa una buona ragione per disperare o per chiudersi nell'indifferenza. La vita su questa terra è una milizia, dice l'antica Sapienza. E aggiunge che più grande di colui che vince i nemici in battaglia è colui che vince se stesso.

Dopo avere ricercato e discusso per cinquant'anni sui problemi della verità, del bene e del bello, non è parso sconveniente a chi scrive affidarsi anche a qualche gesto, che dimostrasse quanto meno la possibilità individuale di assumere quei comportamenti che, se generalizzati, porrebbero condizioni di sicurezza e di benessere per tutti.

Nell'epoca che dà tanto spazio all'immagine, le parole non bastano. Raccogliere una lattina abbandonata magari vicino a un cassonetto e fare un versamento volontario al fisco non significa risolvere i problemi dell'ambiente e quelli della finanza pubblica: ma qualche domanda in proposito questi gesti possono farla sorgere. Così ci pare che sia stato, anche attraverso il circuito di comunicazione fra persone di diversi ambienti che si è riusciti a stabilire con l'ARDeP negli anni scorsi. Con queste pagine ne diamo ulteriore testimonianza.

Cominciamo col ricordare la genesi, l'antefatto e le ragioni dell'ARDeP. Poi ne presenteremo in sintesi la natura giuridica, lo sviluppo e l'attività e, in altrettanti capitoli, il grado di attuazione di ciascuna delle finalità statutarie.

ARDeP *Associazione per la Riduzione del Debito Pubblico*

Per colmare un grosso buco serve il granello di ciascuna fornica!



1. Che cos'è l'ARDeP?

L'ARDeP è l'Associazione per la riduzione del Debito Pubblico.

2. Che cosa vuol fare l'ARDeP?

L'ARDeP si propone di contribuire al risanamento delle finanze statali tramite:

- 1) recupero delle risorse da destinare al Fondo di ammortamento dei titoli di Stato;
- 2) recupero dei soldi di tangenti, degli evasori fiscali e dei mafiosi;
- 3) studio e miglioramento delle privatizzazioni, dalle aziende ai beni artistici;
- 4) ascolto e promozione delle idee dei cittadini, giovani e adulti, in materia di risanamento finanziario;
- 5) promozione del volontariato fiscale.

3. Come ci si iscrive all'ARDeP?

Per iscriversi all'ARDeP bisogna fare due semplici versamenti:

- 1) almeno lire 20.000 sul cc postale (reperibile in ogni Ufficio Postale) intestato alla Tesoreria provinciale dello Stato, con la seguente motivazione "contributo volontario per la riduzione del Debito Pubblico, c/cap. IO°, capitale 3330".
- 2) Una volta fatto il versamento, la ricevuta del medesimo andrà inviata all'ARDeP che risponderà inviando un conto corrente per l'iscrizione associativa che viene fissata per quest'anno in lire 20.000.

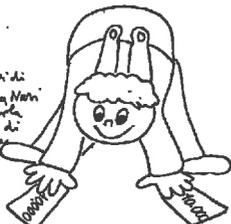
In pratica 40.000 lire bastano per cominciare a costruire un'Italia più felice e con meno debiti!

4. Qual è l'indirizzo dell'ARDeP?

L'ARDeP si trova in Via Nazionale, 39 00184 Roma, tel. 06/4814991, fax 06/4871811; il Presidente dell'ARDeP è il Prof. Luciano Gerardini ed a lui ci si può rivolgere per avere ulteriori informazioni.

Da subito per domani.

Scritto da
Nikola Neri
prof. Scuola
Primaria di
Alghero



ARDeP

CAPITOLO 1

LA GENESI DELL'ARDeP COME REAZIONE ALLA CRISI FINANZIARIA E MORALE DEL PAESE

Cene private e dibattito pubblico

L'idea della costituzione dell'associazione è maturata una sera a cena, nell'aprile del 1993 fra tre persone, Paolo Mazzanti, Giacomo Fidei e chi scrive queste note. Il quale inizialmente resistette all'idea di imbarcarsi in simile impresa, e più ancora alla prospettiva di diventarne presidente. Non riuscì però a sottrarsi all'insistente proposta, perché già aveva compiuto un gesto temerario, ripetuto e pubblicizzato, del "volontariato fiscale".

Sua moglie, mentre serviva in tavola, ascoltava con benevolo scetticismo, e insieme con longanime disponibilità a collaborare anche a questa illuminata follia. Ci disse che le sue obiezioni rappresentavano quelle del "popolo". Ma si sa che il popolo viene poco ascoltato, e per di più viene chiamato a pagare per le decisioni altrui. Cosa che lei avrebbe fatto con paziente, rassegnata, amorevole dedizione: una sorta di volontariato nel volontariato.

Mazzanti e Fidei erano stati intercettati proprio dal "dono allo stato" e forse anche dalle accoglienti cene della moglie sullodata.

Il primo era stato presente, come responsabile delle relazioni esterne di Confindustria, col presidente Giancarlo Abete, la sera del 9 novembre 1992, ad una trasmissione del Maurizio Costanzo show, con Giulio Tremonti e Sergio Quinzio. Costanzo mi aveva invitato a presentare le ragioni del mio gesto, avendo letto su *Il Sole 24 Ore* la lettera che avevo scritto al presidente del Consiglio Giuliano Amato il 26 settembre 1992, e che riproduco più avanti.

L'abile conduttore, con fare sornione, mi presentò, in quella cir-

costanza, al pubblico in sala e a quello televisivo, come un fenomeno curioso. Alzarsi una mattina e andare all'ufficio postale per versare mezzo milione al capitolo "entrate eventuali" della Tesoreria, in conto "contributo volontario al risanamento del bilancio dello stato" era una bizzarria con cui si poteva divertire un pubblico desideroso di novità.

Il clima di ilarità non cambiò quando lessi la lettera di risposta di Amato; anzi in qualche modo si accrebbe, perché il Presidente diceva in sostanza che quei soldi non sapeva ancora dove metterli, mancando al momento una legge che lo prevedesse: sicché la Direzione generale del Tesoro doveva decidere addirittura se accettarli, in attesa della legge. Costanzo chiese al suo pubblico se qualcuno fosse disposto a fare altrettanto. Si offrì uno solo, che però, agguinse, non aveva soldi. Ed ebbe i suoi applausi.

Chiesi allora se ci fosse qualcuno disponibile ad autotassarsi per aiutare la Roma a rimanere nel campionato di serie A, se questa avesse avuto problemi finanziari. Molte mani si alzarono. Conclusi che la Roma evidentemente sta più a cuore dell'Italia, non della nazionale azzurra, ma di quella socio-politica. Me ne andai amareggiato, ma anche intenzionato a capire le ragioni di questo pesante disinvestimento affettivo nei riguardi di una realtà per la quale altre generazioni hanno ritenuto giusto e degno dare addirittura la vita.

Qualche tempo dopo mi telefonò Paolo Mazzanti, presentandosi come giornalista economico (era stato vicedirettore del Giornale di Montanelli), per dirmi che stava scrivendo un libro sul debito pubblico e che la mia idea lo aveva colpito.

M'invitò ad una cena a casa sua, con un gruppo d'imprenditori: il 27 marzo 1993 discutemmo a lungo sulla natura, sulle cause e sulle dimensioni del debito, sulla credibilità delle forze politiche, sulla possibilità che, invece di fare uno sberleffo allo stato e di mandare al diavolo chi ci aveva messo nei guai, si cercasse di interrompere la spirale perversa della lotta e dell'imbroglio fra stato e cittadini, per iniziare una nuova fase di vita civile e politica.

Per me molti temi erano nuovi e anche qualche imprenditore scopriva punti di vista e possibilità a cui non era abituato. Ritenemmo che il discorso fosse troppo importante per lasciarlo in sospeso. Cominciammo a parlarne in giro. Sul tram incontrai Giacomo Fidei, funzionario che era anche presidente della Dirstat della Pubblica

Istruzione: mi chiese informazioni sui miei versamenti e pensò di sensibilizzare la sua categoria al problema del debito.

Ci vedemmo a cena con lui e con Mazzanti e si concordò che la gravità del problema e le difficoltà sociali e politiche del momento esigevano una forma straordinaria e specifica d'impegno. Promuovemmo una tavola rotonda, nella sala Kirner, cui parteciparono diversi funzionari della PI, che condivisero preoccupazione e volontà di "muoversi". In questo clima, che Alberoni direbbe di "stato nascente", inventammo la sigla della possibile associazione e Mazzanti trovò il titolo per il libro che stava scrivendo. *Ardep* poteva significare che il debito stava crescendo, mentre la miccia *ardeva* e si accorciava; ma contemporaneamente *ardevano* il nostro sdegno e il nostro bisogno di correre in qualche modo ai ripari. E il libro si chiamò *L'oro alla Patria*, evocando in altro contesto la campagna di consegna delle fedi, a cui avevo alluso nelle mie lettere ad Amato. In un capitolo del libro, Mazzanti racconta anche la mia breve storia di volontario fiscale, per indicare che almeno qualcuno, dopo il prof Gino Stefani, di cui diremo, ci ha provato anche nel dopoguerra, non per conquistare l'impero, ma per disinnescare una miccia.

Aggiungo di passaggio una notizia che allora non era nota. Risulta agli *Atti parlamentari, Resoconto sommario della Camera del 9 maggio 1978*, che la signora "Romano Marisa, da Roma, chiede che vengano emanate norme che consentano ai cittadini italiani residenti in patria e all'estero di contribuire volontariamente al pagamento dei debiti contratti dall'Italia con altri Stati, attraverso l'istituzione di modi di versamento diretto al Fondo monetario internazionale o ad altri istituti di credito internazionale a ciò specificamente abilitati". Per dare forza alla sua richiesta, la signora Romano allegò alle sue istanze al Parlamento la ricevuta del versamento di £ 400.000 in deposito infruttifero presso il notaio Cianci di Roma, da restituirsi all'interessata al termine di un anno, nel caso in cui non fosse stata varata frattanto la norma richiesta con le due istanze alla Camera e al Senato il 16 febbraio 1978. Non risulta che la richiesta abbia avuto successo.

Evidentemente esistevano altri cittadini italiani portatori sani del virus del volontariato fiscale, prima che capitasse a chi scrive quella crisi conclamata che documenterà più avanti, riportando le lettere inviate al presidente Amato. Cito anche la signora Grazia Piccin di Pordenone, che ha comunicato d'aver restituito la sua pen-

sione al Tesoro dal marzo 1993 al febbraio 1994 e d'essere "disponibile anche a nuove rinunce, purché ci sia la garanzia del buon utilizzo di quanto non tiene per sé".

L'antefatto: un solitario "volontariato fiscale" e le sue motivazioni

L'"incidente critico" che mi ha indotto ad imboccare sentieri a me inusuali è un episodio nato all'interno del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, di cui ero vice-presidente. Il clima del Paese era teso per l'improvviso collasso della lira, nell'estate del 1992, in particolare nel settembre nero di quell'anno. La speculazione internazionale condusse il nostro paese sull'orlo del baratro, cioè della bancarotta. La Banca d'Italia bruciò almeno 30.000 miliardi nella vana speranza di difendere la nostra moneta dagli attacchi della speculazione internazionale.

Frattanto il paese assisteva sgomento e rabbioso alla frana morale della classe dirigente, a cui si doveva, oltre al furto delle tangenti, un quindicennio di spesa facile per evitare tensioni sociali, col risultato che il debito pubblico fu portato al 117% del Prodotto interno lordo di un anno, il famoso PIL.

Il presidente del Consiglio Amato cercò di correre ai ripari, col blocco degli stipendi del pubblico impiego, con la *minimum tax* e con imposte e tasse straordinarie per un totale di 11.000 miliardi. Fu varata una manovra da 93.000 miliardi e si decretò, fra l'altro, il blocco delle spese dei diversi ministeri, fra cui quelle già stanziare dal Ministero della PI per la conferenza nazionale studenti Progetto Giovani 93, che aveva tra gli slogan: "Star bene nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo". Si stava invece male e pareva che in Europa non si potesse entrare. Dalla Ragioneria del Ministero della pubblica istruzione venivano dubbi circa la possibilità di pagare gli stipendi.

Il Consiglio nazionale della PI cercò di affrontare il problema sulla base di un documento preparato dall'Ufficio di presidenza, per esprimere consenso critico alla manovra.

I punti sui quali si stava cercando un accordo, erano sostanzialmente tre: 1) riconoscimento della gravità della situazione, 2) riconoscimento della necessità di una manovra efficace, non solo per la congiuntura, ma per il risanamento del deficit strutturale, 3) richie-

sta di maggior equità della manovra annunciata, soprattutto per quanto riguarda le categorie e i settori più deboli, come il mondo giovanile e la scuola. Dopo un dibattito inconcludente, il venir meno del numero legale mi costrinse a sciogliere la seduta. Mentre tutti facevano arrivare al Governo considerazioni, proteste, richieste, il mondo della scuola, che trova nel CNPI la sua massima rappresentanza istituzionale, restava in proposito muto, lasciando che le diverse componenti si esprimessero solo nelle rispettive sedi sindacali o associative. Gennaro Fenizia, allora capo della segreteria del Consiglio, notò amaramente che la riunione era costata una ventina di milioni e non aveva prodotto neanche un ordine del giorno.

Notizie ufficiali e riservate venivano delineando un quadro drammatico.

Mentre la nave imbarcava acqua e rischiava di affondare (il marco passò in poche settimane da 750 a 900 lire), si levarono voci di Bossi e di Miglio che minacciavano lo sciopero fiscale e il rifiuto di procedere all'acquisto dei BOT e dei CCT, gli strumenti attraverso i quali un governo con l'acqua alla gola cercava di far fronte di giorno in giorno al peso degli interessi sul debito.

La piazza lanciava monete in faccia ai sindacalisti, che cercavano di ottenere la calma e di difendere gli accordi di luglio, con i quali avevano bloccata la contrattazione aziendale e sospesa la scala mobile, per difendere il potere di acquisto della lira, rinunciando a inseguire l'inflazione.

Questa complessa situazione e l'"afasia" del CNPI mi indussero ad uscire allo scoperto, anche se non pensavo d'andare oltre un gesto di responsabilità personale un po' provocatoria nei riguardi della disattenzione collettiva verso il cosiddetto bene comune. Sono nate così le lettere che seguono.

a) Le lettere al presidente del Consiglio Giuliano Amato

“Signor Presidente del Consiglio,

mi permetto di comunicarLe, con l'allegata ricevuta, che ho deciso di versare mensilmente all'erario £ 500.000, oltre ovviamente a ciò che debbo in quanto cittadino colpito dalle misure amare della cosiddetta manovra decisa dal Suo Governo, finché perdureranno le attuali difficoltà dell'Italia.

Nonostante l'apparenza, mi sembra di stare abbastanza bene dal punto di vista psicologico. Pur avendo stima per la Sua persona e per quella di alcuni suoi ministri, non intendo giurare sulla validità della Sua politica, né farmi prendere da quel tipo di emotività che portava la generazione delle nostre madri a consegnare la vera alla patria, con l'esito che sappiamo.

Il fatto è che mia moglie ed io, genitori di tre figli ormai cresciuti, stiamo cercando d'imparare il mestiere di cittadini, rischiando ovviamente di sbagliare, in un senso o nell'altro. Sono anche insegnante di pedagogia e la mia professione m'impone di cercare di ridurre il più possibile le distanze tra la teoria e la pratica, tra la vita che si pensa e quella che si vive.

Lo stimolo a riflettere mi è venuto dal collega Gino Stefani, associato nell'Università di Bologna. Pur provvisto dei requisiti che gli consentivano di passare a domanda nel ruolo degli ordinari, il 21 febbraio scorso ha comunicato con lettera al suo preside di Facoltà che rinunciava ai benefici di legge, ritenendo "quanto meno inopportuno, nell'attuale congiuntura economica del Paese, un aumento della spesa pubblica a vantaggio della nostra categoria".

Mi è tornata più volte alla mente questa lettera, di cui conservo copia, in questi mesi difficili, nei quali abbiamo assistito alle stragi di mafia, agli insulti al Capo dello Stato, al disvelamento di una diffusa corruzione e di una evasione di massa, alla minaccia di sciopero fiscale, alle percosse ad alcuni dirigenti sindacali.

In questo clima politico, giudiziario, psicologico e morale, mi è parso che il gesto isolato e strano di un collega, noto solo agli amici, fosse un segnale capace quanto meno d'indicare un sentiero, come un cerino acceso nel bosco, quando si fa buio.

Che sia follia, tempo perso o profezia, è ora difficile dire: ma non è l'attuale popolarità di questo sentiero a decidere della sua capacità di farci uscire dai guai.

Come padre e marito non consideravo uno spreco spendere per la mia famiglia, perché mi sembrava logico fare coi figli il "gioco di squadra". Anche il volontariato e l'assegno per il Terzo Mondo mi sembravano giustificati, dato che per molti è questione di vita o di morte. Ora comincio a capire che anche l'Italia, l'Europa e l'intero Pianeta sono "squadre" di cui faccio parte. Sinceramente mi dispiacerebbe perdere queste partite, magari per squalifica all'ini-

zio del secondo tempo; e mi sembra irresponsabile e un po' vigliacco sognare paradisi lontani per godersi la pensione, come suggerisce una neonata agenzia, che con 500.000 lire consente di svignarsela da questo paese, in cui, per converso, molti sognano di venire, dal sud e dall'est, contando sulla sua tradizione di civiltà, sul suo lavoro e sulla sua libertà.

Se l'Italia subisce un tracollo e regredisce nella barbarie, a poco valgono l'appartamento che posso lasciare ai miei figli, la buona volontà individuale e l'impegno per l'UNICEF.

Non voglio mancare di riguardo e di solidarietà verso i miei colleghi universitari, né dire che sono pagato troppo, perché non è vero. Dico soltanto che mi sento di scommettere sull'Italia e sull'Europa, come fecero il secolo scorso coloro che sottoscrissero le cartelle del prestito nazionale lanciato dal mazziniano La Farina; e penso che se questa idea fosse ripresa da qualcuno che s'intende di economia, e che vede la politica come investimento personale in vista di beni collettivi, e non solo come consumo, o addirittura come saccheggio di questi beni, ci sarebbero persone disposte a credere nella lira e nell'ECU, e non solo nel marco e nelle monete regionali.

Leggo poi nell'art. 53 della Costituzione che "tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" e penso che questo principio debba valere non solo per chi, come Lei, deve fare leggi efficaci e giuste, ma anche per me, che sono non solo *sotto*, ma anche *sopra* la legge ordinaria, come cittadino sovrano, titolare e custode dei valori costituzionali.

Se misuro questa capacità contributiva non solo in rapporto all'evasione altrui e ai miei desideri, ma ai bisogni e ai rischi che corre "la squadra italiana", indipendentemente da chi la guidi *pro tempore* e dalla politica che questi riesca a fare per affrontare questi rischi, e per far pagare gli evasori, concludo che posso fare qualcosa di più di quanto mi viene richiesto, proprio mentre vedo, senza rassegnarmi, che altri può fare qualcosa di meno di quanto la manovra gli richieda. Anche perché, personalmente, preferisco andare in tram in un paese libero, che tenta, anche se con errori e arretramenti, di diventare più giusto, piuttosto che rischiare di andare in auto, in un paese totalitario o lacerato dalla guerra civile.

Ricordo che per la funzione di vice presidente del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, che esercito da tre anni, in

aggiunta all'insegnamento universitario, non è prevista alcuna indennità, come del resto per tutti gli altri consiglieri. Lavorare gratis è roba da schiavi o da sovrani, cioè da gente che o subisce lo sfruttamento altrui o prova la gioia di creare e di produrre valore aggiunto per la collettività.

Io penso che questo volontariato dentro le istituzioni e questa nuova forma di volontariato fiscale, che non vuole accusare nessuno né coprire alcuna ingiustizia, sia un investimento produttivo di un valore di cui non vedo come si possa fare a meno, noi e chi verrà dopo di noi: parlo della cittadinanza, un bene da produrre e da garantire con appartenenze, leggi e comportamenti, che siano sempre meno inadeguati ad assicurare una buona vita sul Pianeta al più alto numero possibile di persone.

Con questo spirito, mi sento più libero di chiedere a Lei e ai suoi ministri il massimo impegno di equità, con particolare rispetto per i giovani e per la scuola, nel condurre l'indispensabile manovra, per non disperdere quel patrimonio di fiducia e di speranza, che vale almeno quanto le materie prime, l'onestà, l'intelligenza e la lira forte.

L.C., Roma, 26-9-1992

“Signor Presidente del Consiglio,

ho saputo dai Suoi uffici che Lei ha intenzione, appena glielo consentiranno i Suoi gravosi impegni di governo, di rispondere alla mia lettera del 26 settembre, con la quale motivavo la decisione di versare mensilmente all'erario cinquecentomila lire, come contributo volontario al risanamento del bilancio dello Stato.

Sul punto di fare il secondo versamento, leggo sui giornali che il Tesoro ha deciso di istituire, per ridurre l'indebitamento, un “Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato”. Non so se tale fondo sia concretamente utilizzabile per i miei versamenti. Se lo fosse, La pregherei di farlo sapere non solo a me, ma anche a quei cittadini che per avventura fossero colpiti dalla mia sindrome.

Non tema che questa Sua pubblica informazione sia intesa come il tendere la mano da parte del rappresentante di uno stato ridotto in miseria. Lei, che sa meglio di me dove vadano ricercate le responsabilità di questa situazione, ha avuto il coraggio di aprire e di aprirci gli occhi. Forse la rapidità e la durezza della manovra L'hanno indotta ad esigere, con le tenaglie del Fisco e con le forbici sulla

spesa, anche da chi non è in grado di rispondere, o ha già dato troppo, in rapporto all'evasione e all'irresponsabilità di altri.

Non si vergogni a chiedere a chi può dare o almeno è convinto di dover dare. Non è Lei che chiede l'elemosina, a nome di chi ci ha derubati: sono io che Le chiedo il diritto di credere che lo Stato non è solo un Fisco spesso ingiusto e rapace, né solo un Tesoro che taglia le spese qualificanti degli altri ministeri, ma è anche una "cassa comune", la cui salute si determina non solo con le manovre intelligenti di chi sa coniugare l'etica con l'economia, ma anche con l'obolo della vedova. Me lo insegna la storia della Chiesa, che in duemila anni ha vissuto vicende non dissimili da quelle che ora umiliano il nostro stato, ma che ha saputo far comprendere, al di là delle ruberie di taluni suoi principi, quei valori di fondo che hanno indotto i cristiani a continuare a fidarsi e a donare.

Neppure lo stato può sopravvivere, se la gente non lo avverte come bene comune, e quindi almeno parzialmente come cosa propria, che comunque non s'identifica con gli errori di chi lo rappresenta.

Io non ho da darLe consigli di macroeconomia: Le posso dare solo un po' della mia fiducia, rappresentata simbolicamente dal mio assegno mensile.

Ché se poi di assegni alla cassa comune ne arrivassero parecchi, questo simbolo sarebbe assai più consistente del realismo di chi vorrebbe salvarsi da solo, con l'aiuto di quei finanzieri intelligenti che stavano per mandarci tutti in rovina.

La ringrazio e Le faccio i migliori auguri

L.C., Roma, 12-10-1992

b) La risposta del Presidente Amato

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Prot.—0896, Roma 23 ott.1992

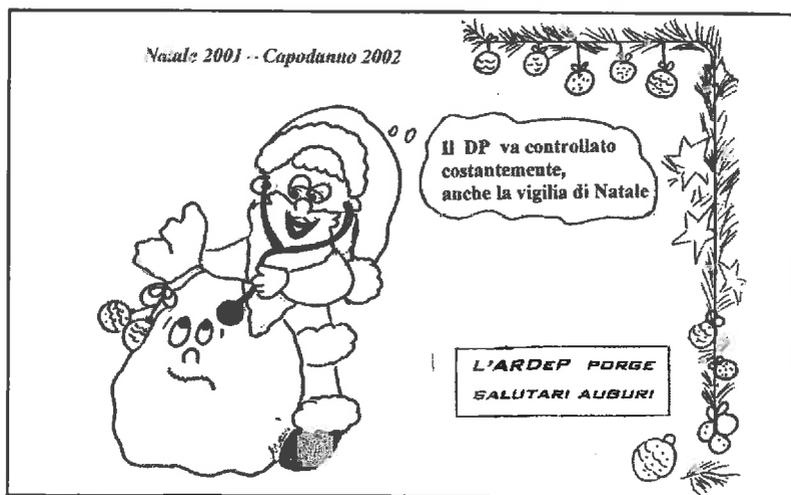
"Al prof. Luciano Corradini,
Vice Presidente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, Viale di Trastevere, 76/A, Roma

"Caro Professore, La ringrazio per le sue lettere che, in questo particolare momento, mi giungono oltremodo gradite. E' questo un periodo

difficile in cui, più che mai, abbiamo bisogno di guardare alle sorti del Paese con coraggio e senso di responsabilità. Il suo gesto, testimonianza di una profonda coscienza civile, è la dimostrazione della possibilità di un rapporto diverso fra Stato e cittadini e merita il mio più vivo apprezzamento. Se la sua volontà, come mi pare di capire, resta quella di una prosecuzione volontaria, reputo allora doveroso informarla che al momento i versamenti possono effettuarsi esclusivamente attraverso le tesorerie provinciali. Essi confluiranno in un apposito capitolo denominato "Entrate eventuali del Tesoro". Spetterà alla Direzione generale del Tesoro decidere se accettarli o meno e l'eventuale destinazione.

Il disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, come Lei ha già appreso, istituisce invece un fondo a gestione autonoma per l'ammortamento dei titoli di stato, su cui potranno confluire, appena divenuto legge, i contributi di coloro che intenderanno partecipare come lei al risanamento del bilancio dello Stato. Con i più cordiali saluti. *Giuliano Amato*".

Su queste lettere fui chiamato a fornire spiegazioni da parte di diverse riviste scolastiche e da alcuni giornali. Fu così che un professore di pedagogia generale si trovò a pensare la crisi finanziaria alla luce delle idee etico-politiche maturate nel trentennio precedente. Di queste riflessioni fornisco un'esemplificazione nelle interviste che seguono.



CAPITOLO 2

LE RAGIONI DI UNA SCELTA E DI UNA CONDIVISIONE

Riprendo, a proposito della scelta fatta col volontariato fiscale, alcune riflessioni della prima ora, conservando, sia pure con qualche alleggerimento e aggiornamento, la forma dell'intervista fattami nel dicembre 1992 da Giuseppe Bertagna, redattore capo della rivista *Nuova Secondaria*, diretta da Evandro Agazzi, pubblicata nel n.6, del 15, 2, 1993.

Prime riflessioni sul debito pubblico, in chiave di educazione civica

D. Gli anni scorsi nell'intervista di dicembre Le chiedevamo di fare il bilancio dell'attività del CNPI. Quest'anno Le chiediamo di affrontare un tema di educazione civica, a partire da una questione che La riguarda personalmente. Dopo la pubblicazione della sua lettera ad Amato varie persone hanno scritto alla Rivista, per esprimere per lo più ammirato consenso verso il suo "volontariato fiscale", ma non mancano i dubbi, la volontà di capire meglio, le ironie o l'aperta critica di chi ritiene velleitario, e un po' esibizionistico il gesto di chi paga una tassa volontaria, quando tutti protestano per la "stangata" e chiedono di pagare di meno. Cosa può dirci in proposito?

R. Ogni gesto si presta a molte interpretazioni. Mi viene in mente la barzioletta di quel genovese che comunica all'amico incredulo che un loro comune conoscente è morto. Come può essere successa una cosa simile? Si vede, conclude l'amico, per darsene una ragione, che ci avrà avuto la sua convenienza.

Certo che un po' di timore d'essere frainteso l'ho avuto, prima di andare all'ufficio postale e di scrivere al presidente del Consiglio. Ma la cosa che volevo dire mi pareva che giustificasse quel rischio.

D. Vuol dire che il suo volontariato fiscale va letto come un messaggio provocatorio?

R. C'è anche questa componente, ma non avrebbe senso se non si fondasse su ragioni intrinseche e sulla speranza di suscitare riflessione e consenso.

Scrivere ad un collega che si assume la responsabilità di governo in un momento drammatico e che decide scelte impopolari, motivandole col dovere di salvare lo stato dalla bancarotta, significa non solo cercar di capire l'interconnessione tra fenomeni finanziari, economici e politici e il legame esistente tra comportamenti individuali, comportamenti collettivi e scelte istituzionali, ma anche chiamare in causa le proprie idee, la proprie appartenenze, la propria personalità morale e civile.

Di fronte a una crisi drammatica come quella che abbiamo vissuto e che è stata superata ma non risolta, uno può starsene zitto o ragionare, se ne ha gli strumenti, in termini di scienza politica, di teoria economica, di tecnica bancaria, di protesta sindacale. Se però decide di parlare come persona con chi rappresenta lo stato, allora è difficile che non si senta chiamato in causa come titolare di diritti, ma anche di doveri, di possibilità, di responsabilità, che appartengono al cittadino sovrano, solidale di fatto e di diritto con tutti coloro che condividono la sua condizione, prima e oltre le leggi scritte.

Col versamento al Tesoro del dieci per cento dello stipendio ho voluto rendere più credibile la fiducia non cieca nei riguardi dello stato e dimostrare concretamente che, se il bisogno comune è reale, certe categorie di persone possono campare anche con qualche lira in meno e con qualche speranza in più. Certi speleologi provano a vivere sotto terra senza comunicare con l'esterno, per vedere come l'essere umano reagisce in quelle condizioni. Qualcuno prova con l'autorizzazione di stipendio. Vedremo alla fine se si campa lo stesso. Se la cosa funziona, si potrà convincersi che è meglio stare al magro per un po' che subire una bancarotta o rendere grama la vita dei nostri nipoti. L'esperimento serve anche per controbilanciare diffusi atteggiamenti e violente provocazioni che andavano in senso contrario.

D. Allora riconosce che in questa materia si può sbagliare. Data la sproporzione esistente tra il deficit e il suo contributo, non Le viene il sospetto che il suo gesto potrebbe anche essere inutile?

R. Spero che un po' di autoironia non mi manchi. So benissimo che non si vuota il mare con un cucchiaino. Basti pensare ai 18 miliardi al giorno che lo stato avrebbe perso per lo sciopero dei dipendenti del monopolio tabacchi. Potrei limitarmi ad un richiamo all'etica dell'intenzione e della testimonianza, che bastano da sé a giustificare un comportamento prosociale, ma credo che ci sia dell'altro. Molti dei nostri guai dipendono dal fatto che una specie di ideologia autodifensiva ci impedisce di assumere atteggiamenti e comportamenti adeguati a risolvere i nostri problemi. Tra coscienza ecologica, coscienza sociale a livello planetario e comportamenti individuali c'è una incoerenza che appare sempre più intollerabile, quanto più aumentano l'informazione e la consapevolezza. Lo stesso si può dire per quanto riguarda il rapporto tra individuo e comunità organizzata, a livello statale.

Sembra fatale pensare che il cittadino di un paese sviluppato non possa che cercare di aumentare il suo reddito e i suoi consumi, anche se ciò peggiora lo stato del mondo e fa crescere il debito pubblico, scaricandolo inevitabilmente sui posteri, così come sembra fatale che aumentino gli alcoolisti, i tabagisti, i tossicodipendenti, i frutti delle cosiddette patologie del benessere, anche se ciò aumenta il malessere e peggiora la qualità della vita.

E invece accade che qualcuno interrompa questi comportamenti e che si sviluppi un certo tipo di cultura che consenta una sensibile inversione di tendenza. Le teorie di Thom e di Prigogine applicate alla scienza sociale consentono di pensare che a un certo punto si possa verificare una rottura di un equilibrio, come accade per una valanga. Nel nostro caso si tratterebbe di una valanga benefica, non distruttiva: tanti soldini al Tesoro, per ridurre il debito, come si fa con l'UNICEF, per salvare i bambini del Terzo Mondo.

Un bambino di 3° elementare ha vinto il concorso antidroga indetto dalla Presidenza del Consiglio con questo spot: "La droga coinvolge migliaia di giovani che non diventeranno mai vecchi. Io voglio diventare nonno". Presa di coscienza di un possibile fallimento e volontà di futuro scattano qui con l'ingenuità e con la chiarezza del bimbo che scopre che il re è nudo. Non è stravagante pensare che ci

siano adulti che pensano in questo modo: “molti nonni avranno nipoti e pronipoti afflitti dal degrado ambientale e dal debito pubblico; io voglio che i miei siano contenti di vivere nel mondo che gli lascerà”.

D. *Lei pensa allora che il Suo gesto sia come il sassolino che provoca la valanga di un movimento collettivo capace di cambiare le mentalità e i comportamenti?*

R. Quando l'ambiente è saturo di gas infiammabile, basta una scintilla ad incendiarlo. Siamo lontani da queste condizioni critiche, ma la percentuale di gas sta lentamente crescendo. Qualche effetto credo l'abbia avuto anche la mia iniziativa. Ho ricevuto anch'io parecchie lettere, alcune delle quali da ex alunni di molti anni fa.

D. *Tutto questo è molto bello. Resta però da capire il senso di una donazione allo stato, un'istituzione la cui popolarità tocca oggi i livelli più bassi, per l'insufficienza e la corruzione di tanti suoi rappresentanti: uno stato che, soprattutto in materia fiscale, si rivela forte coi deboli e debole coi forti.*

R. Domanda complessa. Mi ha colpito l'intervista televisiva ad un ragazzo carcerato. Alla domanda: che cos'è per te lo stato? ha risposto: “niente”. Neppure una realtà ostile, un nemico da battere. E' la delegittimazione totale, affettiva prima che morale. All'opposto ci sono ancora giovani e ragazze disposti a rischiare la vita come “servitori dello stato”. Ciò significa che non è semplice né pacifica l'elaborazione del concetto e del sentimento dello stato. Sul piano teorico si registrano posizioni opposte e diverse, che vanno dall'anarchismo al totalitarismo. Sul piano psicologico si va da facili identificazioni (lo stato siamo noi) a facili rifiuti (lo stato è nemico della vita. Abbiamo ancora nelle orecchie lo slogan: né con lo stato né con le BR. La questione è densa e problematica. Nel mito della fondazione di Roma c'è un delitto: Romolo uccide Remo, che ha irriso la serietà del simbolo dello stato, un simbolo che voleva segnare la distanza fra la barbarie e la civiltà, e cioè difendere i diritti contro la forza. Legge e salvezza sono connesse in modo ambiguo. Per contestare le leggi ingiuste, Socrate non ha predicato l'anarchia, ma ha fatto l'apologia delle Leggi, ossia dello Stato, accettando la morte per confermare insieme la fiducia e la critica nei riguardi delle istituzioni.

Sono questi archetipi a suggerirci insieme amore e timore, appartenenza e vigilanza critica. Lo stato siamo noi, ma può anche diventare un mostro, il biblico Leviatano. Lo stato è una cosa dram-

maticamente seria, che affascina e spaventa: ma quando lascia indifferenti, quando il re diventa un travicello e la gente rimane estranea e inerte, l'irrazionalità si scatena, alla base come al vertice. Basti pensare al Ruanda. Ora neanche Robert Nozick, politologo di Harvard, crede più allo *stato minimo* di regaliana memoria: ma neppure possiamo accettare lo *stato massimo*, di tipo fascista e di tipo sovietico, che hanno inutilmente insanguinato questo secolo, o lo stato iperprotettivo e inefficiente, che infantilizza i cittadini, nell'attesa della *sportula* quotidiana. Di fatto aumenta la domanda di stato dal volto umano, ossia di un soggetto-ordinamento che sia insieme garante e promotore di libertà e di servizi, che non sia ostaggio dei partiti né dei burocrati, che rispetti e regoli il mercato, che affronti e risolva i problemi di convivenza che né i singoli né le formazioni sociali né il mercato sanno risolvere.

Fino a qualche tempo fa lo stato era avvertito come una realtà buona o cattiva, ma comunque stabile, che per definizione non poteva fallire. Nei riguardi di questo stato, il massimo della virtù civica consisteva nell'obbedire alle leggi, nel pagare il meno possibile e nel sopportare le ingiustizie e le angherie che non si potevano evitare. Con la crisi dell'estate scorsa si è avuta improvvisamente la sensazione che la montagna di debito pubblico poteva schiacciare lo stato, provocandone la bancarotta, con conseguenze economico-sociali facilmente immaginabili.

Anche lo stato, insomma, rischiava di venire travolto, come una diga quando la pressione dell'acqua si fa troppo forte, e come qualunque altro processo, fisico o psicologico, sociale istituzionale, quando le forze disgreganti superano una certa soglia. Quando c'è pericolo imminente di naufragio, chi sa e può dà una mano, senza pretendere preventive garanzie di successo. E' la dinamica del *volontariato*, che consiste nel sentirsi chiamati in causa da un danno o da un bisogno o da un fine avvertiti come importanti, indipendentemente dalla specificità formale dei propri ruoli professionali. Di fronte a un figlio discolo o malato, un genitore si mobilita anche se non è poliziotto o medico. Impiega parte delle sue energie, del suo tempo, delle sue risorse, per correre ai ripari, per quanto gli è possibile. E se il figlio è di un altro, la cosa fa problema, ma non per tutti allo stesso modo, come insegnano gli otto milioni di volontari italiani.

Anche nei riguardi di uno stato sovraccarico di debiti, il proble-

ma non è solo storico-critico, politico, tecnico-economico. Non si tratta solo di trovar le cause e di cercare i rimedi con gli strumenti legislativi e amministrativi, ma anche, almeno per chi compia questo tipo di ragionamento, d'intervenire con i propri mezzi, morali e materiali, secondo la misura dettata dalla propria coscienza.

Certo, se aiuti un ammalato, lo vedi e ti vede, ti sorride e ti ringrazia; lo stato invece è un'entità proteiforme e invisibile, talmente grande che sembra da un lato onnipotente, dall'altro indifferente o addirittura colpevole di ruberie e di inefficienze. Occorre convincersi che lo stato è *anche* debole, che non è solo *fisco rapace*, ma anche *cassa comune*, che, se non funziona a dovere, è una tragedia per tutti, a partire dai più poveri; che noi siamo in grado di risollevarlo, e che è giusto che lo aiutiamo non solo col lavoro, con le tasse e con la partecipazione politica, ma anche con contributi volontari, se si trova strozzato dai debiti e afflitto da problemi di cassa.

D. *Questo è un punto essenziale, che richiede un approfondimento teorico, date le implicazioni etiche e politiche del discorso. Ammetterà che presentare in termini universali una scelta personalissima come la Sua pone qualche problema.*

R. Me ne rendo conto. Continuare nel tempo una scelta che costringe mensilmente a fare comparazioni con altri possibili bisogni personali, familiari e sociali, implica lo sforzo di rendere esplicite ragioni che inizialmente sono più intuitive che argomentate. Aggiungo che ho sperimentato personalmente l'ingiustizia di certe norme fiscali e di certi comportamenti di funzionari coi paraocchi. Ma credo di dover distinguere la sostanza dagli accidenti. Una signora mi ha scritto per chiedermi un aiuto personale per la sua famiglia, come se io avessi vinto al Totocalcio, e qualche amico scherza come se io avessi deciso di buttare soldi dalla finestra.

Paradossalmente questo mi conferma nella bontà della mia scelta. Il sacrificio personale, che c'è, non serve come tale a risolvere il problema, ma a segnalare una possibile direzione di marcia e a pubblicizzare un vissuto che non emerge a livello di mass media, ma che sono certo che esista, e che i governanti dovrebbero rispettare, far emergere, prendere sul serio, anche se non sembra assicurare molti voti.

Alberoni ha scritto sul "Corriere della Sera" che tutti capiscono la necessità di mettere ordine nei conti pubblici, "ma al momento di pagare tutti si tirano indietro". Pareva un asserto metafisico. Ho

reagito facendo un passo avanti, per smentire con un fatto quella specie di dottrina universale che vuole il cittadino mosso da un interesse *particolare* così miope, che non arretra neppure di fronte alla catastrofe. Ai tassisti arrabbiati col governo (ma anche a professionisti meno arrabbiati, ma non meno evasori) posso rispondere con un fatto, non con una teoria: "Qualcuno, invece di rubare, porta soldi alla Cassa comune. Perché lei assume l'alibi dell'universale evasione per evadere a sua volta?" Spero di avere imboccato una strada intermedia fra don Chisciotte e Sancho Panza.

D. Lei sa che la politica non è tra le attività più apprezzate dai cittadini. Con quali argomenti vuole andare contro corrente?

R. Per i Greci *politeuomai* significava non solo "mi occupo di politica", "m'interesse dell'amministrazione" della *polis*, ma anche semplicemente *vivo*, sto con gli altri, converso: voce del verbo "cittadinare", non utilizzato nella nostra lingua. Ebbene l'eclissi dello *stato* nella coscienza collettiva del nostro Paese mi sembra assomigli all'eclissi della natalità, della voglia di vivere, d'investire, di fidarsi. "In cosa crediamo ancora noi italiani?" si domandava il Rapporto CENSIS del 1991. E riconduceva il nostro malessere al "non credere a tutti i livelli". In particolare "Non si crede in uno Stato che appare consumatore vorace delle risorse prodotte dal Paese e dispensatore iniquo di servizi inefficienti, anziché espressione istituzionale di regole e comportamenti di una convivenza che si vorrebbe più evoluta". Concludeva, con una corretta generalizzazione empirica, nota almeno dai tempi di Weber: *chi crede cresce*.

Secondo me, chi non crede non capisce, oltre al valore, anche la grande utilità pratica degli ideali. I termini sembrano contraddittori, ma non lo sono. Se gli ideali ci inducono a credere, a sperare, a volere non solo la sopravvivenza e il benessere individuale, ma una vita buona in quanto persone umane, per noi e per tutti, allora sono un affare: e già su questa terra ci rendono il cento per uno, perché ci aprono all'amicizia e al futuro. I mafiosi, che sono i campioni mondiali della sfiducia, fanno una vita miserabile, anche se hanno potere e soldi.

La democrazia sta in piedi, perché ancora ci si fida, anche se la sfiducia e l'astensionismo aumentano. Se tutti dicessimo: il mio voto su cinquanta milioni non conta nulla, nessuno andrebbe a votare e sarebbe il caos, e poi la dittatura. Per salvare la democrazia non basta denunciare i ladri e cambiare le regole elettorali e le facce dei

politici: bisogna anche pagare i debiti e amministrare bene, cosa piuttosto difficile, come sa chi ha provato.

D. *E' per questo che ha reso pubblica la Sua lettera al presidente del Consiglio?*

R. Se si trattasse di elemosina, varrebbe la massima evangelica "non sappia la tua destra quello che fa la tua sinistra". Nel mio caso però non si tratta di carità, ma di un atto civico-politico, che aspira a produrre atteggiamenti e comportamenti civico-politici non solo con la riflessione pedagogica, che è il mio mestiere, ma con un fatto: un fatto che non dimostra una teoria, ma intende creare un polo di attenzione, smentire un pregiudizio, e suggerire un'ipotesi: che lo stato possa davvero essere interpretato come "cosa nostra", tanto più nostra quanto più pubblica, ossia di tutti, e solo a questo titolo anche di ciascuno.

Se si vuole prima ridurre ad una misura fisiologica e gestibile il nostro debito pubblico, che assomma, secondo dati ufficiali, non si sa quanto addomesticati, a un milione e seicentomila miliardi (nel 2003 sono un milione di miliardi di più, anche se si contano in euro, ndr), occorre che aumenti la fiducia, la voglia di *politeuesthai*, di mettere ordine, di non sprecare, di produrre cultura e ricchezza, per rendere questo Paese e questo mondo meno indecenti, più giusti e più belli. Quando, da ragazzi, uno dei nostri compagni non aveva voglia di giocare, per invogliarlo gli davamo qualche punto di vantaggio, sia per generosità, sia per interesse. Io spero che il pagare più del dovuto serva a indurre qualcuno a pagare le tasse con meno ripugnanza e a impegnarsi poi in qualche modo per vedere che fine fanno questi soldi.

D. *Lei ha scritto che lo stato è come una squadra di cui si fa parte, nel gioco della cittadinanza. Allude allo stato nazionale, in polemica con le prospettive regionalistiche diffuse in questi ultimi anni?*

R. Sì, ma non solo. Qui sarò un po' più lungo, perché il tema è scottante e importante. L'istanza pubblica di tipo statutale non si esaurisce a livello nazionale, ma chiama in causa diversi livelli di appartenenza e di "sovranità ministeriale" e cioè di servizio, dal livello locale a quello mondiale. E' l'idea della sussidiarietà, risalente alla *Quadragesimo Anno* di Pio XI, ma utilizzata anche nel recente Trattato di Maastricht, e che può essere concepita in vario modo, in senso verticale (l'alto deve rispettare il basso, ma deve anche sostituirlo o sanzionarlo o integrarlo, se questo non funziona) e in senso orizzontale, fra soggetti pubblici, soggetti di terzo settore e privati.

Non si tratta solo di aiutare lo stato nazionale a sopravvivere con i suoi limiti e le sue insufficienze. Bisogna chiedergli che faccia analoga operazione di rinuncia parziale della propria sovranità, a favore degli organismi sovranazionali, che devono disporre di quote più elevate di statualità e di risorse, necessarie per affrontare i problemi della pace e dello sviluppo a livello europeo e mondiale. Basti pensare agli interventi dell'ONU, timida avanguardia di quello che dovrà essere uno stato mondiale.

La mattina in cui sono andato per la prima volta, con forte disagio, all'ufficio postale per versare al Tesoro un "contributo volontario al risanamento del debito pubblico" mi ripetevo lo slogan del Progetto Giovani 93, proposto per quest'anno dal Ministero della PI, e cioè da un organo dello stato, ai nostri studenti: "star bene nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo". Come lo star bene di tutti implica che molti accettino di stare un po' peggio dal punto di vista dei vantaggi e dei privilegi, così l'ingresso in Europa comporta sacrifici e rinunce per tutti noi, soprattutto se si vuole che la piccola Europa occidentale si allarghi all'Europa orientale, ridotta come sappiamo, e giochi un ruolo di riequilibrio politico ed economico sul piano mondiale.

In questa prospettiva più che di un sacrificio si tratta di un investimento. Un investimento sicuramente rischioso, che presuppone due condizioni: 1) sentirsi identificati nelle istanze collettive della nostra esistenza e solidali con gli altri, dalla famiglia alla cosmòpoli; 2) rappresentarsi il valore aggiunto di una crescita anche modesta dei diversi livelli di umanità, ossia delle diverse "squadre" di cui facciamo parte. Dopo il Vangelo, mi sembra che la più precisa enunciazione di questa dinamica spirituale del perdersi per ritrovarsi sia stata formulata da Gandhi con queste affermazioni: "I doveri verso se stessi, la famiglia, la nazione, il mondo, non sono indipendenti l'uno dall'altro. Non si può servire la nazione facendo torto a se stessi e alla famiglia. Similmente non si può servire la nazione facendo torto al mondo." Credo che sia questo l'orizzonte sistemico in cui collocare la propria storia, considerando la statualità come istanza sovraindividuale di governo di ciascun livello di società umana, come garanzia della propria crescita e di quella delle diverse "formazioni sociali" di cui si è e ci si sente parte".

Aggiungo che il problema è forse proprio quello di *sentirsi*, ma anche di *sapersi* parte. Ci sono pensionati di lusso che non sanno

come fare a spendere quei soldi che sembra un sacro dovere “godersi”, come qualche rivista anche di buona famiglia suggerisce ai suoi lettori. Darli allo stato sembra a costoro non tanto una stupidità quanto una sorta di sacrilegio. Certo spendere i propri soldi in modo leggero non è come rubarli. Ma che senso ha difendere le suppellettili della propria cabina, se la nave sta imbarcando acqua? Il discorso è insieme economico, psicologico, etico e politico.

Già il Parini, oltre due secoli fa, cantando la salubrità dell'aria, stigmatizzava che le case dei suoi concittadini fossero giardini e le strade letamai, “ché sol di sé pensiero ha l'inerzia privata”. Si può naturalmente risalire più indietro, al Medioevo di Paolo Diacono e di Dante, come al Rinascimento di Guicciardini, per avere un'antica conferma della miopia di una componente rilevante del genio italico. La pedagogia del Risorgimento si è proposta di educare i popoli all'Italia. Ho l'impressione che noi si faccia troppo poco per educare i giovani d'oggi all'Europa”.

Fin qui le riflessioni del 1992, dopo tre versamenti al Tesoro. Mi rivolgevo ai lettori di una rivista scolastica, ed è naturale che cogliessi il risvolto storico ed etico-politico del problema del debito e delle ragioni per ridurlo. Occorreva anche una iniezione di macroeconomia, che allora non ero in grado di mettere in campo.

La voce dell'economia e della politica

Di fatto il mondo della scuola non dispone di molti testi sufficientemente chiari e aggiornati sulle tematiche del governo dell'economia, e sui suoi strumenti fondamentali: il bilancio, la proprietà pubblica, la moneta, il comando, così come li chiama il banchiere europeo Tommaso Padoa Schioppa, nel suo piccolo e chiaro libro che ha per titolo appunto *Il governo dell'economia* (Il Mulino, Bologna, 2000). Anche i testi di economia per istituti tecnici s'impegnano raramente a chiarire le questioni del debito e del deficit, in rapporto alle entrate, alle spese, e alla “macchina della politica”, che deve ispirarsi a principi/valori, riconoscere diritti e rimuovere ostacoli, rispettare e integrare il mercato, raccogliere risorse e assicurare servizi di varia natura. Ecco perché ci è parso illuminante e prezioso il libro di Paolo Mazzanti, *L'oro alla*

patria, che nello scorso decennio abbiamo utilizzato e pubblicizzato in vario modo, soprattutto nelle scuole. Discorso analogo facemmo con *La vertigine del debito* di Dino Pesole.

Fra i modi per uscire dal baratro vi è qui preso in seria considerazione anche il volontariato fiscale, che quanto meno ha aperto un varco alla considerazione anche scientifica e politica della partecipazione economica dei cittadini alla vita dello stato e della “economia del dono”: con molte cautele, e in una visione di statualità dal “volto umano”, si potrebbe acquisire in tal modo una nuova visione di cittadinanza, in cui il cittadino diventa non solo “arbitro” attraverso il voto, come pensava Roberto Ruffilli, ma anche in qualche modo “genitore” delle istituzioni e in certo senso “custode” dei beni che queste rappresentano, come si comincia a fare per difendere i boschi dai piromani e come si fece durante la Resistenza, quando i volontari passavano parte della notte a guardia dei pali della luce, perché i nazisti non li distruggessero.

Queste idee mi paiono il coerente sviluppo della dinamica etico-economica di un certo numero di famiglie, non affette da “familismo amorale”, secondo l’espressione di un sociologo americano studioso del nostro Sud. Del resto le campagne anche televisive di sostegno alla ricerca biomedica sono già un modo per integrare volontariamente, con iniziative private, le scarse risorse pubbliche destinate al settore. Come vedremo, molti resistono a questa idea, con buoni argomenti. C’è la possente macchina del fisco - dicono in sintesi - funzioni quella: e si lasci in pace il cittadino che fa il suo dovere.

E’ però un fatto che, accanto alla logica fondamentale dei diritti e dei doveri, così poco rispettati, non per colpa del volontariato, si afferma quella del volontariato *nelle* istituzioni (basti pensare all’impegno talora eroico di certi operatori e funzionari, non solo della Protezione civile) e infine anche quella del volontariato *per* le istituzioni. La misura dei differenti contributi tocca al complesso gioco delle sensibilità, delle culture, dei bisogni sociali.

Per quanto ci riguarda, vorremmo che il capo X del capitolo 3330 fosse meglio conosciuto, pubblicizzato, utilizzato, governato, come si vedrà dalla documentazione successiva. Ma da solo, senza una politica di lancio e di sostegno, resterà anchilosato come un moncherino, finché non venga in mente a qualche politico, senza che nessuno se ne accorga, di abolirlo, come *caput mortuum* del

bilancio dello stato. Perché anche il sottoscritto, volontario “antemarcia”, dopo un anno ha smesso di versare il decimo dello stipendio, per dedicare all’ ARDeP tempo e denari.

In attesa di approfondimenti della questione, che vengano da persone competenti di bilancio, non posso non ricordare che il presidente del Consiglio Giuliano Amato ha dichiarato alla TV nel programma di Vespa, di optare per lo stipendio di professore universitario, rinunciando all’indennità parlamentare. Ma non risulta che abbia utilizzato e pubblicizzato il “capo X”. Un insegnante ha scritto alla rivista “Vita Scolastica” che “petra petra azza parete”, cioè che il muro cresce con un mattone sull’altro. Non credo che si possa arrivare al tetto in questo modo. Luigi Bernardi e Michele Bernasconi dell’Università di Pavia hanno calcolato per il 1995 un’evasione di 230.000 miliardi di lire. Un buco certo più consistente dei simbolici gruzzoletti volontari. Ma i cinesi, che la sanno lunga, dicono che un grande viaggio comincia con un piccolo passo. Se questo non sempre è vero, è certo vero che star fermi non aiuta ad andare lontano.

E’ stata la condivisione più o meno esplicita di questo ordine di pensieri che ci ha indotti a costituire l’ARDeP. La necessità di precisarne finalità, obiettivi, composizione, organi, risorse, condizioni di operatività ha implicato il superamento della dimensione personale e testimoniale, per assumere quella societaria, culturale e in senso lato politica. Non perché avessimo già un patrimonio culturale interdisciplinare elaborato, un grosso potenziale di ricerca, entrate e risorse economiche adeguate. Ma perché accettavamo la sfida di costruire lungo la strada l’attrezzatura necessaria per andare il più lontano possibile.

Il passaggio avvenne attraverso un dialogo intenso con alcuni saggi che consultammo e con la stesura di bozze di statuto, a cui diede un contributo notevole il dottor Alberto Papa, commercialista bresciano, già allievo di Enzo Balboni, ordinario di diritto pubblico nell’Università Cattolica di Milano.

La tipologia sociologica del dono alle istituzioni pubbliche

Il sociologo triestino Giorgio Osti ha mandato un’e-mail per chiedere informazioni sull’ARDeP, in vista della stesura di un arti-

colo sul tema del dono, per la rivista "Studi di sociologia". Ne ha mandato una prima bozza. Ad un certo punto, parlando del dono nei riguardi delle istituzioni, dice che la donazione alle istituzioni pubbliche – e quindi non al soggetto privato – scatta prevalentemente in tre situazioni: 1) per tutelare beni pubblici in casi di calamità o guerra (si pensi all'oro alla patria, ai tempi di Mussolini), 2) quando lo Stato si avvicina all'idealtipo "comunità" (quando si avverte che siamo sulla stessa barca e quindi dare agli altri è come dare ai nostri figli), 3) quando lo Stato è totalitario (in tal caso l'identificazione avviene in maniera tale che uno non riconosce più la distanza tra il singolo e lo Stato).

Scartata per fortuna la terza ipotesi, la posizione che abbiamo assunto con l'associazione si colloca fra il primo e il secondo punto. C'è l'avvertimento di un pericolo, per di più frutto di ingiustizia, di imprevidenza e di equivoci, e c'è la volontà di risvegliare quel sentimento di appartenenza, di solidarietà e di capacità di guardare verso un futuro comune, che ci sembra indispensabile per costruire la nuova Europa.

Quando due piccoli litigano per possedere in esclusiva un giocattolo, accade che i più grandicelli si privino del loro, per far continuare il gioco.

Probabilmente, molti non si rendono conto che il dono è un ottimo affare quando ci "rimette in gioco", quando rimotiva le persone e sollecita il risanamento delle istituzioni, rendendole espressione di una comunità legittimata, solidale ed efficiente. Quello che oggi purtroppo non succede nel mondo del calcio.

La conclusione di Giorgio Osti, è questa: «Innumerevoli sono i casi, anche in tempi recenti, di patriottismo, ovvero di donazione di sé per la Nazione, come i soldati volontari durante le guerre. Caso estremo è un'associazione italiana che si ripromette di raccogliere fondi dai propri membri per contribuire al rientro del debito pubblico». E qui cita il libretto di chi scrive, "Competizione e solidarietà" pubblicato nel 1998 dalla Fondazione italiana per il volontariato.

Rientrare nel "caso estremo" di questa tipologia non significa essere "estremisti". Il caso estremo segnalato invece della cronaca più recente è quello dei kamikaze palestinesi: trasformandosi in bombe distruttive di "nemici" innocenti, vorrebbero essere per il loro popolo dono irreversibile, sacralizzato, motivato da una ine-

stricabile miscela di amore, odio, disperazione circa la possibilità di condurre altrimenti una vita dignitosa, sete di martirio, certezza di eterna felicità. Il dono simbolico di tipo fiscale è invece “laico” e “moderato”, perché alternativo alle soluzioni “estreme”.

Poco dopo l'approvazione dello statuto, fui intervistato da “Age Notizie” (marzo 1994), periodico dell' *Associazione Italiana Genitori*, sulla composizione e sugli obiettivi dell'associazione, sul debito pubblico e sui rapporti fra le generazioni. Anche in questo caso si lascia la forma dell'intervista, che informa sui primi passi dell'associazione.

I primi impegni dell'ARDeP, tra famiglia e scuola

D. Insieme con Luciano Sgobino, presidente nazionale dell'Age, Lei è uno dei 9 fondatori dell'ARDeP. Come vi è venuta questa idea e che scopi persegue questa associazione?

R. L'idea è nata dalla constatazione delle condizioni della finanza pubblica, aggravatasi sempre più a causa di un debito di quasi due milioni di miliardi, su cui lo Stato paga interessi di circa centosettantamila miliardi l'anno, circa tre volte quanto spende per il sistema scolastico italiano. Si è avuta l'impressione che la nave del nostro stato imbarcasse troppa acqua e che rischiasse di finire sugli scogli della speculazione internazionale. Due associazioni sindacali di dirigenti statali hanno promosso il 10 giugno scorso, a Roma, nella sala Kirner, una tavola rotonda sul tema: “Debito pubblico e questione morale. Come uscire dal baratro? idee e cittadini a confronto”.

Ci si è convinti in quella sede che bisognava fare qualcosa di concreto, oltre i discorsi. Gli obiettivi sono tutti legati alla presa di coscienza del come e perché si è formato questo debito, quali danni produce e come si può cercare di ridurlo, per limitarne il potenziale distortivo e distruttivo.

D. Ma non è ingenuo pensare di affrontare da privati un problema di questa rilevanza?

R. Può darsi. Ma limitarsi a stare a guardare quando la situazione si fa grave non migliora le cose. D'accordo, noi promotori non abbiamo tutti competenze specifiche di carattere finanziario,

né in senso istituzionale né in senso strettamente tecnico. E sappiamo che pochi soldi offerti allo stato non risolvono il problema. Allo stesso modo sappiamo che il problema dell'*inquinamento* non si risolve "solo" smettendo di fumare e vendendo l'auto (ma se si può far questo è meglio) o scrivendo un rapporto di carattere tecnico. Non bastano neanche le denunce dei verdi, ma senza queste non saremmo arrivati all'attuale grado di coscienza ecologica.

Come c'è un *inquinamento* che riduce l'aria che si respira, così c'è nella società un inquinamento finanziario, che toglie ossigeno alle spese sociali, all'economia che produce lavoro, alle tasche degli onesti con un fisco forsennato.

Vale la stessa cosa per il debito pubblico, un male di cui troppi non hanno voglia di parlare, perché non porta voti. Bisogna promuovere in maniera integrata da un lato la coscienza della gente in vista di nuovi comportamenti, dall'altro le analisi e le proposte degli esperti, dall'altro ancora le decisioni dei politici, in sede di Parlamento e di Governo. L'associazione si sta muovendo su tutti questi piani.

D. Ritiene che vi sia, nell'Associazione, un messaggio per la famiglia e per la scuola?

R. Direi di sì. Ci è servita l'analisi fatta dai rapporti sulla famiglia, diretti da *Pierpaolo Donati* per conto del CISF, Centro internazionale studi famiglia: è apparsa chiara l'iniquità che caratterizza i rapporti fra le vecchie e le nuove generazioni, per quanto riguarda i pesi e la disponibilità delle risorse. Si tratta di capire che non è moralmente lecito, anche se accettato da leggi che aggirano l'art. 81 della Costituzione, andare al ristorante mandando il conto ai propri figli e nipoti.

E anche i ragazzi devono sapere che v'è un legame profondo, non chiaro a prima vista, fra il bilancio delle singole famiglie e quello dello stato. Per capirlo, occorre studiare almeno un po' di economia, che è quello che la scuola dovrebbe cominciare a fare, secondo i programmi ancora sperimentali della Commissione Brocca. Ma l'ARDeP è anche un messaggio d'impegno e di speranza, un invito a giovani e adulti a stipulare fra loro un patto meno iniquo di quello fatto dai nostri governanti negli anni '70 e '80 col finanziamento senza limiti della spesa corrente.

I tagli delle classi sono certo sgradevoli, ma la loro causa non sta solo nella volontà di chi governa ora una barca tanto appesantita. Non c'è dubbio che si fatica a pensare che non si possa continuare all'infinito a far nuovi debiti per pagare servizi ritenuti essenziali: eppure la realtà è che i nodi vengono al pettine. L'Armenia, per esempio, ha chiuso questo inverno le scuole, perché non ha soldi per riscaldarle. Se la vendita dei BOT andasse male, potremmo trovarci in condizioni non molto diverse.

D. Che cosa dice l'ARDeP sui problemi dell'autonomia e della privatizzazione della scuola, su cui tanto hanno insistito le mobilitazioni studentesche?

R. Prima di tutto che la scuola è un investimento produttivo e non una semplice spesa, sicché la logica del risparmio non può applicarsi allo stesso modo su tutti i capitoli dello Stato; poi che autonomia non significa necessariamente privatizzazione e che il rapporto con i privati non significa che questi per forza minaccino o depredino la scuola. Occorre anzi tutto il contrario, che al contributo statale si aggiungano risorse provenienti da privati, famiglie, aziende, "terzo settore": tocca ad una scuola autonoma e responsabile, non abbandonata al puro destino del mercato, ma assistita e integrata dallo stato, procurarsi risorse aggiuntive, con contratti equi e utili ad entrambi i contraenti.

Oltre a questo richiamo realistico, che non è allarmismo, ma informazione su una realtà più o meno volutamente ignorata e nascosta, l'ARDeP intende sviluppare un programma di studio, di sensibilizzazione e di proposta relativamente alla necessità di ridurre il debito, attraverso alcune operazioni che interesseranno anche la scuola. Pensiamo per esempio alla promozione di concorsi di idee per studenti o altre categorie di cittadini sui temi del risanamento della finanza pubblica e alla promozione del "volontariato fiscale", inteso come provocazione simbolica, antagonistica all'evasione e come espressione di solidarietà nei confronti degli onesti e dei più deboli: ma anche come segno e strumento di appartenenza, oltre che al popolo dei sudditi del fisco, anche a quello dei cittadini corresponsabili del Tesoro, che vogliono entrare a testa alta in Europa.

D. E' una specie di accattonaggio in nome dello stato.

R. A me sembra invece che offriamo azioni per finanziare la

pace. Lo stato non è tutto, e anzi deve trasformarsi e crescere, dal livello locale a quello mondiale: ma non può soccombere senza provocare danni irreparabili alla società, soprattutto ai più deboli. Le foreste resistono solo se i cittadini disponibili a usare secchi d'acqua e badili sono più numerosi degli incendiari. A volte i vigili del fuoco non bastano. I piromani corrispondono agli evasori e a quelli che pretendono di viaggiare senza pagare il biglietto. Se il loro numero aumenta, la società dei trasporti fallisce, e sono guai per tutti. I ragazzi di Legambiente un giorno l'anno raccolgono anche la sporcizia che non hanno buttato loro. Non sostituiscono, ma integrano il servizio pubblico e cercano di fare pubblicità ai comportamenti corretti.

D. Pensa che lo stato si accorgerà di questa vostra iniziativa?

R. Finora abbiamo incontrato alti funzionari della Ragioneria Generale dello Stato, del Tesoro, della Banca d'Italia, per ottenere l'apertura di un unico conto corrente postale dedicato per tutto il Paese, in modo da facilitare i versamenti. Abbiamo scritto ai tre ministri finanziari e al Presidente della Repubblica. Abbiamo ricevuto due risposte scritte di apprezzamento e assicurazioni di un incontro a breve col Consiglio direttivo dell'ARDeP. Il nostro non è un discorso facile, perché non è tanto anti o filo governativo, quanto a favore della società futura e dello stato in quanto istituzione: il quale notoriamente non vota”.

Dopo questa presentazione dell'ARDeP allo stato nascente, è opportuno fornire, nel prossimo capitolo, una scheda sintetica sulla vita e sugli sviluppi dell'associazione.



CAPITOLO 3

NATURA E ATTIVITÀ DELL'ARDeP: CHE COSA È E CHE COSA HA FATTO

L'Assemblea di fondazione in Campidoglio

L'ARDeP, apartitica, democratica, senza fini di lucro, costituita con *statuto approvato e registrato il 20-12-1993*, ha tenuto l'assemblea pubblica di fondazione in Campidoglio, nella sala della Protomoteca, il 15-12-1995, per: a) denunciare la gravità di un problema poco conosciuto nelle sue cause e nelle sue dinamiche inique e distruttive dei valori di solidarietà, b) lanciare un segnale antagonistico rispetto all'evasione fiscale, c) impegnarsi, nei limiti del possibile, a fare interagire fra loro informazione, coscientizzazione, elaborazione scientifica e tecnica, pressione sui politici e sulle istituzioni, perché si sviluppino per il debito processi comparabili a quello che si fa per altri "mali comuni", dall'inquinamento alla droga, dalla fame nel mondo all'AIDS, dalle emergenze naturali all'usura, dagli incendi boschivi alla delinquenza organizzata, dal sottosviluppo alla guerra. (1)

In effetti gran parte dei nostri guai economico-sociali ha nel debito pubblico un moltiplicatore perverso, perché questo, col drenaggio del denaro a favore dei possessori dei titoli di stato e con la massa di spese improduttive bloccate per interessi (anche oggi, sia pure in forma più ridotta, dopo la conquista dell'euro), sottrae risorse agli investimenti produttivi, al lavoro, alle politiche giovanili, alla scuola, alla ricerca e all'università, all'assistenza ai più deboli e induce i governi a tenere alta la pressione fiscale, con penalizzazione delle categorie produttive e riduzione di posti di lavoro.

Le donazioni al "Fondo"

Prima delle analisi allarmate dei demografi e dei sociologi, l'ARDeP ha inteso dar voce ai figli e ai nipoti, i più penalizzati dal disastro dei conti pubblici.

Nella convinzione che si debba insieme contribuire a risanare la finanza pubblica, e a migliorare nell'opinione pubblica l'immagine del Fisco e del Tesoro, intesi come "cassa comune" e come risorsa a servizio di tutti e di ciascuno, l'ARDeP ha chiesto a chi s'iscrive di fare un atto concreto, ma fortemente simbolico, di "trasgressione" della diffusa etica individualistico-familistica, versando volontariamente, almeno *una tantum* 20.000 lire (E 10,32) al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. Ha infatti ottenuto dal Tesoro, dopo il varo della legge 432/1993, che istituisce un *Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato*, l'apertura di un capitolo apposito nel bilancio dello Stato (capo X, cap. 3330), abilitato a ricevere i contributi volontari dei cittadini.

Jens Petersen, nel libro *Quo vadis Italia? Ein Staat in der Krise*, tradotto da Laterza, Roma Bari 1996, cita "una associazione che intendeva offrire un contributo volontario al risanamento dello Stato. L'iniziativa venne diffusa dalla televisione, venne derisa, schernita, ridicolizzata, ma raccolse anche consensi. Il professore partecipò anche a talk-show nei quali esortava a contribuire con offerte volontarie. Non si è mai saputo quanto denaro sia arrivato su questo conto"(p.140). Lo accontentiamo subito, ricordandogli però che quello del versamento volontario nel capitolo del Fondo è solo uno degli indicatori della validità dell'azione dell'ARDeP. Il Prospetto del Ministero del Tesoro delle entrate di bilancio relative al citato Fondo, alla voce "Versamenti volontari", registra per il 1994 £ 12.700.000, per il 1995 £ 2.016.100, per il 1996 £ 8.704.283, per il 1997 £ 8.766.000, per il 1998 £ 2.500.000, per il 2000 £ 689.600.

Navigando sul sito www.tesoro.it, si legge che nel Fondo di cui alla legge 432/1993 sono riportati, dal 94 al 98, *versamenti volontari* nel cap. 3330, per complessive £. 44.686.383. Aggiungendovi quelli del 2000, che sono arrivati dopo l'ingresso dell'euro, dunque non frutto di paura o di emotività emergenziale, sono £ 45.375.983. Sono le nostre lirette "simboliche" (ma non virtuali!), versate da alcune centinaia di volontari, persone fisiche e istituzioni che hanno inteso aderire ai fini e al gesto testimonia-

le e provocatorio dell'ARDeP, dando al Consiglio direttivo il mandato di attuare i suoi fini statutari.

Sono cifre simboliche, ma segnalano, nella storia del nostro Paese, la prima iniziativa associativa volontaria dei cittadini per difendere direttamente, con loro risorse e con l'esercizio del loro diritto dovere di concorrere alle spese comuni, il comune Tesoro, dalle conseguenze del malgoverno, e per esigere un buongoverno, mostrando la disponibilità ad assumerne i relativi oneri.

In una lettera gentile, la dottoressa Annamaria Colasante, dirigente del Tesoro che amministra il capitolo, nell'inviare al presidente dell'ARDeP la documentazione relativa agli anni 95-97, scriveva il 26.11.1998: "Colgo l'occasione per ringraziarla nuovamente per le lodevoli iniziative da lei condotte al fine di ridurre il debito pubblico. Con la speranza e l'augurio che si riesca, insieme, ad incrementarne i risultati, le rinnovo la mia completa disponibilità e porgo a lei e a sua moglie distinti saluti". Questo "insieme" è uno dei momenti più belli del decennio. E' rimasto una speranza, solo incidentalmente risvegliata con parole cortesi.

L'impegno per il risanamento e la campagna per l'euro

L'ARDeP ha scritto ai presidenti del Consiglio Amato, Berlusconi, Dini, Prodi, D'Alema e ai rispettivi ministri economici. Nel luglio del 1996 presentò al Presidente del Consiglio e ad alcuni ministri un elenco di dieci punti per la riduzione del debito e per l'ingresso in Europa. Si era proposto fra l'altro lo slogan "Adottiamo l'Italia per meritare l'Europa". Lo si è ripetuto al ministro Ciampi nel dicembre 1997, e al presidente Prodi, in un'udienza concessa al Consiglio direttivo, il 29 aprile 1998, pochi giorni prima del varo dell'euro.

L'impegno che si è chiesto e offerto è anzitutto informativo e "educativo". Riguarda le condizioni preliminari perché una politica onesta, necessariamente ancora dura da accettare, possa consentire all'Italia di camminare a lungo sull'altopiano di un risanamento finalizzato, dopo i successi realizzati finora, e perché la nuova Europa dia frutti di pace e lavoro. Il rischio di *declino*, nonostante il grande successo dell'euro, è ancora elevato.

Uno fra i punti suggeriti al Governo era: “paghiamo il biglietto per entrare in Europa”, una sorta di “tiket”, di contributo straordinario per concorrere ad un investimento vantaggioso, sul piano morale, su quello politico e su quello economico. Il Governo l’ha presentata come “tassa per l’Europa”, impegnandosi a restituirla, dopo il successo formale ottenuto.

Pur apprezzando questo impegno del Governo, *l’ARDeP ha proposto, a chi poteva e credeva, di girarla di nuovo al Fondo per l’ammortamento dei titoli di Stato*. E’ un altro gesto provocatorio, che ha inteso segnalare la direzione della dignità, della giustizia e di un interesse veramente comune, al di là di una possibile interpretazione in chiave furbesca della politica di risanamento. E ha tenuto aperta una “vertenza” nazionale, dato che l’avvento dell’euro non autorizza la fine del rigore, anche se ha ridotto i tassi e liberato parte delle risorse per investimenti. Si è anche richiesto di poter *detrarre* dalle tasse i contributi versati al Fondo, corresponsabilizzando in qualche modo i cittadini sul risanamento. E ci sono stati contatti per studiare il trasferimento al Fondo dei contributi di coloro che fanno *obiezione fiscale* alle spese militari, oltre che dei proventi dei sequestri di Tangentopoli e della criminalità organizzata. Ma per questo occorreva quella pubblicizzazione e quella riqualificazione del Fondo che l’ARDeP ha richiesto invano.

Gli obiettivi dello Statuto

Nei 10 anni della sua vita l’ARDeP ha pubblicato 4 bollettini *ARDeP Notizie* (di cui tre con l’editrice SEAM) e diversi articoli su giornali e riviste, ha intercettato centinaia di soci e migliaia di simpatizzanti, attraverso convegni, conferenze, interviste, ma anche attraverso iniziative istituzionali, alcune concordate fra Pubblica Istruzione e Finanze.

Secondo il suo statuto, l’ARDeP “si propone di promuovere e favorire in Italia la riduzione del debito pubblico, attuando iniziative di informazione e sensibilizzazione ai valori della solidarietà”, e in particolare di:

- 1) promuovere la formazione di una *coscienza civica* in campo tributario e fiscale;

2) sviluppare l'attenzione civile e l'impegno sociale per una nuova *etica dell'accesso alle risorse e della gestione delle medesime*;

3) sollecitare i *pubblici poteri* per il raggiungimento degli obiettivi statutari;

4) suggerire, avvalendosi anche del contributo di *esperti, comportamenti e azioni* che possano contribuire alla riduzione del debito pubblico;

5) informare *periodicamente l'opinione pubblica sui risultati raggiunti.*"

6) compiere ogni iniziativa e/o operazione ritenuta necessaria e/o conveniente per il raggiungimento dei fini statutari.

Le proposte per ridurre il debito

L'ARDeP ha *proposto* nel 1995 l'elaborazione di un *Piano pluriennale di riduzione del Debito*. Fra le iniziative per aggredire questo macigno, ha suggerito:

A) una campagna di informazione e di sensibilizzazione civica, per dare una percezione anche visiva degli aspetti finanziari e fiscali della costruzione storica che Stato e cittadini stanno insieme realizzando;

B) la trasformazione del Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato in *Fondo per la riduzione del debito pubblico* (espressione più trasparente), a cui convogliare il frutto di operazioni condotte con piani definiti, relative a: 1) privatizzazioni, 2) ricupero dei patrimoni della criminalità organizzata e di quanto sottratto dagli imputati di Mani Pulite, 3) vendita o affitto di quella parte del patrimonio museale che non si riesce ad esporre e a conservare in modo dignitoso, 4) oblazioni volontarie, riconoscibili anche con una sorta di albo d'onore, 5) incentivazione dell'onestà contributiva, favorendo i conflitti d'interesse nelle prestazioni professionali e riducendo la pressione fiscale, 6) ricupero dell'evasione, a cominciare dalla regolarizzazione dei catasti degli immobili.

Si è segnalata, a quest'ultimo proposito, la positiva esperienza, in atto dal 1993, del *Comune di Rivoli*, che, se estesa agli 8000 comuni, renderebbe oltre 10.000 miliardi annui continuativi (5 miliardi di euro). Anche Collegno e Rimini si sono mossi con grande successo

su questa strada. *Come già i comuni di S. Agata d'Esaro, Praia a Mare, Scalea e Tortora, anche Rivoli ha aderito con delibera all'ARDeP*, versando la quota prevista al citato Fondo del Tesoro. Il Convegno di S. Nicola Arcella (CS), promosso dalla Fondazione Serio in collaborazione con l'ARDeP, sul tema *Europa: economia, etica, educazione* (ottobre 1998), ha ottenuto l'adesione di altri sindaci all'iniziativa, con l'impegno a deliberare in proposito. Ciò nello spirito del "patto di stabilità interno", già suggerito dall'ARDeP Piemonte, poi previsto dall'art. 28 della Finanziaria 1998.

La riduzione della spesa si può ottenere anche attraverso l'assunzione di comportamenti di prevenzione dei danni, di razionalizzazione dei servizi e delle prestazioni, di riduzione dei consumi, di solidarietà operante. L'ARDeP ha affrontato negli ultimi anni due temi, connessi con la riduzione della spesa sociale e col recupero dell'equità nelle relazioni sociali: si tratta della prevenzione dentale, dimostratasi efficace nel periodo della scuola elementare, e della cultura del Giubileo, perché i credenti potessero inserire la riduzione del debito nella prospettiva ebraico-cristiana della liberazione e del recupero di relazioni eque attraverso percorsi riparatori. L'efficacia delle proposte è risultata modesta, perché in questo caso non si è potuto contare sull'esplicito consenso e sulla spinta propulsiva delle istituzioni responsabili e della stampa.

Tutto ciò dovrebbe servire, nelle intenzioni dell'Associazione, a ridurre la guerra psicologica e culturale che si è da tempo dichiarata fra stato frodato e persecutore e cittadino tartassato ed evasore. E' un fatto psicologico e culturale, prima che tecnico e politico. E' sembrata questa la condizione preliminare per ridurre il debito, per raccogliere idee e risorse intellettuali e morali non solo intorno alla difesa e alla riforma dello *stato sociale*, ma anche intorno alla promozione dello *stato intergenerazionale*, aperto all'integrazione europea e mondiale, all'insegna dell'equità.

NOTA

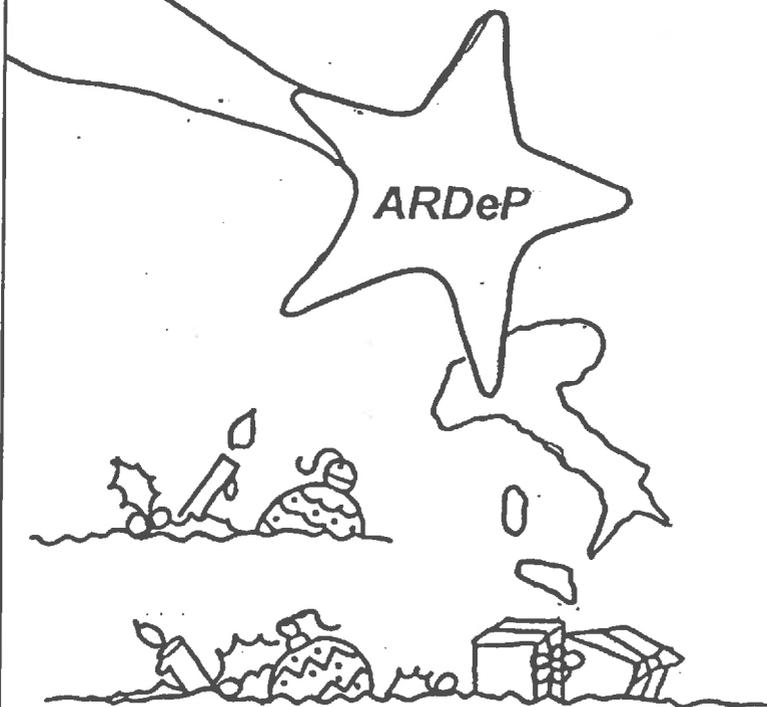
(1) Il comitato promotore, divenuto in base allo statuto consiglio direttivo provvisorio, era costituito dai consiglieri: *Luciano Corradini* ordinario di pedagogia nell'Università di Roma La Sapienza, presidente, *Giacomo Fidei*, dirigente del MPI e segretario generale della Dirstat Pubblica Istruzione (il sindacato dei dirigenti pubblici), vicepresidente, *Paolo Mazzanti*, capo delle relazioni esterne di Confindustria, vicepresidente, *Lucio Leboffe*, segretario generale della Dirstat Finanze, *Luciano Sgobino*, presidente nazionale dell'Age, associazione genitori, *Mario Boschi*, vice presidente nazionale dell'AIMC, associazione dei maestri cattolici, *Giancarlo Arcieri*, ingegnere informatico funzionario di banca, *Fernando Boccagna*, ispettore di ragioneria del MPI, *Anna Corbi*, funzionaria del MPI. Daniele Rossi segretario generale dell'Osservatorio sui Giovani e l'Alcool ora direttore generale di Federalimentare. Del comitato scientifico sono stati chiamati a far parte: *Mario Baldassarri*, *Giovanni Bazoli*, *Luigi Campiglio*, *Pellegrino Capaldo*, *Carlo Dell'Aringa*, *Giuseppe Gaburro*, *Ignazio Musu*, *Gaetano Piepoli*, *Romano Prodi*, *Gian Cesare Romagnoli*, *Tiziano Treu*, *Stefano Zamagni*.

Il consiglio direttivo è ora composto da *Luciano Corradini*, presidente, *Paolo Mazzanti* e *Marzio Catarzi*, vicepresidenti, *Maria Bonomelli*, segretaria, *Gian Cesare Romagnoli*, *Luciano Sgobino*, *Roberto Fallerini*, *Daniele Rossi*, *Gennaro Baccile*, consiglieri. Del comitato di consulenza scientifica fanno ora parte i professori *Enzo Balboni*, *Mario Baldassarri*, *Giovanni Bazoli*, *Luigi Campiglio*, *Carlo Dell'Aringa*, *Giuseppe Gaburro*, *Ignazio Musu*, *Tiziano Treu*, *Stefano Zamagni*.

La sede ufficiale dell'ARDeP è quella della FIVOL, Fondazione italiana del volontariato, Via Nazionale 39, Roma, gentilmente e generosamente concessa.

Per iscrizioni, si procede al versamento di £.20.000 (10,33 euro) al ccp n.19551001, intestato a Tesoreria provinciale dello Stato, sezione di Roma, Direzione Generale del Tesoro, Servizio 1° divisione III, Via XX settembre 97, 00187 Roma (cap. 3330, legge 432/1993); idem all'ARDeP, sul cc p n.29152006, intestato a: ARDEP, c/o FIVOL, Via Nazionale 39, 00184 Roma.

**Perchè l'Italia sia in Europa.
Da Natale al Futuro.**



**ASSOCIAZIONE PER LA RIDUZIONE
DEL DEBITO PUBBLICO**

CAPITOLO 4

ARDeP NOTIZIE: PRIMI MESSAGGI, PROGRAMMI E DIBATTITI

Il documento programmatico dell'ARDeP (settembre 1994)

Nel settembre del 1994 uscimmo col numero 0 del bollettino d'informazioni ARDeP Notizie, che presentava un editoriale firmato dal Consiglio direttivo, un comunicato, un bando di concorso e un manifesto per l'"adozione" dell'Italia. Li riporto, per recuperare il senso iniziale dell'operazione.

Premessa: Un comunicato e un appello

"Ci proviamo. Un bollettino d'informazioni è l'unico canale sicuro, anche se piccolo, che possa sostituire e moltiplicare quello che finora si è detto con lettere, fotocopie, telefonate, convegni, conferenze stampa. La stampa ha seguito con simpatia mista a stupore e sufficienza le vicende della nascita e le prime battaglie vinte dell'ARDeP. Cittadini che pagano allo stato più del dovuto sono, giornalmisticamente, come l'uomo che morde il cane: nel nostro caso quel cane ringhioso che è il debito pubblico: ma di questi uomini pare che l'opinione pubblica non sia ansiosa di conoscere e di moltiplicare l'esistenza, forse perché assuefatta al quotidiano spettacolo di uomini si mangiano tra loro.

Col bollettino possiamo alimentare, mantenere, allargare il circuito di comunicazione che si è costituito con un primo nucleo di "cavalieri dell'impossibile", come un giornale ci ha definiti, forse

per non far la fatica di sperare. Ecco, in breve, vita e non ancora miracoli dell'ARDeP.

Per più d'un anno persone diverse per formazione, cultura, posizione professionale si sono chieste, in pubblico e in privato, se fosse ragionevole trasferire sul piano associativo, culturale, sociale e politico un disagio "civico", dovuto alle condizioni della finanza pubblica.

La vertigine del debito e dell'iniziativa per sconfiggerlo

Ci chiedevamo se il semplice senso di responsabilità potesse indurci ad una sorta di chiamata alle armi, col rischio di far la fine dei predicatori della metropolitana di New York. Nessuno di noi dispone di molto tempo libero ed è privo d'impegni professionali, istituzionali e associativi: e un po' di senso d'ironia non ci manca, se si considera la sproporzione esistente fra il problema preso in considerazione e la possibilità d'influenza che si può avere per risolverlo.

L'appello alla totalità dei cittadini, per di più, fa venire le vertigini, quasi come lo sguardo gettato sulla voragine del debito pubblico, per ricordare il titolo del bel libro di *Dino Pesole* in proposito (*La vertigine del debito. Ciò che ognuno deve sapere sul disastro dei conti pubblici*, Editori Riuniti, Roma 1994): si va dall'ebbrezza visionaria di chi contempla un paese di santi e di navigatori, allo scoramento angoscioso di chi pensa ad un paese di evasori e di cravattari.

Alla fine abbiamo ritenuto di dover superare le obiezioni possibili e le cautele, sulla base di due idee semplicissime: la prima è che il re, e cioè lo stato, e cioè tutti noi, è nudo, e va detto chiaro e forte.

La seconda idea è altrettanto semplice da dire quanto difficile da fare: bisogna che si cominci a rivestirlo, foss'anche con qualche straccetto portato da casa, per diffondere la voce che bisogna fare qualcosa, a cominciare dal combattere le ipocrisie di corte. La denuncia delle ruberie e delle complicità, con cui il nostro paese ha condito la quotidiana dose di avvisi di garanzia e di esternazioni, è necessaria ma non basta.

La Banca d'Italia precisa che ciascuno di noi, compresi i neonati, ha sulle spalle una quota di *oltre 32 milioni di debito*: e i tecnici sono

pessimisti o scettici sulla possibilità di risolvere il problema, se non si prendono decisioni che dipendono in ultima analisi dalla coscienza e dalla volontà dei cittadini elettori, percettori di reddito, detentori di BOT, risparmiatori e consumatori. Ma se i cittadini non sono informati, consapevoli, convinti, se ciascuno pensa solo a sé (“Io speriamo che me la cavo”) non si trova il consenso necessario per cambiare le regole e i comportamenti. Sicché la situazione si va deteriorando.

Abbiamo sostenuto il “volontariato fiscale”, lo studio e la denuncia dei problemi sotto il Governo di Amato e continuato sotto quello di Ciampi. Ora abbiamo mandato una lettera aperta a Berlusconi e a i suoi ministri finanziari. Ci hanno risposto gentilmente, ma non hanno messo in moto la macchina della mobilitazione con iniziative concrete ed efficaci che chiedevamo loro.

L'oro alla Patria o “loro” alla patria?

Il ministro dell'industria *Gnutti* fotografa in questo modo lo stato del confronto coi sindacati: “Siamo tutti alla ricerca di un terzo che paghi. I sindacati hanno bisogno di non far pagare le persone che rappresentano, e noi di non far pagare quelle che ci votano” (*Corriere della Sera*, 28-6-1994). Questo terzo finora è stato individuato nelle nuove generazioni, quelle di coloro che non votano ancora e che dovranno pagare, salvo bancarotta, le pensioni a nonni sempre più longevi, curati e assistiti, o all'opposto abbandonati al loro destino. L'equità intergenerazionale e il relativo “patto” ci sembrano tra le cose più serie e più trascurate di una generazione che non voglia, dopo di sé, il diluvio.

Lo stesso giornale informava che l'italoamericano *Leon Panetta*, chiamato da Bill Clinton a guidare il Gabinetto della Casa Bianca come “San Giorgio che ha sconfitto il drago del disavanzo pubblico quando era ministro del Bilancio”, ha spiegato in questo modo la sua filosofia: “Credo che dobbiamo vivere secondo i nostri mezzi e aiutarci a vicenda: è la lezione che ho imparato dai miei genitori, che hanno sempre amministrato il loro ristorante con saggezza, ma che hanno saputo essere altruisti”. Ricetta semplice e difficile per l'Italia.

L'Italia, dice la relazione del Procuratore generale della Corte dei Conti, riferendosi al 1993, è vissuta per un trentennio al di sopra

delle sue possibilità: “ha continuato ad essere un non raccomandabile esempio di malgoverno e a pagare per l’espansione eccessiva e spesso presuntuosa dei compiti dello stato”. Di fatto l’aumento delle spese per gli interessi sul debito, per la sanità, per le pensioni di una popolazione sempre più longeva, mentre i giovani diminuiscono, produce una pericolosa strozzatura nelle possibilità di garantire non solo lo stato sociale, ma uno stato degno di questo nome. Si stima che l’evasione annua superi i 200.000 miliardi e si hanno idee abbastanza precise sul saccheggio illegale e su quello legale che si è compiuto e si continua a compiere. Eppure non ci sono segnali di forte iniziativa sociale e politica su questi temi.

Il ministro *Giancarlo Pagliarini* dichiara su *Epoca* del 14-8-1994 che, per affrontare la voragine di cinque milioni di miliardi (contabilità, oltre ai due ufficiali, anche i tre del debito pensionistico), occorre da un lato lavorare di più, dall’altro intervenire sul sistema pensionistico. Ma poi aggiunge: “Un’altra soluzione ci potrebbe anche essere: chiedere ai cittadini di dare un po’ di *oro alla patria*”. Guarda caso, proprio questo è il titolo del libro con cui Paolo Mazzanti (Sperling e Kupfer, Milano) ha fornito all’ARDeP una sorta di manualetto economico-finanziario e di manifesto civico: e sulla fascetta c’è scritto: “chi compra questo libro contribuisce alla riduzione del debito pubblico” (perché i diritti d’autore vanno per metà allo stato). Patriottismo alla *De Amicis*? Pare proprio di no.

Il *Venezuela* è alla bancarotta e il presidente Caldera ha dovuto sospendere le garanzie costituzionali, bloccare i prezzi, mobilitare l’esercito, precisandone le ragioni con questo comunicato: “Il grave stato del sistema finanziario e l’ondata di movimenti speculativi che hanno tentato di affossare la moneta nazionale ci hanno obbligato a prendere queste decisioni, di cui conosciamo gli inconvenienti, i problemi, i pericoli. Ma sono misure inevitabili”.

Noi non siamo ancora a questo punto, ma se non vogliamo arriparci, dobbiamo prendere altre misure, *finché si è in tempo*. Il nostro debito pubblico è come un gas tossico, insaporo e inodoro, che si diffonde nell’aria, riducendo l’ossigeno e la capacità di respirare dell’intero Paese, mettendolo a rischio di collasso.

Dell’inquinamento, della droga, dell’AIDS, della fame, della guerra, molte associazioni, leggi, campagne si occupano in vario modo: i danni prodotti da questi mali si vedono e colpiscono l’im-

maginazione e la sensibilità: non così il debito pubblico, che è semplicemente ignorato o addebitato sempre e solo agli altri: e il fatto che cresca al ritmo di 25 miliardi l'ora sembra che sia affare privato del Ragioniere, del Governatore, del Ministro.

Perché si è lasciato crescere tanto il debito? La delinquenza di molti, l'evasione fiscale di massa, l'irresponsabilità parlamentare e governativa di troppi sono sotto gli occhi di tutti: ma c'è anche una incredibile, pluriennale rimozione collettiva dei dati oggettivi del bilancio, c'è una antica, pessima comunicazione fra stato e cittadini, che si sono frantesi, offesi e danneggiati a vicenda, con logiche miopi di sopravvivenza e di furbizia; ci sono meccanismi costituzionali deboli e facilmente aggirabili, che hanno consentito una sorta di saccheggio dell'erario ("se questo e quello, perché non io?"), non per investimenti, ma per finanziare la cosiddetta pace sociale, in realtà interessi più o meno parassitari, col risultato di porre le premesse per una guerra fra regioni, categorie, generazioni.

In sintesi il mostro è lentamente cresciuto per la mancata sinergia di doti che pure ci sono nel nostro paese: intelligenza politica e tecnica, moralità privata e pubblica, solidarietà nello spazio e nel tempo. Se così stanno le cose, bisogna creare queste sinergie. In chimica per fare le reazioni ci vogliono i catalizzatori.

L'ARDeP (apartitica, democratica, senza fini di lucro), è stata concepita e ora viene lanciata con tutta la forza che può e che potrà, per svolgere questo *ruolo di catalizzatore*, facendo reagire fra loro informazione, coscientizzazione, elaborazione scientifica e tecnica, pressione sui politici e sulle istituzioni, perché si sviluppino per il debito processi comparabili a quello che si fa per altri "mali comuni".

Non si pretende di fare tutto, di trovare da soli la formula magica, ma di fare almeno una parte, come molti benemeriti concittadini fanno per la lotta all'inquinamento, all'AIDS, alla fame nel mondo. Per ridurre il debito a dimensioni ragionevoli e non pericolose e per andare in Europa in serie A occorrono nuove regole di spesa: per aver nuove regole occorre una classe politica consapevole e responsabile, di fronte ad un'opinione pubblica che lo sia altrettanto e che non sia disponibile a farsi ingannare per un piatto di lenticchie.

L'ARDeP chiede consensi e lavoro per occupare questo spazio e rendere questo servizio. Non è contro né a favore del Governo, ma a favore della "cassa comune" e del bene comune. Vuol dar voce ai figli e ai nipoti. E chiede che anche le istituzioni parlino chiaro sui criteri di produzione e distribuzione delle risorse, sui sacrifici necessari e sugli scopi cui questi serviranno.

Per rendere credibile questo impegno e per dare un segnale di allargamento della mentalità (si può star bene come singoli e come famiglie e male come cittadini), chiediamo a chi s'iscrive di fare un atto concreto di "trasgressione" della comune etica individualistico-familiistica: dare almeno, *una tantum*, 20.000 lire al Tesoro, al Fondo di cui occorre dare più ampia notizia e che ricordiamo nel *comunicato* leggibile appresso.

Dev'essere chiaro che questa possibilità di dare anche *oltre* ciò che è legittimamente dovuto serve a ricostruire un circuito virtuoso e una comunicazione corretta fra stato e cittadini, non a legittimare i furti e la irresponsabilità di chi ha speso e spende anche le risorse delle generazioni future.

Tutti i comportamenti che ci hanno portato al debito indecente che ci caratterizza di fronte agli altri paesi e di fronte ai nostri eredi devono essere non solo *controllati e censurati*, ma *sostituiti con comportamenti antagonisti*, che ridiano fiato e speranza di futuro e indichino una strada credibile per uscire da questa intollerabile e pericolosa situazione. Se vogliamo sortirne insieme, non possiamo essere solo in dieci a documentarci, a pensare alle soluzioni e alle iniziative coerenti con lo scopo, a scrivere ai giornali, alla radio, alla TV, ai partiti, alle associazioni, ai sindacati, al Parlamento, al Governo.

Questo lavoro di analisi, di denuncia e soprattutto di proposta, *richiede il contributo di persone numerose, competenti in cittadinanza* e non solo nell'*alta finanza*, disponibili a sollevare il velo sulla pluriennale *rimozione collettiva della realtà oggettiva dei conti pubblici*, sulle complicità diffuse, sui benefici goduti talora oltre il lecito, talora oltre il giusto, e richiede simpatia e disponibilità responsabile da parte del numero maggiore possibile di cittadini.

Per questo l'ARDeP propone la campagna '*Adottiamo l'Italia per meritare l'Europa*', per aiutare ciascuno a vedere come propri non solo i debiti, i furti e gli sprechi, che deturpano il nostro paese, ma anche le risorse, i doni e le economie che una quota consistente di ita-

liani sta già offrendo e realizzando, e che attendono un colpo d'ala per raggiungere la soglia della visibilità e dell'efficacia. Il *progetto Italia* presentatoci dall'ing. Pietro Marietti, amministratore delegato dell'editrice Piemme, va nella direzione della proposta al Governo di valorizzazione straordinaria del patrimonio artistico italiano, per la riduzione contestuale della disoccupazione e del debito pubblico.

Contiamo di sensibilizzare il Governo, a cominciare dai ministeri della famiglia e dei beni culturali, per iniziare questa campagna.

Intanto lanciamo il *concorso* presentato in altra parte del bollettino.

Attraverso queste scelte l'associazione s'impegna a cercare un sentiero di riflessione percorribile e credibile fra l'etico, il pedagogico, il civico, il politico, l'economico, il finanziario; e s'impegna insieme a legare, per quanto possibile, la riflessione all'azione.

Chi si associa non intende però porre sullo stesso piano un compito di coscientizzazione e d'impegno civile di lunga lena e l'adesione all'ARDeP: questa è solo uno strumento contingente, che serve finché serve, e finché qualcuno è disponibile a spenderci tempo energie e soldi per farlo funzionare, nella prospettiva di un'alleanza realistica e non solo romantica fra cittadini sovrani di questa e delle prossime generazioni".

Il Consiglio direttivo dell'ARDeP



Manifesto per l'“adozione” dell'Italia

L'adozione implica una scelta di qualcuno o verso qualcuno, come suggerisce l'etimologia dell' *ad optare*: questa scelta può essere debole, come quando si adotta un libro di testo, per tenerlo come cosa propria, o forte, come quando si adotta un bambino per tenerlo come figlio, per inserirlo in una relazione di paternità/maternità/figliolanza. A mano a mano che le relazioni sociali, i rapporti di appartenenza, i legami familiari si allentano, per lo sviluppo di uno spirito individualistico-consumistico, si notano da un lato l'impoverimento della qualità della vita, dall'altro il degradarsi di persone e cose. Di qui la necessità di attirare entro l'orbita degli affetti e degli interessi fondamentali della propria vita persone o cose con le quali intrattenere rapporti di elevata qualità affettiva, d'interesse e di cura. Le città cercano di “gemellarsi”, tentando di lavorare sul codice fraterno, che però appare più debole e precario di quello paterno/materno.

Fiorisce così l'adozione a distanza di bambini abbandonati, ma fiorisce anche, da parte di bambini e ragazzi di diverse scuole, l'adozione di “nonni”, che si vogliono sottrarre alla malinconia e alla solitudine, di animali in pericolo di vita, di alberi e monumenti abbandonati all'incuria, e addirittura delle città, come suggerisce Legambiente ai ragazzi delle scuole elementari e medie.

E' questo un modo per combattere la disaffezione, la solitudine, il degrado: è un modo per scoprire la formidabile energia della cura parentale, che protegge e alimenta chi si trova in più o meno gravi difficoltà, come i bambini quando perdono i genitori. .

Si riscopre, per questa via, *la Terra*, come il biblico giardino da custodire e da coltivare e *l'altro* come membro di una famiglia con cui aver parte, da figli o da genitori. Ciò vale per le persone, per i beni naturali e ambientali, per le istituzioni. Se si tratta di sviluppare quel senso di appartenenza che si va pericolosamente smarrendo, altrettanto importante è sviluppare quel sentimento di cura, di protezione, di adozione filiale che può consentire a tutti di vedere gli altri, le cose e le istituzioni con occhi paterni e materni.

Ecco allora, per estensione analogica di questa fondamentale categoria affettiva, *la proposta di adottare l'Italia*, che l'ARDeP rivolge a tutti coloro che da un lato riescono a riconoscersi figli di questa terra, della sua storia e della sua gente, dall'altro la vedono

impoverita e imbruttita da troppi comportamenti di rapina e di abbandono e vorrebbero fare qualcosa per sottrarla al peggio.

La proposta di adottare l'Italia significa cercare di mettere la nostra Repubblica, fatta di persone e di istituzioni, di beni naturali, culturali e spirituali, nel circuito dei nostri affetti, nel mezzo dei nostri pensieri, nel novero dei nostri impegni di vita e di lavoro.

L'ARDeP intende rappresentare simbolicamente, ma si spera anche concretamente, l'impegno di adulti responsabili a consegnare a figli e nipoti un'Italia meno ingiusta e meno pericolosa di quella che si è costruita nel corso degli anni 80.

Se si scopre che il nostro paese è afflitto dal degrado ambientale, da quello morale e da quello economico, usare per lui la metafora dell'adozione, da parte di chi dispone di qualche ricchezza di affetti, di tempo e di volontà di partecipazione, significa impegnarsi a procurargli un po' di questi beni, per metterlo in condizioni migliori da tutti i punti di vista.

L'inquinamento e il degrado ambientale, la delinquenza, la disoccupazione, la droga sono alcuni dei mali che deturpano *visibilmente* il volto della nostro Paese e dei nostri figli: dispongono perciò di un forte impatto emotivo e hanno già mobilitato validissime energie sul piano dell'impegno istituzionale e volontario.

Meno visibile, ma forse ancor più grave e pericoloso per la giustizia, lo sviluppo, l'unità e la libertà del nostro Paese è il *debito pubblico*, un male comune che di anno in anno riduce la comune speranza di un futuro equo e sereno.

Le famiglie italiane si attendono molto dallo stato, a partire da una politica familiare degna di questo nome: anche per questo non possono ritenersi estranee al disastro dei conti pubblici. Per loro decidersi ad *adottare l'Italia significa anche impegnarsi a non lasciarla affondare sotto il peso degli interessi sui BOT e del disinteresse generale. In sintesi: adottiamo l'Italia per meritare l'Europa* (1993)

Comunicato stampa: il Tesoro apre ai cittadini (settembre 1994)

“Dopo mesi d'interlocuzione con i ministeri finanziari, l'ARDeP ha finalmente ottenuto l'istituzione di:

a) un *capitolo* (capo 10° cap. 3330) che consente ai cittadini di contribuire direttamente alla riduzione del debito pubblico attraverso versamenti finalizzati al per “Fondo per l’ammortamento dei titoli di Stato”: tale *fondo* era stato istituito dal Parlamento con legge 27.10.1993 n.432;

b) un numero di *conto corrente postale* “dedicato”, “valevole per tutto il territorio nazionale, al fine di agevolare i cittadini che, con alto senso civico intendono effettuare versamenti al cennato capitolo di entrata” (che è il n. 3330). Così si esprime la lettera del *Ragioniere Generale dello Stato* prof. Andrea Monorchio del 21 maggio 1994, inviata al Tesoro e per conoscenza all’ARDeP. Tale numero di cc/postale, ci informa una gentile lettera del *direttore generale del Tesoro* dott. Oreste Piemontese, del 7 luglio 1994, è il n. 19551001, e va intestato a “*Tesoreria provinciale dello Stato Sezione di Roma-Direzione generale del Tesoro, legge 432/1993*”. La Tesoreria indirizzerà tali contributi volontari al “cennato” Fondo, dice Monorchio, che è gestito dalla Banca d’Italia. Insomma i versamenti volontari entrano ufficialmente nel bilancio dello Stato e servono ad uno scopo preciso: a ridurre il debito.

Bando di concorso di idee per la riduzione del debito pubblico

“art. 1. Nell’intento di promuovere un approfondito dibattito sulle iniziative da intraprendere per il risanamento economico e finanziario del Paese, l’ARDeP indice un concorso di idee aperto alla partecipazione di tutti i cittadini italiani.

art. 2. Gli interessati potranno formulare, con la massima libertà, suggerimenti e proposte aventi per fine la riduzione del debito pubblico, trattando uno degli aspetti degli interventi in materia (spese da eliminare o da ridurre; entrate da aumentare o da introdurre; “manovre” economiche straordinarie, ecc.)

art. 3. I lavori, in duplice copia, non dovranno superare le due cartelle dattiloscritte; in calce agli stessi saranno indicati i seguenti dati relativi all’autore di ciascun elaborato: nome, cognome, indirizzo, cap e telefono; facoltativamente: professione o attività svolta, telefono ed eventuale fax dell’ufficio o della sede di lavoro.

art. 4. I testi dovranno essere inviati all’ARDeP “Concorso di

idee sul debito pubblico” Via Nazionale 39 - 00184 Roma entro il 31 marzo 1995

art. 5. Una commissione di esperti selezionerà e premierà le proposte più interessanti per discuterle in un pubblico dibattito alla presenza di esponenti delle forze sociali e del mondo politico ed economico.

art.6. Data e luogo del dibattito saranno resi noti a mezzo stampa; agli autori delle proposte selezionate sarà inviata apposita comunicazione personale.

art. 7. Sulla base delle proposte emerse dalla selezione e dal dibattito, l'ARDeP si riserva di predisporre e di inviare alle Autorità di Governo e alla Forze politiche, uno specifico documento contenente i suggerimenti e le indicazioni per la politica economica e finanziaria.

art. 8. La partecipazione al concorso è completamente gratuita e comporta l'accettazione di tutte le norme del presente regolamento”.

Esito del concorso

Hanno partecipato, nei tempi previsti, 14 persone. La Commissione, presieduta dal prof. Gian Cesare Romagnoli, docente di economia nell'Università di Firenze, ha formulato la seguente graduatoria: Gennaro Baccile, Paolo Angelo Napoli, Lando Tinelli, Diego Balducci, Franco Rinaldini, Domenico Rinaldo Peluso, Alessandro Piangiani, Salvatore Tingale, Carlo Tomaselli, Giuseppe Valla, Luigi Zampetti, Scuola media Mameli, Enrico Andreoni, Max Boris.

I primi tre classificati, Baccile, Napoli e Tinelli hanno ricevuto un cesto in ceramica artistica, con la sigla ARDeP, in occasione dell'assemblea di fondazione il 12 dicembre 1995. Un riconoscimento ha meritato anche il volume dell'ing. Pietro Marietti, Progetto Italia, Piemme, Casale Monferrato, giunto fuori tempo, ma di grande interesse per la proposta di valorizzare il patrimonio artistico italiano (1994).

Alcune autorevoli obiezioni al volontariato fiscale

La maniera scelta da chi scrive per promuovere una coscienza civile in campo fiscale e tributario, illustrata dalle interviste ripor-

tate nel capitolo 2, non ha trovato consenso generale. Fra i molti silenzi, compaiono alcune voci autorevoli, che è onesto ricordare, prima di dare spazio alle lettere di consenso.

La prima, del 5.10.1993, è della professoressa *Giuliana Limiti*, consulente nel settore storico-archivistico del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica. Il suo parere sullo statuto dell'ARDeP e sul documento che lo illustra comincia con queste frasi: "La riduzione del debito pubblico è compito primario del Governo, del Parlamento e non può essere affidato ad associazioni private, comunque si chiamino. Il documento preparato dall'Associazione presenta numerosi profili d'incostituzionalità e di confusione". Continua dicendo che il "sacrosanto vincolo costituzionale dell'art. 81 Cost. è stato ed è violato da leggi corporative promosse, sulla spinta di gruppi di pressione, economici, sindacali e politici, che hanno condotto alla dissennata politica di ampliamento ingiustificato della spesa pubblica". Su questo siamo d'accordo. Poi aggiunge: "Le facili professioni di disagio fiscale o di ingiustizia distributiva non giovano alla soluzione del problema". La conclusione è che "il volontariato non può sostituirsi allo stato. Occorre educare al senso dello stato non per rendere inutile il volontariato, ma perché esso non sia strumento di demagogia e di sperpero ma di civile solidarietà".

Vorremmo sapere quando l'ARDeP ha preteso di sostituirsi allo stato, e dove stia il suo sperpero. Se non può evidentemente collocarsi fra i gruppi di pressione che hanno impedito agli organi costituzionali di rispettare "il sacrosanto vincolo", e se si ammette che il problema abbia risvolti educativi, non si vede perché sia anticostituzionale un'associazione che si propone di aiutare i cittadini da un lato e lo stato dall'altro a fare il loro dovere, invitando i soci a fare un po' più del loro dovere, a beneficio delle istituzioni e della collettività.

Se poi le "facili professioni di disagio fiscale" non giovano alla soluzione del problema, verrebbe da chiedere quali altre ipotesi si fanno in chiave propositiva; e che cosa pensi un funzionario di così alto grado, e stipendio, presso la presidenza della Repubblica, del telegramma di apprezzamento e di plauso mandato dal Presidente della Repubblica all'associazione, come si vedrà. Anticostituzionale anche quello?

La seconda lettera, del 10.7.1994, è di *Mauro Laeng*, docente emerito nell'Università di Roma 3, mio illustre predecessore nella cattedra

di Pedagogia. Ricordato il suo ruolo di rilevante contribuente, constata che lo sbilancio retributivo fra le generazioni implica che la generazione attuale sostenga i figli, in difficoltà nel mercato del lavoro. Quanto alla consistenza del debito, “per arrestare la corsa verso il baratro i gesti commoventi possono avere un valore morale, ma non hanno conseguenze economiche avvertibili... Peggio: possono accreditare la falsa impressione che si voglia, in un clima di “riarmo morale” di destra dare al Governo un appoggio propagandistico. Qui non bastano sacrifici unilaterali da Libro Cuore; bisogna al contrario essere “cattivi”: ci vuole una volontà politica forte, anzi fortissima per andare contro corrente e assumere decisioni impopolari, cominciando dalla riduzione del debito sulla spesa sanitaria (quella non indispensabile) e da quello sulla previdenza, le due vere voragini che hanno poi trascinato con sé quella dei debiti in BOT, CCT ecc. Bisogna premere sul governo con una opposizione non parolaia, ma munita di ineccepibili argomenti tecnici. Ho l'impressione che gli attuali governanti siano, almeno a confronto con Amato e Ciampi, dei poveri dilettranti velleitari. Anche per questo una collaborazione diretta di tipo politico mi è sembrata impossibile. Non escludo tuttavia che il dialogo possa continuare sulle interessanti linee da te proposte con eloquenza. Forse potremo ritrovarci insieme, anche se non dalla parte del governo.”

La terza, del 22.11.1994, è di *Luigi Pasinetti*, economista di grande valore, docente alla Cattolica di Milano: “Ho letto con interesse e ammirazione il bollettino della Sua eroica associazione. Io tendo ad avere un atteggiamento più pessimista. Mi pare che, per intraprendere un'azione efficace sul debito, occorra prima fare il passo cruciale della compressione del disavanzo al livello che stabilizza il rapporto debito/PIL. Finché questo non avviene, i versamenti al Tesoro sono cosa ammirevole ed eroica, ma sono come acqua versata in un secchio bucato”.

La quarta lettera è stata inviata da *Luigi Spaventa* il 20.2.1995 al consigliere dell'ARDeP Daniele Rossi, che l'aveva invitato a collaborare. L'illustre economista, docente alla Sapienza, si è dichiarato disponibile a contribuire con la riflessione e la proposta alla soluzione del problema, ma non a iscriversi: “Quanto alla provocazione, non la posso accogliere: pago tutte le imposte e sono pronto a pagarne altre, come sarà certo necessario; non mi pare che serva il volontariato”.

Gli argomenti del dissenso, ove si escludano quelli di anticostituzionalità, sono seri, come le persone che li hanno proposti: sono di carattere economico, sociologico, politico. L'ARDeP, sorta in un momento di particolare emergenza e di contestazione pubblica dell'opera di risanamento, che il presidente Amato aveva iniziato, con una cura "da cavallo", lanciò la provocazione del volontariato fiscale non come soluzione adeguata (sappiamo bene che Einaudi e Vanoni non erano riusciti a "stagnare" preventivamente, con l'art. 81, il "secchio bucato" delle spese pubbliche!), ma come segnale che servisse a porre il problema e come impegno a studiarne le implicazioni e le soluzioni possibili. E' comprensibile che coloro che ragionavano sulla base di categorie economiche o sociologiche o politiche, ignorando la genesi in qualche modo reattiva e moralistica, con intenzioni pedagogiche, dei promotori del volontariato fiscale, notassero l'evidente inadeguatezza della proposta a "fare cassa" e a provocare, magicamente, chissà quale rivoluzione etico-fiscale. Il volontariato è servito a noi per avviare il discorso, non per bloccarlo.

E' un peccato che anche *Dino Pesole*, cui siamo grati per lo spazio che ci ha dato nel suo primo libro (*La vertigine del debito*), abbia presentato l'ARDeP come l'associazione che propone di risolvere il problema col volontariato fiscale. Questo è vero, ma è solo una parte della verità: è in certo senso un pretesto per cominciare a "ragionare" in una certa logica.

Spaventa, che era stato ministro del Bilancio, e Pasinetti, che sul debito fece una chiara prolusione in Cattolica, di cui ci mandò copia, non avevano certo bisogno della provocazione del volontariato per sensibilizzarsi al problema. Ma noi non avemmo nei loro confronti sufficiente forza attrattiva e loro non ebbero l'idea di utilizzare uno strumento come l'ARDeP per aggregare forze e per avanzare, attraverso questo iniziale ruscelletto, le loro proposte. Chi dispone di prestigiose riviste, di centri studi e della stampa quotidiana, certo non immagina, se non con l'eroismo di cui parla Pasinetti, di condurre altrove una battaglia tanto scomoda e dall'esito incerto. E pensa al secchio bucato.

Chi pensa invece ai lenzuoli di Palermo e alle casseruole di Serajevo o di Buenos Aires, sa che non hanno sconfitto il nemico in battaglia, non hanno sostituito la polizia, la finanza, il governo: ma hanno segnalato un disagio, un problema e la disponibilità a risol-

verlo pacificamente, a ristabilire un dialogo con le istituzioni, con la forza che viene dal popolo. Pensa insomma ad una mite provocazione, che può finire nel disinteresse o attivare un processo di sensibilizzazione dei cittadini e di responsabilizzazione delle istituzioni.

A vantaggio di chi?

Quanto alle obiezioni di carattere politico, ciascuno è libero di scegliere la sua parte ed è bene che lo faccia, nei modi che ritiene più opportuni. Noi però abbiamo scelto di collocare il nostro ragionamento e il nostro impegno associativo a livello istituzionale, *super partes*, sperando di rinforzare il debolissimo spirito *bipartisan* che aleggia moribondo nelle nostre contrade. Sappiamo che taluni ritengono ingenuo e illusorio questo modo di ragionare. Lo stesso Laeng però sente il bisogno di precisare: “Certo non sono del parere che sia “tanto peggio tanto meglio”. Questo è il rischio di quei non pochi politici che, ponendosi in una logica integralmente governativa o oppositiva, rischiano di far prevalere soluzioni inadeguate o di provocare di fatto la paralisi in questioni essenziali, solo per sottolineare le insufficienze di chi governa o di chi si oppone, e per candidarsi a sostituirlo o a farsi rieleggere.

Le soluzioni proposte non devono necessariamente essere “cattive” o “buone”. Devono essere comprensibili e condivisibili, eque ed efficaci. Qui sta la quadratura del cerchio della politica. Per questo occorrono sia l’umiltà di non credersi portatori della formula risolutiva, sia il coraggio di dare comunque un proprio contributo, che pesi magari anche solo un grammo nel parallelogramma delle forze. Certo non hanno tutte le caratteristiche indicate alcune norme “ad personam” proposte dall’attuale governo, come non ci parve che le avesse l’abolizione dei ticket sanitari della gestione finale del secondo governo Amato.

Il rifiuto di fare riforme strutturali (o consistenti “ritocchi”) sulle pensioni, e cioè interventi incisivi sulla ripartizione degli oneri e dei benefici, sarà tatticamente inevitabile per un mondo sindacale che punta al consenso delle categorie degli attuali lavoratori, e per un governo che deve tenere insieme componenti eterogenee. E’ però di fatto strategicamente perdente per la salute del bilancio e per l’equità

intergenerazionale, dati i limiti del bilancio medesimo e l'allungamento della vita di un paese che fa sempre meno figli. E quanto ai comportamenti, non sono certo tollerabili, anche se le denunce risultano spesso inefficaci, le grandi evasioni fiscali per esempio dichiarate come peccati veniali da uomini di governo e parlamentari (Cfr per es. A.Panebianco, *Un modello di cittadino*, Corriere della Sera, 30.9.2002 dedicato all'On. Cesare Previti), gli sprechi incredibili ma reali, segnalati per esempio dal manuale di Raffaele Costa, *L'Italia degli sprechi*. Mondadori, Milano 1998 e *L'Italia dei privilegi. Dalla A alla Z*, a cura di un privilegiato, Mondadori, Milano 2002.

E non sono nobili gare democratiche, ma inutili e talora autolezionistici mezzi per farsi propaganda a spese dello stato, certi referendum che danneggiano, oltre l'istituto referendario, anche l'erario di un paese che spende comparativamente anche troppo per mantenere questo tipo di democrazia rappresentativa. Non è facile trovare giornali che segnalino il buono e il cattivo di maggioranza e di opposizione, e parlamentari che s'impegnino non solo a denunciare, ma ad eliminare gli sprechi. Quando accade, ce ne rallegriamo, perché questo significa moderazione, razionalità, invito a non prevaricare, neanche nello sdegno. Nel Vangelo, dove non s'ignora la complessità della condizione umana, si utilizza un altro paradosso ossimorico: siate semplici come le colombe e astuti come i serpenti. Oso pensare che occorra quel tanto di astuzia, ma non di più, che sia necessario per avvicinarsi almeno a poter usare la semplicità di un linguaggio che sia, ancora evangelicamente: sì, sì, no, no.

E' giunto il momento di esaminare l'attività dell'ARDeP, con le sue luci e le sue ombre, in riferimento a ciascuno degli obiettivi previsti dal suo statuto.

CAPITOLO 5

PROMOZIONE DELLA FORMAZIONE DI UNA COSCIENZA CIVICA IN CAMPO TRIBUTARIO E FISCALE

La Costituzione finalizza l'intero ordinamento al "pieno sviluppo della persona umana", citando le dimensioni della persona, del cittadino e del lavoratore. Non parla di *coscienza*, ma è chiaro che in questo "sacrario", qualunque sia il linguaggio, scientifico o filosofico con cui si cerca di interpretarlo, sta la possibilità di "vedere", di "sentire" e di "volere", nella concretezza delle situazioni di vita, il vero, il bene e il bello come ragioni fondamentali di senso per la vita personale, sociale, lavorativa. La sopravvivenza e la crescita della Repubblica poggiano in ultima analisi su questa misteriosa "culla" della vita personale e sociale. La maturazione di una coscienza informata, consapevole, responsabile è frutto di sviluppo personale e di influsso sociale, di luce interiore e di educazione. Questa è opera, talora intenzionale, talora meno, della famiglia, della scuola, dei gruppi e delle associazioni, dei mass media e delle chiese, degli ambienti informali e delle istituzioni: si alimenta con le parole, con gli scritti, con le immagini, con gli eventi, con i gesti, con gli affetti, con le testimonianze. Come si educa, così anche si diseduca, in riferimento a valori su cui la riflessione critica si esercita costantemente, talora con esiti convergenti, talora divergenti.

Scuola e coscienza civica, anche in campagna elettorale

La scuola prevede una precaria educazione civica, ma non si spinge, anche nelle ipotesi migliori, a chiarire e ad affrontare gli aspetti

tributari e fiscali della vita civile ed economica. Di qui l'impegno della piccola ARDeP per questa grande funzione. E' naturale che, essendo stata vissuta all'interno del CNPI la crisi del 1992, il presidente si impegnasse, anzitutto come autodidatta, e poi come docente universitario di pedagogia e come inquilino di Viale Trastevere 76/A, ad utilizzare i canali di comunicazione disponibili. L'anno '93 fu quello della incubazione, del dialogo nei corridoi e lungo le scale, delle telefonate e della stesura dello statuto dell'associazione, ma anche della Conferenza nazionale Studenti, relativa al Progetto Giovani 93, per la quale il Ministro del Tesoro Piero Barucci sbloccò i fondi e ne diede informazione al MPI con lettera portata da motociclista, a chi s'era fatto carico di chiedere uno stralcio.

Il '94 fu l'anno dell'espansione, della novità, della forte intesa fra i soci fondatori, ciascuno dei quali aveva un suo raggio d'azione. Fu anche l'anno della Conferenza europea degli studenti italiani di Strasburgo, sulla tematica dei diritti e doveri degli studenti. La feconda interlocuzione col Tesoro, l'apertura del capo X del capitolo 3330, la concessione di un numero di conto corrente postale dedicato, la generosa ospitalità offerta dalla FIVOL, l'adesione di personaggi influenti, la buona, anche se un poco ironica, attenzione della stampa, fecero sì che si alimentasse la fiducia circa la possibilità di raggiungere la "velocità di decollo".

Non si sapeva bene che cosa volesse dire decollare, ma si sperava di poter raggiungere, prima o poi, un migliaio di iscritti, o almeno di simpatizzanti, e qualche decina di animatori dirigenti, insieme ad un comitato scientifico operativo e non di semplice garanzia. Si utilizzarono tutte le opportunità offerte dalle circostanze: tra cui la *campagna elettorale per la Camera*, che Mino Martinazzoli mi indusse a fare, a Brescia, nell'ambito del Patto per l'Italia proposto da Mario Segni. Nella faticosa e interessante campagna, in cui mi aiutarono Fidei e Boccagna, soci fondatori dell'ARDeP, diedi particolare rilievo, in una riconsiderazione del rapporto fra stato e cittadini, al debito e ai modi per recuperare risorse, tra cui citavo anche la provocazione del volontariato (anche Tremonti era in corsa col Patto Segni e sosteneva sul "Corriere della Sera" le ragioni della riforma del fisco in chiave federalista). M'impegnai, in caso di elezione, a tenermi lo stipendio da docente universitario e a rinunciare allo stipendio parlamentare. Non fui eletto.

Iniziative dal Governo, nell'ipotesi di una "pedagogia istituzionale"

Quella specie di lunga lezione di educazione civica, che proposi agli elettori e che ricevetti da loro con la campagna elettorale, non m'indusse a rinunciare ad un tema che non portava voti, ma a cercare di approfondirlo. Dal 23 gennaio 1995 al 22 maggio 1996 fui nominato *sottosegretario di Stato alla PI* nel Governo "tecnico" di Lamberto Dini: in base alle deleghe ricevute dal ministro Giancarlo Lombardi, presiedetti il Gruppo di lavoro incaricato di riscrivere i programmi di educazione civica (si concluse col documento di medio termine, mandato alle scuole con la direttiva 8.2.1996,n.58 su "Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale"), la commissione per le 150 ore e l'educazione degli adulti presso la direzione generale scuola media e fondai, come direttore responsabile, *Studenti&C. mensile del Ministero della Pubblica Istruzione per i giovani e viceversa*, che uscì per 7 numeri e poi inspiegabilmente, col nuovo Governo, tacque. Direttore fu Nicola d'Amico, giornalista di valore ed ex provveditore agli studi, vicedirettore l'ispettore Raimondo Murano, direttore editoriale Antonio Di Vito. Si trattava di 260.000 copie, che andavano agli studenti delle secondarie superiori rappresentanti di classe. Il periodico era scritto con la collaborazione degli studenti, per informare, dialogare, valorizzare la loro iniziativa. Pagava il Provveditorato generale dello Stato, nella logica della "carta dei servizi", stampava e spediva il Poligrafico dello Stato. Ogni ministero vi trovava la componente culturale, preventiva e educativa della propria *mission*, in un contesto comunicativo di tipo giovanile.

Il primo numero presentava i risultati di una ricerca promossa dal Ministero delle Finanze, e cioè dal ministro Augusto Fantozzi e dal direttore generale Giancarlo Fornari (direttore di un provvido "Ufficio per lo sviluppo della coscienza civica e per l'informazione del contribuente"), sul tema "I giovani e il fisco": ne erano usciti risultati interessanti e confortanti, come sintetizzarono Piero Cattaneo e Sergio Poli.

Si produsse in seguito, in collaborazione fra i due ministeri, un chiaro e vivace filmato, su "*Fisco e Giovani*", che fu inviato alle scuole a cura del MPI, in cassetta audiovisiva, in novemila copie, perché i docenti lo utilizzassero, in collaborazione con i dirigenti locali dell'Amministrazione finanziaria, per illustrare il ruolo e il

senso della fiscalità (a partire dalle immagini del *fiscus* e della bilancia) in un paese civile. L'iniziativa, cui sono lieto d'aver collaborato, è andata avanti, con una nuova edizione della videocassetta. Testimonials sono stati Renzo Arbore e Maurizio Costanzo. Non so quante scuole l'abbiano utilizzato. Se si pensa ai tempi talora buttati fra musica, carte da gioco e altri passatempi, in occasione di troppe "occupazioni", viene da chiedersi se non sarebbe meglio leggere e discutere le videocassette ministeriali.

La tematica è tanto strategica quanto delicata. Ci sono confini non sempre definiti fra l'informazione, l'educazione e la propaganda. Sulla possibilità di muoversi correttamente, nel rispetto delle finalità costituzionali e delle logiche istituzionali, si gioca un'auspicabile efficace collaborazione fra ministeri, anche sui temi del fisco. Molto dipende però dalla cultura e dalla sensibilità delle persone responsabili. A volte il cambio di un governo e di un funzionario determinano l'inizio o la fine di iniziative qualificanti quell'*educazione alla convivenza civile* a cui allude la recente legge delega proposta dal ministro Letizia Moratti e varata dal Parlamento come L. 28.3.03 n. 53.

Su questo punto si è insistito nell'interlocuzione con i vari Governi. Chi scrive ha anche assegnato due *tesi di laurea* in pedagogia a due studentesse dipendenti rispettivamente dei ministeri del Tesoro e delle Finanze, per recensire le norme e le attività istituzionali volte a stabilire una comunicazione corretta ed efficace fra stato, cittadino contribuente e utente dei vari servizi e in particolare con i giovani. Ciò soprattutto in previsione del passaggio all'euro. Una "pedagogia istituzionale" di questo tipo ha bisogno d'essere elaborata e applicata con decisione e con continuità. Chi scrive se n'è occupato, in riferimento alla formazione dei dirigenti scolastici.

Avendo rappresentato il governo in sede europea (UE, Consiglio d'Europa), ma anche, con un paio di viaggi, in America Latina e negli Stati Uniti, non si è mancato di affrontare la tematica del debito e delle iniziative per ridurlo, con politici e funzionari di diversi paesi, con comunità di italiani all'estero e con loro rappresentanti. Sicché la ridotta attività associativa veniva compensata con un più vasto raggio di relazioni e di comunicazioni, e con più facile accesso ai mass media. Si vedrà più avanti che una signora italiana emigrata in Svizzera, per gratitudine verso l'Italia, ha versato un milione al fondo da noi suggerito. A Pittsburg trovai una comunità italiana disponibile ad avviare il discor-

so circa un suo possibile aiuto finanziario alla madrepatria. Ne parlai, fra applausi che non parvero solo diplomatici, alla festa del *Columbus day*, dopo una sfilata sui carri variopinti. Nel poco tempo in cui potei occuparmene, capii però, dal console italiano, che stava funzionando bene una macchina all'incontrario, quella per recuperare dall'Italia pensioni per emigrati.

Per iniziativa dei due brillanti colleghi del Bilancio, Giorgio Ratti e Alberto Carzaniga, si costituì un sodalizio fra sottosegretari tecnici, definito scherzosamente ASGAT, associazione sottogastrotecnica. Cene mensili consentivano una preziosa interazione informale fra persone impegnate in diversi settori dello stato. Ne ricavai relazioni amichevoli, conoscenze e idee utili e cercai anche di inoculare nei colleghi il virus del volontariato fiscale, tanto per avviare il discorso. Sarebbe stato un bel colpo per le finalità dell'ARDeP: ma il clima delle serate, scherzoso e rilassante da un lato, riservato dall'altro, non consentì di spingere a fondo la proposta e di gestire le conseguenze di una iniziativa di questo tipo.

Poiché i membri tecnici del Governo venivano retribuiti come impiegati, a qualcuno dei "tecnici" che furono poi eletti nella successiva legislatura venne in mente di sanare lo squilibrio fra deputati e membri del governo non parlamentari, attraverso un'equiparazione delle indennità, ipotizzando anche di rendere la norma retroattiva. Il provvedimento effettivamente passò, senza quest'ultima clausola, contro la quale mi ero patriotticamente espresso: sicché l'onore dell'ARDeP fu salvo, quello delle Casse dello stato un po' meno, anche se la disparità in effetti stonava, e continua a stonare. Per superarla ci sarebbe un metodo: uniformare i trattamenti verso il basso. Ma su questa prospettiva si levano di solito poche voci in parlamento: e queste non riescono mai ad ottenere la maggioranza, chissà perché.

Pareri e testimonianze di soci

Chi ha accolto favorevolmente le proposte dell'ARDeP, ha accompagnato i versamenti delle modeste somme al Tesoro e all'associazione con considerazioni che ricordiamo parzialmente qui, perché sono contributi di idee e di affetti alla formazione della coscienza civica di cui parla il nostro statuto.

Alcune sono ampie riflessioni, altre più brevi considerazioni o “fucilate di senso”. Cominciamo con una lettera decisamente imprevedibile. Se ci è possibile, mandiamo da questa sede un ringraziamento a questo giovane ormai venticinquenne, augurandogli di non perdere la freschezza e la fiducia manifestate in questo scritto, anche dopo che avrà visto cadere, al vento, non solo gli aquiloni del Pascoli. Sappia che è anche per lui che abbiamo continuato questo impegno e sopportato serenamente silenzi e sorrisi.

a) A 17 anni: il “senso profondo della vita” e la consolazione di una “tessera che non dà alcun privilegio”

- “Cari Soci dell’ARDeP, mi chiamo Andrea Tulliani, ho diciassette anni e frequento con successo la quinta classe dell’Istituto Tecnico Industriale “Leopoldo Nobili” di Reggio E., indirizzo “confezione industriale”, progetto ARACNE. Sabato 21 ottobre la professoressa d’Italiano del mio corso (Carmen Formentini, già socia dell’ARDeP), ha portato in classe alcune fotocopie del numero zero di “ARDeP Notizie”, lanciandoci l’idea di adottare l’Italia; ora sono la 18.50 del 24 ottobre e sono appena tornato dall’ufficio postale dove ha speso quasi un’ora del tempo che normalmente dedico allo studio, per compilare e pagare i due bollettini postali di iscrizione all’ARDeP e di contributo volontario alla Tesoreria dello Stato.

Sono certo che i soldi da me spesi, e cioè le quarantamila lire richiestemi in questo modo, valgono molto più del concerto che volevo andare a sentire o delle serate con gli amici che avrei potuto passare: qualcuno considera tale gesto come un sacrificio troppo oneroso e assolutamente non dovuto; io penso che questo sia piuttosto un investimento, è un dare fiducia al cantiere Italia, è un impegno concreto a risollevare le sorti del nostro paese.

Ho ancora in mente le parole di padre Ernesto Balducci, quando diceva: “Solo chi sceglie la linea dell’impegno illuminato dalla speranza coglierà il senso profondo che la vita non è spesa invano e che ogni attimo passato e ogni gesto compiuto si depositano in un corso segreto delle cose, che prima o poi verrà a galla e diventerà primavera”; ecco io vedo una certa analogia tra questo corso segreto e l’associazione; tutti e due vengono alimentati dai gesti umani e prima o poi tutti e due daranno i loro frutti, il primo compenserà gli uomini con un senso di soddi-

sfazione e di pace, la seconda permetterà all'Italia non solo di non perdere il treno per l'Europa, ma di entrarvi dignitosamente.

Convinto del fatto che davvero l'ARDeP vale, vi invio le ricevute dei versamenti da me effettuati nell'odierno pomeriggio. Accettando la mia iscrizione, voi tutti soci mi date una grande opportunità, mi rendete un grande servizio, e chissà se anch'io nei momenti di sconforto potrò consolarmi all'idea di essere utile al mio paese, guardando una tessera che, al contrario di altre, non mi dà nessun privilegio.

Ho diciassette anni, sono studente come tanti altri, il mio paese per il momento non mi ritiene maturo abbastanza per esprimere un voto e ha ragione, ma io ritengo di poter preparare il giorno in cui metterò una croce su una scheda, cominciando già adesso a servire il mio paese. GRAZIE DI TUTTO. Andrea Tulliani" (ottobre 1996)

Mi limito ad associare a questa lettera il ricordo di quattro lettere di ex alunni di più di trent'anni fa, che mi hanno intercettato in virtù delle notizie giornalistiche sul volontariato fiscale. Sono documenti che si conservano per i momenti in cui sorge la domanda circa il senso del proprio lavoro d'insegnamento, che non si regge su riscontri immediati e che utilizza gli strumenti deboli della parola, del sapere e delle convinzioni personali.

Se penso che la causa di questo "ritrovamento" è un atto di fiducia nella collettività e nello stato, allora devo riconoscere che questo atto non è solo un'astratta scommessa della ragione, ma anche un gesto di amicizia che aggrega, crea solidarietà e rinforza, con le biografie personali e private, quella debole immagine delle istituzioni, che sono comunque indispensabili alla vita civile. Butti l'amo nell'acqua stagnante della sfiducia nazionale e tiri su vecchi scolari, diventati per l'occasione nuovi amici e compagni di avventura.

Ma compaiono anche insospettabili professionisti, come quelli di cui pubblichiamo alcune testimonianze.

b) Ammiro e non m'iscrivo. Anzi, sì

- "Vi trasmetto la fotocopia di una lettera eccezionale a firma del prof. Luciano Corradini, alto responsabile della Pubblica Istruzione, riportata dal "Sole 24 ore" di oggi. Spero che tutti, anche i più indaf-

farati fra noi, trovino il tempo di leggerla attentamente, meglio se in famiglia e a voce alta. A mia volta ho chiesto al "Sole 24 ore" di pubblicare la lettera di commento che vi accludo in copia, non per esibizionismo ma per genuina partecipazione." (l. inviata p.c dal *dott. Eros Prina*, commercialista revisore contabile, agli amici rotariani del Club Corsico Naviglio grande), Milano, 7-10-1992

- "Il nobilissimo messaggio del prof. Luciano Corradini, la sua scommessa sull'Italia e sull'Europa, il suo richiamo alla chiamata mazziniana che il secolo scorso alimentò il prestito nazionale (interesse 0,50%), la sua provocatoria donazione all'erario, non possono cadere nell'oblio. Oggi che sembra prevalere una massa di individui astuti ma rozzi, incolti e accaparratori, è dovere della classe dirigente ed in particolare di quella professionale, evitare il disfattismo laddove anche il facile qualunquismo diventa tale.

Non donerò all'Erario una lira in più dei già cospicui tributi che puntualmente verso, ma continuerò a sconsigliare le fughe di capitali, a credere nei prodotti italiani e nelle imprese private, ad alimentare nelle mie relazioni pubbliche la fiducia nelle Istituzioni ed il dovere di appoggiare con parole e fatti l'attuale sforzo di miglioramento, già prodigo di risultati concreti." (Lettera del dr. *Eros Prina*, alla Redazione di *Il Sole 24 Ore*)

- "Mentre rinnovo il mio apprezzamento ideale per l'iniziativa, comunico di essermi iscritto e di aver versato il mio contributo, modesto, ma emblematico sul c/c indicato.

Fantasia, illuminata ingenuità, fiducia negli uomini e nelle istituzioni, chiaroveggenza, utopia e idealismo sono le qualità che ho ravvisato nella vostra azione e che mi hanno portato ad aderire. Mi auguro di sensibilizzare altri e, per quanto mi riguarda, di poter essere più sostanzioso con i futuri versamenti" *Eros Prina*, Milano, 16-5-1994

c) Dare concretamente una mano

- "Voglio esprimere il mio consenso e la mia gratitudine per la sua iniziativa e la mia disponibilità ad associarmi. Sono tra i pochi a sostenere che da questa società e stato, pur tra le malefatte ed il degrado morale, prima che istituzionale, ho ricevuto, come tutti, benefici che

stoltamente abbiamo accettato, quindi sono beneficiario di quella ricchezza che manca al bilanci dello stato. Molti aspettano da altri egoisticamente l'inizio di ogni sorta di sacrificio. Non condividendo tale posizione di comodo, credo sia necessario fare qualche cosa, anche se solamente simbolica. Idealmente e..materialmente sono disponibile al suo movimento elitario di pensiero e di azione". *Italo Lazzaretti, Boretto (R.E.), 10-10-1992*

- " mi voglio complimentare per l'iniziativa di "dare concretamente una mano" ad un Paese che attraversa un momento difficile, ma che ha certamente la forza e l'energia morale per superarlo. L'esempio dato rappresenta un ammaestramento e può indicare una via che-sono sicuro- attrarrà l'intelligenza e il cuore dei più." *Mario D'Aquanno, Università di Salerno, 9-10-92*

- "...la sua iniziativa di carattere fiscale incontra la mia incondizionata approvazione. Mi congratulo pertanto per quanto ha fatto; mi assocerei volentieri, mi suggerisca il modo." *Max Boris, Firenze, 20-10-92*

- "Decido anch'io di iscrivermi all'ARDeP in qualità di cittadino italiano, che condivide le finalità dell'associazione, anche se con il minimo della quota in considerazione dei sei figli e della forte penalizzazione fiscale in Italia delle famiglie numerose (a dispetto dell'art. 31 della Costituzione) e di altri impegni regolari che mi sono assunto a favore di associazioni impegnate per il Terzo Mondo." *Emilio Butturini, Università di Verona.*

d) Proposte di largo respiro

- "Ammiro la vostra iniziativa per ridurre ed eliminare il pesante deficit pubblico, ma penso che la migliore via da seguire sia la seguente: efficiente macchina burocratica; eliminazione sprechi e privilegi; miglior utilizzazione delle risorse pubbliche; lotta alla evasione fiscale e contributiva, ai privilegi per i dipendenti pubblici, alti stipendi dei magistrati che stimo moltissimo, auto blu, il considerevole assenteismo dei dipendenti pubblici, il loro scarso impegno nel lavoro, la scarsa considerazione dei cittadini ecc..." *Franco Rinaldin, Venezia, 20-10-1992*

- “Aderisco e plaudo all’iniziativa, ma sicuramente vorrei sapere qualcosa di più sul Fondo di ammortamento, sull’ARDeP stessa e soprattutto sulla concreta possibilità che i nostri governanti si adeguino alle linee che voi proponete per rimpinguare il Fondo stesso.”
Nucci Novi Ceppellini, Genova, 19-2-1993

- “Vorrei sottoporle, perché se ne faccia portavoce presso il Comitato direttivo dell’ARDeP, una mia proposta che sembrerà sacrilega e scandalosa ma che tale non, é per i motivi che in modo succinto esporrò.

Abbiamo negli scantinati dei nostri musei e gallerie d’arte delle testimonianze del nostro passato che rappresentano un tesoro sconosciuto e che non abbiamo né voglia, né possibilità economica, né lo spazio, né la capacità organizzativa per tirarlo fuori ed esporlo degnamente al godimento universale.

Fin quando si tratta di testimonianze marmoree non succede nulla, ma quando si tratta di materiale ligneo o dipinti, le modalità di conservazione ne determinano l’irrimediabile perdita per il mondo della cultura. La proposta è questa: perché non vuotiamo gli scantinati dei nostri musei e vendiamo al miglior offerente (o affittiamo per 99 anni), sia un privato cittadino o un ente pubblico o un museo straniero, tutto ciò che giace negletto nei depositi museali? Non importa che le opere d’arte vadano fuori d’Italia: sono beni che appartengono all’umanità intera ed é preferibile che l’uomo di cultura o il grosso pubblico ne goda, non importa se a Madrid, o a Tokio, o a Los Angeles, anziché tenerli accatastati, ludibrio dei topi.

Quante centinaia o migliaia di miliardi potremmo ricavare da una siffatta operazione economica? Una ricerca sarebbe molto interessante!!!” *Fiorenzo Costa, Cosenza, 10-9-1993*

- “Considero fondamentali due punti per condividere iniziative come questa:

a) è indispensabile, a mio parere ovviamente, sganciare del tutto l’ARDeP da filosofie economiche neoliberiste che hanno fatto del debito pubblico uno degli argomenti attraverso i quali riorientare la bussola delle politiche economiche in direzione del “non intervenuto” e del libero mercato a tutti i costi;

b) è importante che l’iniziativa venga pensata come gesto, in qual-

che modo” profetico”, volto non tanto a risolvere il problema in sé, ma a suscitare un movimento culturale e politico che porti a idee e proposte che lo risolvano” dr. *Marco Musella*, economista. Napoli, 11-7-1994

- “La riduzione del debito pubblico è un problema nazionale e sono convinto che solamente cercando di sensibilizzare quanti più cittadini è possibile sperare di creare l’indispensabile consenso, nel medio/lungo periodo, per affrontarlo e risolverlo alla radice. Traccia del percorso: “Educare fin da ragazzi al “senso civico”, al “senso di appartenenza”. L’ARDeP si fa promotrice di proposte per l’inserimento nei programmi di scuole elementari e medie di ore effettive di educazione civica, finalizzate anche allo studio del problema del “debito pubblico” e di quello strettamente connesso della “correttezza fiscale”... per divenire sensibile e attento al buon funzionamento delle Istituzioni, vigilando sul buon uso del denaro pubblico e sulla assoluta messa al bando di sperperi. (Contestualmente occorre proporre l’obbligatorietà di corsi di aggiornamento per insegnanti)...” dr. *Carlo Tomaselli* commercialista. Figino Serenza (CO), 26-10-1994

e) Ci avevamo pensato anche noi. Finalmente!

- “Ho proposto alla TV di fare un sondaggio così: Italiani siete disposti a fare un piccolo sacrificio versando un contributo a favore della riduzione del debito pubblico? Non ho ricevuto risposta. Avere letto che qualche altra persona, di cultura diversa, ha la stessa mia idea, mi sento soddisfatto.” *Salvatore Lipali*, pensionato INPS Palermo, 31-3-95

- “Sono un impiegato di banca ed anche collaboratore di Milano Finanza. Ho seguito con estremo interesse l’iniziativa tendente a sensibilizzare l’opinione pubblica su un tema cruciale come il Debito Pubblico culminata nella creazione dell’ARDeP. La passione per l’argomento mi è rimasta dentro da quando, nel febbraio 1986, mi laureai con la tesi: “Deficit pubblico: un problema monetario o reddituale?”. Lavorai, tra l’altro, sui dati della Relazione del Governatore del 1985. Il debito pubblico era 560.478 miliardi e il P.I.L. 612.112. Sono passati appena nove anni! Anche nella collaborazione

con "Milano Finanza" ho dedicato attenzione al tema attraverso alcuni articoli che mi sono permesso di inviarle. Aggiungo anche che sono presidente genovese dell'ASFIM (Albo regolamentato degli Specialisti di Finanza d'azienda e Mercati finanziari) che vorrei senz'altro coinvolgere in questa opera di studio e sensibilizzazione. Attendo notizie dell'Associazione." *Michelangelo Trombetta*, Genova, 23-12-1993

- "*Tempo addietro*, convinto che tutti i cittadini italiani, chi più chi meno, chi con tanta chi con minima responsabilità, tutti abbiamo dato vita a questo debito pubblico che ha dell'incredibile in tutto il mondo civile e democratico, *feci proposte a qualche rivista e giornale perché tutti*, ciascuno nelle proprie possibilità, dalle 1000 lire a milioni, dovessimo *cercare di eliminare interamente il debito pubblico*, così da poter un giorno ricominciare da zero lo sviluppo della nazione Italia nel consesso europeo. Ora vedo con piacere che è stata data vita all'ARDeP, alla quale desidero partecipare e della quale sarei grato conoscere programmi e quanto altro. Io sono a disposizione per quanto io possa collaborare..." *Gianni Carmenati* Ancona, 13-1-1994
- "Sono intenzionato a versare le 20.000 lire al fondo per la riduzione del debito pubblico... A tale proposito allego una fotocopia di una mia lettera al direttore del Giornale, pubblicata nel lontano 1991 ("...Io rinuncerei volentieri a favore dello Stato a parte dei miei Bot messi insieme in anni di lavoro, ... in cambio desidererei avere un quadro, disegno, ceramica, o un qualsiasi reperto archeologico. Lo Stato si vedrebbe sollevato dall'elargirmi ogni anno un milione sotto forma di interessi e si troverebbe con un debito pubblico alleggerito...") *Giuseppe Valla*, Milano, 14-1-1994
- "Ho scritto alcuni appunti su un progetto per meglio promuovere l'associazione ARDeP. A tale progetto ho dato il nome di IRIDE (Italiani Riduciamo il Deficit) che mi sembra incisivo e facile da memorizzare. Ritengo fermamente che la riduzione del debito pubblico sia l'obiettivo prioritario e comunque più importante da raggiungere". Il progetto analizza: aspetti geografici, sociali, psicologici, economici e finanziari del problema. Cito delle frasi: "il senso di responsabilità verso il problema del debito pubblico dovrebbe indurci a una mobilitazione collettiva, ad una generalizzata chiama-

ta alle armi, ad una responsabilizzazione di massa; l'importante non è contribuire materialmente a ridurre il deficit, ma contribuire a invertire il trend esistente nel rapporto cittadini-Stato; occorre abolire l'interlocuzione *gli italiani* con quella *noi italiani*: qui sta l'origine del messaggio che il progetto IRIDE intende promuovere".
ing. *Paolo De Sanctis*, Milano, 20-4-1995

- "Intendo aderire all'ARDeP per dare quantomeno un "messaggio culturale" ai miei figli, ai quali la mia generazione ha rubato le risorse future. Sono già impegnato in un partito politico piuttosto rigoroso dal punto di vista economico, pertanto condivido, quasi "patriotticamente", l'iniziativa. Fatemi sapere dove versare. *Vigilio Piccolotto*, Castagnole di Paese (Treviso), 12-1-1994

- "Finalmente qualcuno passa dalle parole ai fatti. Mi permetto di dire "bravi" al dott. Mazzanti e agli otto colleghi, sperando che siano seguiti da un lungo esercito. Attendo informazioni sull'associazione." *dott. Giuseppe D'Agostino*, Liberi (CE), 13-1-1994

- "Io non mi sento debitore dello Stato, né responsabile in prima persona di un possibile risanamento, in ogni caso l'idea di contribuire alla riduzione del debito pubblico è ottima. Inviatemi le modalità." *dott. Andrea Guala*, Vercelli, 13-1-1994

- "Sono uno studente di Ingegneria presso la Facoltà di Modena e desideroso di fare qualcosa per il mio Paese. Ho letto su "il Giornale" la proposta del dott. Mazzanti. Trovandomi d'accordo con quanto da lui scritto desidererei ricevere informazioni." *Matteo Notari*, Modena, 13-1-1994

- "In piena e perfetta consonanza con quanto scritto dal dott. Mazzanti..." *dott. Nicola Mario Losito* Andria (BA), 13-1-1994

f) Invito ad attrezzarsi sul piano della comunicazione e dell'elaborazione

- "Grazie della Sua lettera, che ho messo subito in pratica, versando alla Posta i 2 bollettini uno di 20.000 per l'iscrizione e l'altro di

100.000 per il primo contributo. La riduzione del debito pubblico è un ideale troppo bello per non farsi prendere da questo quasi sogno. Occorrerà effettivamente trovare massmedia che lo presentino bene, coinvolgere coraggiosi amici e tallonare nuovi onorevoli. Personalmente la prossima settimana entrerò in ospedale per un'operazione un po' lunga e delicata. Appena mi sarò ripreso, un aiuto concreto che potrei dare è la compilazione di un notiziario." *Paolo Martino*, Genova, 5-3-1994

- "... in allegato riproduco fotocopia di due versamenti come da voi suggerito. Mi auguro anche che possiate accedere a quegli agganci politici senza i quali iniziative come la Vostra rischiano di avvizzire prima ancora di fiorire. A questo proposito, purtroppo non ho modo di aiutarvi. Mi immagino, ad esempio, l'effetto trainante che potrebbe avere una decisione dei *nuovi parlamentari eletti dal Paese*, o quanto meno di una buona percentuale di essi, di devolvere alla riduzione del debito pubblico, su base continuativa, una parte degli stipendi che percepivano dalle Camere, ma che saranno pagati in ultima analisi dai cittadini. Il cattivo esempio trascina, ma non è detto che il buono non faccia altrettanto.

Faccio a Lei, Professore, e a tutti Voi i miei più calorosi auguri per il pieno successo della Vostra intelligente, meritevole, simpatica, originale, utilissima idea che purtroppo, come Lei ben sa, si trova a fare a pugni con la mentalità dell'italiano medio...

Certo che per il successo dell'iniziativa, condizione essenziale mi sembra quella di ottenere un chiaro ed efficiente incoraggiamento fiscale a favore dei versamenti volontari effettuati." *Carlo Piscicelli-Taeggi*, Milano, 11-4-1994

- "...Personalmente soffro il problema del debito pubblico due volte: come privato cittadino e come imprenditore, ed appartenendo alla categoria dei giovani imprenditori soffro particolarmente della pesante ingrata eredità che la generazione precedente mi ha lasciato. Ritengo che la conoscenza approfondita del debito pubblico, delle sue cause e dei suoi effetti e dei possibili rimedi sia estremamente importante e interessante soprattutto per i giovani che svolgono un'attività imprenditoriale. Vorremmo capire, perciò chiedo un incontro. *Dr. Paolo Maestri*, Milano, 17-3-1994

- “In merito alla vostra iniziativa mi sento di poter confermare che il cittadino è disposto a dare qualcosa allo Stato, purché gli venga chiesto con semplicità e gli si dimostri che ciò che dà va destinato ad abbattere il debito. Debito che nessuno vorrebbe lasciare in eredità alle future generazioni. Pur nei limiti di tempo che ciascuno di noi ha ancora a disposizione, rinnovo la mia disponibilità ad esercitare un “attivismo” volontario per sviluppare e diffondere tecnicamente e scientificamente i “geni” dell’ARDeP. Fra i primi obiettivi da raggiungere suggerirei di dotare l’ARDeP del Comitato scientifico.”

Dr. Gennaro Baccile, specialista in economia e finanza d’azienda. Ortona (Chieti), 1-3-1994

- “Desidererei conoscere le modalità organizzative dell’iniziativa da voi lanciata, in vista di una mia adesione all’Associazione o comunque del versamento di un contributo personale, ove compatibile con le mie modeste finanze (sono un docente di scuola secondaria che guadagna Lire 1.850.000 al mese con moglie e due figli a carico)...” *Giovanni Lorenzi*, Asiago, 30-1-1994

- “Indipendentemente da come andrà a finire e dal successo che avrò, voglio che la mia modesta somma di L.20.000 vada a finire nelle vostre mani o di persone da voi indicate o in conti da voi segnalati; non voglio che pur nella sua esiguità, si perda per strada o rimanga sepolta fra posta inevasa. Auguro successo”. *Sergio Domenichelli*, Belluno, 6-2-1994

- “Leggo che lei si è fatto promotore di una associazione che si prefigge lo scopo... di ridurre il debito pubblico (I puntini indicano l’immensità di questo debito, ma insieme l’importanza per i nostri figli e nipoti di questa riduzione). Io devo purtroppo limitarmi a versare, con le modalità indicate, la misera cifra di L.20.000 e le chiedo di scusarmi.” *Simonetto Arcangeli*, Roma, 10-2-1994

- “Confermo oggi quanto ho scritto a F.C.: trascinarsi un macroscopico debito pubblico come il nostro nella pia illusione di poterne ammortizzare gli effetti distruttivi con microscopici provvedimenti tampone è la più invereconda falsità che la politica cerca di propinarci. Plaudo, condivido e mi associo in pieno all’iniziativa

dell'ARDeP e mi auguro di cuore che la presente possa pervenirle.”
Lelio Giovine, Messina, 14-2-1994

- “La vostra iniziativa è a dir poco interessante. Mi chiedo: ci sarà un modo per riuscire a risolvere questo debito “fluttuante”? Come posso aiutare, cosa posso fare per aiutare questa nostra Italia? Io vorrei che gli italiani si comportassero più onorevolmente nei confronti della loro patria, che l’avessero più a cuore, che fossero più onesti, che l’aiutassero a sopravvivere, invece che lamentarsene solamente: se qualcosa non funziona è colpa degli altri. Non dobbiamo più affliggere la nostra Italia, ma sensibilizzare il popolo ai problemi e quello indicato da voi è uno dei più gravi. Il popolo italiano deve capire questo; ci vorrà tempo. L’importante è che lo voglia.” *Milena Lorenzi*, Seriate (Bergamo), 20-2-1994
- “Sono particolarmente indisposta; posso solo raggiungere la buca delle lettere sotto casa per simpatia, per venirvi incontro.... Non pago tasse, non posso fare la dichiarazione dei redditi. Mi sento una cittadina di serie B. Penso: pagare tutti per pagare meno.” (Allega due assegni da L.50.000) *Maria Grazia Bruschi*, Milano, 3-3-1994
- “Poiché anch’io sono interessata alla riduzione del debito pubblico, mi è gradito diventare socia dell’ARDeP e allego quindi L.20.000+20.000 al Tesoro. Buon lavoro sempre e comunque, al servizio degli italiani con gli Italiani.” *Tina Borghi Gatta*, Brescia, 20-3-1994

g) Il debito italiano visto da italiani emigrati

- “A nome del Comitato direttivo dell’ADISS (Associazione Donne Italiane Sposate con Stranieri) invio la somma di L. 1.000.000, da trasferire al Fondo per l’ammortamento dei titoli di stato. Siamo perfettamente coscienti che il nostro contributo è solo una goccia nell’oceano del debito pubblico italiano, ma con esso abbiamo voluto soprattutto sottolineare sia il legame che ancora ci unisce all’Italia, sia la convinzione che, in fondo, più o meno coscientemente, ne possiamo essere e ne siamo un po’ tutti responsabili, non fosse altro perché abbiamo avallato con un voto statico e conformistico un sistema vigente da decenni”. Vi chiediamo di appoggiare la petizione inviata

allo Stato italiano perché conceda la cittadinanza italiana ai nostri figli (così come ai figli di cittadini italiani sposati con donne straniere), perché senza oneri per lo Stato e offrendo il prestigio di alti livelli di cultura e professionalità, desideriamo dare loro l'onore di essere cittadini italiani". *Melisenda Guido Ramstein*, Losanna, 14-5-1994

- "Condivido pienamente... E' una iniziativa lodevole. Speriamo che abbia successo. Cosa può fare e come può contribuire il cittadino domiciliato all'estero?" (Ha messo nella lettera 20 dollari) *Alberigo Albrighi*, Oaclang-USA, 17-1-1994

h) Pensionati e fisco

- "Bravissimi! Di ritorno dalla sventurata campagna di Russia e dai campi di concentramento nazisti, ho collaborato a far nascere il "Messaggero Veneto" quotidiano del Friuli e ne sono stato il primo consigliere delegato. Figuratevi se posso trascurare di aderire alla ottima iniziativa. Scrivetemi dove e come versare la mia modesta offerta da misero pensionato ottantatreenne." *Dino Marini*, Udine, 12-1-1994

- "Con la presente intendo aderire all'Associazione per la riduzione del debito pubblico. Io ho restituito la mia pensione al Tesoro dal marzo 1993 al febbraio 1994 e sono disponibile anche a nuove rinunce, purché ci sia garanzia di buon utilizzo di quanto non tengo per me. Penso che l'aver istituito una Associazione sia quanto di meglio, per raggiungere tale scopo, si potesse fare. Sono a disposizione per ogni evenienza e necessità." *Grazia Piccin*, Prata di Pordenone, 26-6-1994

- "Invio in allegato la fotocopia della ricevuta di versamento (solo 20.000 lire: sono pensionato della peggiore annata...) per la riduzione del debito pubblico. Continua, Presidente, nella tua opera meritoria a tutti i livelli." *Carlo*, Roma, 9-5-1994

- "...Ho quasi 70 anni e nel mio piccolo con altri milioni di italiani di buona volontà avevo contribuito a ricostruire l'Italia nel dopoguerra. Poi vediamo tutti quello che é maturato in questi ultimi tempi e mi rifiuto di lasciare "questa" Italia alle nuove generazioni. Gradirei conoscere meglio le finalità dell'ARDeP." *Alfonso Di Lorenzo*, Genova, 14-1-1994

- “Con le possibilità di un pensionato della Previdenza, gradirei un modello di adesione...” *Franco Lombardi*, Loro Ciuffenna (AR), 13-1-1994
- “Come immediato riferimento alle migliori intenzioni vi allego copia dei due versamenti effettuati, l’uno per aiutarvi in questi inizi, di sicuro difficili, ringraziandovi anche dell’onore concessomi di essere fra i fondatori della Vs. quantomeno meritoria iniziativa; l’altro per cominciare a... saldare il “conto”. Aspetto di leggervi”. *Bruno Cappuccio*, Napoli, 10-5-1994
- “Sono un pensionato che dopo una vita di duro lavoro ricevo da un debito vitalizio dello stato una somma pari a 1.316.135 lire mensili: con queste ci devo vivere e pagare le tasse; prima o dopo sarò costretto a vendere la casa che ho acquistato con il sacrificio di una vita e che ancora non ho terminato di pagare. E’ così che riteniamo di dover ridurre il debito pubblico? O dobbiamo fare in modo che chi preleva dalle casse dello stato e quindi dai nostri portafogli non debba affogarsi negli agi e nei milioni, mentre noi andiamo disperatamente alla deriva?” *Domenico Rinaldo Peluso*, Cernusco sul Naviglio (MI), 14-1-1997

i) Ambasciator sopporta pena, sottosegretario solidarizza

- “A seguito dei nostri recenti contatti telefonici, mentre mi felicito nuovamente per l’iniziativa e attendo un felice risultato del suo tentativo di ottenere dalle Finanze la deducibilità delle nostre documentate donazioni, Le accludo fotocopia del mio primo versamento di lit. 250.000 al Fondo e la quota annuale di lit. 20.000. Aggiungo che ho messo gratuitamente a disposizione una mia villa per il Ministero degli Affari Esteri. Sono lieto di essere tra i soci fondatori dell’ARDeP. *Elio Piscitelli*, ambasciatore d’Italia a riposo dal 1992. Roma, 18-9-1994
- Caro Corradini, gli impegni presi mi impediscono di partecipare all’assemblea di fondazione dell’ARDeP. Scusami. Gli italiani ti sono grati per questa nobile battaglia che conduci. Ti faccio i migliori auguri, affinché tu possa sensibilizzare un numero di persone sempre maggiore per questa tua generosa battaglia. Troverò certamente un’altra occasione per un con-

tributo più diretto alla tua causa. *Nicola Scalzini* Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, Roma, 14-12-1995.

l) Aderire per sperare e per diffondere l'associazione

- “Rimetto fotocopia dei cc da me effettuati. Nonostante le mille difficoltà, ritengo utile esercitare ogni possibile pressione nei confronti della pubblica opinione (ad esempio locandine nelle scuole e presso ogni edicola di giornali), onde raggiungere la massima sensibilizzazione del problema di cui l'associazione per la riduzione del debito pubblico si è fatta carico. *Alberto Barducci*, Roma, 6-1-1997

- “Grazie per le cortesi informazioni. Chiedo l'onore di essere iscritto all'ARDeP di cui condivido le finalità in ogni senso e allego fotocopie del versamento di L. 50.000 alla Tesoreria dello Stato e di L.30.000 per l'Associazione. Mi rendo conto che si tratta di cifre simboliche, ma servono a reagire contro l'andazzo o almeno riflettere sulle conseguenze devastanti di questo debito. Grazie e con i migliori saluti. *Luigi Mengoni*, Ascoli Piceno, 21-1-1997

- “Vi invio come previsto fotocopia del versamento alla Tesoreria dello Stato e della quota di iscrizione all'Associazione. Il problema del debito pubblico è un problema che tocca molti; anche ieri, a cena con amici, si parlava di quello. A sentire una ricerca fatta, dovremmo versare “una tantum” 50 milioni a persona per estinguerlo. Comunque “buon lavoro”, e resto attento alle vostre proposte. Ciao a tutti! *Roberto Capelli*, Bergamo, 9-2-1997

- “Sono appena rientrata dall'averLa ascoltata all'incontro di Vicenza su “Fisco e convivenza civile” e desidero esprimerle il mio piacere nell'aver ascoltato il suo pensiero di cittadino e la trasformazione di questo in un tentativo educativo nell'ambito del debito pubblico. Di quanto lei ha esposto mi sono piaciuti tre significativi spaccati: la sua storia di inquietudine e volontà che ha creato un progetto educativo “positivo”, l'obiettivo culturale che noi dobbiamo lasciare alle nuove generazioni, e il contatto con i vescovi della CEE. Nell'augurare che la vostra Associazione possa sempre più migliorare il rapporto fra cittadini e istituzioni,

mi farà piacere essere informata dei vostri incontri". *Giulietta Cozzi, Vicenza, 13-3-1997*

- Rinnovo il mio interesse e la mia adesione all'Associazione. I miei impegni mi impediscono di partecipare alle iniziative fuori dalla mia città. Sarò felice di offrire la mia collaborazione, compatibilmente con il mio tempo libero, per le attività che vorrete organizzare a Milano". *Pierpaolo Vittoria, Milano, 1-4-1997*

- "Rinnovo l'iscrizione. Convinto che l'ARDeP tiene vivo un raggio di speranza, ringrazio per l'opera svolta". *Rino Zoffoli, Cesena, 23-4-1997*

- "Qualche anno addietro lessi sul "Giornale" (epoca Montanelli) e quindi su "La Voce" notizie di lei, del dott. Mazzanti e dell'ARDeP. Da allora tutti gli anni ho versato qualcosa alla Tesoreria dello Stato come contributo volontario per la riduzione del debito pubblico. Avevo proprio apprezzato la Sua iniziativa!

Ad oggi non so niente dell'Associazione e non ho più letto articoli di stampa su di essa; invero ve ne sarebbe tanto bisogno, i tempi sono difficili per il nostro Paese, la bieca e ignorante fronda leghista mette l'Italia alle corde. E' indispensabile che le nobili voci come la sua si levino alte, siano conosciute, può anche darsi che il caravanseraglio dei mezzi di informazione, sempre alla ricerca di notizie purché diverse, fornisca una eco di un certo rilievo.

Potrebbe l'Associazione chiamare a convegno tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa e lanciare un appello agli italiani affinché almeno paghino le tasse e il debito possa diminuire? Tutti abbiamo goduto facendo il debito e il Nordest in particolare, con due regioni a statuto speciale, colossali interventi delle partecipazioni statali nel vicentino, a Porto Marghera, Pordenone, Trieste/Monfalcone, una legge speciale per Venezia che ha fatto arrivare fondi per più di diecimila miliardi, etc.

Ma naturalmente nessuno se ne ricorda, ora c'è da pagar le tasse per estinguere o almeno diminuire il debito pubblico, e apriti cielo!

Professore, c'è bisogno di qualche testimonianza vera che vada nella direzione opposta del gretto materialismo corrente, almeno è indispensabile provarci! *Fabio Conticelli, Venezia, 25-5-1997*

- Grazie per i due numeri del bollettino ARDeP; sono molto interes-

santi e lodevoli le iniziative intraprese. Pensando di fare cosa grata, ho fatto delle copie, che farò circolare quest'estate dopo la "maturità".

Ho notato l'adesione di Associazioni, Circoli, consigli comunali e Fondazioni, quindi per raggiungere meglio quest'obiettivo bisogna far aderire anche qualche associazione locale. Appena avrò dei segnali positivi a riguardo sarà mia premura avvertirla. *Serafino Di Piano, Savona, 23-6-1997*

- Condivido in toto le finalità dell'ARDeP. Accludo le ricevute dei versamenti. *Nicola Palumbi, Argenta (FE), 3-7-1997*
- Tanti auguri per un sereno e proficuo '98. Un vivo apprezzamento per la tenuta e la perseveranza di ARDeP e per i risultati raggiunti. *Eros Prina, Milano, Festività 97-98*

m) Il topolino e la montagna: cominciare a scavare

• “Complimenti per le pubblicazioni inviatemi. Complimenti vivissimi per l'iniziativa che ha promosso e che condivido pienamente con vero piacere e con la volontà di poter essere utile (al momento non mi saprei prefigurare, però, in che forma).

Le invio fotocopia delle due ricevute dei versamenti effettuati e chiedo di essere iscritto all'Associazione. Ciò premesso le confesso che mi sembra di essere *un topolino di fronte a una montagna*, tanto mi appare piccola la nostra volontà di mettere ordine nella famiglia Italia rispetto alla vastità del problema.

Mi appare, infatti, estranea alla nostra mentalità di italiani la convinzione che non si possa e non si debba vivere con un macigno così grosso sopra la nostra testa e che tanto condiziona la realizzazione di iniziative volte a migliorare aspetti estremamente importanti della nostra vita: disoccupazione, sanità, istruzione, trasporti, ambiente.

Ma quello che è più grave è che questa nostra convinzione mi appare estranea anche alle persone più qualificate; domenica scorsa l'ho nuovamente ascoltata a “Prima pagina”; lei ha fatto un intervento chiaro, preciso, ha giustamente prospettato la necessità che si spieghino alle persone, con la stampa e la radio, i benefici della riduzione del debito; ho avuto la sensazione che il giornalista non abbia capito né l'importanza del problema né la necessità della dif-

fusione di questa cultura, e di conseguenza la risposta non ha dato all'argomento l'approfondimento e lo spazio che avrebbe meritato.

Chi invece questa mentalità ce l'ha, si trova di fronte a una domanda senza risposta: che fare? La stampa c'informa dello straordinario spreco di risorse. Lei sa certamente quanto denaro pubblico viene utilizzato male o comunque per iniziative che in una scala di priorità, verrebbero, a mio avviso, certamente dopo l'obiettivo della riduzione del debito pubblico (le invio la fotocopia dell'articolo "Enciclopedia degli sprechi" apparso su il Duemila, n.35 del 25 dic. 97, dove fra le altre è riportata la notizia di uno stanziamento di un miliardo e 300 milioni, deliberato dalla Regione Campania come contributo alla fondazione Idis per la realizzazione della manifestazione "Futuro remoto"!)). Ebbene oltre che apprezzare questi uomini di buona volontà che impiegano le loro energie per rilevare questi fatti, cosa facciamo, in concreto, per modificare questo stato di cose, cosa potremmo fare?

E pensi che passo per un tipo che non si scoraggia mai, che non si arrende mai, in questo caso mi sento impotente e quindi le scrivo volentieri, perché la sento molto più forte di me; lei ha realizzato quello che io non avrei neppure pensato di poter fare. Intanto prenderò contatto con chi, nella mia città, ha dichiarato di condividere questo nostro obiettivo (lo posso fare grazie alla indicazione su "ARDeP notizie" della città in calce alle lettere pubblicate). Voglia gradire i miei migliori saluti". *Pier Luigi Cavallini, Firenze, 24-1-1998*

• "Con riferimento agli argomenti trattati nel corso dell'Assemblea (19-12-97), mentre ringrazio il Presidente, i suoi Collaboratori e i "valenti interlocutori" intervenuti nell'interessantissimo dibattito che n'è seguito, mi onoro di esprimere tutta la mia considerazione per il lavoro si qui svolto, nonostante i limitati mezzi di codesta rispettabile Associazione.

Inoltre, raccogliendo l'invito del Presidente per una maggiore attiva partecipazione e diffusione degli scopi d'informazione e sensibilizzazione, oggetto dello statuto ARDeP, ho provveduto a inviare i miei auguri natalizi a un certo numero di potenziali interessati alla nostra comune iniziativa. Ho fatto ciò attraverso un breve riassunto degli argomenti trattati il 19-12 u.s., introducendo il mio messaggio con alcune precise parole estratte sia dalla relazione sia dal testo apparso sulla rivista UCIIM, editoriale 97.

E' per altro mio convincimento, consolidato nel tempo, che i "cittadini" si formano sin dai primi tempi scolastici e oggi è sotto gli occhi di tutti la carenza di alcune branche dell'insegnamento, da quello elementare in avanti..

La macchina amministrativa generale risente di questa incompleta e/o carente formazione, che per lo più *non* ammette di dover essere al servizio della comunità, per il bene della comunità, ecc., nel rispetto di regole oggettivamente eque, senza più nicchie corporative forti e quant'altro di negativo è, ancor oggi, palesemente in vista, contro il crescente dramma della povertà e della disoccupazione". *Alberto Barducci*, Roma, 22-12- 1997

- "Cosa ne penserebbe se, nell'inerzia del potere legislativo circa i provvedimenti da lei proposti per la riduzione del debito pubblico, ci facessimo promotori, noi, di una proposta di legge per taluno dei provvedimenti stessi? (non ci dovrebbe essere difficile, se c'impegnassimo tutti e 200, trovare 50.000 firme) *Pier Luigi Cavallini*, Firenze, 15-4-1998

- "Ieri sera il TG di RAI 3 ha dato la notizia che 154 miliardi di Premi delle Lotterie non riscossi, saranno distribuiti ai dipendenti del Ministero del Tesoro di Roma (ai dipendenti del Tesoro periferici, nulla). Quando ci decideremo a chiedere che le somme dei Premi delle Lotterie non riscossi vadano ad incrementare il Fondo per la Riduzione del debito pubblico? Solo a questo punto verserò le 20.000 lire alla Tesoreria dello Stato come l'ARDeP desidera". *Augusto Tinazzo*, Intra (Verbania), 11-4-1998

- "Dai telegiornali apprendo di circa 53 milioni pro capite di fondo premi non ritirati...Non esprimo giudizi morali questa faccenda, ritengo questi soldi proprietà del popolo italiano e quindi da destinarsi: a) al fondo risanamento debito pubblico; b) a una iniziativa di beneficenza, comunque da non assegnarsi a pubblici dipendenti né ad altri...

Mi auguro che non si tratti di "diritti acquisiti"; in questo caso bisognerebbe investire del problema le Magistrature. Buon lavoro! *Franco Torti* (Ndr: scriveremo una lettera al Ministro delle Finanze in proposito. Il problema è stato risolto).

n) La "compagna picciola"

- "Le mie condizioni di salute non mi hanno mai consentito di partecipare alle assemblee annuali dell'ARDeP: ma sono assai onorato di far parte della "compagna picciola" che sotto la Sua guida ha spiccato il "folle volo" verso le Colonne d'Ercole del risanamento del nostro povero bilancio. Mi auguro che il Suo generoso impegno prosegua per il bene dell'Italia, senza conoscere soste e momenti di abbandono. Con stima e gratitudine profonda. *Carlo Giannuzzi*, Roma, 18.12.2001
- "Mi considero un privilegiato per aver fatto parte di quello sparuto manipolo caratterizzato da impulsi ideali, ma tangibilmente partecipativi per illuminare e tener viva l'attenzione generale su uno dei problemi di fondo del nostro paese, problema sempre in fase acuta. Ricambio gli auguri a Lei ai Suoi cari e agli amici Marzio Catarzi, Gian Cesare Romagnoli e Paolo Mazzanti, il cui libro ho sempre in evidenza" *Eros Prina*, Milano, 11-1-2002

Poesia, consapevolezza critica e dibattito nella scuola

Si è già detto dell'iniziativa interministeriale per le scuole. Una giornata di agosto, ero sul mare della Calabria, il ministro D'Onofrio mi telefonò per chiedere il mio parere sull'introduzione nella scuola dell'educazione fiscale, su cui un giornalista lo aveva intervistato. Gli risposi che si trattava prima di tutto di rinforzare l'educazione civica, liberandola dalla condizione di appendice quasi facoltativa della storia: in condizioni di maggiore consistenza istituzionale avrebbe potuto ospitare adeguatamente anche l'economia e le questioni fondamentali del fisco. Il problema della costruzione del curriculum scolastico, oggi detto dei piani di studio personalizzati, presenta notevoli difficoltà anche dopo il varo dell'autonomia scolastica.

La radice, prima che istituzionale, è culturale. Se si sa e si vuole, si può far qualcosa di utile in proposito, come dimostrano le esperienze che seguono, impostate e condotte ancora prima dell'arrivo dell'autonomia, che è del 1999.

a) *La scuola media di Celano (L'Aquila)*

E' scritta su un foglio protocollo una deliziosa letterina, che viene dalla 1 D della scuola media statale di Celano, un paesino in provincia dell'Aquila. "Noi alunni, scrivono, sensibilizzati dalla nostra insegnante, che l'ha sentita parlare nella trasmissione televisiva Uno Mattina, siamo rimasti colpiti dal suo gesto di autotassarci di £ 500.000 mensili a favore dello stato. In modo particolare ci ha colpito questa sua frase: "Se il problema è di tutti, la soluzione dev'essere di tutti". Quindi noi, come una piccola goccia nel grande mare, abbiamo voluto autotassarci come ha fatto lei, raccogliendo una piccola somma di denaro, che le inviamo come testimonianza di rispetto per il suo gesto. Ci auguriamo che tante altre persone faranno la stessa cosa e petalo dopo petalo, come un bocciolo che si apre a primavera, tutti gli italiani rispetteranno la legge e in modo particolare i grandi evasori fiscali". Hanno aggiunto una banconota da £.50.000. Seguono 18 firme. (*Celano, gennaio 1993*)

A parte la splendida immagine del bocciolo che si apre a primavera, il discorso ha una sua realistica saggezza. Decidono di tassarsi *davvero*, sia pure in modo anche per loro simbolico, per dare forza al loro augurio che "*tante persone*" facciano la stessa cosa, affinché "*tutti gli italiani*" rispettino la legge. Insomma sanno benissimo che la loro è una goccia nel mare, ma non sono afflitti dal blocco mentale che impedisce di immaginare possibili conseguenze dei propri gesti: non hanno fatto i conti di quante persone volontarie occorranza per costituire un credibile fondo di ammortamento e per convincere tutti gli italiani che pagare le tasse non solo è giusto, ma alla fine conviene.

Questi conti li lasciano fare, per ora, ai sociologi, ai matematici e agli economisti. I ragazzi però intuiscono che l'impresa è possibile e si buttano. Alla peggio sarà un sogno gentile, un fiore sbocciato fra i banchi di una scuola e appassito sulle scrivanie degli speculatori e nella pregiudiziale sfiducia di tante persone per bene, che non hanno avuto un'insegnante come quella della media di Celano, la professoressa Angela Della Costa, e un preside come Francesco Carusi; e che non sanno che il sogno è la base di qualunque progettazione seria.

b) *La scuola media di Albenga (Savona)*

Dall'Abruzzo alla Liguria. L'immagine dell'alluvione del Centa e quella della spalatura del fango sono più dure, ma non meno efficaci per dare l'idea del pericolo che ci sovrasta e della volontà di "sortirne insieme". Ci ha scritto la prof. Milena Nari: "Accanto alla vostra iniziativa, che è stata giudicata toccante e stimolante, ho potuto presentare un manifestino natalizio scritto dagli scolari di una scuola media di Albenga, un paese alluvionato, che paragona il debito all'alluvione, all'imprevidenza che ne è all'origine e al pericolo che si spezzi il ponte che ci lega all'Europa, come si è lesionato il ponte che unisce Albenga ad Alassio. I ragazzi tuttavia si dicono disponibili a spalare anche il fango dei debiti e concludono citando una frase di John Stuart Mill: "Tutti i grandi movimenti passano attraverso tre fasi: il ridicolo, il dibattito, l'accettazione".

"Uno stato può avere molti problemi, ma se non possiede un'economia forte e competitiva, non potrà risolverne alcuno. Il fiume dei debiti di una nazione non cresce all'improvviso, ma, come quello capitato ad Albenga il 6 Novembre al fiume Centa, lo straripamento delle acque e dei debiti ha origini lontane che partono dalla leggerezza di chi non ha saputo prevedere e porre rimedio ai guai accumulatisi nel tempo. La nostra città è stata invasa dal fango ed il ponte che ci collegava con Alassio oggi è pericolante. Ben altre sono le interruzioni che aspettano l'Italia, se non ci muoviamo per arginare il D.P. Vogliamo rimanere in Europa e partecipare all'euro, perché siamo europei; e se ci sarà da spalare il fango dei debiti, siamo pronti e allenati a farlo" (Milena Nari e alunni della 1F della scuola Mameli di Albenga-Ortovedo (SV, foglio natalizio di auguri "da donare a parenti ed amici che hanno intenzione di fare un fondo utile per il futuro comune")

La professoressa Nari non si è limitata a qualche accenno al problema del debito. Ha letto, illustrato con graziosi ed efficaci fumetti il libro di Mazzanti *L'oro alla patria* (ne esiste un'edizione in dimensioni da cartellone), e ha programmato su questa base diverse lezioni di educazione civica. Per i soci dell'ARDeP e per altri amici e conoscenti ha disegnato ogni anno simpatici biglietti d'auguri, col metodo del far sorridere per far riflettere. Li pubblichiamo infra.

"A seconda delle fasce d'età, scrive la Nari, sono state elaborate attività diverse, tutte riportabili al principio di fondo che vede nell'educazione civica una strada per insegnare ai ragazzi a pensar-

si come valori, in grado di cambiare il mondo a partire dalle azioni quotidiane. I concetti di debito pubblico, di PIL e gli ideali dell'ARDeP hanno contribuito ad attualizzare contenuti che i ragazzi ignoravano.

Le famiglie mi hanno seguito ed aiutato. In molti casi sono stati gli stessi genitori ad intervenire sull'argomento ed a confrontarsi pubblicamente su temi quali la gestione finanziaria e l'utilizzo della finanza pubblica. Non sono un'esperta di economia, né lo diventerò mai; i lavori prodotti non hanno la dignità dei trattati, ma tutti gli allievi che vi hanno partecipato sanno che il debito pubblico è qualcosa che li riguarda in prima persona e sono consapevoli che una parte del loro futuro dipenderà anche dal modo in cui saremo oggi capaci di sanare la voragine esistente.

Niente di quanto è stato fatto ha eluso la normale attività didattica.

Si è partiti dunque dalla programmazione curricolare, che, sulle classi del triennio, è stata la seguente:

M.N.	Classe I	Classe II	Classe III
FINALITÀ	Conoscere il fenomeno D.P.	Conoscere il fenomeno DP Assumere comportamenti finalizzati alla soluzione di un problema	Conoscere il fenomeno DP Assumere comportamenti finalizzati alla soluzione di un problema Rafforzare le capacità progettuali idonee a risolvere un problema
OBIETTIVI	Esplicitare competenze narrative in ordine al fenomeno	Consolidare competenze narrative in ordine al fenomeno	Affinare competenze narrative in ordine al fenomeno
CONTENUTI	Storia del DP Storia dell'ARDeP	Analisi narrativa dei concetti di: incuria, spreco, dissipazione, responsabilità/irresponsabilità	Che cosa non ha funzionato nello Stato italiano
PRODOTTI	Testi espositivi (valutati e registrati all'indicatore <i>Conoscenza degli eventi</i> nella Sezione di STORIA) ESEMPIO 1	Testi creativi (valutati e registrati all'indicatore <i>Conoscenza degli eventi</i> nella Sezione di STORIA) ESEMPIO 2	Testi informativo-referenziali (valutati e registrati all'indicatore <i>Capacità di stabilire relazioni</i> nella Sezione di STORIA) ESEMPIO 3
MEZZI	Materiali informativi autoprodotti	Testo: P. MAZZANTI, <i>L'oro alla Patria, Sperling & Kupfer, 1993</i>	Testo: L. COPRADINI, G. REFRIGERIO, <i>Educazione civica e cultura costituzionale</i> , Il Mulino, 1999
tempi	8 ore/ II quadrimestre	8 ore/ I quadrimestre	12 ore/ I quadrimestre

Fra i lavori degli studenti, cito la seguente “storia” di un pensionato, scritta da una ragazzina.

“C’era una volta un uomo che era andato in pensione a 43 anni, Era riuscito nel suo intento grazie ad alcuni certificati falsi, ma soprattutto perché c’era stato qualcuno che non si era accorto che l’impiegato aveva quell’età.

I suoi familiari e gli amici lo guardavano con tenerezza: così giovane avrebbe potuto davvero godersela !

Quando il giovane pensionato vedeva andare gli altri al lavoro, provava un senso di vittoria e ritornava velocemente sotto le coperte, nel suo letto caldo ed accogliente.

Passò un anno, ne passarono due e l’uomo incominciò a non poter più dormire bene, a non avere più voglia di dormire. A poco a poco perse tutti desideri e cadde nella rete di una malattia fonda e nera che si chiama Noia ed è l’anticamera della depressione.

Cercò ancora qualcosa da fare, ma era ormai in un’età ed in una condizione psicologica difficili.

Cominciò ad invidiare chi aveva un’occupazione. Invidiava perfino i nonni che facevano attraversare la strada ai bambini davanti alla Scuola. Egli non avrebbe potuto imitarli, perché l’inattività lo aveva portato ad essere meno vigile e più facile alla distrazione.

Non so che fine abbia fatto quest’uomo, non so se oggi sarà felice, ma sono certa che, anche per colpa sua, io potrò andare in pensione solo quando sarò molto vecchia”.

c) Il liceo Carducci di Merano.

Gianfranco Amati, preside del *Liceo classico* in lingua italiana “Carducci” di Merano, nel gennaio 1995 ha mandato al Ministero una decina di pagine, frutto della ricerca degli alunni della seconda classe sul debito pubblico, chiedendo un intervento del presidente dell’ARDeP, per dirimere la questione, a proposito delle tesi sostenute e delle obiezioni sorte fra studenti e docenti. Avevano letto, discusso, riassunto il libro di Mazzanti e il primo notiziario ARDeP, ma anche le obiezioni di un certo Poliuto, pseudonimo dell’autore di un articolo “Pedagogia e debito pubblico di “Proiezioni”, rivista di Proteo Fare Sapere, associazione promossa dalla CGIL. Mi aveva

colpito particolarmente la frase: "Prima si consente la rovina dello stato, poi pietosamente gli si fa la carità. Sinceramente mi sembra materia più da psicanalisi che da progetto educativo".

Partecipai a quel dibattito, in un'affollata assemblea nella palestra del bellissimo liceo Carducci. Presi le cose un po' alla lontana, perché bisognava non presupporre ma aiutare a costruire l'idea, quasi la percezione del debito pubblico e del rapporto che lega ragazzi in quanto studenti a questa problematica e alla possibilità di fare qualcosa di utile per approfondirla e per concorrere alla sua soluzione. Rapporti intergenerazionali, scuola comunitaria, rapporti fra scuola e lavoro e qualità della vita furono affrontati nel dibattito. Cercai di resistere alla tentazione di buttare la questione in politica, in considerazione dei privilegi finanziari goduti da talune regioni e province, naturalmente per ragioni storiche: ma difficili da capire, per chi guardi al futuro.

Quanto a Poliuto, gli risposi con una lunga lettera, che "Proiezioni" pubblicò nel n. 2, 1995, pp. 30-31, aggiungendo in nota: "Ringrazio a mia volta il prof. Corradini della puntualizzazione, che mi pare del tutto convincente e per nulla elusiva dei tanti problemi, morali, sociali e politici che la stessa nascita dell'ARDeP pone, in primo luogo ai suoi fondatori..." A volte discutere e chiarire serve a qualcosa.

Un sito web per "giocare a fare i bilanci" anche in Italia?

Disponiamo ora di un sito web, utile ad affrontare nella scuola i problemi della macroeconomia, del bilancio dello stato, delle tasse, della spesa pubblica, delle spese per i servizi. Il sito invita i visitatori ad amministrare una piccola comunità chiamata "La piazza". Rispondendo a domande sull'economia e sul bilancio e cimentandosi in giochi, i ragazzi raccolgono denaro per gestire e possibilmente migliorare i servizi pubblici: il destino di strade, ospedali e scuole è nelle loro mani.

"Red Box", così si chiama il sito, dalla valigetta rossa con cui il ministro del Tesoro inglese portava il bilancio al Parlamento, offre due percorsi diversi: il primo per i ragazzi dai 7 agli 11 anni e il secondo per studenti dagli 11 ai 16 anni. Oltre alla "Piazza" vi sono guide per gli insegnanti, esercizi scaricabili, letture e un glossario con termini chiave e definizioni.

E' una buona idea per il nostro Ministero dell'economia. Dopo la videocassetta degli anni '90, sarebbe ora di pensare ad un sito, magari interattivo, per cominciare a discutere della finanziaria nelle scuole. Ma diamo la parola all'Age

Coscientizzare i genitori sul futuro dei figli (Luciano Sgobino)

L'Age, associazione italiana genitori, dopo il convegno di Palermo su "Famiglia, lavoro e previdenza", a conclusione dell'anno della famiglia, ha approfondito le tematiche emerse in un seminario di studio sullo stesso tema. Le preoccupazioni dei genitori non sono solo rivolte al problema dell'occupazione giovanile in un contesto sfavorevole, che però prevede (se ne parla anche nel *Libro Bianco* di Delors), un forte investimento per una migliore formazione dei giovani, ma anche agli aspetti "previdenziali" del prossimo futuro. Quanto incide sulle politiche sociali a venire il bubbone del debito pubblico? I genitori dell'Age convengono che occorre intervenire su tre fronti. Il primo è un approfondito approccio culturale ed educativo. Dobbiamo essere informati e capire correttamente. Nella gran massa delle famiglie non c'è una corretta cultura economica, che consenta ai genitori di farsi un'idea obiettiva di quanto succede e succederà. Le informazioni che arrivano ai genitori non sono sempre garantite: ma chi ne garantisce l'obiettività?

Associazioni come l'Age e l'ARDeP potrebbero affrontare insieme la sperimentazione di corsi, incontri, dibattiti per sviluppare una cultura sull'economia, sui problemi finanziari, anche macroeconomici, per capire che cosa significano il debito pubblico, le politiche sociali, la finanziaria, il fisco e il bilancio dello stato. Solo se riusciamo a concordare un linguaggio e una conoscenza comuni riusciamo ad impostare un corretto dialogo con i figli. "Educare alla legalità", alla conoscenza dei problemi economici comincia in famiglia... ma bisogna aiutare i genitori, aggiornarli.

Il secondo fronte è quello di operare insieme *in primis* sul piano educativo, per diffondere una nuova cultura fiscale, un corretto rapporto fisco-cittadini, secondo le finalità dell'ARDeP. I genitori Age sono pronti a dare una mano e, insieme, a far opinione sulle istituzioni interessante ad aggredire il debito pubblico.

Il terzo fronte è proprio delle associazioni familiari come l'Age, e con essa quelle de forum delle associazioni familiari, al quale potrebbe aderire in un futuro anche l'ARDeP, per diventare interlocutori protagonisti nel "mercato" delle assicurazioni, che avranno nel prossimo futuro un importante ruolo da giocare.

Non possiamo lasciar fare solo agli altri: è ora che i genitori si facciano sentire su quanto è più importante per la sicurezza sociale della famiglia e sul futuro lavorativo e previdenziale dei figli.
Luciano Sgobino, (presidente Age e socio fondatore dell'ARDeP), 1995

Passiamo ora ad esaminare l'azione dell'ARDeP in rapporto al secondo obiettivo statutario.



CAPITOLO 6

ATTENZIONE CIVILE E IMPEGNO SOCIALE PER UNA NUOVA ETICA DI ACCESSO ALLE RISORSE E DI GESTIONE DELLE MEDESIME

Il tema della nuova etica dispone di un'ampia bibliografia filosofica, nella quale confluiscono problematiche di tipo ecologico, antropologico, biomedico, demografico, economico, sociologico, geografico, politologico, pedagogico.

Libertà e solidarietà:

l'orizzonte di un'etica dei nuovi tempi e dei nuovi spazi

La conoscenza, il controllo, la produzione, l'utilizzo, il consumo delle risorse utili alla biosfera e in particolare alla vita umana sono elementi strategici che non dipendono solo dalle condizioni di fatto e dalle forze in campo, ma da *criteri* di equità e di responsabilità, che sono insieme sempre più necessari e sempre più difficili da definire in termini chiari e condivisi, a mano a mano che si procede nella crescita demografica, nel disuguale sviluppo scientifico-tecnologico a dimensione mondializzata, e nel miglioramento delle condizioni di vita di una parte dell'umanità. Eppure i paradigmi sistemici, che si utilizzano ampiamente anche nelle scienze umane, ci rendono consapevoli dell'interdipendenza dei fenomeni e in particolare delle conseguenze degli atti di ciascun soggetto, nell'ambito dei diversi sistemi di cui è parte.

La fine del secondo millennio ha esaltato i valori di libertà e l'irriducibilità dell'individuo umano a logiche di tipo totalitario, anche mascherate da forme di statalismo sociale; ma nello stesso tempo ci

ha fatto sperimentare le conseguenze devastanti, per i sistemi di cui gli stessi singoli fanno parte, della frammentazione o della semplice abolizione di strutture intersoggettive e intersistemiche, proprio mentre la globalizzazione rende più evidente l'interdipendenza delle persone e dei sistemi.

La guerra e il terrorismo, che tanto sinistramente caratterizzano il nostro tempo, sono la conseguenza di una inadeguata maniera di tener conto della complessità della vita umana nel nostro tempo e della indisponibilità di molti a fare le rinunce necessarie per rendere possibile la vita e lo sviluppo di comunità di più vasto raggio, fino a coprire l'intero globo, per farne la casa degna di ciascun uomo e non il paradiso di alcuni e la prigione o il cronicario della maggior parte degli altri.

Questi cenni servono ad indicare che, nel momento in cui si stabilivano gli obiettivi dell'ARDeP non ci si preoccupava solo dei dati numerici del bilancio, ma anche delle mentalità, degli atteggiamenti e dei comportamenti che stanno all'origine sia del debito e delle sue conseguenze, sia dei processi di risanamento che si sono avviati e che rischiano ad ogni passo di rallentare o d'incepparsi.

La documentazione delle iniziative promosse dall'associazione nel decennio ci consente di ricordare le tavole rotonde e le assemblee, che furono ospitate in sede Kirner, in Campidoglio, in sede FIVOL, nella sala della Stampa italiana, nella sala dell'UCIIM, in un'auletta parlamentare; le lettere aperte ai soggetti più facoltosi, evasori e contribuenti, per invitarli a versare al fisco almeno il dovuto, alcune lettere ai giornali per concorrere alla formazione di una coscienza civica, circa le sperequazioni negli stipendi e nelle pensioni, la tassa sulla salute, anche in rapporto all'etica cristiana e al grande Giubileo del 2000, le delibere di adesione all'ARDeP di alcuni consigli comunali e le iniziative dell'ARDeP Piemonte, in particolare a proposito della prevenzione dentale.

L'impegno per la stesura di un "libro bianco" sul debito, che doveva costituire occasione per un rilancio e per un coinvolgimento di personaggi illustri nella vicenda, si è protratto per un paio d'anni, senza giungere ad una conclusione. Anche l'occasione del Giubileo e quella dell'apertura del fronte della prevenzione sanitaria e del relativo risparmio, non hanno avuto l'esito sperato.

Convegni e tavole rotonde

L'11 giugno 1993, dibattito a Roma nella Sala Kirner, sul tema *Debito pubblico e questione morale: come risalire dal baratro? Idee e cittadini a confronto*, con Corradini, Fidei, Leboffe e Mazzanti. Presenti circa settanta persone, tra cui vari dirigenti statali.

Il 1° dicembre 1993, a cura del Gruppo "Renato Dell'Andro" dei docenti d'impegno cristiano dell'Università e del Politecnico di Bari, presieduto dal prof. Giorgio Otranto, dibattito sullo stesso tema, relatore Luciano Corradini. Presenti oltre cento persone.

Il 22 febbraio 1994 Fidei, Corradini, Antonio Di Maio, ordinario di scienza delle finanze nell'Università di Firenze, presentano nella sede romana del Kirner il libro di Dino Pesole *La vertigine del debito. Ciò che ognuno deve sapere sul disastro dei conti pubblici*.

L'11 luglio 1994, nella sede romana della FIVOL, tavola rotonda per illustrare le proposte dell'ARDeP al Governo Berlusconi su *Debito pubblico e politiche di risanamento*, con Corradini, Mazzanti, Fidei, Leboffe.

Il 12 dicembre 1994, nel Circolo della Stampa di Corso Venezia di Milano, a cura dell'Associazione Impresa domani (IDOM), convegno, dal titolo *Debito pubblico: la peste italiana del 2000*. Vi hanno partecipato, presentati dal dott. Giovanni Passalacqua, presidente e socio ARDeP, il ministro on. dott. Giancarlo Pagliarini, il prof. Giorgio Galli, il prof. Luciano Corradini e il dott. Paolo Mazzanti. Il mondo imprenditoriale lombardo, rappresentato da circa 150 persone, si è trovato di fronte all'analisi storica di Galli, all'analisi finanziaria, con tinte alquanto forti, di Pagliarini, alle prospettive di risanamento caldegiate da Mazzanti e alle proposte etico politiche di Corradini, che ha presentato il programma dell'ARDeP.

Nella primavera del 1995 per iniziativa di tre Rotary milanesi, conviviale sul debito pubblico a cura del governatore prof. Antonio Liserre, con le introduzioni del prof. Giacomo Vaciago e del prof. Luciano Corradini. Vaciago, ordinario di Economia in Cattolica, ha fatto una riflessione di storia economica, discutendo le alternative possibili per uscire dalla grave difficoltà debitoria, cercando di sdrammatizzare. Corradini ha sostenuto la necessità di evitare qualsiasi forma di consolidamento, che avrebbe effetti disastrosi sulla già scarsa fiducia dei cittadini nello stato, illustrando le prospettive dell'ARDeP.

Il 15 dicembre 1995 assemblea di fondazione dell'ARDeP, in Campidoglio. Il presidente ha sottolineato il significato simbolico della manifestazione, che ha voluto ricercare i fili sotterranei che collegano lo stato comunità con lo stato ordinamento e il fisco con la vita dei cittadini e con la responsabilità dei politici. Si sono consegnati artistici cesti in ceramica ai tre vincitori del bando di concorso per idee sulla riduzione del debito pubblico e si è data lettura dei telegrammi delle autorità, che hanno apprezzato l'iniziativa, a partire dai presidenti Scalfaro e Dini, i cui testi sono riportati nel prossimo capitolo..

Il 15 maggio 1996 conferenza stampa presso la Sala Stampa estera, per la presentazione delle proposte dell'ARDeP in vista della partecipazione italiana alla moneta europea.

Il 23 maggio 1996 partecipazione di una ventina fra soci e amici dell'ARDeP alla trasmissione Tempo Reale su tematiche socioeconomiche, su invito del conduttore Michele Santoro. Dialogo ravvicinato con Alan Friedmann.

Il 19 dicembre 1997, a Roma, nella sala UCIIM di Via Crescenzo 25, tavola rotonda e successiva assemblea dei soci sul tema: *Il debito ha cominciato a scendere: saliranno l'Italia e l'Europa?* Relatori: Mario Baldassarri, ordinario di Economia politica, Università La Sapienza di Roma, Paolo Mazzanti, dirigente generale di Confindustria, vice presidente ARDeP, Dino Pesole, giornalista del Sole 24 Ore, Gian Cesare Romagnoli, ordinario di Politica economica, Università di Roma Tre.

Dal 29 al 31 ottobre 1998 all'Hotel Bridge di S.Nicola Arcella (CS) convegno internazionale sul tema *Europa: economia, etica, educazione: quale futuro?* per iniziativa della Fondazione Serio, in collaborazione con l'UCIIM, l'Age, l'ARDeP, l'Aspei, l'EIP e l'Università di Perugia, con l'alto patronato della Presidenza della Repubblica e con il patrocinio del Consiglio provinciale di Cosenza e del Comune di S. Nicola Arcella. La novità dell'iniziativa sta nella scelta del percorso interdisciplinare e interassociativo, per favorire la comprensione della conquista monetaria dell'euro nei suoi diversi risvolti. Relatori, fra gli altri, Gennaro Baccile, consigliere ARDeP, Anna Paschero, socia e già assessore del comune di Rivoli, Corradini e Romagnoli.

Il 28 novembre 1998 si tiene in sala UCIIM l'assemblea dei soci, per l'esame dell'attività svolta dagli organi direttivi, l'appro-

vazione del bilancio consuntivo e preventivo, del programma delle attività e dell'elezione delle cariche.

Il 20 dicembre 1998, nella sala del Refettorio della Camera dei Deputati si tengono l'assemblea dei soci e un dibattito pubblico sul tema *Debito pubblico, Italia ed Europa*, con relazioni di Mario Baldassarri e Gian Cesare Romagnoli e con un intervento di Giuliano Da Empoli, giovane autore del libro *Un grande futuro dietro di noi*.(Marsilio)

Il 22 dicembre 1999, nella sala UCIMM, tavola rotonda e successiva assemblea sul tema *Debito pubblico ed equità intergenerazionale: la finanziaria e il problema pensionistico*. Relatori Andrea Monorchio, ragioniere generale dello stato e Luigi Chiurazzi, ordinario di matematica finanziaria alla Sapienza di Roma.

Messaggi e comunicati stampa (pubblicati e non)

Lettera aperta ai miliardari evasori perché si pentano

Caro miliardario ignoto,

a differenza del milite ignoto, che non ha potuto rallegrarsi per gli onori che la Patria gli ha reso dopo la sua gloriosa morte, Lei può rattristarsi per il disonore che vogliamo rendere alla sua ingloriosa vita, con questo messaggio nella bottiglia, affidato alla cortesia dei mass media.

Ci sono associazioni che si occupano dell'inquinamento atmosferico. Noi ci occupiamo delle condizioni miserevoli del Tesoro e del Fisco, che significa cassa comune: condizioni che tolgono ossigeno all'economia, avvelenano i rapporti fra le generazioni, fra nord e sud, tra autonomi e stipendiati, fra i cittadini e le istituzioni. Non facciamo del moralismo, ma riteniamo che la morale dei fatti propri sia irragionevole e pericolosa, in sostanza un pessimo affare.

Chi pensa solo a sé e non anche ai beni e ai mali comuni, è come colui che fa o lascia fare un buco nella nave, limitandosi a blindare la sua cabina e dimenticando che la *solidarietà* e l'*interdipendenza* non sono solo virtù morali e atteggiamenti spirituali, ma ancor prima caratteristiche *oggettive* dei sistemi sociali di cui siamo parte.

Pensa di cavarsela citando l'esorietà del Fisco? E' solo una scusa,

perché questa dipende soprattutto dall'evasione, che da noi è troppo più grande che altrove.

Se Lei desidera liberarsi del peso che ha sulla coscienza, possiamo dirLe che non rimarrà solo dopo la decisione di farla finita con le truffe a tutti noi.

Gli iscritti all'ARDeP versano allo Stato, sia pure in modo simbolico, più di quello che il Fisco chiede, perché vogliono stimolare lo Stato a gestire meglio i nostri soldi. Abbiamo ottenuto uno "sportello" per far confluire nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato anche i contributi volontari dei cittadini (cc postale n.19551001 intestato a "Tesoreria provinciale dello Stato Sezione di Roma-Direzione generale del Tesoro, legge 432/1993"). Vorremmo che questo fondo fosse pubblicizzato e gestito in modo manageriale, perché pagare i debiti, per restare dignitosamente in Italia e andare in Europa, è un investimento, non un costo: è intelligenza, non masochismo.

Ci sono i pentiti del terrorismo e quelli della malavita organizzata. Lei potrebbe essere uno dei primi pentiti della maxievasione, un crimine altrettanto grave e socialmente pericoloso. Non dica che è roba da Libro Cuore. Quello ci aiutò a fare l'Italia. Lei finora ci ha aiutati a disfarla e a renderla impresentabile in Europa. Ci faccia sapere. Vogliamo fare festa insieme. L.C. (*La Repubblica*, 7.12.1996, rubrica *Lettere*)

Aggiunge la curatrice della rubrica Barbara Palombelli: "Il signor Corradini ha un'immensa fiducia nell'Italiano e nell'Italia: va incoraggiato. Chiede, a chi può, di versare più del dovuto nelle casse del Tesoro. Implora chi evade e gli offre un "pentimento" in extremis, alla vigilia del faticoso appuntamento con l'Europa. Non potevo non pubblicare il suo appello, così patriottico: sono curiosa di vedere se raccoglierà consensi".

Anche noi eravamo curiosi di sapere, ma non abbiamo saputo. Forse qualcuno di quei signori avrà ugualmente festeggiato l'arrivo dell'euro. Sarà forse fra coloro che si sono rallegrati per l'abolizione della tassa di stazionamento delle imbarcazioni e per alcuni altri favori che sono frattanto stati concessi ai "bisognosi" di farsi i fatti loro, nella speranza di "rimettere in moto l'economia" e di fare, con i condoni, più cassa di quanta non se ne faccia con gli appelli. Non

siamo insensibili al problema del “fare cassa”, per le ragioni dette. Ma questo non basta, se non si cambia mentalità: la cassa, come si riempie, si può anche svuotare, come la storia dimostra.

Per questo ci rivolgemmo anche, più discretamente, *ai miliardari noti*, cioè a coloro che nel 1994 avevano denunciato più di un miliardo, sia per dare loro atto del contributo di fatto reso alla collettività, sia per chiedere loro, con particolari motivazioni, ciò che l'ARDeP ha chiesto genericamente a tutti. “Riteniamo che un'azione di solidarietà finanziaria verso lo Stato dei cittadini più facoltosi sarebbe un forte richiamo alla realtà e alla responsabilità, e insieme un'importante iniezione di fiducia verso il nostro Paese, che sta faticosamente cercando di agganciare l'Europa. E' noto che l'effetto valanga può prodursi anche con processi in apparenza modesti. Sul piano psicologico, al di là dei risultati finanziari immediati, si può contribuire a cambiare il clima dei rapporti fra stato e cittadino: e la cosa potrebbe trovare riscontri positivi sul piano internazionale...”. Questa lettera non ha trovato un giornale disponibile a pubblicarla.

Lettere ai giornali

1. Stipendi dei parlamentari, e debito pubblico.

a) Una proposta civico-politica. E' giusto che i parlamentari si aumentino lo stipendio? La giustizia distributiva si stabilisce tenendo conto delle risorse disponibili, di quanto si distribuisce (o si taglia) alle altre categorie, della qualità e del peso del lavoro che si compie, dei risultati complessivi che si intendono perseguire.

I parlamentari dovrebbero averlo capito, perché nell'ottobre scorso hanno votato la legge 432/93 che istituisce il “Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato”. Se non hanno scherzato, ci si chiede perché non facciano, d'intesa col Governo, indipendentemente dagli interessi di parte, una campagna per raccogliere fondi per ridurre il debito.

Il Tesoro ha istituito, anche su richiesta dell'ARDeP, un capitolo abilitato a ricevere contributi e donazioni, e un conto corrente postale unico per tutto il territorio nazionale, che consente ai cittadini di versare loro contributi per ridurre il debito. L'ARDeP propone ai parla-

mentari di versare parte del loro stipendio allo Stato, di impegnare il Governo a fare una campagna seria, pluriennale, che veda la finanzia-ria entro un piano generale di rientro. Per questa campagna abbiamo proposto un messaggio: Adottiamo l'Italia. E' vero che il Parlamento risolve i problemi con le leggi: ma finora con le leggi molti di questi problemi sono stati creati. Se non si trova una maggioranza capace di tagliare gli stipendi troppo alti, nell'ambito di un piano generale di contenimento della spesa pubblica, si può almeno fare un passo a titolo personale, per lanciare un segnale forte.

I dirigenti d'una associazione di italiani all'estero hanno mostrato interesse per questa idea e sono pronti a darsi da fare. Si tratterebbe di far capire agli italiani all'estero che gli italiani d'Italia, a cominciare dai parlamentari, non si sentono su una nave che sta per naufragare, ma si sentono azionisti di una spedizione che inizia col contributo di tutti. Chi può e sa di più, ha più doveri degli altri, ma anche più motivi per fare volentieri quello che altri, visto l'andazzo, riterrebbero stupidità o follia. *L.C. Roma 10.9.1994* (pubblicato da "Diritto allo studio", Roma 10.10. 1994)

b) Un flebile segnale da amplificare. Molte voci si sono levate a condannare la finanziaria e a dire, con qualche ragione, che si sarebbe dovuto fare meglio. Si dimentica però di considerare che, date le tensioni che travagliano il Governo, si sarebbe potuto anche fare peggio e che si è rischiato di perdere l'obiettivo principale, l'ingresso in Europa, vanificando i sacrifici passati e quelli futuri. Invece di minacciare la disobbedienza fiscale, sarebbe più saggio trovare la concordia necessaria per ingoiare oggi questa medicina amara, indicando subito che cosa si deve fare per stabilizzare gli effetti positivi di questa manovra d'emergenza.

Anzitutto ci sono dei segnali che vanno raccolti e rinforzati: la proposta dell'on. Fini, condivisa dall'on. Veltroni, di ridurre l'indennità ai parlamentari e la decisione della Camera del Senato e del Quirinale di ridurre significativamente le rispettive spese di gestione. Sono primi passi verso la presa di coscienza della gravità della situazione e della necessità di rendersi credibili: i sacrifici non possono essere solo quelli degli "altri"... Si tratta insomma di far conoscere la realtà in termini oggettivi, non fumosi, percepibili anche dai non tecnici, dinamici (che cosa succede del debito pubblico e non solo delle mie tasche, a scegliere o meno una certa strada...?) e

di “adottare l’Italia”, per farla uscire dai guasti dovuti all’infedeltà alla Costituzione della prima Repubblica. In questo clima si potranno ridurre le pericolose tentazioni di confondere i privilegi con la giustizia e di giustificare in qualche modo l’evasione e la persecuzione fiscale. (L.C., Roma, 29.9.1996 - Comunicato non pubblicato)

2. Crisi di Governo e servizio allo Stato. Un pensionato “eccellente”

Abbiamo letto sui giornali che uno dei deputati il cui voto ha determinato la crisi del Governo Prodi è l’on. *Silvio Liotta*, ex Forza Italia e poi diniano pentito, che si è definito “servitore dello Stato”. Questo nome non ci è ignoto. Il 10-9-1994 avevamo scritto la lettera che segue al Corriere della Sera (che non la pubblicò). Non pretendiamo di entrare nel segreto della coscienza di chi decide di far cadere un governo, invocando la coerenza con i suoi elettori (ma non devono i deputati agire “senza vincolo di mandato”, come comanda la Costituzione?): crediamo di dover riconoscere che anche se il deputato in questione è un gran tecnico del Bilancio, essendo stato presidente più volte di detta Commissione alla Camera, la sua maniera di vedere le cose e di servire lo Stato sono per noi davvero singolari: le motivazioni da eroe della libertà da lui presentate in televisione contrastano col dato di una crisi tanto moralmente e finanziariamente grave quanto civicamente incomprensibile. Segue la lettera pubblicata su ARDeP notizie e non sul Corriere, cui era destinata.

“Gentile Direttore,

leggo sul Corriere del 10 settembre (1994) che l’on. *Silvio Liotta*, presidente della Commissione Bilancio della Camera, che oltre allo stipendio parlamentare di una ventina di milioni al mese, riscuote una pensione di 15 milioni al mese, dopo essere stato liquidato con oltre un miliardo di buonuscita dalla Regione Sicilia, si difende facendo notare che il suo trattamento è legittimo e che la sua pensione è più bassa di quella percepita da un dirigente delle partecipazioni statali o da un alto dirigente della Fiat.

Giudichi il lettore passionato e informato sul disastro dei conti pubblici, se questi siano *diritti acquisiti*, o *legittimi privilegi ingiustamente deliberati e accordati*. Comunque è un’idea per il Ministro Pagliarini, che ha aperto un numero verde per ricevere suggerimenti

per la Finanziaria. Se siamo in molti a telefonare questi dati, saprà dove tagliare, a cominciare dagli onorevoli stipendi”. L.C.

Il Corriere è tornato sul tema degli stipendi e delle pensioni scandalose della Regione Sicilia, con un lucido e coraggioso articolo di Gian Antonio Stella, in prima pagina, il 12-9-1998. Il 16-1-2002 Sergio Rizzo informa che la retribuzione netta dei deputati aumenta di circa 2 milioni e mezzo di lire al mese, per effetto dell'aumento del 3.21% dello stipendio dei magistrati di Cassazione, cui è agganciata la retribuzione dei parlamentari. In sostanza “ogni parlamentare incassa 13.132 euro al mese (25 milioni e 423mila lire nette), oltre il rimborso delle spese telefoniche. Produce un certo effetto sentire il ministro Tremonti dire ai suoi colleghi ministri: “Ragazzi, non c'è più una lira”.

3. Lettera di un deputato all'ARDeP

A dimostrare che “anche i deputati hanno un'anima”, mi è giunta la lettera seguente dell'on. Gabriele Calvi, che è anche direttore dell'istituto di ricerche psicografiche EURISCO e direttore della succosa rivista *Social Trends*.

Camera dei Deputati

Caro Luciano, il prossimo fascicolo di *Social Trends* conterrà una segnalazione “evidente” di ARDeP, alla quale aderisco con molto piacere. Ti allego fotocopia delle ricevute dei versamenti che sono simbolici. Ora finanzia il PPI. Metà del mio stipendio di parlamentare va alle 4 segreterie provinciali di Pavia, Lodi, Cremona, Mantova e a G.T., ex deputato, rimasto senza ruolo e senza fonti economiche, ma sempre attivo ed entusiasta militante. Abbi un caro saluto e la mia sincera ammirazione per quanto hai fatto e fai continuamente. *Gabriele Calvi, Roma, 14 novembre 1994*

4. La tassa sulla salute

“Per la terza volta il Parlamento affronterà, nei prossimi giorni il problema della restituzione delle 85.000 lire relative alla tassa sulla salute. Qualcuno forse si rallegra per la sensibilità di legisla-

tori solleciti del bene dei cittadini, già tartassati dal fisco e reduci dalle code per il pagamento dell'ICI.

Una riflessione un poco più attenta, anche senza entrare nel merito delle ragioni che hanno giustificato l'introduzione di questa tassa, dovrebbe indurre i legislatori a considerare che: a) una quota consistente di cittadini hanno considerato il pagamento come preciso dovere civico; b) la riscossione è costata tempo e denaro e l'eventuale restituzione graverà ancora sull'Amministrazione, distraendola da altri compiti più importanti; c) questa eventuale restituzione non sarebbe intesa come la riparazione di un torto, ma come l'atto diseducativo di uno stato che contraddice se stesso, rinforzando gli evasori "furbi" e gettando nel ridicolo gli onesti "fessi"; d) immaginare che i cittadini si preoccupino solo di mettere soldi nella cassa di famiglia, ignari del fatto che la cassa comune dello stato è gravata da un debito di quasi due milioni di miliardi, che qualcuno dovrà pur pagare, significa per lo stato perdere di credibilità e minare alla base il consenso necessario a prendere più impopolari, ma necessari provvedimenti." L.C. (Roma, 2-7-1994)

5. Lettera ad *Avvenire* sull'evasione fiscale

Caro Direttore di Avvenire, dott. Dino Boffo,

"Le scrivo per darLe ragione, in una questione in cui spesso mancano le ragioni a difesa di una tesi di vitale importanza: quella per cui gli interessi e i valori del singolo sono indissociabili da quelli della comunità organizzata. Ho appena letto la Sua risposta (*Evasione fiscale: le ragioni e gli alibi*, *Avvenire* 6 ottobre, Lettere al direttore) a quel signore di Vicenza che argomenta a favore della comprensione verso quegli evasori fiscali che sono anche "gente onesta, decisa, impegnata, che tenta una soluzione ai problemi economici rischiando del suo..." , tutte cose che, dice il Suo lettore, "Lo stato non capisce, ma io sì".

Lei non gli dà ragione, non perché non sappia distinguere tra evasore ed evasore, ma perché avverte il pericolo di assoluzioni che corrompano ancor più il già logorato rapporto fra stato e cittadini. Chi si sottrae al dovere di pagare le tasse, Lei dice in sostanza, "perde il titolo per poter rivendicare una fiscalità più giusta". Essendo d'accordo, vorrei darLe una mano, con due citazioni magisteriali, con un breve ragionamento e con una testimonianza.

Ecco le citazioni: "l'autorità politica ha il diritto e il dovere di regolare il legittimo esercizio del diritto di proprietà in funzione del bene comune" (*Catechismo della Chiesa cattolica*, 2406); "sono moralmente illeciti...la frode fiscale, la contraffazione di assegni e di fatture, le spese eccessive, lo sperpero" (Idem, 2409). Parlando alla Settimana sociale dei cattolici italiani, sul tema Identità nazionale democrazia e bene comune (Torino, 1993), Giovanni Paolo II disse: "Quando si riscontra una caduta del senso dello Stato, è questo stesso che dev'essere rafforzato". La Settimana sociale precedente (Roma 1991) era stata dedicata all'Europa. Ebbene senso dello Stato, nazione, Europa, bene comune hanno qualcosa a che fare con le tasse.

Questo il *ragionamento*. Pagare le tasse non è solo questione di morale astratta (dell'intenzione), ma questione di morale concreta (della responsabilità). Chi non paga infatti danneggia tutti, a partire dai più bisognosi dei servizi pubblici e corrompe ulteriormente quel rapporto fra stato e cittadini, che è all'origine di tante disfunzioni e malintesi. Uno stato taccagno, persecutore, mal amministrato è anche frutto di cittadini evasori e furfanti, che pensano di farsi giustizia da soli, aumentando sfiducia e menefreghismo. Il rispetto reciproco, fra stato e cittadini, va recuperato senza tentennamenti, da una parte e dall'altra. La delegittimazione dello stato (e delle sue articolazioni infranazionali e sovranazionali), con la scusa che molti o pochi governanti sono stati e altri magari sono ancora indegni e spreconi, non aiuta a promuovere l'onestà e a riempire le casse dello stato, che soffrono ancora, fra l'altro, per l'enorme buco del debito pubblico. Una vita civile ordinata e giusta è frutto di una generalizzata disponibilità a *giocare* il grande gioco della convivenza organizzata, rispettando le regole e lavorando perché queste siano rispettate e cambiate continuamente in rapporto alle necessità. La Caritas non smette d'essere istituzione benemerita, solo perché parte del suo raccolto è finito alle ortiche.

La *testimonianza* è quella dell'ARDeP, associazione per la riduzione del debito pubblico, costituita nel 1993 e tuttora operante. Abbiamo cominciato con la provocazione del volontariato fiscale, per dare il senso del bisogno dello stato, saccheggiato da un ceto sociale e da un ceto politico (noi non eravamo sulla Luna), che sono vissuti al di sopra delle loro possibilità, producendo il debito e man-

dando il conto da pagare alle giovani generazioni. Ma poi abbiamo allargato la gamma delle proposte. *Da cristiani abbiamo ritenuto che il versamento di una somma volontaria allo stato, in segno di riconciliazione verso le giovani generazioni penalizzate ingiustamente dal debito fosse anche un modo per partecipare ai frutti del Giubileo.* Sulla nostra coscienza di cittadini infatti non pesa solo il debito internazionale dei paesi poveri, ma anche il nostro debito italiano”.

L.C., Roma, 6.10.1999

6. Risonanze in ambito ecclesiale

In occasione della Settimana sociale cattolici italiani, tenutasi a Torino nel settembre 1993, chi scrive ha fatto un intervento, poi pubblicato negli Atti, per illustrare la rilevanza del debito e una sua lettura in chiave di economia e di etica. Il vescovo di Acerra don Ribaldi ha dichiarato che se avesse soldi, darebbe senz'altro un contributo allo stato. Nessuno degli oratori iscritti a parlare ha ripreso il tema. Neppure il relatore Zamagni, in sede di replica. Il tema era “Identità nazionale democrazia e bene comune”, A.V.E., Roma, 1994.

- In un biglietto del 15.10.94 il card. Camillo Ruini, presidente della CEI ha ringraziato per il Notiziario ARDeP e ha scritto che quello del debito è per l'Italia “il problema dei problemi”.

- Su *Vita pastorale* n. 11 del 1996 il gesuita di Civiltà Cattolica Piersandro Vanzan ha dedicato un editoriale al problema dell'ingresso in Europa, soffermandosi sul debito e presentando l'ARDeP come “segnale promettente”, in un'ampia recensione informativa, sotto il titolo: “Se i furfanti sapessero...”. Conclude in questo modo: “Ecco perché almeno le persone e le forze di retto sentire e buona volontà – e i cristiani dovrebbero essere tra costoro, se vogliono onorare la *diaconia politica* contenuta nella dottrina sociale cristiana - devono mobilitarsi con intelligenza e tenacia, per non ereditare solo l'onere di pagare gli interessi sul debito accumulato e le pensioni ai nonni, ma per invertire finalmente la tendenza allo sfascio e preparare l'Italia a far parte dell'unione economico-monetaria europea fin dal 1° gennaio 1999.”

- Avvenire e Famiglia Cristiana sono tra i periodici che comparativamente con altri hanno dato il maggiore spazio all'ARDeP come si vedrà nel capitolo 9.

Anche i Comuni sono “pubblici poteri”, nel rapporto coi quali ci

si occupa nel successivo capitolo, dedicato appunto a questo tema.

Si citano però in questa sede, perché si sono associati all'ARDeP, diventando soggetti impegnati a diffondere "una nuova etica dell'accesso alle risorse e della gestione delle medesime".

Delibere comunali di adesione all'ARDeP: dalla Calabria al Piemonte

Il Consiglio Comunale di Sant'Agata d'Esaro (CS),

— *preso atto* che ormai il debito pubblico ha raggiunto dimensioni tali da incidere profondamente sulla stabilità economica del sistema Italia, con conseguenze imprevedibili per il futuro della nostra gente; che in tale dimensione le speranze delle nuove generazioni rischiano di essere frustrate per tutta la vita; che il problema del debito pubblico non può essere assolutamente un mero fatto economico, proprio del solo governo nazionale;

— *considerato che* estremamente serie e attuali sono le finalità dell'ARDeP, fondata da Luciano Corradini, figura prestigiosa della cultura italiana, in concorso con altre eccellenti personalità della cultura, dell'economia, del lavoro, delle forze sociali; *che* tra le finalità dell'associazione la principale è quella di far diventare la problematica del debito pubblico un fatto educativo, prima che economico (...); *che* l'impegno che ogni persona si assume non può comunque esaurirsi nella pur importante testimonianza personale e associativa, ma deve mirare a coinvolgere i responsabili della cosa pubblica a tutti i livelli, gli esperti in materie economico-finanziarie, le associazioni e i partiti, in uno sforzo deciso e costante, ispirato a rigore ed equità, non solo verso le fasce più deboli di oggi, ma anche verso le generazioni emergenti, inconsapevoli destinatarie di un peso che rischia di essere insopportabile;

— *tutto ciò premesso, il Consiglio Comunale di S. Agata d'Esaro* condivide e fa proprie le finalità dell'ARDeP; aderisce formalmente a questa associazione, sottoscrivendone la quota di adesione annuale; si impegna ad una rigorosa gestione delle risorse finanziarie di cui il Comune dispone; auspica che questa sensibilizzazione trovi alimento in un impegno generale per una maggiore giustizia fiscale. (*Del. n.57 del 9.12.94*)

Un analogo documento è stato approvato dal *Consiglio comunale di Praia a Mare* (CS) il 16-10-1995, da quello di *Rivoli* (Torino) il 14.1.1998), di *Grugliasco* (Torino), 11.5.1998 (concede il gratuito patrocinio all'ARDeP), di *Collegno* (Torino), il 16.6.1998, di *Tortora*, di *Scalea* (Cosenza)

Pubblichiamo per tutte la risposta mandata all'

Illustre Signor Sindaco di Collegno dott. Umberto D'Ottavio,

esprimo stima, gratitudine e ammirazione per la delibera coraggiosa e illuminata con cui la Sua Giunta ha aderito alle ragioni proposte dall'ARDeP per la ricostruzione di un circolo virtuoso fra i soggetti personali e sociali del sistema Italia e il Tesoro, che rappresenta la "cassa comune" degli italiani.

Siamo onorati di accogliere la Città di Collegno fra i soci dell'ARDeP, accanto ad altri comuni, come quello di S.Agata d'Esaro, Praia a Mare, Scalea, Tortora e Rivoli.

Ringrazio in particolare l'Assessore Donato Antonello, per il suo impegno, e trasmetto copia della delibera ai soci, oltre che al Presidente del Consiglio, al Ministro del Tesoro e al Governatore della Banca d'Italia.

Porgo a Lei, alla Giunta e al Consiglio Comunale della Città di Collegno i migliori auguri miei, del Consiglio direttivo dell'ARDeP e del vice presidente Marzio Catarzi, Suo dinamico concittadino. *L.C. Roma 21-10-2000*

La Giunta comunale di Collegno ha rinnovato l'adesione all'ARDeP per l'anno 2001, con impegno di spesa di euro 10,33, con delibera 21-2-2001, n. 40.

Di questo fervore di iniziative sono testimonianza la lettera e i comunicati che seguono: la prima è della "mitica" Anna Paschero, i secondi di Marzio Catarzi.

"Il Sig. Catarzi mi ha manifestato il Suo interesse per l'esperienza, positivamente condotta a Rivoli - di cui Le invio la documentazione - in materia di recupero dell'evasione ai tributi locali.

Tale esperienza ha dimostrato che è possibile recuperare risorse senza aggiungere costi sociali, offrendo opportunità di lavoro in grado di autofinanziarsi, e contribuendo, infine, a risanare i conti pubblici, senza bisogno di aggiungere nuovi prelievi tributari e tagliare spese sociali.

Molti Comuni stanno seguendo l'esempio di Rivoli, ma è ancora fortemente radicata, tra i cittadini e anche tra chi riveste responsabilità di governo locale, una cultura basata sull'irresponsabilità e sull'egoismo.

Per merito di persone che credono in un Paese più giusto e civile - come il prof. Sylos Labini - il "Progetto Rivoli" ha assunto notorietà anche a livello nazionale e forse ha contribuito, in parte, a modificare questi comportamenti.

La ringrazio per il suo interessamento e contributo. *Anna Paschero, Assessore alla programmazione e alle finanze del Comune di Rivoli. Rivoli (To) 30-5-97*

Nascita e sviluppo della sezione piemontese dell'ARDeP. Il "modello Rivoli" di Anna Paschero

"Si è costituita la sezione ARDeP Piemonte, per iniziativa del socio Marzio Catarzi con Anna Paschero, Stefano Garelli e Elvio Rocco Pellegrino. La sede è a Torino, in corso Palestro, 5, nello studio del commercialista dott. Garelli, coadiuvato allo scopo dalla signorina Luisella Mo, che si occupa dei problemi di segreteria. In una recente visita, abbiamo potuto apprezzare l'impegno e le idee degli amici piemontesi, ai quali va la nostra più viva gratitudine.

L'assessore *Anna Paschero* ha steso un documento la cui sostanza è stata accolta dal Governo, nel collegato alla finanziaria 1999 del 26-9-1998, sotto il titolo "Patto di stabilità interna, all'art. 22 (a,b,c,d,e). Speriamo che il testo venga varato, sia pure con qualche modifica. Eccone i passaggi principali.

Il Governo italiano ha scelto di assegnare alla pubblica Amministrazione, anche nelle sue articolazioni più vicine ai cittadini, un ruolo propulsivo e di guida nei processi di transizione all'euro, impegnandole nel rispetto del "patto di stabilità e di crescita", che i paesi partecipanti all'Unione economica e monetaria europea dovranno sottoscrivere.

Il patto prevede procedure di controllo particolarmente stringenti e sanzioni, a garanzia del perseguimento di una disciplina di finanza pubblica rigorosa, che permetta di conseguire e mantenere

la solidità dei conti pubblici, condizione indispensabile a garantire la stabilità economica dell'intera comunità.

Le amministrazioni locali dovranno quindi supportare lo sforzo del Governo non solo teso a mantenere i requisiti di convergenza economica già raggiunti (stabilità dei prezzi, riduzione del disavanzo pubblico, progressivo allineamento dei tassi d'interesse), ma soprattutto rivolto ad accelerare il progressivo avvicinamento alla soglia prevista, del rapporto fra debito pubblico e pil.

Questo obiettivo può essere facilitato con l'adozione, da parte degli oltre 8000 comuni italiani, di una serie di comportamenti già a partire dal prossimo triennio 1999/2001, volti ad aumentare l'efficienza del loro operato, che possono così sintetizzarsi:

a) la produzione dei servizi locali dovrà essere prestata senza aumenti di costo, sfruttando il positivo effetto della stabilità dei prezzi al consumo;

b) l'affinamento delle tecniche di controllo e di gestione, che evidenzino, sotto il profilo economico, il grado di utilità e di economicità dei servizi, dovrà stimolare la valutazione di soluzioni alternative nella prestazione dei servizi che risultino maggiormente vantaggiose per le finanze locali e per la comunità;

c) il mantenimento della pressione tributaria e tariffaria locale, effetto delle misure precedentemente illustrate, dovrà essere sostenuta da un'azione efficace di controllo e di recupero dell'evasione fiscale;

d) il finanziamento oneroso degli investimenti locali dovrà avvenire il più possibile attraverso strumenti innovativi (quali emissioni di obbligazioni locali e project financing), capaci di minimizzare i costi finanziari e di coinvolgere operatori privati;

e) il censimento e la riorganizzazione dei patrimoni immobiliari di proprietà pubblica dovrà consentire, attraverso un utilizzo più efficiente dei medesimi, di finanziare gli investimenti locali senza ricorso al credito;

f) il contenimento dello stock del debito comunale al di sotto della soglia del 60% del valore dei servizi prodotti annualmente (rapporto - debito: spese correnti + spese in conto capitale) dovrà contribuire all'avvicinamento al valore di riferimento nazionale previsto dai parametri di Maastricht, del rapporto fra d.p. e PIL nazionale,

g) l'accelerazione della realizzazione e ultimazione degli inve-

stimenti già finanziati nei bilanci locali e conservati nelle cosiddette "partite residue", dovrà evitare blocchi agli investimenti locali e alla conseguente politica di occupazione.

L'introduzione della moneta unica europea, oltre che un'ulteriore sfida per migliorare i processi di produzione dei servizi pubblici locali, rappresenta per i comuni una nuova opportunità strategica, perché l'essere entrati in Europa è solo l'inizio di un cammino che potrà non essere "di lacrime e sangue", solo se nell'amministrazione pubblica si innescerà quel processo di cambiamento virtuoso da molti atteso.

Miglioramento dell'efficienza e della qualità dei servizi sono dunque requisiti essenziali per assicurare una effettiva cittadinanza europea e garantire parità di condizioni di concorrenza alle nostre imprese. Perché è dai cittadini, nella loro qualità di consumatori, e dalle imprese, nella loro veste di produttori di beni e servizi, che dipenderà il vero successo dell'euro". *Rivoli, 14 aprile 1998*

"Come ARDeP del Piemonte poniamo all'attenzione di noi tutti il problema irrisolto della *prevenzione sanitaria*.

In proposito segnaliamo il seguente progetto-pilota di prevenzione dentale su iniziativa della Regione Piemonte-Assessorato alla Sanità: "Crescere con denti sani, interventi di promozione della salute e di educazione sanitaria per la prevenzione della carie dentale e altre malattie del cavo orale". (Marzo 97)

"La consulenza progettuale è stata della Cattedra di Odontostomatologia dell'Università di Milano e hanno collaborato le direzioni didattiche di nove scuole elementari e due scuole medie della Regione.

I risultati sono stati: il 64,7% di un campione di 572 bambini dai 7 ai 12 anni d'età ha problemi odontoiatrici, 301 di loro sono stati invitati, gratuitamente, in centri medici accreditati, per sottoporsi alle cure del caso.

Era la prima volta che in Italia a una ricerca epidemiologica seguiva la terapia; tale terapia è stata seguita in una serie di centri odontoiatrici accreditati, i quali avevano superato una selezione molto rigorosa.

Altre Regioni e/o altre Amministrazioni locali avranno attuato iniziative similari o più estese di prevenzione sanitaria; non siamo a conoscenza però di progetti o iniziative su base nazionale, cioè con caratteri di uniformità e diffusione su tutto il territorio.

Sono chari a tutti gli enormi vantaggi che l'estensione su tutto il territorio italiano di progetti simili comporta: educazione sanitaria; ottimizzazione della prevenzione, promozione della salute, riduzione delle spese sanitarie per le famiglie (maggior reddito disponibile!), riduzione delle spese sanitarie per lo stato (riduzione del debito pubblico).

In sintesi un miglioramento della qualità della vita a costi più bassi.

Studi effettuati negli Stati Uniti hanno dimostrato che per ogni dollaro investito in prevenzione dentale sono stati risparmiati 80 dollari di cure dentistiche successive, con un parallelo miglioramento della qualità della vita.

La nostra proposta è quindi di verificare presso il Governo se esiste un progetto nazionale di prevenzione sanitaria e l'eventuale stato di avanzamento; in caso contrario presentare al Governo una proposta, al fine di un intervento pubblico organizzato e capillare come già avviene nel Nord Europa.

In ogni caso l'azione di stimolo dell'ARDeP dovrà avere l'obiettivo della prevenzione sanitaria come uno dei traguardi prioritari non solo per ottenere un enorme contributo alla riduzione del debito pubblico, ma principalmente per migliorare la qualità della vita di tutti i cittadini a costi più bassi". *Collegno, 20-6-1998*

Sullo sviluppo di questa proposta in sede ministeriale, si rinvia al prossimo capitolo.

Concludiamo con una lettera circolare inviata da un consigliere e con una lettera inviata a Marzio Catarzi. Ho incontrato Barducci, dirigente aziendale, in treno. Si è cominciato a parlare commentando i giornali. Evidentemente era portatore sano del virus del volontariato fiscale, perché il contagio è stato quasi immediato, come la sua attività di cittadino dinamico e partecipe a favore della "causa". Quella che segue è solo una delle tante iniziative da lui assunte.

Lettera circolare di Alberto Barducci consigliere ARDeP ad un vasto gruppo di amici romani.

Caro Amico, mentre ricordo che l'ARDeP è e rimane una libera associazione di puro volontariato...sono fiero di contribuire, sia pure con i mezzi di cui dispongo, alla divulgazione dei principi fon-

dativi dell'Associazione medesima. Infatti, costituita 5 anni fa, l'ARDeP è stata fra i primi soggetti a credere ed operare per l'ingresso dell'Italia nell'euro, attraverso il riequilibrio della finanza pubblica e l'avvio della riduzione del rapporto fra debito e PIL. Nell'incontro avvenuto a Palazzo Chigi nell'aprile scorso il prof. Corradini ha proposto di avviare una campagna d'informazione e di coinvolgimento dei cittadini, per suscitare consenso intorno ad una politica di risanamento e di sviluppo, destinata ad aiutare specificamente i giovani. Prodi e Corradini, si legge nel comunicato ufficiale, hanno convenuto sulla necessità d'indirizzare soprattutto alla formazione e alla scuola i frutti di un risanamento che deve continuare nei prossimi anni.

Mi auguro che ciascuno di voi voglia fare la propria parte, con un modestissimo segnale di partenza, che comporta il versamento di 20.000 lire una tantum all'erario e una somma analoga all'ARDeP, per l'iscrizione annuale. A tua disposizione per ulteriori informazioni, mi auguro di aver suscitato il tuo interesse e di averti aiutato a combattere l'indifferenza a molti problemi sociali e l'egoismo che serpeggia soprattutto quando la gente comincia ad aver paura. Cordialmente da *Alberto Barducci Roma, 27-7-1998*

Dalla "cucina" dell'ARDeP: una lettera a Marzio Catarzi

Accanto ai documenti ufficiali, riporto anche una lettera "interna", che dà un'idea della "cucina" ARDeP. È una lettera mandata al vicepresidente Catarzi, che, da ex dirigente della FIAT, non ha mai mancato di fare proposte, disegnare organigrammi, suggerire strategie. L'avevo conosciuto come socio promotore del progetto *Istruzione Futuro*. Con Visalbenghi, la Haak, Vattino e Chiosso, mi avevano coinvolto nell'esame di una proposta di legge di iniziativa popolare e del convegno con cui si presentò, a Torino, tale progetto. L'iniziativa nel Governo bruciò la proposta ma rese disponibile Catarzi per l'ARDeP. Nella lettera che segue ci sono la gioia e la fatica di una vita vissuta tutto sommato allegramente.

Carissimo Marzio,
ti mando il verbale dell'assemblea, scritto a pezzi e bocconi da

Maria Bona, fra un impegno e l'altro. Manderò nel giro di qualche giorno una circolare con la tessera ai nuovi iscritti.

Oggi sono stato in TV, come UCIIM, nei programmi dell'accesso. Abbiamo registrato 10+10 minuti, dedicati rispettivamente alla storia del '900 e al Giubileo a scuola. Ci trasmetteranno il 23 febbraio e il 10 marzo, alle 9,40 circa sul Canale 1. Ho chiesto di poter accedere anche come ARDeP. Debbo far domanda entro mercoledì, perché la commissione parlamentare si riunisce giovedì. E' una domanda un po' complicata, ma spero di farcela. Se accettano, farò un fischio a te e Paschero. Ho preso contatto anche con un giornalista di SAT 2000, che mi ha assicurato che prima o poi ci chiamerà per una trasmissione.

Domani vado a Milano per il VIDAS (assistenza ai malati terminali). E' un convegno di alcune centinaia di persone. Porterò i bollettini. Mi interrogherà Chiaberge. Una mia intervista è apparsa sul Corriere, inserto scuola, di venerdì scorso. Apparire non è essere, ma aiuta.

Vado a cena, poi al telefono. Alleluia! Cari saluti anche dalla mia moglie-segretaria (alla quale assicuro che non dò problemi di molestie sessuali, essendo le mie solo molestie... sociali!).

L.C., Roma, 8.2.1999

CAPITOLO 7

DIALOGO CON I PUBBLICI POTERI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI STATUTARI

Pubblici poteri non sono solo i presidenti del Consiglio e i ministri, ma è naturale che tocchi a loro la maggiore responsabilità in merito alla gestione del bilancio dello stato e alla politica di rientro dal debito. Dopo le due lettere mandate al presidente Amato da un privato cittadino, il presidente dell'ARDeP ha inviato lettere ai successivi presidenti, per illustrare la posizione e le proposte dell'associazione in proposito. Ci siamo rivolti anche a parlamentari, a sottosegretari, al Governatore della Banca d'Italia, a funzionari del Tesoro. Le lettere al direttore generale del Tesoro e le sue risposte, unite a quella della Ragioneria generale dello Stato mostrano da un lato la sollecitudine di organi, che si mostrano più sensibili e moderni del linguaggio paludato che ancora usano, dall'altro l'iniziale efficacia della "pulce" ARDeP di fronte all'elefante Stato. Aggiungo che avevo conosciuto per caso il direttore generale Piemontese in treno, sbirciando l'intestazione della cartellina su cui stava lavorando. Pubblichiamo, talora in forma ridotta, alcune di queste lettere. L'interlocuzione scritta avuta con i cinque presidenti del Consiglio rivela cortesia e stima, ma anche qualche comprensibile reticenza.

La lettera di Scalfaro e quella di Dini costituiscono le più alte aperture di credito per l'ARDeP. A quelle belle parole, per limiti nostri, ma anche per qualche "timidezza" degli uomini di Governo, non sono seguite alcune iniziative che avevamo auspicato. Ma l'essenziale del nostro messaggio ci sembra sia stato accolto, almeno per quanto riguarda il rientro nello SME e l'aggancio all'euro.

Dialogo col Tesoro per poter concorrere a ridurre il debito

Al dr Oreste Piemontese, Direttore generale del Ministero del Tesoro, Via XX settembre, Roma

La ringrazio ancora per la gentile telefonata, con cui abbiamo avviato un rapporto di collaborazione che mi auguro cordiale e proficuo, nell'interesse del Tesoro e dell'Associazione che Le ho presentato in due parole e che ora mi permetto di farLe conoscere meglio attraverso la succinta documentazione che allego. Come Le accennavo, il primo problema che vorremmo si risolvesse è una modalità rapida, sicura ed economica per procedere ai versamenti volontari al Tesoro, condizione per rendere più semplice quel gesto che vorrebbe cambiare l'immagine dello Stato nella sgradevole percezione che ne hanno troppi cittadini. Spero di poterLa incontrare al più presto, per illustrarLe i nostri primi obiettivi e per chiedere il Suo consiglio in proposito.

La ringrazio e La saluto molto cordialmente. L.C., 21.4.1994

Al Ministro del Tesoro

Oggetto: richiesta ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241

Per aderire alle numerose richieste avanzate dagli iscritti all'A.R.De.P., con sede in Via Nazionale n.39, Roma, g.c. l'istante prof. Luciano Corradini, in nome e per conto della predetta associazione, di cui è presidente, chiede a codesto Ministero di far conoscere con cortese sollecitudine e comunque non oltre gg. 30 dalla data di ricevimento della presente, trasmessa con lettera raccomandata e ricevuta di ritorno, se le somme versate nei conti correnti postali indirizzati alla Tesoreria provinciale dello Stato cap 10° "entrate eventuali", e aventi come causale *contributo volontario al risanamento del bilancio dello stato e contributo volontario al fondo di ammortamento dei titoli di stato*, di cui alla legge 27-10-1993, n. 432, siano state effettivamente destinate all'uso di cui alla causale, in riferimento alla suindicata legge. Con la presente istanza, avanzata ai sensi della legge 7 agosto 1990, n.241, si chiede altresì di conoscere il Responsabile del procedimento relativo all'acquisizione delle somme corrisposte come sopra e di colui che ne effettua la materiale erogazione per le finalità previste dalla Legge succitata.

Si allegano fotocopie di N.2 ricevute di versamenti in conto cor-

rente postale sul c.c.n. 871012 intestato alla Tesoreria Provinciale dello Stato di Roma, eseguiti dai Sigg. Luciano Corradini, Alberto Duccini e on.Leopoldo Elia (Roma del 29-7-1993, (succ.114), del 7-3-94 e Roma 4 del 14-10-93) a titolo di esempio dei numerosi versamenti inviati con la destinazione sopra indicata.

In attesa di un cortese sollecito riscontro, invio distinti saluti.

L.C., Roma, 21.4.1994

Ministero del Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato
Alla Direzione generale del Tesoro e p.c. all'ARDeP

Con nota 21 aprile 1994 l'ARDeP ha chiesto di conoscere... La scrivente... rappresenta quanto segue: le somme introitate al citato capitolo 2368 hanno senza dubbio contribuito al risanamento del bilancio dello Stato...comportando una corrispondente riduzione delle occorrenze di mezzi finanziari da reperire sul mercato, mediante emissione di titoli di Stato. Al fine di agevolare i cittadini che, con alto senso civico, intendono effettuare versamenti al cennato capitolo, si potrebbe, ad esempio, valutare l'opportunità di istituire un conto corrente postale "dedicato", valevole per tutto il territorio nazionale, talché i moduli prestampati occorrenti per il versamento siano disponibili in ogni ufficio postale. L'adozione della procedura semplificata in questione potrebbe, ad avviso della scrivente, determinare un incremento, sia in numero che in ammontare complessivo, dei versamenti al cennato capitolo di entrata, contribuendo, per tale via, al processo di risanamento del bilancio dello Stato. Tanto premesso, si prega codesta Direzione generale di considerare l'opportunità di introdurre la semplificazione procedurale dianzi esposta e si assicura la piena disponibilità di questa Ragioneria Generale all'approfondimento di tutte le problematiche eventualmente connesse all'adozione di tale misura. Si resta in attesa di un cortese sollecito riscontro alla presente nota. Il Ragioniere generale dello Stato. *Monorchio, Roma, 21.5.1994*

Il Ministro del Tesoro

Gentile Professore, conosco e apprezzo gli altissimi scopi del Sodalizio e mi auguro che la Sua azione rappresenti un valido sostegno alle iniziative che il Tesoro ha già avviato per la riduzio-

ne del Debito pubblico. E' mio intendimento avere con Lei e con i rappresentanti dell'Associazione uno scambio di idee ma dobbiamo rinviare l'incontro a dopo il varo della manovra di finanza pubblica che ora assorbe tutto il mio tempo. Voglia gradire intanto i più cordiali saluti. *Lamberto Dini Roma 31.5.1994*

*Ministero del Tesoro Direzione generale, Servizio 2° Div.V
All'ARDeP*

Si comunica che i versamenti volontari al Tesoro finalizzati alla riduzione del debito pubblico potranno essere effettuati sul conto corrente postale n.19551001, intestato a Tesoreria provinciale dello Stato; sezione di Roma, Direzione gen. del Tesoro, legge 432/1993. La predetta Tesoreria di Roma curerà il versamento al bilancio dello Stato delle somme affluite in c/c postale, con imputazione al capo X cap. 3330, ai fini del successivo accredito al conto intestato al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. Nel precisare che per i versamenti dovranno essere usati i bollettini intestati alla Tesoreria provinciale dello Stato, di cui s'invia un esemplare, si resta a disposizione per qualsiasi ulteriore chiarimento al riguardo. Il dirigente generale *Piemontese, Roma, 4.7.1994*

Carteggio con il primo Governo Berlusconi

*Al Presidente del Consiglio dei Ministri
on. dott. Silvio Berlusconi, Palazzo Chigi*

Signor Presidente,

Le scrivo questa lettera aperta come presidente dell'ARDeP, costituita nel dicembre scorso, per iniziativa di un gruppo di cittadini che considerano indispensabile, per lo sviluppo civile, democratico ed economico del Paese, il risanamento della finanza pubblica.

Perché conosciamo la gravità del problema da Lei ereditato da un quindicennio di politica economica, che ha scaricato sulle generazioni a venire i conti da pagare per una pace sociale e un benessere superiori alle nostre possibilità, abbiamo deciso d'impegnarci su tutti i fronti del problema: quello della presa di coscienza collet-

tiva circa le cause e gli effetti del “male comune” costituito da un *debito ufficiale* di quasi due milioni di miliardi; quello dell’approfondimento scientifico delle dinamiche in atto e delle vie praticabili per evitare il naufragio e per condurre il nostro Paese in un’Europa prospera e responsabile; quello dell’impegno politico volto aiutare, con suggerimenti, proposte e denunce, la classe politica e gli organi competenti a imboccare la via del risanamento; quello infine del contributo diretto a concorrere, anche con risorse private, personali e familiari (il cosiddetto “volontariato fiscale”), al ricupero di dignità e di efficienza del pubblico.

Questo impegno, iniziato nella passata legislatura, richiede certo il contributo di nuove forze, che noi speriamo di convincere ad unirsi nella difficile impresa: ma non darebbe i frutti sperati e anzi contribuirebbe ad aumentare la distanza fra cittadini e stato e la sfiducia nei politici vecchi e nuovi, se non si avvertisse chiaramente che il Governo fa sul serio, è credibile, ha l’autorità morale e politica per decidere e per chiedere alla collettività, anche con campagne adeguate di pubblicizzazione, i sacrifici necessari per continuare decisamente e con obiettivi chiari e certi nella linea del risanamento.

Le prime decisioni del Suo governo e della maggioranza parlamentare che lo sostiene sono state opportunamente indirizzate al *rilancio* dell’economia, ma sembrano aver trascurato l’esigenza di dare immediatamente un chiaro segnale di rigore, abbinando decisioni espansive e di sviluppo a decisioni di *risanamento* della finanza e di *riqualificazione* della spesa, combattendo sprechi e privilegi, per *ricostruire* un rapporto di fiducia fra stato e cittadini. Di qui la reazione dei mercati internazionali, che “votano tutti i giorni” e che non sembrano fidarsi delle intenzioni di risanamento espresse dal Suo governo, recentemente oberato anche dalle conseguenze derivanti dalla decisione della Corte Costituzionale sulle pensioni.

Ci consenta qualche modesto esempio. Se si decidono opportunamente sgravi fiscali per chi assume o investe, occorre contestualmente decidere qualche forma di introito compensativo. Se si decide, a nostro avviso in modo sbagliato e diseducativo, di restituire ai contribuenti “fessi” la tassa sul medico di famiglia di 85 mila lire, occorre anche decidere risparmi di spesa nella Sanità, riqualificando o tagliando servizi sottoutilizzati. Se si decide di concedere ai Comuni la facoltà di fare nuove assunzioni, che attualmente gravano sulla finanza

pubblica, occorre anche razionalizzare l'impiego dei pubblici dipendenti, oppure responsabilizzare i Comuni che vogliono assumere, imponendo loro di autofinanziare le nuove assunzioni con un aumento dei propri tributi, a partire dall'Ici.

Aumentare la spesa oggi non garantisce un maggior gettito domani, perché il probabile deterioramento della situazione e l'aumento anche di un punto del rendimento dei BOT e CCT significherebbero un maggior onere di 16-17.000 miliardi per lo Stato.

Sono in gioco, sul piano internazionale, l'indipendenza e la libertà del Paese; sul piano interno, la pace e la solidarietà fra regioni, categorie e generazioni, i cui rapporti non devono essere avvelenati dalla crescita devastante del debito pubblico.

Si tratta d'iniziare un'impresa di carattere storico, mettendo a profitto il patrimonio di fiducia e d'immagine che Lei si è guadagnato in breve tempo. Sappiamo che in certa misura l'impresa del dire con chiarezza la verità e dell'affrontare la realtà è impopolare, per coloro che non sanno o non vogliono sapere che le sorti di ciascuno sono legate alle sorti di tutti. Crediamo però, a giudicare anche dalle lettere nobilissime che abbiamo ricevuto, che non manchino coloro che sono disposti a "scendere in campo", perché la "squadra Italia" vinca la partita della libertà e della giustizia, dopo che per secoli si è abusato di queste solenni parole.

Per questo vorremmo assicurarLe il nostro sostegno critico nei riguardi di decisioni che auspichiamo efficaci e insieme ispirate ad equità nei riguardi delle categorie più deboli: decisioni che ci auguriamo prossime e pubblicizzate con grande impegno, con la professionalità di cui Lei è maestro.

Si tratta di far pagare chi si sottrae ingiustamente ai doveri di solidarietà previsti dalla Costituzione e di convincere a "concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva" anche coloro che legittimamente godono di benefici che sono in realtà privilegi ingiusti e pericolosi, se commisurati con le condizioni della finanza pubblica.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, ci permettiamo di sollecitare al Governo alcune iniziative che rappresentano gli impegni per i quali l'ARDeP è stata costituita:

1. istituire al più presto, sulla base della legge 432 del 27 ottobre scorso, che ha creato il "fondo di ammortamento dei titoli di

stato”, un conto corrente bancario e un conto corrente postale, attraverso i quali i cittadini possano con minimo disagio effettuare donazioni allo Stato per ridurre il debito pubblico;

2. inasprire le norme e accelerare le procedure per il recupero dei patrimoni sottratti dai tangentocrati alla pubblica amministrazione e dei patrimoni della criminalità organizzata che dovrebbero essere destinati al “fondo di ammortamento”, cioè a ridurre il debito e non a promuovere nuove spese pubbliche;

3. accelerare le privatizzazioni non solo delle grandi aziende statali, ma anche delle società municipalizzate e regionali, delle Casse di risparmio, dei patrimoni immobiliari dello Stato, degli enti pubblici, delle Regioni, delle Province e dei Comuni;

4. avviare un progetto di valorizzazione economica del patrimonio artistico pubblico prevedendo la concessione in affitto o la cessione di quella parte del patrimonio che non può essere esposta nei musei e rischia di deperire nei magazzini e nelle cantine;

5. coinvolgere nei progetti di privatizzazione e di risanamento finanziario i circa 60 milioni di italiani che vivono all'estero.

Sono queste solo alcune delle idee sulle quali l'ARDeP si sta impegnando, consapevole che il risanamento, che è oggi a portata di mano, richiede l'adesione e il convincimento di tutti i cittadini.

La ringraziamo per l'attenzione, disponibili a discutere e a collaborare.

L.C., Roma, 22.6.1994

Risposta del Capo della Segreteria del Presidente Berlusconi

Egregio Presidente, l'on. Presidente del Consiglio ha ricevuto la Sua lettera del 22 giugno e mi incarica di esprimere il suo sincero compiacimento per la recente costituzione dell'ARDeP. L'incisiva azione di risanamento della finanza pubblica è obiettivo primario del Governo, per avviare la ripresa e incentivare l'occupazione con la creazione di nuovi posti di lavoro: si tratta di premesse indispensabili per l'efficace partecipazione del nostro Paese al processo d'integrazione europea. Il Presidente Berlusconi auspica di avere presto la possibilità d'incontrarvi, compatibilmente con i gravosi impegni di governo che non consentono di fissare fin d'ora una data.

Roma 8.7.1994

Gentile on. prof. Domenico Fisichella, ministro per i Beni Culturali e Ambientali,

mi permetto di chiederLe un colloquio per illustrarLe una proposta di valorizzazione straordinaria del patrimonio artistico nazionale che, se accolta dal Governo e avviata alla realizzazione, potrebbe a nostro avviso concorrere validamente a ridurre la disoccupazione e il debito pubblico. Questa proposta è contenuta nel testo che Le allego: spero di poterGliela illustrare a voce, insieme ai due vice presidenti dell'ARDeP, i dottori Paolo Mazzanti e Giacomo Fidei, e all'ingegner Pietro Marietti, autore del testo in questione.

La campagna che abbiamo in mente, e sulla quale mi ha manifestato interesse il Suo collega Guidi, ministro per la famiglia, potrebbe assumere come slogan *Adottiamo l'Italia*. Il senso dell'operazione è contenuto nel foglio che Le presento come terzo allegato. Il primo allegato presenta invece l'associazione che rappresenta, le sue finalità statutarie e i suoi obiettivi.

L'associazione è stata presentata al Presidente del Consiglio, con una lettera aperta, che gli ha proposto un'iniziativa forte di lotta contro il debito, e ai ministri finanziari, che ci hanno gentilmente risposto. Prima di proporre loro un colloquio, vorremmo conoscere il Suo parere in proposito, per valutare se l'idea di non limitarsi a tagliare le spese e a offrire "l'oro alla Patria", ma di aumentare le entrate, nel contesto di un rilancio affettivo e simbolico di ideali di appartenenza e di servizio, possa trovare nel patrimonio artistico italiano un valido punto d'appoggio.

Aggiungo che il prof. Mario Serio, nuovo direttore generale del Suo Ministero, mi onora della sua amicizia.

Sperando di poter concordare con Lei una data per il colloquio auspicato, La ringrazio per l'attenzione e Le porgo cordiali saluti.

- All. 1) Statuto dell'ARDeP
2) Lettera aperta all'on. Berlusconi
3) Manifesto per la campagna *Adottiamo l'Italia*
4) Proposta di valorizzazione del patrimonio artistico
(Ing. Pietro Marietti) (L.C. 20-7-1994)

Carteggio col Governatore della Banca di Italia

Illustre e caro dottor Fazio, Governatore della Banca d'Italia,
mi permetto di riprendere un breve colloquio che avemmo in sede di Comitato scientifico della Fondazione italiana per il volontariato... nella speranza di un incontro con Lei, quando avrà un quarto d'ora da dedicare ad una cosa piccina, che oso proporre solo perché sono grandi gli obiettivi che perseguo... L.C.

Il Governatore della Banca d'Italia

Gentile prof. Corradini, La ringrazio molto per le Sue lettere con le quali ha voluto tenermi cortesemente al corrente degli obiettivi e delle iniziative dell'ARDeP, da Lei presieduta. Purtroppo i numerosi impegni ufficiali connessi alla mia carica lasciano assai poco tempo disponibile e mi dispiace che non mi sia data quindi l'opportunità d'incontrarLa.

Il problema del debito pubblico, non v'è bisogno di sottolinearlo, costituisce uno dei più gravosi per il nostro Paese e qualsivoglia iniziativa valga a sensibilizzare maggiormente il pubblico non può che essere benvenuta. Pur non entrando nel merito delle proposte che Lei elenca nella sua lettera del 28 novembre, vorrei dirLe che l'esperienza degli altri paesi mostra quanto sia arduo procedere al risanamento della finanza pubblica mediante modifiche costituzionali o attinenti alle procedure di bilancio (punto 6 del Suo testo), se queste non sono accompagnate da una vigorosa e continua azione politica diretta a quell'obiettivo.

Iniziative tendenti alla cessione del patrimonio pubblico sono, come Lei sa, in corso. E' difficile pensare che quelle da Lei menzionate come comodato o cessione di patrimonio artistico (punto 5), abbiano un effetto finanziariamente significativo, anche se si prescinde da considerazioni di carattere culturale. Inoltre occorrerebbe resistere alla tentazione di utilizzare i proventi delle dismissioni patrimoniali per coprire spese correnti, perché alla riduzione della pubblica ricchezza non corrisponderebbe una riduzione del fabbisogno corrente nel periodo successivo.

L'abbruciamento, che Lei prospetta, di titoli del debito pubblico (punto 8), per quanto singolare, non è un'idea nuova. Il volume che

Le allego, dedicato al centenario della Banca d'Italia, riporta una fotografia del 1925 (n.45) che mostra l'allora Ministro delle Finanze Stefani mentre assiste all'abbruciamento di "milioni di carta moneta, per favorire la rivalutazione della lira" C'è da dubitare che tali gesti vadano al di là di momentanei effetti di sorpresa.

I "consigli", per usare il Suo termine, del Governatore in tema di debito pubblico potrà agevolmente trovarli nei numerosi interventi che ho dedicato all'argomento, sia in sede di Considerazioni finali della Relazione annuale, sia nel corso di audizioni parlamentari. La documentazione che Le trasmetto mostra il punto di vista della Banca sul tema che è l'oggetto della Sua associazione. Voglia gradire, con sinceri auguri, i miei migliori saluti.

Antonio Fazio, *Roma, 1 dicembre 1994*

Possibilità e difficoltà di comunicazione

In questa risposta, impegnata e cortese, non si trova cenno al punto 4 della lettera, che proponeva la trasformazione del Fondo per l'ammortamento in fondo per la riduzione, attivo e gestito in modo manageriale. La cosa si può comprendere, essendo il tema massimamente politico. La preoccupazione si manifesta là dove si parla di "resistere alla tentazione di utilizzare i proventi delle dismissioni patrimoniali per coprire spese correnti". Del resto, anche la cortese risposta della Presidenza del Consiglio non era entrata nel merito di questa e di altre proposte. A chi ha la strana idea di farsi benefattore dello Stato non è facile non rispondere per niente. Ma se le richieste si fanno imbarazzanti, è comprensibile il riserbo. Questo non impedisce al cittadino volontario di tornare alla carica e di svolgere il ruolo del tafano socratico: nella certezza che di cicuta in giro se ne veda ormai poca.

Si può cogliere da questo scambio di lettere col Governatore la difficoltà dell'impresa: da un lato un'associazione garbata di cittadini cirenei, che aspirano a far sorgere un movimento, senza scendere in piazza, confondere ruoli, innalzare barricate o forche, annunciare terre promesse; dall'altra un Governatore che risponde per cortesia e stima personale, ma che segnala i risvolti e i limiti istituzionali del suo rilevante ufficio.

E' sintomatico il tema dell'abbruciamento. La Banca non ha bisogno di impressionare il popolo, se parla a tutto il Gotha delle

istituzioni e della finanza, offrendo le sue sagge Considerazioni finali ai giornalisti. L'ARDeP, che non si vede a occhio nudo, avrebbe bisogno anche di quel fuocherello, per far capire agli italiani che non sono buone notizie solo quelle che riguardano gli aumenti di stipendio e la riduzione delle tasse, ma anche quelle che riguardano la riduzione del debito pubblico.

Carteggio col Governo Dini

Quando accettai la presidenza dell'ARDeP, non immaginavo che, di lì a qualche mese, avrei potuto consegnare personalmente al presidente del Consiglio Dini, in occasione del giuramento di fedeltà alla Repubblica come sottosegretario di stato alla PI, la lettera contenente quel pacchetto di proposte per la riduzione del debito pubblico che avevamo già mandato al suo predecessore Berlusconi.

Questo incarico ha rappresentato un'opportunità felicissima per le finalità dell'associazione, perché mi ha consentito di far circolare quelle idee, anzitutto negli ambienti del Governo e del Parlamento, e di conoscere un po' più da vicino i problemi del debito, in rapporto alle condizioni della finanza pubblica e alle vicende del risanamento, delle pensioni, del contratto dei docenti, delle prospettive di riforma della scuola; ma nello stesso tempo ha notevolmente rallentato la mia attività associativa, perché gli impegni di governo si sono rivelati tanto numerosi e assorbenti da lasciarmi pochissimo tempo non solo per il volontariato associativo, ma anche per moglie, figli e nipoti, che pure condividevano questa comune prospettiva d'impegno civile.

Al presidente del Consiglio dei ministri dottor Lamberto Dini

Signor Presidente,

alla vigilia della presentazione del Suo Governo alle Camere, l'ARDeP (Associazione per la riduzione del debito pubblico) esprime la propria soddisfazione per il fatto che il Governo abbia al primo posto del suo programma il risanamento della finanza pubblica attraverso misure strutturali come la riforma delle pensioni e il rilancio delle privatizzazioni e attraverso misure congiunturali

come il completamento della manovra economica, che si propone di confermare gli obiettivi della legge finanziaria per il 1995.

Vorremmo tuttavia, Signor Presidente, sottolineare alcuni interventi che ci paiono indispensabili per raccogliere attorno all'obiettivo del risanamento dei conti dello Stato il consenso dei cittadini italiani, poiché siamo convinti che senza la attiva partecipazione di tutto il popolo ben difficilmente potremmo combattere il mostro del debito pubblico.

Le indichiamo dunque alcune misure che potrebbero favorire questo obiettivo.

Occorre a nostro avviso:

1. intensificare gli sforzi per recuperare allo Stato, indirizzandoli verso il Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato (legge 432/1993), i patrimoni frutto delle tangenti e i patrimoni della criminalità organizzata, con un adeguamento della legislazione e con un più incisivo intervento presso quegli Stati, come la Svizzera o Hong Kong, che si rifiutano di collaborare con le nostre autorità inquirenti. Questo intervento è tanto più urgente dopo l'allarme lanciato nei giorni scorsi dal Procuratore della Corte dei Conti, che ha sottolineato il rischio di un generale condono per i tangencroati, previsto dalle normative vigenti.

2. estendere il raggio di azione delle privatizzazioni, ricomprendendovi il patrimonio immobiliare dello Stato, le società delle Regioni e dei Comuni e tutte le banche pubbliche, comprese eventualmente le Casse di Risparmio.

3. intensificare la lotta contro gli evasori fiscali, anche con misure che accentuino la trasparenza e la conoscenza dei cittadini. Si potrebbe per esempio prevedere che tutti i negozi e pubblici esercizi e tutti gli studi professionali debbano esporre al pubblico l'ultima dichiarazione dei redditi.

4. avviare rapidamente un programma di valorizzazione economica del nostro patrimonio artistico e culturale, prevedendo forme di cessione o di affitto a istituzioni culturali private, anche straniere, delle opere che non possono essere esposte al pubblico e giacciono negli scantinati e nei magazzini dei musei, spesso con grave rischio di furto e di deperimento.

5. mettere al centro della vita nazionale il problema della riduzione del debito, immaginando iniziative innovative, in grado di mobilitare e di coinvolgere anche comunità di italiani all'estero.

Sarebbe a questo scopo utile dare al Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato (che andrebbe ribattezzato per migliorarne la comprensione "Fondo per la riduzione del debito pubblico") un ruolo attivo di proposta e di gestione, nonché una maggior visibilità.

Alla testa del Fondo andrebbero per esempio nominate personalità d'indiscusso prestigio e di alta qualità tecnico-professionale, a cominciare dal dott. Antonio Di Pietro. Seguendo il recentissimo suggerimento dell'economista americano Rudiger Dornbush, uno dei più attenti osservatori stranieri delle questioni economiche italiane, al Fondo potrebbe infine essere trasferita la titolarità dell'intero patrimonio mobiliare e immobiliare pubblico, con il compito di procedere entro alcuni anni alla completa dismissione, seguendo l'esempio della società tedesca che ha privatizzato in circa tre anni tutte le migliaia di aziende della ex Germania Orientale.

Queste misure non sostituirebbero ovviamente gli interventi di contenimento della spesa corrente, ma rafforzerebbero la credibilità dell'Italia sui mercati internazionali e darebbero ai cittadini la certezza che il risanamento dei conti pubblici avviene con il massimo di equità possibile, colpendo in primo luogo chi ha truffato la Pubblica Amministrazione, arricchendosi a spese dello Stato.

Siamo consapevoli, Signor Presidente, che il Suo Governo nasce con un programma di emergenza limitato nel tempo. Ma siamo anche consapevoli che basterebbero pochi atti, che si potrebbero compiere in poche settimane, per rendere irreversibile l'impegno dello Stato alla riduzione del debito. C'è bisogno, come si dice, di segnali forti.

L'ARDeP è nata per lanciare uno di questi segnali e per rappresentare le ragioni della collettività nazionale, con particolare riguardo alle giovani generazioni. Ha proposto una campagna simbolica "Adottiamo l'Italia", pensando ai ragazzini napoletani che "adottano" e curano i monumenti della città. L'idea centrale è che si debba concorrere a mutare la comune percezione dello Stato, che è avvertito come onnipotente e cattivo, e del comune cittadino, che, secondo un'opinione diffusa, dovrebbe "farsi i fatti propri", anziché pensare al bene comune da promuovere e al male comune da combattere.

Per questo chiediamo ai cittadini che vogliono associarsi di versare un contributo simbolico di almeno 20 mila lire al Fondo per l'ammortamento di titoli di Stato (ccp.n. 19551001, intestato: Tesoreria Provinciale Stato, sez. di Roma, Dir. Gen. Tesoro,

Servizio I Div. III. Causale: Capo X cap. 3330). I soci sono finora 113 e hanno versato complessivamente circa dieci milioni al Fondo.

Il consiglio direttivo si è accorto, in questi mesi di promozione dell'ARDeP che, al di là di un iniziale stupita e talora ironica indifferenza, ci sono in ogni età, funzione e ceto sociale persone che comprendono che lo Stato è un patrimonio comune, e dunque che tocca a tutti salvarlo dal baratro del dissesto finanziario.

In quanto ministro del Tesoro scelto dal Governo Berlusconi e in quanto Presidente del Consiglio apprezzato dai mercati e, si spera, promosso dal Parlamento, Lei può rappresentare, con autorevolezza, quei cittadini che hanno fiducia in se stessi e nelle risorse morali e professionali del paese e che sono disponibili a "fare un passo indietro", nei privilegi o anche nei diritti goduti, per ottenere maggior giustizia nei comportamenti e per consentire al Paese di "fare un passo avanti", allontanandosi dal baratro che ci insidia.

L.C., Roma, 21.1.1995

Messaggio del presidente Dini, in occasione dell'Assemblea di fondazione dell'ARDeP (15-12-1995)

Ci ha scritto il presidente del Consiglio *Dini*: "In occasione dell'assemblea di fondazione dell'ARDeP, che avrà luogo il 15 dicembre prossimo, desidero rivolgere a Lei e a tutti i partecipanti il mio sincero saluto augurale. Il lavoro compiuto dal Governo in questa fase delicata della vita politica del Paese ha portato significativi risultati, quali per la prima volta dopo tanti anni, la riduzione del deficit pubblico e del rapporto debito pubblico/PIL. Questi risultati rappresentano il raggiungimento di obiettivi di grande rilievo, che hanno favorito un clima di fiducia e prodotto effetti positivi nell'economia nazionale. Tali premesse ci consentiranno di guardare al futuro con maggiore speranza e ottimismo. In questo quadro di ripresa, *l'attività dell'associazione merita di essere considerata per il contributo che potrà dare al processo di risanamento dei conti pubblici e come strumento di partecipazione a quello decisionale dello Stato*. Con questi sentimenti invio a Lei e ai presenti le più vive cordialità. *Lamberto Dini*", Palazzo Chigi, 15.12.1995

Carteggio col Presidente della Camera Pivetti e con alcuni deputati

Onorevole Irene Pivetti Presidente della Camera,

ho letto su Il Messaggero del 2 settembre la notizia del Suo “piano tagli”, che consente al Bilancio della Camera di risparmiare cento miliardi. Mi consenta di esprimere il vivo apprezzamento per questa iniziativa, altamente responsabile, che aumenta la credibilità Sua personale e del Parlamento, in un momento nel quale per la verità si diffondono anche notizie contrastanti circa l’impegno della classe politica nei riguardi del problema del debito pubblico.

Sulla stessa pagina di giornale, accanto alla Sua fotografia, compare un comunicato giornalistico su questo problema, con un invito pubblico ai parlamentari. Poiché si tratta di una riduzione interpretativa, mi permetto di farLe giungere il testo della riflessione che ho mandato in proposito ai giornali, a nome dell’ARDeP. Contiene due proposte, sulle quali saremmo onorati di conoscere il Suo punto di vista. Le segnalo in particolare l’iniziativa “Adottiamo l’Italia”

Aggiungo anche due pagine, che rendono meglio ragione di questa strana associazione, che intende perseguire, nel modo più corretto e più efficace possibile, gli obiettivi statutari.

Grazie per l’attenzione e per il Suo impegno.

L.C., Roma, 1.9.1994

Il capo della segreteria del Presidente Pivetti

risponde che il Presidente, nel ringraziare per le espressioni di stima, ha preso atto di quanto suggerito dall’ARDeP e delle modalità operative con cui questa intende raggiungere le proprie finalità. Saluta e manda un sincero augurio per i futuri impegni dell’Associazione. Roma, 23.9.1994

Gentile onorevole Giorgio La Malfa,

nel ricordo di Suo Padre, illuminato e talora sfortunato difensore della salute dei conti pubblici, mi permetto di informarla, con la documentazione allegata, sulle iniziative dell’ARDeP, sorta per lottare, per quanto possibile, per gli stessi obiettivi. Sono amico di Luisa, presidente della FNISM, associazione d’insegnanti a me vicina, e sensibile agli stessi valori di educazione e di civismo.

L.C., 25.8.1996

Partito Repubblicano Italiano. Il Segretario politico

Caro Professore, La ringrazio per la Sua lettera affettuosa. Mi farebbe piacere poterLa incontrare. Se alla ripresa autunnale avesse la cortesia di cercarmi, potremo prendere un caffè. *Giorgio La Malfa, 2.9.1996*

Onorevole Senatore Migone,

ho ascoltato una parte dell'intervista che Lei ha concesso ad una giornalista dei servizi parlamentari della RAI TV, relativa ad una Sua iniziativa per una commissione parlamentare d'inchiesta sulla giungla retributiva del pubblico impiego.

Vorrei esprimereLe apprezzamento e incoraggiamento, a nome dell'associazione che rappresento. Ci auguriamo che il Suo intelligente e generoso proposito sia coronato da successo, nel contesto di un impegno complessivo di risanamento della finanza pubblica e di creazione di una coscienza civica, necessarie sia per rimanere in Italia, sia per entrare in Europa.

Accludo un numero del bollettino in cui si parla della costituzione ufficiale dell'ARDeP e in cui si documentano le lettere che abbiamo ricevuto nel primo anno di vita.

Stampo di seguito la lettera pubblicata da una rivista scolastica (100.000 copie).

Siamo a disposizione per qualunque interazione Lei pensa si possa stabilire fra la Sua iniziativa e la nostra associazione. Con viva cordialità,

L.C., Roma, 5.11.1996

Al Sen. Prof. Beniamino Andreatta, Senato della Repubblica

“Caro Beniamino,

ti ho letto oggi sul Corriere della Sera, con grande simpatia. Il programma enunciato è coraggioso, meritevole di un ministero del Tesoro, se la nostra schizofrenica politica darà un po' di tregua alla ragione. La tua presa di posizione m'incoraggia a mandarti il numero 0 del Bollettino dell'ARDeP e a chiederti di suggerirci il modo per giocare al meglio questa piccola, ma forse non insignificante carta, nel panorama silente della nostra società civile in merito alle questioni del debito pubblico.

Vorremmo fare il 1° congresso dell'associazione in primavera. Il battesimo l'abbiamo avuto al Circolo della Stampa di Milano, in dicembre,

dove siamo stati invitati Mazzanti ed io con Giorgio Galli e Giancarlo Pagliarini, sul tema *Debito pubblico: la peste del Duemila*, da IDOM (Impresa domani). C'erano oltre 100 persone. Il presidente Passalacqua ci ha presentati come eroi "normali", ossia come cittadini che hanno capito sul piano pratico quello che molti capiscono solo sul piano teorico. Io ho capito anche meno di molti di loro, ma questo non m'impedisce di mettermi a disposizione di chi sa e può, perché voglia e faccia.

Gli esperti che sono citati in terza pagina del Bollettino sono ovviamente informati della cosa. Con alcuni di loro (Zamagni, Romagoli, Musu, Campiglio, Balboni) ci siamo incontrati.. Con Romano Prodi ho fatto due lunghe telefonate quindici giorni fa. Approva e si è dichiarato disponibile a fare una relazione, non solo come testimonial, ma anche come propositore di "ricette", che, mi ha detto, devono essere pensate per bene. Non sapeva ancora probabilmente della tua proposta e della piega che potrebbe prendere la crisi.

Ho mandato il bollettino anche a Buttiglione, a Castellani, alla Svevo, alla Moioli, alla Jervolino, a Bianco, a Galloni, a Berlinguer (Luigi). Elia e Calvi si sono iscritti.

Ti accludo anche due documenti simbolici: la delibera di adesione all'ARDeP di un Comune della Calabria (S.Agata d'Esaro) e un biglietto augurale (ma non solo) di una scuola media di Albenga, paese alluvionato. Capovolgono gli stereotipi di un sud solo mafioso e di una Liguria solo taccagna.

Spero che tu abbia la possibilità di leggerli e di farci avere un cenno di risposta. Non intendo aumentare i tuoi problemi con una pratica in più. Se non hai tempo, non importa. Grazie comunque e auguri cordialissimi."

L.C., Roma, 7.1.1995

Carteggio col Governo Prodi

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Gentile Presidente, ho ricevuto la Sua cortese nota, con la quale ha voluto manifestarmi l'apprezzamento dell'ARDeP in merito alle misure di razionalizzazione della spesa pubblica, presentate dal Governo con la Legge finanziaria 1997. Tra le tante difficoltà e contestazioni, fa piacere ricevere parole di assenso da coloro che non solo

comprendono gli sforzi che si stanno facendo, ma forniscono un loro contributo per raggiungere l'obiettivo del risanamento del Bilancio dello Stato, indispensabile per entrare in Europa a pieno titolo. Desidero ringraziarLa e inviare a Lei e per il Suo cortese tramite, a tutti gli Associati i miei più cordiali saluti. *Romano Prodi, 29.11. 1996*

*Al Presidente del Consiglio dei Ministri
on. prof. Romano Prodi e agli onn. Ministri Ciampi,
Treu, Veltroni, Visco*

Onorevole Presidente,

L'ARDeP continua a seguire con molta attenzione l'impegno profuso dal Governo nell'opera di risanamento dei nostri conti pubblici, registrando con soddisfazione i grandi risultati raggiunti in questi mesi, riconosciuti anche da autorevoli fonti europee. Se l'inflazione dovesse rimanere contenuta, nonostante l'apprezzamento del dollaro, l'Italia avrebbe le carte in regola per rispettare il parametro chiave d'ingresso nel primo gruppo dell'Unione monetaria europea, un rapporto deficit/PIL non superiore al 3%.

In queste ultime settimane si sono però anche intensificate le voci su presunte preoccupazioni dei nostri partners riguardo alla stabilità dell'opera di risanamento, dato il perdurante *peso del debito pubblico*, che resta sul 122,6% e che dovrebbe tendere, in tempi ragionevoli, al 60% del PIL.

Indipendentemente dalla strumentalità di tali allarmi, l'accumulazione di questo enorme debito rimane un'anomalia tutta italiana, un pericolo permanente, se dovessero risalire i tassi e ridursi la coesione sociale fra chi mantiene diritti e chi non li ha, fra chi ha più e meno di quarant'anni, fra Nord e Sud del Paese.

L'ARDeP incoraggia in modo convinto il Governo ad operare in forma strutturale anche per ridurre la montagna del debito, almeno nel medio periodo, e a manifestare in maniera esplicita ai partners europei la ferma volontà di risanamento permanente del nostro Paese, attraverso un *auspicabile Piano Pluriennale di Riduzione del Debito*.

L'ARDeP ha più volte richiamato l'attenzione politica e l'opinione pubblica su alcune misure che alleggerirebbero il fardello sulle spalle delle giovani generazioni. Constatiamo con soddisfazione che i

dieci punti presentati a Lei lo scorso anno corrispondono in buona parte alle scelte del Governo. Per gli altri, ci permettiamo di segnalare queste *auspicabili iniziative*, alcune di sostanza, altre d'immagine, ma a nostro avviso altrettanto importanti:

1. perseguire in maniera più incisiva e in tempi certi le *privatizzazioni* di imprese e di beni immobili dello Stato e di altri Enti Pubblici;

2. dare maggior visibilità al Fondo per l'Ammortamento dei titoli di Stato. Questo potrebbe chiamarsi *Fondo per la riduzione del debito* e lo si potrebbe pubblicizzare con una *campagna di sensibilizzazione civica*, con messaggi della Presidenza e del Tesoro, per offrire *percezioni anche visive* della costruzione che Stato e cittadini stanno insieme realizzando;

3. prevedere un *Albo d'onore* o un cavalierato europeo per chi versa volontariamente al *Fondo* o per chi recupera imposte, con riconoscimenti anche sul piano fiscale. Lo slogan che abbiamo proposto, *Adottiamo l'Italia per meritare l'Europa*, potrebbe servire anche per contrastare il clima secessionistico del Nord;

4. varare un programma di *recupero dei patrimoni della criminalità organizzata* e di quanto sottratto dagli imputati di Mani pulite, devolvendo tali somme al citato *Fondo*;

5. cedere in vendita o in affitto il *patrimonio museale non esposto*, che va degradandosi, destinando il ricavato al *Fondo* e al restauro dei patrimoni;

6. definire degli strumenti che favoriscano i *conflitti d'interesse* nelle prestazioni professionali, per consentire uno scambio premiante i contribuenti onesti, riducendo la pressione fiscale parallelamente al recupero dell'evasione;

7. estendere a tutti i comuni *l'esperienza positiva di recupero dell'evasione* avviata dal *Comune di Rivoli*: secondo una stima potrebbero entrare circa 10.000 miliardi l'anno continuativi;

8. rafforzare le norme sulle *Fondazioni Bancarie* per accelerare la cessione degli istituti bancari e al contempo destinarne il patrimonio alla gestione di università, musei e grandi strutture sanitarie, riducendo così la spesa corrente e, attraverso l'avanzo primario, il debito;

9. accompagnare le misure di riforma del Welfare ad una *comunicazione diffusa* ai cittadini tesa a configurarle come un

investimento di tutti sul futuro e non come una perdita secca di chi oggi viene beneficiato.

10. proseguire nell'impegno di rendere più equi gli stipendi, senza demagogia e senza confusione fra diritti acquisiti e privilegi ingiustamente accordati.

Un piano organico e visibile di riduzione del debito sarebbe bene accolto dai nostri partners europei, oggi in parte scettici, e dai nostri concittadini che aspettano solo conferme da una leadership che, pur avendo imboccato la via del risanamento, soffre di resistenze interne e di paura sia dell'innovazione istituzionale sia della scarsa maturità degli elettori.

Con viva gratitudine e con il desiderio di aiutare il Governo...ad aiutare l'Italia.

L.C., Roma, 21-8-1997

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

Caro Presidente, ho notato con soddisfazione che l'ARDeP segue con attenzione l'andamento dell'economia italiana e con altrettanto piacere ho accolto il recente studio sul contenimento del debito pubblico, che mi trova favorevole nell'essenzialità di taluni interventi strutturali prospettati. Gli allarmismi d'Oltralpe di queste settimane non preoccupano la determinazione del Governo; l'Italia è pronta per essere tra i primi all'appuntamento europeo della moneta unica. Infinitamente grato per la consueta cortese attenzione, invio i miei più cordiali saluti. Con tanto affetto.

Romano Prodi, Roma, Palazzo Chigi, 12.9.1997

Il Ministro degli Affari Esteri

Egregio Presidente, nel ricambiarLe i migliori auguri per il nuovo anno, La ringrazio per le espressioni di apprezzamento che ha voluto farmi prevenire. Ho letto con interesse e con piacere il Suo editoriale e desidero congratularmi con Lei per la chiarezza con la quale ha analizzato ed esposto le cause che hanno determinato l'uscita dell'Italia dallo SME, il periodo difficile della ripresa e, da ultimo, il rientro nel sistema monetario europeo. Il mio impegno continuerà nella direzione intrapresa, con l'auspicio che, anche nel futuro, si consolidino le condizioni per la piena realizzazione

del processo d'integrazione europea. Con viva cordialità.
Lamberto Dini, Roma, 31.1.1997

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Ufficio Stampa

Roma 29 aprile 1998. Il presidente del Consiglio Romano Prodi ha incontrato oggi a Palazzo Chigi il Consiglio direttivo dell'ARDeP, guidato dal presidente prof. Luciano Corradini. Il presidente del Consiglio ha ricordato che l'ARDeP, costituita cinque anni fa, è stata tra i primi soggetti a credere e ad operare per favorire l'ingresso dell'Italia nell'euro, attraverso il riequilibrio della finanza pubblica e la riduzione del debito, in rapporto al PIL. Il prof. Corradini ha proposto di avviare una campagna d'informazione e di coinvolgimento dei cittadini, per superare sterili conflitti e incomprensioni e di dare perciò maggiore visibilità al Fondo per l'ammortamento del debito, promosso dall'ARDeP. Ciò servirebbe a suscitare consenso intorno a una politica di risanamento e di sviluppo, destinata ad aiutare soprattutto i giovani. Il presidente Prodi e il prof. Corradini hanno convenuto sulla necessità di indirizzare soprattutto alla formazione e alla scuola i frutti di un risanamento che deve continuare nei prossimi anni.

(Palazzo Chigi, Firmato Levi, ore 13.30)

*Lettera aperta al Ministro delle Finanze
on. prof. Vincenzo Visco*

Signor Ministro, nei dieci punti che avevamo suggerito al Governo Prodi per ridurre il debito, risanare la finanza pubblica, garantire equità fra le generazioni, migliorare i pessimi rapporti tra fisco e cittadini, centrare gli obiettivi di Maastricht e ottenere il rispetto degli altri Paesi, ve n'erano alcuni che riguardavano il risparmio, altri le privatizzazioni, altri la serietà dei controlli e la caccia alle sacche di privilegio, che sono ancora tante, anche nella Pubblica amministrazione, altri una strategia di comunicazione veritiera e cordiale fra Stato e cittadini. Pensioni e stipendi sproporzionati di alcune categorie sono offesa e danno, soprattutto ai giovani e ai disoccupati: non sono diritti acquisiti, ma privilegi ingiustamente accordati. Evasori che la fanno franca nei meandri di una burocrazia e di un contenzioso bizantini sono danno e offesa a chi

paga le tasse. Certi comuni, come Rivoli e Rimini, hanno fatto semplici operazioni di catasto recuperando miliardi evasi. Se tutti i comuni si comportassero in questo modo, il Fisco (che vuol dire "cesto") incasserebbe oltre 10.000 miliardi stabili. Ma soprattutto occorre recuperare credibilità reciproca.

Come forse saprà, l'ARDeP, associazione per la riduzione del debito pubblico, fin dal 1993 ha tentato di gettare un barile d'olio nel mare tempestoso dei rapporti tra fisco e cittadini, col gesto simbolico del volontariato fiscale. Ora proponiamo a chi può e crede di seguirci in un altro gesto provocatorio: girare la tassa per l'Europa (che per noi era solo una sorta di ticket per entrare dignitosamente in Europa) che il Governo si è impegnato a restituire ai cittadini, al "Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato", istituito con legge 432/1993, che noi abbiamo proposto, finora invano, di ridenominare "Fondo per la riduzione del debito pubblico" e di pubblicizzarlo adeguatamente, perché lo si alimenti e non venga in mente di utilizzarlo per altri scopi. (Tesoreria prov. dello Stato, capo X, capitolo 3330). E' un fondo di solidarietà, anche se nessuno lo dice.

Questa "economia del dono" non è masochismo, ma segnala un ricupero di fiducia che è anche un buon affare, come insegnano gli economisti Fukuyama e Sen, recente premio Nobel. La cosa acquista un significato più profondo da un punto di vista cristiano. Il debito pubblico ha danneggiato alcuni e avvantaggiato altri. Il Giubileo, questa la nostra proposta, dovrebbe provocare pentimento e riparazione anche in rapporto al debito pubblico interno, non solo a quello, com'è stato proposto, del Terzo Mondo. Negli stessi giorni della crisi, una mia laureanda, che è anche impiegata nel Suo Ministero, stava tirando le somme nel tentativo di rispondere ad una domanda inconsueta per una tesi in pedagogia: che cosa fa e che cosa dovrebbe fare lo Stato, nel versante del Fisco e in quello del Tesoro, per modificare i suoi modi di operare, per informare correttamente i cittadini e in certo senso per educarli a riconoscersi nelle finalità che lo stato persegue o dovrebbe perseguire a vantaggio di tutti, in particolare dei più deboli e dei più tassati?

L.C., Pubblicato sul n. 43/98 di Famiglia Cristiana, p. 24

Carteggio col Governo D'Alema

Al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Massimo D'Alema

Gentile Presidente,

nel Suo colloquio di ieri col Segretario Cofferati, Lei ha usato la metafora della cassa di nitroglicerina per segnalare i rischi del nostro debito pubblico, nel caso di una crescita improvvisa dei tassi. Poiché dal 1992 condividiamo le preoccupazioni di pochissimi circa il peso e la pericolosità anche per la democrazia di questa anomalia italiana, Le esprimiamo vivo apprezzamento, non solo per la chiarezza della percezione e per il coraggio civile che manifesta, ma anche per quello che cerca di fare, nella linea dei Suoi ultimi predecessori.

Mi permetto di mandarLe uno dei nostri bollettini, nella speranza che Lei possa scorgerlo e *riservare al Consiglio direttivo dell'ARDeP un breve colloquio.*

Vorremmo metterci a disposizione nella linea della testimonianza che diamo non da oggi, senza far troppo rumore. La restituzione al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato della cosiddetta "tassa per l'Europa", per dimostrare che "la lotta continua", anche se non c'è Mussolini a chiederci "l'oro alla Patria", non ha incuriosito la stampa.

Chi scrive insegna all'Università di Roma Tre, è stato vicepresidente del CNPI e sottosegretario all'istruzione con Dini. Ora presiede anche l'UCIIM, unione cattolica italiana insegnanti medi, ha nove nipoti, fra cui tre adottati. L'elenco di coloro che sono attualmente iscritti all'ARDeP può darLe un'idea dell'impegno non contingente e senza secondi fini che ci caratterizza.

Con viva speranza che lo sforzo di risanamento/sviluppo proceda nonostante le tempeste autunnali.

L.C., Roma, 24.7.1999

Al ministro del Tesoro on. prof. Giuliano Amato

"...Noi sappiamo che questo successo (si allude a quello recente dell'euro) non sarebbe stato possibile, se Lei non avesse affondato il bisturi nella piaga. . E' di questo grande merito che vorrebbe darLe riconoscimento il nostro piccolo gruppo.

Fra i miliardi che Lei amministra c'è anche qualche decina di milioni che vengono dal nostro impegno ormai settennale, che per alcuni di noi si è fatto scelta di vita, ben oltre l'emozione dell'emergenza e lo spumante per l'euro o per la recente "madre di tutte le privatizzazioni". Per la fondazione ufficiale dell'ARDeP chiedemmo la sala della Protomoteca in Campidoglio. Ora ci piacerebbe concludere questa fase del nostro impegno nel luogo in cui si amministra la "Cassa comune", che noi consideriamo un po' anche come casa nostra, in quanto cittadini italiani.

Per questo sarebbe simbolicamente significativo che Lei ci concedesse per un paio d'ore una sala del Palazzo, in cui il sottoscritto potrebbe concludere con l'ultima assemblea il suo servizio, per trasferire la presidenza ai torinesi, che hanno costituito una sezione ARDeP piemontese, ricca di entusiasmo e di energie. La regione di Quintino Sella produce ancora qualche germoglio. Una Sua presenza anche breve all'assemblea ci consentirebbe di presentarLe un consuntivo e un preventivo di possibili ulteriori collaborazioni.

Quanto alla data, speriamo in un giorno della seconda metà di dicembre, prima di Natale, grati se avrà la possibilità di fissarcelo, nonostante gli impegni per la Finanziaria.

Mi permetto di allegare un po' di documentazione relativa a questo periodo, per farLa sorridere, ma anche un poco pensare a quello che avrebbe potuto essere e non ha saputo essere il nostro piccolo movimento, certo per i nostri limiti, ma non solo per questi. Allego anche un volume frutto di un mio recente impegno governativo e universitario. Ne ha steso la presentazione Romano Prodi, mio antico compagno di liceo e del collegio Augustinianum".

(L.C., 7-11-1999)

La complessità della politica

Fummo informati dalla sua segretaria, la dottoressa Lepri, che il Ministro era molto impegnato e che non riteneva di poter disporre del Palazzo, anche perché una manifestazione privata in quella sede pubblica non era mai accaduta, e questo avrebbe potuto costituire un precedente. La sensibilità istituzionale del Ministro ci ha consentito di capire quello che al nostro entusiasmo era sfuggito. Certo non immaginavamo che una saletta del Ministero del Tesoro potes-

se essere richiesta, per esempio, dalla LIFE di Padoan, l'ex carabiniere che aveva annunciato su tutti i giornali che, se fosse arrivata la finanza dalla sue parti, lui avrebbe mandato ad accoglierla "la squadretta", o da qualche azienda desiderosa di farsi pubblicità.

Questo episodio serve comunque a riflettere sulla complessità e sulla delicatezza di materie che vanno maneggiate con molta cura, per il loro potere simbolico: quella che da una certa angolatura è un'ottima idea, da un'altra angolatura può apparire pessima. E i politici sono coloro che ogni giorno debbono sforzarsi di guardare le cose da una ventina di punti di vista, sapendo cose che i loro interlocutori non sanno, per poi decidere, si spera, secondo coscienza. Talvolta sono i cittadini a conoscere cose che i decisori non sanno: ma per lo più non hanno modo di farglielo sapere.

Questa considerazione rende ancor più stupefacente quel certo numero di sì che ci sono stati detti da coloro che sono stati decisori *pro tempore* sulle questioni oggetto del nostro impegno. Ogni persona, ogni sguardo, ogni idea può essere per loro ostacolo o risorsa. Quando parlano, mostrano spesso una vita interiore ricca, capace di profondità e di estensione a 360°. Ma quando scelgono, non si può mai essere sicuri di quello che decidano, perché si muovono con conoscenze e risorse sempre limitate, fra obiettivi concorrenti, tensioni molteplici, strategie e tattiche non sempre decifrabili e dichiarabili.

Chi scrive ha provato, quando gli hanno dato una sedia con la bandiera dietro le spalle, a tradurre gli ideali della domenica nei giorni feriali dell'azione quotidiana. Spera d'esserci riuscito, ma non è sicuro d'essere stato equanime con tutti e comprensibile da ciascuno. E' stato comunque attento a non spegnere nessun "lucignolo fumigante" e a non considerare idee e persone solo per il loro peso politico e per la loro spendibilità nei tempi brevi. Non ha fatto, comunque, carriera politica.

Sta di fatto che se una collega del CNPI nel settembre 1992 non avesse chiesto la verifica del numero legale, rendendo impossibile la delibera, io non avrei fatto il volontario fiscale. Se Amato non mi avesse risposto, nel 1992, io non avrei trovato appigli per iniziare, con gli amici incontrati su questa strada, il cammino che ci ha condotti fin qui.

Carteggio col secondo Governo Amato

La proposta della prevenzione dentale: cronaca di un insuccesso ministeriale

Dopo l'emergenza, lo stupore per il volontariato fiscale e l'accelerazione del ritmo cardiaco per l'aggancio con l'euro, un po' di rilassamento e di voglia di novità si diffusero comprensibilmente fra i soci e fra i nostri interlocutori. Poiché il problema del debito, nonostante i segnali positivi, non era risolto, e poiché dalle somme autorità non veniva un coinvolgimento dell'ARDeP o almeno una campagna informativa e promozionale nella direzione da noi auspicata, si cercò di insistere sulla lotta agli sprechi, su tematiche sociali, come l'assicurazione delle famiglie di fronte ai problemi finanziari del futuro, sull'onestà fiscale, sulle iniziative dei comuni, per diffondere il "modello Rivoli". Uno di questi temi, proposto dall'ARDeP Piemonte, che aveva conosciuto la felice esperienza dell'Asl 4 di Torino, riguarda la prevenzione dentale, una via per risparmiare denti e spese sanitarie. Con l'Age (il suo presidente Richiedei era succeduto a Sgobino, cofondatore dell'ARDeP, e ne condivideva l'impostazione) e con l'UCIIM, di cui lo scrivente è stato eletto presidente nazionale nel 1997, si tentò di far conoscere, attraverso il canale ministeriale, quella positiva esperienza al resto del Paese. Iniziò una storia che si può leggere dalle lettere che seguono. Ci si limita qui ad attingere il minimo indispensabile dai molti inutili dossier. La lettera al sottosegretario on prof. Fumagalli Carulli riassume la questione.

Cara Ombretta,

ti mando la documentazione relativa al tema di cui ti parlai velocemente a Milano, in occasione dell'incontro al CISF. E' la testimonianza di un incredibile silenzio, durato un anno, sulla proposta di una conferenza stampa che l'Age, l'UCIIM e l'ARDeP hanno avanzato a due rappresentanti dei due ministeri, della Sanità e della Pubblica Istruzione, perché venisse pubblicizzata e raccomandata un'iniziativa di *prevenzione dentale* che ha dato risultati significativi in un'ASL del Piemonte e che si spera di generalizzare, per i *van-taggi che ne deriverebbero ai bambini, alle famiglie e all'erario*.

La sen Carla Rocchi, sottosegretario alla PI, ha ricevuto a colloquio, lo scorso anno, per circa mezz'ora il sottoscritto, il dr. Giuseppe Richiedei, presidente dell'Age, il dott. Marzio Catarzi, vicepresidente dell'ARDeP, il dr. Rissone, direttore generale dell'ASL n.4 di Torino. Ha mostrato grande disponibilità per questa conferenza stampa, che avrebbe convocato anche da sola, ma che avrebbe preferito, per darle maggior peso e autorevolezza, promuovere di concerto col ministro Bindi o col sottosegretario Bettoni.

Io mi impegnai a facilitare i contatti, dato che conosco bene la Bindi. Dalla Sanità, nulla. A Rosy ho mandato tre lettere, che sono perfino comiche, perché da ultimo, preso dalla disperazione per questo silenzio, ho aggiunto una lettera prestampata a me indirizzata, con l'invito a segnare con una crocetta la risposta giusta, fra cinque ipotizzabili, cui ho aggiunto "altro...".

Alla senatrice Bettoni, che non conosco personalmente, ho semplicemente inviato le lettere che accludo. Nessuna risposta.

A questo punto, la possibilità che ho di recuperare credibilità presso le tre associazioni proponenti, e soprattutto la possibilità di ridare senso al lavoro volontario e al dialogo con le istituzioni, sta ormai nelle tue mani. Se non trovi nulla di disdicevole nella proposta che le carte allegate ti illustrano, sarebbe opportuno un tuo scambio di opinioni con la sen. Rocchi (58492437) e la fissazione, in tempi possibilmente brevi, di una data, per questa conferenza stampa, da tenersi al Ministero della PI o dove vi parrà più opportuno. Rissone e Catarzi verranno in aereo da Torino, Richiedei verrà da Brescia e io da Roma. Sono naturalmente a disposizione per ogni opportuno chiarimento. (06 5594348 - 06 6875584 - 0330 425059)

Ti chiedo scusa per il disturbo che ti procuro, ma sono convinto che poche cose buone si fanno senza un po' di disturbo. Grazie e buon lavoro, prima di qualche auspicabile vacanza. L.C., Roma, 13.6.2000

Ministero della Sanità. Il Sottosegretario di Stato

Caro Professor Corradini, La invito a partecipare (o magari a delegare, in caso di insuperabile Suo impedimento, un sostituto) alla riunione che si terrà il 22.11.2000 alle ore 13.30 nella sede del Ministero della Sanità, Piazzale Industria, stanza 45. Oggetto dell'incontro, come da

intesa telefonica, è la preparazione di una Conferenza stampa nazionale da realizzarsi prossimamente, sul tema della prevenzione delle carie dentali tra i bambini dai sette ai dodici anni e sulla valutazione della possibilità di promuovere una conseguente iniziativa in tal senso su tutto il territorio nazionale o comunque in alcune mirate realtà periferiche, secondo le indicazioni e alla luce dell'esperienza maturata recentemente dalla Asl 4 di Torino. Cordiali saluti. *Ombretta Fumagalli Carulli*. Roma, 16.11.2000

L'incontro si tenne, con la partecipazione di chi scrive e di Marzio Catarzi, e dei massimi responsabili dell'Asl 4 di Torino, giunti per l'occasione da Torino. Il sottosegretario salutò, aprì la seduta e risalutò, perché chiamata alla Camera. Si parlò con i funzionari, che assicurarono impegno in proposito. Ma non se ne fece nulla. Fu così che ci rivolgemmo al Ministro, nell'occasione di una nomina dello scrivente in una commissione ministeriale della Sanità. Il tempo stringeva, per cui si rinunciò alla richiesta della Conferenza stampa e si chiese semplicemente l'ospitalità della notizia sul sito del Ministero della Sanità. Ecco la lettera.

Illustre Ministro della Sanità, prof. Umberto Veronesi,

mentre La ringrazio per la fiducia accordatami nel nominarmi componente della Commissione "Ecstasy e derivati anfetaminici" (DM 15.2.2001), mi permetto di segnalarLe che collaboro da anni col Suo Ministero, per problemi di educazione alla salute, che ho affrontato come vice-presidente del Consiglio nazionale della PI e come sottosegretario nel Governo Dini-Lombardi.

Mi sono interessato anche di *prevenzione dentale*, d'intesa con l'AGe, associazione genitori, con l'UCIIM, e con l'ARDeP, cui si riferisce l'intestazione di questa lettera.

La ragione è che il *successo ottenuto dall'ASL 4 di Torino per la prevenzione dentale in età scolare* è ritenuto da noi significativo sia per quanto riguarda la salute, sia per quanto riguarda la riduzione delle spese delle famiglie e dell'erario.

Ho avuto un colloquio con l'on. Fumagalli Carulli, che sta seguendo la cosa. Mi permetto di chiedere il Suo autorevole intervento, per ottenere che sia data informazione, *sul sito del Ministero della Sanità*, di questi positivi risultati, in modo che l'idea possa essere conosciuta e fatta propria da altre ASL, famiglie e scuole.

La ringrazio vivamente per l'attenzione e per quanto farà per ottenere l'auspicata pubblicazione sul sito dell'esperienza di cui gli uffici del Sottosegretario sono ampiamente documentati.

Auguri di buona Pasqua.

L.C., Roma, 2001

La Commissione produsse, con ritmi frenetici (e senza alcun gettone), il 27.5.2001, un ampio documento sull'ecstasy e sulla prevenzione dei danni che le sostanze che vanno sotto questo nome procurano agli assuntori. Il Ministro ringraziò del lavoro svolto e si dimise, con il Governo Amato, di cui faceva parte. Sicché anche di questo prodotto, come della informazione sulla prevenzione dentale, non si fece nulla.

Fu così che Marzio Catarzi, dinamico vicepresidente e animatore della sezione ARDeP Piemonte, dichiaratosi prima quasi disponibile ad assumere la presidenza, considerò che, se neppure un residente a Roma, presidente di altre cose ed ex di altre ancora, per di più culturalmente omogeneo e perfino quasi amico di molti dei soggetti istituzionali in carica, che peraltro stima sinceramente, riesce a farsi ascoltare da loro, meno fortuna ancora avrebbe un piemontese, per quanto motivato, simpatico, liberaldemocratico. Fu così che mi ritrovai confermato presidente dell'ARDeP, data la mia maggior probabilità, non importa se con zero virgola, d'essere ascoltato "in alto".

Dialogo con la Presidenza della Repubblica

Messaggio del Presidente della Repubblica Scalfaro

“E’ veramente un compito gravoso quello di cui si è fatta carico l’associazione per la riduzione del debito pubblico che oggi si riunisce in Campidoglio per la propria assemblea di fondazione. Ma è anche concreta testimonianza di un impegno non formale che fa leva sul senso civico degli italiani e su un convinto sentimento di appartenenza ad una medesima comunità di cittadini. *Ciò che colpisce nel vostro progetto è la lungimiranza dell’iniziativa e la consapevolezza di doversi far carico oggi di un problema che rischia di compromettere non solo le nostre possibilità di sviluppo, ma anche le prospettive di vita delle giovani generazioni, che sono la ricchezza più importante di ogni collettività.* Se questa meritoria opera, come io vi augu-

ro, conseguirà gli esiti sperati, avrà contribuito non solo ad affrontare un aspetto essenziale della nostra vita sociale ed economica, ma anche ad affrontare il delicato tema della giustizia fiscale e ad esaltare il senso civico degli italiani. Auguri a tutti. *Oscar Luigi Scalfaro.*”
Quirinale, 15.12.1995

Al Presidente Scalfaro inviammo, con alcune lettere, anche i comunicati stampa, per conoscenza. Il 25 settembre 1998 ci mandò la lettera seguente: “Illustre e caro Professore, ho ricevuto la Sua lettera e desidero ringraziarla vivamente per il gentile invio del comunicato stampa dell’ARDeP. Con memore pensiero e viva cordialità. Bel comunicato, chiaro efficace, congratulazioni e sempre auguri. Aff.mo Oscar Luigi Scalfaro.”

Il 27 ottobre 1998 ricevette in udienza privata il presidente e la segretaria dell’ARDeP. Si parlò di famiglia, di scuola, di associazionismo: si condivisero ricordi di cinquant’anni, fra mondi vitali e mondi istituzionali. Generazioni diverse, tra fede e laicità, consapevoli delle lacerazioni e impegnati a superarle nella testimonianza e nel dialogo. Scalfaro ottenne per noi anche un incontro col ministro del Tesoro Ciampi, che ricevette, assistito dal dott. Paolo Peluffo, il presidente e il vicepresidente Paolo Mazzanti.

Avemmo modo di scambiare idee e di fornire qualche suggerimento circa la partecipazione dei cittadini a scegliere le immagini da stampare sulla moneta in euro.

L’episodio è ricordato nella seguente lettera, che inviammo al dottor Ciampi all’indomani della sua elezione a presidente della Repubblica.

Illustre e caro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi,

il modo, il quanto e il quale della Sua elezione ci hanno commossi e hanno rinforzato la speranza di “sortirne insieme”, intendendo in questo modo la politica, secondo l’espressione di don Milani, che la contrapponeva all’avarizia.

Ricordando l’incontro che ha voluto concederci, come ministro del Tesoro, al quale abbiamo presentato la nostra attività, mentre Lei ci consegnava un famoso grafico sul debito pubblico, che abbiamo pubblicato sul nostro bollettino, ci permettiamo di ricordarLe che nascem-

mo col Governo Amato, durante il Suo Governatorato, e crescemmo durante il Suo Governo.

Il giorno antecedente il famoso 3 maggio 1998 fummo ricevuti da Romano Prodi e gli promettemmo che avremmo versato volontariamente al Tesoro la cosiddetta "tassa per l'Europa", che lui s'era impegnato a restituire ai cittadini italiani. Questa promessa è stata mantenuta da alcuni di noi in questi giorni, per dare una mano al Fisco, che cerca ora meritoriamente di recuperare l'evasione favorita dai "paradisi fiscali".

Come commento della Sua prestigiosa carriera e come buon augurio per la Sua illuminata fatica, Le mandiamo questo pensiero di John Stuart Mill:

Tutti i movimenti, inevitabilmente, conoscono tre stadi: il ridicolo, il dibattito, l'accoglimento.

Per Lei è una certezza, per l'ARDeP una speranza. Auguri!

L.C., Roma, 13.5.1999

Incontro col presidente Ciampi: i conti del risanamento raccontati ai soci ARDeP

Cari soci dell'ARDeP,

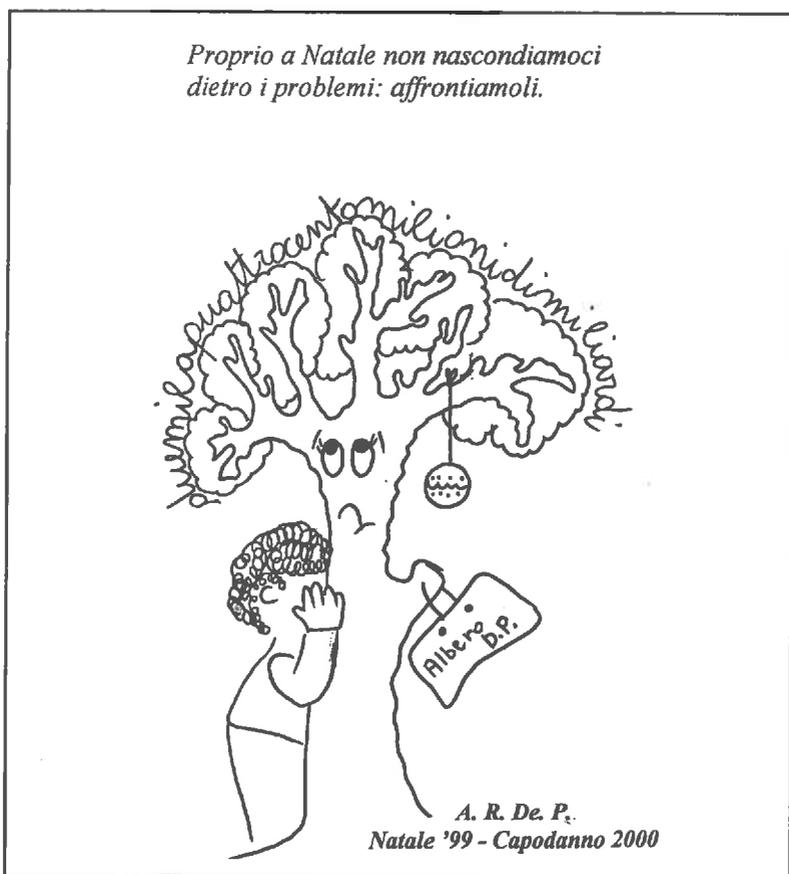
"il 30 novembre, in occasione del centenario di fondazione della FNISM, la più longeva associazione di docenti italiani, il *Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi* ha ricevuto cinque delegazioni di associazioni professionali, fra cui l'UCIIM, che io presiedo. Al termine del discorsetto che gli ho rivolto in quel solenne contesto, gli ho consegnato la tesserina dell'ARDeP, come a socio fondatore. "E' gratis, gli ho detto, perché Lei ha contribuito a risanare le nostre finanze con almeno 50.000 miliardi".

Ha sorriso e poi mi ha ringraziato, aggiungendo: "I suoi conti non sono esatti. Nel 1997 pagavamo 220.000 miliardi di interessi sul debito pubblico. Quest'anno sono 120.000". L'applauso che gli abbiamo rivolto l'ha molto divertito. Ma io ho trovato modo di aggiungere che questa somma è pur sempre quasi il doppio di quanto ci costa il nostro sistema scolastico. Gli ho anche offerto la cartolina che mando anche a ciascuno di voi, come augurio di buon Natale e buon 2002. E' frutto dell'arte, del coraggio e della simpatia di Milena Nari, nostra socia della prima ora, che ha dedicato

tempo ed energie ad insegnare ai suoi scolari che cos'è il debito pubblico e come se ne esce.

Quando stapperemo lo spumante e faremo festa all'euro, potremo ricordare che abbiamo in qualche modo contribuito anche noi a questo risultato, avendo cominciato la nostra azione quando la lira uscì dallo SME. Una cordialissima stretta di mano, anche a nome di Marzio Catarzi, di Paolo Mazzanti e di Gian Cesare Romagnoli, con i quali ci siamo scambiati quasi quotidiani pensieri e progetti sulla giornata conclusiva, cui inviteremo tutti voi".

L.C., Brescia, 4.12.2001



CAPITOLO 8

SUGGERIMENTI, CON IL CONTRIBUTO DI ESPERTI, DI COMPORTAMENTI E AZIONI UTILI ALLA RIDUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Gli esperti solitamente danno i loro contributi nelle sedi in cui lavorano, università, centri studi, istituzioni, e li pubblicano nei canali che hanno a disposizione. Scelgono in proprio i problemi su cui misurarsi o collaborano a progetti di enti, istituzioni, fondazioni, associazioni, sindacati, partiti, case editrici. A volte un libro nasce da un'associazione. Nel nostro caso è successo il contrario. L'ARDeP non sarebbe nata se Mazzanti prima e Pesole poi non si fossero impegnati a far conoscere le loro ricerche e le loro proposte circa il debito pubblico e se non avessero fatto nascere o alimentato l'associazione. Lungo la strada abbiamo intercettato prima Lucio Leboffe e Fernando Boccagna, funzionari ministeriali di materie fiscali e ragionieristiche, poi Daniele Rossi, allora brillante direttore dell'Osservatorio Giovani e Alcol di Confindustria, interessato a problemi economici, non meno che socioeducativi, e Gennaro Baccile, esperto finanziario che seppe da una trasmissione radiofonica dell'esistenza dell'ARDeP, si mise in contatto col presidente e partecipò al concorso di idee per la riduzione del debito.

Se questi furono per così dire gli esperti interni, che partecipavano alle assemblee e divennero consiglieri, tutti insieme si puntava ad acquisire la stima, il consiglio, la collaborazione di esperti universitari, accreditati sul piano accademico, istituzionale, mediatico. Li individuammo anzitutto fra gli amici e i colleghi. A coloro che indicarono oralmente o per iscritto la loro disponibilità, inviammo una prima lettera il 2.6.1994 e una seconda il 23-10-1994.

Lettere al Comitato Scientifico

“Illustri e cari amici,

L'ARDeP si muove nell'ambito del volontariato e forse anche del volontarismo, ma è convinta che la natura del problema assunto giustifichi un impegno che, se all'inizio si è mosso un po' avventurosamente in modo provocatorio, ora cerca un sentiero credibile e utile fra l'etico, il pedagogico, il civico, il politico, l'economico, il finanziario.

Una tappa essenziale per la crescita dell'ARDeP e delle ragioni da essa sostenute è la costituzione del citato Comitato scientifico. Precisare obiettivi, strategie, tattiche, è compito che richiede illuminata competenza economica e politica. Per questo il Consiglio direttivo dell'associazione vi è particolarmente grato della disponibilità a contribuire al raggiungimento degli scopi statutari, nelle forme che vi saranno concretamente possibili. Poiché per ora non disponiamo di fondi adeguati alla bisogna, e poiché i vostri impegni sono molteplici, non sarà facile trovarci tutti intorno a un tavolo, anche se cercheremo di farlo, con un giro di telefonate, magari approfittando di altre iniziative che vi vedano presenti a Roma.

Quello che speriamo è che troviate un po' di spazio mentale per darci, anche di vostra iniziativa, quelle indicazioni che la vostra competenza e la vostra sensibilità vi suggeriscono intorno alla problematica del debito e delle iniziative connesse. Si tratta di seguire, talora di anticipare Governo e Parlamento, con idee, proposte, denunce capaci di interessare l'opinione pubblica, ma anche di ottenere l'attenzione e la disponibilità dei pubblici poteri a muoversi nella direzione che ritenete più valida in proposito. Potremmo chiedervi anche di assisterci, in occasione di qualche incontro ufficiale con i rappresentanti dei pubblici poteri o in qualche incontro televisivo o radiofonico, o con qualche articolo, che ci impegneremmo a far circolare anche oltre i normali circuiti”.

“Illustri e cari amici,

Vi mando copia del n.zero del Bollettino, che intende dare consistenza e continuità, sia pure in termini ancora artigianali (né è dato sapere se entreranno mai nella fase industriale, a meno che non si pronunci in proposito autorevolmente Romano Prodi) all'iniziativa dell'ARDeP.

Mi permetto di segnalare alla vostra riflessione e al vostro consiglio le idee e le iniziative di cui allego la documentazione.

Per Natale vorremmo far uscire un altro bollettino, il n. 1. Sarebbe bello se potessimo incontrarci tutti, nella prestigiosa sede della Fondazione italiana del volontariato, gentilmente offerta dal presidente Capaldo e vicina alla stazione e alla Banca d'Italia.

Non oso però fissare una data. Faccio l'ipotesi della settimana che va dal 12 al 17 dicembre. Se mi date qualche disponibilità, posso tentare. Alla disperata, ci si può vedere a pranzo o a cena a casa mia, con chi si rende disponibile, se non si può avere il plenum. Allego il Bollettino.

Grazie di cuore di quello che potrete fare.

Con stima ed amicizia

L.C., Roma, 23.10.1994

Questa lettera è inviata a:

Mario Baldassarri, Enzo Balboni, Giovanni Bazoli, Luigi Campiglio, Pellegrino Capaldo, Carlo Dell'Aringa, Enrico De Mita, Luigi Frey, Giuseppe Gaburro, Ignazio Musu, Gaetano Piepoli, Romano Prodi, Gian Cesare Romagnoli, Tiziano Treu, Stefano Zamagni."

Alcuni dei membri del Comitato scientifico dell'ARDeP divennero deputati e ministri, altri avevano impegni di tale rilievo da essere al massimo raggiungibili con un telefonata o con una lettera circolare, da cui si sa che non c'è da attendersi una risposta plebiscitaria. Romagnoli entrò nel consiglio direttivo e ci aiutò sempre, come Baldassarri, nominato dal 2° Governo Berlusconi viceministro dell'economia, che tra l'altro ha tra le sue competenze il debito pubblico.

Scartata a priori l'ipotesi onirica del "comitato di salute pubblica", e a posteriori quella velleitaria del pensatoio "dedicato", si è proceduto a vista, godendo tuttavia del privilegio di un prestigioso comitato scientifico, che sicuramente avrà indotto qualcuno a pensare due volte prima di liquidare l'ARDeP come fenomeno di patologia sociale. Non ci risulta però che gli interessati, esclusi ovviamente i ministri, che portano la responsabilità istituzionale di risolvere i problemi, abbiano spesa pubblicamente qualche parola a dimostrazione dell'esistenza in vita dell'associazione e del sostegno da loro indirettamente fornito. Ci limitiamo qui a selezionare qualche documento relativo all'interlocuzione con gli esperti e a sintetizzare alcuni contributi.

Risposte incoraggianti

Romano Prodi, Bologna, 30 agosto 1994

a - Sul patrimonio artistico

“Carissimo Luciano, grazie della bellissima lettera... Ti contatterò presto per l'ARDeP. Romano”

Romano Prodi Bologna 24 settembre 1994

Carissimo Luciano, un po' di quiete mi ha permesso di rileggere la tua lettera e soprattutto di leggere i documenti che così gentilmente mi avevi inviato. Penso che l'utilizzazione del patrimonio artistico sia uno strumento reale per il risanamento del debito e, quindi, dell'economia. Sotto l'aspetto quantitativo l'idea di privatizzare il patrimonio artistico è certamente buona, ma di efficacia limitata, proprio perché non si possono prendere molti soldi vendendo cose che *debbono* essere lasciate a disposizione della comunità. Né possiamo pensare di trasferire il Colosseo a Kansas City. Vi è però spazio nei tempi lunghi per fare davvero di questo patrimonio uno strumento di sviluppo, di cui qualche privatizzazione (soprattutto nei modelli gestionali) può essere utile. A presto, con tanto affetto. Romano

b - Obiezioni e risposte (Daniele Rossi)

Con maggiore libertà, in questi giorni di vacanza ho cercato di portare all'attenzione di amici e conoscenti la missione e le attività dell'ARDeP, sia attraverso il numero precedente del bollettino dell'associazione, sia mediante lettere e colloqui personali, raccontando dell'iniziativa, della piccola provocazione di un contributo al risanamento dei conti pubblici da versare in conto tesoreria, dello spirito che anima i soci fondatori, riassumibile nello slogan “adottiamo l'Italia”, della intenzione di dare luogo ad un ripensamento ricostruttivo del ruolo dello Stato come strumento a disposizione della collettività tutta per ordinarsi, ridistribuire la ricchezza, convivere civilmente intorno a comuni e solidali obiettivi.

Devo ammettere che, pur scontando il fatto di promuovere valori e impegni oggi in controtendenza, ho ricevuto alcune obiezioni, che meritano una riflessione.

Una prima obiezione si rifa alla *delusione neostatalistica*, cioè alla fine

del ciclo partecipativo alla gestione della cosa pubblica, nato con il dopoguerra intorno alle grandi culture popolari cattolica e marxista, che hanno impregnato le nostre istituzioni repubblicane, arrivato all'apice con il centrosinistra degli anni '60, declinante negli anni '70, fino a dissolversi con la morte di Aldo Moro e gli inizi degli anni '80, anni dell'oligarchia e della delega semplificatrice. Questa delusione ha trovato una amplificazione nelle crisi degli anni '90, da tangentopoli alla sanità, dalla previdenza alla finanza, purtroppo contestuali all'aumento della pressione fiscale e del debito pubblico: come a dire che, a fronte di tanta utopia e impegno, il nostro inconscio collettivo sembra non riuscire ad elaborare il lutto neostatalista (la morte della società dei giusti). "Noi siamo gente d'ordine, disciplinata, obbediente anche alle leggi ingiuste, laica e con un grande concetto dello Stato, ma non più disponibile, neanche a versare allo Stato l'8 per mille nel '74", mi scrive Francesco Tanini, dopo tante battaglie "socratiche".

Una seconda obiezione, di taglio più accademico, prende corpo da una *presunta indifferenza* dell'operatore pubblico nei riguardi del livello del debito in uno specifico periodo e nei riguardi delle conseguenze che questo comporta nel *conflitto intergenerazionale*. Basta che il debito non cresca ad un tasso superiore al tasso d'interesse. In parole povere significa che la spesa per interessi, il servizio del debito, non può essere finanziata per intero con un ulteriore indebitamento. Rispettato questo vincolo, la natura intertemporale del debito è esclusivamente tema politico e va quindi affidato alle forze politiche che dovrebbero avere la capacità di valutarne i costi, le opzioni, le percezioni soggettive di solvibilità da parte degli acquirenti i titoli.

Ma allora chi fa politica di bilancio deve preoccuparsi, o no, di un debito che si autoalimenta e perché? Non dovrebbe preoccuparsi se, come scrive il grande economista classico Ricardo nel 1817: "I debiti di una nazione sono i debiti che la mano destra deve alla mano sinistra"; e se, come mi ricorda con amabile cortesia professorale Luigi Spaventa, "i consumi e il loro profilo temporale dipendono negativamente solo dai flussi della spesa pubblica, ma non dipendono affatto dalle modalità del suo finanziamento, ossia dalla scelta fra debito e imposta". Il problema del debito pubblico e della sua accumulazione diventa dunque solo un problema gestionale e non anche un problema morale?

Ricordo che il Governatore Baffi nelle sue Relazioni denunciava i rischi del "crowding out" cioè dello spiazzamento continuativo degli investimenti privati da parte dell'operatore pubblico molto

più attraente,- ed improduttivo!-per i suoi titoli senza rischi e il suo servizio più gratificante. Ricordo anche le poche voci nel deserto - Modigliani, Bruno, Cassese, Meldolesi, Sylos Labini- che domandavano un po' di attenzione alla struttura della spesa pubblica, che esigevano una sua valutazione e razionalizzazione prima di aumentare la parte corrente, indebitandosi ulteriormente.

E' pur vero che la solidità di questa seconda obiezione sta nell'attribuire la responsabilità del debito al decisore politico. Proprio questa attribuzione vede l'ARDeP in prima linea, ma non rivolta a quei pochi amministratori e deputati che hanno in mano i cordoni della borsa, troppo appiattiti su logiche di consenso e di breve periodo, sul risultato visibile e sulla manutenzione del mandato. L'ARDeP si rivolge ai cittadini, vuole che si diffonda questa consapevolezza politica intergenerazionale, vuole che possa riattivarsi un circuito partecipativo alla evoluzione delle nostre comuni scelte redistributive, vuole che riprenda a farsi strada la percezione di un comune destino politico amministrativo, oltre le tentazioni oligarchiche, la grande delusione e l'indifferenza tattica.

Daniele Rossi, socio fondatore dell'ARDeP (nov. 1995)

Dieci idee per la riduzione del debito pubblico

Le proposte dell'ARDeP per l'ingresso dell'Italia in Europa, a beneficio dei cittadini di oggi e di domani

(Conf. Stampa 15-5-1996)

Premessa

Il Consiglio europeo riunitosi a dicembre 95 a Madrid e in giugno 96 a Torino ha ribadito che l'unificazione economica e monetaria inizierà il 1° gennaio 1999 e la moneta europea si chiamerà "euro". La selezione dei Paesi che potranno adottare la moneta unica soddisfacendo ai criteri di Maastricht avverrà nel primo semestre del 1998 sulla base dei dati economici relativi all'anno 1997.

Dal 1999 al 2001 entreranno in vigore i tassi di cambio fissi fra le valute dei Paesi partecipanti all'unificazione e tra queste e l'"euro". In questo periodo verranno denominate in "euro" le nuove emissioni di titoli del debito pubblico. Dal 1° gennaio 2002 verranno immesse in cir-

colazione le banconote e le monete metalliche "euro", che avranno corso legale in parallelo alle monete nazionali, fino a quando queste non verranno tutte ritirate dalla circolazione.

Solo due anni dunque ci separano dalla selezione: entro il 1997, se vogliamo l'Europa, dobbiamo contenere, attraverso un rafforzamento della disciplina di bilancio, il fabbisogno pubblico, entro il 3% del P.I.L. contro il 7,4% a consuntivo del 1995.

L'ingresso in Europa non è un costo, ma un investimento della collettività: se domani potessimo adottare i tassi medi europei dell'"euro" conseguiremmo un vantaggio oggi stimabile in circa 3,5 punti percentuali di minori interessi passivi per lo Stato, circa 60-70 mila miliardi in meno all'anno!

Come rendere compatibili questi obiettivi senza lacerare la società italiana? Quali sono i mezzi per rilanciare il progetto di unificazione europea risanando il bilancio dello Stato e liberandosi dal ricatto neo-protezionistico? L'opera di avvicinamento alle soglie di Maastricht, avviata dai governi Ciampi e Amato, può riprendere vigore, secondo l'ARDeP, solo se la disciplina di bilancio si coniuga con dei segnali anche piccoli, ma forti ed univoci, diretti a risvegliare la "coscienza fiscale" assopita degli italiani:

- le nuove generazioni devono mobilitarsi per non ereditare solo l'onere di pagare gli interessi sul debito accumulato e le pensioni ai nonni;
- le rappresentanze politiche devono assumere atteggiamenti responsabili per una equa ripartizione dei carichi fiscali;
- i cittadini che hanno la fortuna di lavorare devono convincersi che, essendo percettori di redditi, devono contribuire volontariamente al cambiamento delle regole e dei comportamenti che hanno prodotto la viziosità della spirale debitoria; e chi ha pensioni di favore deve pensare a chi rischia di non avere alcuna pensione.

Questa rimozione collettiva dei dati oggettivi di bilancio può essere elaborata promuovendo la formazione di una coscienza civica in campo tributario e fiscale, per una nuova etica dell'accesso alle risorse comuni, del loro uso e della loro gestione.

Bastano anche piccoli, ma forti segnali per:

- comunicare di più e meglio, dando trasparenza alle politiche d'entrata e di spesa ai diversi livelli di governo;
- informare l'opinione pubblica sui risultati raggiunti e sull'efficacia del prelievo e della spesa;

- recuperare il senso dello Stato nella sua funzione regolativa e redistributiva;
- sviluppare il senso di appartenenza ad una comunità e a un territorio da proteggere e custodire.

Idee dell'ARDeP per prepararsi alla scadenza del 1° gennaio 1998

1. Riqualficare, valorizzare e rendere più visibile il “Fondo per l’ammortamento dei titoli di Stato” istituito con legge 432/1993 presso il Ministero del Tesoro, ridenominandolo “*Fondo per la riduzione del debito*” (ha ricevuto finora solo 15.200 mld, tra cui i 12 milioni circa dei “volontari fiscali” dell’ARDeP), attribuendogli un ruolo attivo di promozione di interventi per la riduzione del debito, soprattutto sotto il profilo patrimoniale, incentivando i versamenti diretti di privati- oltre a farvi affluire i dividendi delle privatizzazioni- da favorire attraverso opportune detrazioni fiscali. Attuare gradualmente il federalismo fiscale e riorganizzare in profondità l’amministrazione finanziaria, riducendone sensibilmente l’onere (meno personale, meno burocrazia, meno controlli e meno concordati e condoni).

2. Privatizzare entro il 1997 tutte le imprese pubbliche, mediante *warrant e voucher*, con risultati immediatamente apprezzabili sui tassi d’interesse, e quindi sull’onere del debito , come già suggerito dal noto economista Rudiger Dornbusch.

3. Sciogliere le Fondazioni bancarie, successivamente alla vendita delle banche controllate entro non oltre tre anni, e dividere il loro patrimonio - oggi stimato in circa 70 mila mld - per metà agli Enti Locali e alle Regioni, con vincolo di destinazione alla realizzazione di infrastrutture e per l’altra metà al Fondo ammortamento del debito citato.

4. Distribuire il demanio statale non utilizzato agli enti locali, sia per favorirne una corretta gestione locale, sia per ridistribuire quote di debito pubblico garantite dal patrimonio così trasferito.

5. Recuperare a bilancio, accelerando la confisca, il patrimonio mobiliare ed immobiliare da sottrarre all’attività criminale, mafiosa e tangenzia, anche attraverso accordi bilaterali con Paesi terzi, basati sulla ripartizione dei comuni vantaggi.

6. Vendere o concedere in gestione a privati tutti quei beni patrimoniali, artistici e storici di minore o secondario interesse nazionale, ma di

primaria importanza all'estero o per l'estero, se opportunamente valorizzati e promossi.

7. Incentivare tutti coloro che, pur essendo arrivati a conseguire una pensione, vogliono continuare ad esercitare una professione, rimandandone di qualche anno il percepimento.

8. Istituire un Nucleo valutazione efficacia della legislazione fiscale e di spesa, per semplificare, accorpare, eliminare e soprattutto evitare nuove imposte di incerto gettito, ma di certa onerosità d'esazione, e per valutare, monitorare e meglio orientare l'intervento pubblico in funzione degli obiettivi. Favorire lo sviluppo e la trasparenza del mercato azionario, facilitando la destinazione in Borsa del risparmio privato oggi distorto dai rendimenti elevati dei titoli di Stato e dei conti correnti all'estero. Istituire la figura del difensore civico, a tutela dei cittadini tartassati contro l'arroganza, la sperequazione e l'inefficienza dell'amministrazione finanziaria.

9. Istituire centri di assistenza fiscale gratuiti presso ciascun Ufficio delle Imposte, presso le sedi dei Tribunali e delle Poste centrali, presso le sedi circoscrizionali, distaccando il personale dell'amministrazione finanziaria. Produrre e diffondere periodicamente *informazione fiscale e sulla gestione del debito attraverso i media, nelle scuole e nelle università*, presso le associazioni di categoria, nei centri pubblici di spesa locali e nazionali.

10. *Last but not least*, lanciare fin d'ora un "Prestito Italia per entrare in Europa" a zero interessi e riacquisto dei titoli, ovvero in forma di bonus fiscale da far valere dopo l'ingresso nell'Unione Europea. *Compriamo tutti un biglietto per l'Europa!*

Un primo successo

Ma cosa potrà fare una piccola associazione, un cenacolo di professionisti ed aspiranti ministri del tesoro per ridurre il debito pubblico e stimolare tutti a comportamenti più virtuosi e rispettosi delle generazioni che verranno?

All'insediamento del governo Prodi, in occasione di una nostra conferenza stampa, proponemmo dieci idee per la riduzione del debito e, con tanto di letterina di accompagnamento del nostro Presidente, raggiungemmo i SS Apostoli e forse il "pensatoio" del Consiglio dei ministri. Europeisti convinti, invitammo il governo a considerare nei primi cento giorni: un bonus fiscale, un biglietto per entrare in Europa cioè un

In sintesi la proposta prevede che il patrimonio artistico italiano, mobiliare e immobiliare, venga privatizzato, ossia trasformato anche gradualmente, in funzione dell'inventariamento, in una o più società o enti a carattere e gestione privatistica; e che il debito pubblico sia convertito in titoli di una parte delle società "patrimonio artistico italiano". Non si tratta di alienare o di rendere alienabile tale patrimonio, ma di identificarlo e valorizzarlo, secondo indicazioni che risalgono alla Commissione Franceschini, che concluse i lavori nel 1967 col documento *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*. I titoli di debito pubblico potrebbero così essere garantiti da azioni di proprietà dei beni artistici, anche in relazione alla redditività patrimoniale.

Con un grande *prestito internazionale* tale patrimonio artistico, il nostro "petrolio", viene restaurato, contestualmente al ricupero del patrimonio ambientale. Un esempio è dato dal restauro in Vaticano della Cappella Sistina, finanziato dai Giapponesi, in cambio dello sfruttamento dei diritti di riproduzione artistica. Il rilancio dell'occupazione è realizzato con i lavori di restauro del patrimonio artistico e di ricupero di quello ambientale, dal rinnovo delle infrastrutture del Paese, nonché dallo sfruttamento turistico, dal rilancio dell'artigianato, dell'industria e del commercio, e della ripresa delle piccole, medie e grandi aziende del "made in Italy".

L'Italia, attraverso il coinvolgimento diretto dei suoi cittadini, verrebbe ad assumere conseguentemente il ruolo di grande potenza internazionale, in virtù di un patrimonio artistico, che costituisce almeno la metà del patrimonio artistico del mondo. Ci sono qui le premesse per un ricupero di civismo, d'identità e di appartenenza per le nuove generazioni, a cui in tal modo si potrebbe consegnare un'Italia più bella e meno indebitata, perché i tassi d'interesse, in base al controvalore di questo patrimonio, privatizzato, restaurato e valorizzato, sarebbero certo inferiori e darebbero respiro a tutta l'economia. (*pubblicato in forma estesa nelle Edizioni Piemme, Casale Monferrato, 1994*)

*Sintesi del contributo di Gennaro Baccile
economista d'azienda*

A suo avviso c'è un solo modo per affrontare radicalmente ed equamente il problema del debito nel nostro Paese: ripercorrere a ritroso il processo di redistribuzione della ricchezza, sottraendo dai possessori

interni dei titoli pubblici la componente di stock dei medesimi titoli che si è formata in conseguenza dell'iniquo livello di tassi di interesse che il Tesoro "è stato costretto a riconoscere" via via ai sottoscrittori nei vari momenti di panico da disaffezione ai titoli di Stato. Tassi che sono stati sospinti dallo "stato di necessità" e dal conseguente "rischio Paese".

"Così facendo si andrebbe a riequilibrare la detta struttura del reddito e del risparmio con conseguente rispetto dei diritti delle future generazioni, a partire da quelle di Maastricht.

Ma ciò non è politicamente e forse socialmente possibile, perché la destrutturazione dell'equilibrio reale e finanziario dell'economia nazionale ha radicalmente contribuito a modificare e, in molti casi, a falsare i rapporti di forza e di capacità (nel senso di professionalità, onesta intraprendenza e correttezza) delle varie componenti e dei vari protagonisti politici, economici e civili che formano la struttura sociale del Paese.

Tale redistribuzione sarebbe tecnicamente possibile e i detentori esteri e quelli interni (onesti) di titoli pubblici, sarebbero sicuramente d'accordo.

Vediamo in pratica come potrebbe essere fatto questo "percorso a ritroso" di decumulazione o, meglio, *decapitalizzazione*, del *debito pubblico*.

L'ipotesi operativa consiste nell'ipotizzare una ristrutturazione per scadenze, composizione e strumenti dello stock di debito con prospettive di rendimenti compatibili con i parametri di Maastricht. Questi, relativamente ai tassi a lunga, prevedono che non debbano superare del 2% la media dei tassi espressi dai tre Paesi con più bassa inflazione. Al momento questi tre Paesi sono la Finlandia (inflazione al 0,8% e tassi a lunga 7,5%), la Svezia (inflazione 1,1% e tassi a lunga 8,8%) Lussemburgo (inflazione 1,3% e tassi a lunga 6,8%), la media dei tassi a lunga risulta pari al 7,7%.

Da un confronto omogeneo (IL SOLE 24 ORE di giovedì 31-10-96, pag 5) risulta che l'Italia presentava tassi a lunga del 10,5%. Il taglio, quindi, potrebbe andare da un minimo dello 0,8% (10,5-7,7 +2), fino a raggiungere un massimo del 2,8% (10,5-7,7).

Posto uguale a L.100 lo stock del debito pubblico, espresso in Titoli di stato (BOT, CTE, CTZ, CCT, CTO, BTP), una operazione di ristrutturazione potrebbe immaginarsi fattibile allungando le scadenze di tutti o di una parte dei titoli a breve, o con residuo di scadenza a breve, previa riqualificazione dei rendimenti in linea con le ipotesi di Maastricht

e previa ridenominazione di tutti o di una parte anche dei titoli a lunga, privilegiando la formula *zero coupon* e la *cedola fissa*.

L'ipotizzato stock di L.100 di debito capitalizzato al tasso a lungo dei Paesi più virtuosi più 2 punti, quindi 9,70% darebbe luogo ad montante di L 150,7 fra 5 anni, oppure di L 252,39 fra 10 anni, oppure di L 1.607,68 fra 30 anni.

Mentre gli stessi montanti al tasso di capitalizzazione virtuoso del 7% (media dei tassi a lunga dei migliori tre Paesi in termini di inflazione) ammonterebbero, rispettivamente a Lire 144,90 fra 5 anni, a Lire 209,97 fra 10 anni, a Lire 304,25 fra 15 anni a Lire 440,87 fra 20 anni a Lire 638,84 fra 25 anni ed a Lire 925,70 fra 30 anni.

Siccome verosimilmente la convivenza con Maastricht non potrà che determinare sul lungo periodo un livellamento dei tassi verso il basso, allora il Valore attuale di detti montanti, calcolato secondo l'attuale tasso di interesse a lunga (10,50%), vigente nel nostro Paese, secondo le citate rilevazioni del SOLE 24 ORE, sarà pari a Lire 96,43 fra 5 anni, a Lire 92,99 fra 10 anni, a Lire 89,67 fra 15 ani, a Lire 86,47 fra 20 anni, a Lire 83,39 fra 25 anni e a Lire 80,41 fra 30 anni; ovvero Lire 87,96 fra 5 anni, Lire 77,36 fra 10 anni, Lire 68,05 fra 15 anni, Lire 59,85 fra 20 anni, Lire 52,64 fra 25 anni, Lire 46,30 fra 30 anni, a seconda che si prenda in considerazione il tasso di capitalizzazione peggiore (9,7%) o migliore (7,7%).

Il significato autentico di questa elencazione è che il montante medio corrispondente ad un valore attuale di L 100 capitalizzate ai supposti Tassi del 9,70% o del 7,70% è identico ad un valore attuale medio di L.88,23 oppure di L.65,36 capitalizzato al Tasso corrente del 10,50%.

Conseguentemente, nell'ipotesi di allineamento ai tassi di Maastricht, in caso di ristrutturazione parziale o totale del DEBITO non si toglierebbe nulla ai possessori di Titoli Pubblici, tranne l'ingiusto guadagno in linea capitale conseguente all'abbassamento dei tassi.

A beneficio dei *dacapitalizzati o tassati una tantum* sui Titoli Pubblici, si potrebbe concepire una sorta di credito di imposta da poter usufruire nei cinque anni successivi all'ingresso dell'Italia in Maastricht". (3-11-96)

Si tratta, come si può vedere, di una proposta di carattere tecnico, più ampiamente argomentata nel Notiziario ARDeP 1996.

CAPITOLO 9

INFORMAZIONE PERIODICA ALLA PUBBLICA OPINIONE SUI RISULTATI RAGGIUNTI

Essere, crescere, ricercare, influire sui pubblici poteri e sull'opinione pubblica, comunicare i risultati della ricerca e dell'interazione bidirezionale, in rapporto alle finalità statutarie: questo il profilo che si è tracciato nello statuto dell'ARDeP. È logicamente corretto, anche se largamente auspicatorio. E' un modello che va bene per il CENSIS e per altri analoghi istituti di ricerca, i cui risultati trovano giustamente spazio sulle riviste e sui mass media. Questi istituti dispongono infatti di un potenziale di ricerca e "di fuoco" tale da non passare sotto silenzio. Tutti sono più o meno interessati, alla fine di un anno, a guardarsi il film che De Rita e collaboratori scrivono da quasi mezzo secolo sulla famiglia Italia e a leggere le loro invenzioni interpretative, condite con efficaci metafore, e i loro talora impliciti suggerimenti.

Non è questo il caso dell'ARDeP, che si muove a livello non professionistico, ma di volontariato, con le uniche risorse dovute alle 20.000 lire delle quote annuali: le sue attività sono una notizia e un contributo alla vita collettiva solo se si trovano, fra esperti, governanti e giornalisti, non degli osservatori scettici o prudenti, ma in certo senso dei "complici", animati in qualche modo dalla stessa passione civica che ha portato altri cittadini ad associarsi e ad assumere un compito più grande di loro.

La complessità relazionale dell'ARDeP e il ruolo dell'informazione

In effetti l'associazione è nata e si è sviluppata fino ad un certo punto per la convergenza di diversi fattori, tutti indispensabili a farla

esistere e crescere. Ricapitoliamoli. Essi sono la gravità della situazione finanziaria dell'Italia, avvertita come emergenza; l'allarme un po' teatrale, ma anche insufficiente alla bisogna, del volontariato fiscale; la chiamata in causa del Governo e la sua risposta insieme dignitosa e riconoscente; la divulgazione della cosa attraverso i mass media; la nuova chiamata in causa del Governo, della Ragioneria generale, del Tesoro, delle Poste per l'apertura del conto corrente dedicato; la nuova informazione, sia pure con toni di bonaria "comprensione" da parte della stampa; la conseguente conoscenza dell'iniziativa e l'aumento degli iscritti e dei contributi al capo X del Fondo; la campagna per l'aggancio all'euro; la risposta positiva del Governo, la minore informazione della stampa, che aveva ben altri argomenti da presentare in proposito; la ricerca di nuove vie, come la prevenzione sociale, fra cui quella sanitaria e in particolare quella dentale per i bambini, per salire sulla montagna del risanamento, diverse dalla parete di sesto grado costituita dal contributo volontario per pagare il debito. Al silenzio questa volta da parte del Governo, corrispondono minori informazioni alla stampa, ove si escluda quella locale in area torinese, per opera di Catarzi e Paschero.

La ricerca di un rilancio attraverso un "libro bianco" di spessore scientifico e politico non ha dato esito, come s'è ricordato. Evidentemente un dibattito televisivo ha maggiore impatto sull'opinione pubblica di un seminario per pochi affezionati. Risultato: l'ARDeP è scomparsa dalla stampa e dall'immaginario collettivo, ove si escludano gli amici. Senza attenzione del governo, senza citazioni da parte dei politici e/o dei tecnici di livello, senza ripresa e amplificazione informativa e problematizzante dei giornalisti, viene a mancare l'acqua in cui può nuotare un pesce come l'ARDeP.

Quello che s'è detto a proposito della *produzione* del sapere intorno alla macroeconomia e alla politica finalizzata alla riduzione del debito, si può ripetere in certo senso a proposito della *informazione* da parte dei mass media. Anche questi in certo senso "producono" o almeno alimentano le idee e le iniziative. Abbiamo scritto a giornalisti prestigiosi, da Montanelli a Biagi, da Costanzo a Merlo, che non hanno ritenuto opportuno citare o discutere le proposte ARDeP, anche quando la pulce un poco di brusio nel sistema istituzionale e mediatico lo aveva creato. Quando ero al Ministero venivo intervistato sulla pubblicità ad uno yogurt in un libro di

testo, ma dovevo ricorrere ad autorevoli amici per far giungere ai giornali qualche nota o lettera sulla questione del debito e sul punto di vista dell'ARDeP. Non è con tono deprecatorio che si compie questa riflessione, ma per capire. Non basta scrivere un impegno sullo statuto, se non si riesce a convincere chi l'informazione è in grado di farla. A Maurizio Costanzo scrissi tre lettere, in cui tra l'altro ricordavo non solo la genesi in certo senso mediatica dell'associazione, ma il fatto che il suo personale impegno di giornalista aveva reso possibile la cessazione della produzione delle mine antiuomo e la riconversione della Valsella a produzioni di pace. Non si poteva fare qualcosa di simile per il debito pubblico, analizzatore del costume nazionale e mina per la convivenza civile?

Scrissi più volte a un fine auscultatore dei movimenti sociali come Alberoni, un articolo del quale, come ho ricordato anche a lui, aveva contribuito a indurmi nel '92 al volontariato fiscale. Nella rubrica settimanale *Pubblico&Privato* sul *Corriere della Sera* non ha trovato spazio, dal 1992, una ulteriore citazione del debito e dell'ARDeP. Evidentemente una ragione ci sarà.

La difficile "complicità" della stampa

Un giornalista di *Bergamo 15*, Francesco Tenda, ha dedicato un articolo dal titolo *Nell'euro pieni di debiti* (n.1, gennaio 1999) all'ARDeP, ritenendola un soggetto capace di "imbottire il capitalismo di etica", ma considerando anche che "pare che non riesca a volare alto quanto meriterebbe la generosa utopia che la ispira". Presentata una scheda asciutta ed efficace della "storia" dell'associazione, ne esamina i *notiziari ARDeP*, facendo rapide osservazioni. Noto solo che da allora alcuni dati, per esempio relativi al Piemonte, sono notevolmente migliorati.

"Dopo un anno gli iscritti sono 157, nel 1996 salgono a 196. Qualcosa dev'essersi inceppato nel 1997. Il notiziario ricompare, sempre con il n° zero, nel dicembre 1998. Gli iscritti sono 131 e si indica anche la loro località. Apprendiamo così che i bergamaschi sono tre. Concretezza e parsimonia orobica non soffocano l'utopia. Brescia ci precede con cinque iscritti. In generale un po' tutto il Paese è rappresentato. Roma fa il suo dovere di capitale con 31 iscritti, più due della provincia. Bene Milano, con dodici iscritti in città e sei in provincia.

Ed è proprio la torinese Collegno che, con cinque iscritti, guida la classifica dei centri minori, seguita da Figino Serenza, in provincia di Como, con sei iscritti. Nel 1998, in aprile, Romano Prodi, da presidente del Consiglio, riceve a Palazzo Chigi il consiglio direttivo dell'ARDeP. Ma nessun giornale raccoglie il comunicato stampa. Nessun giornalista si accorge che la notizia di cittadini che regalano soldi allo stato è singolare almeno come quella di un cane morsicato da un uomo. L'utopia non riesce a prendere il volo. Con gli auguri per l'anno nuovo, l'ARDeP ha inviato ai propri aderenti questa massima di J.Stuart Mill: "Tutti i movimenti conoscono tre stadi: il ridicolo, il dibattito, l'accoglimento". Speriamo!".

Questo "speriamo!" ci ricorda il brano già citato saluto della dottoressa Colasante, responsabile del capitolo 3330 presso il Tesoro: "*Con la speranza e l'augurio che si riesca, insieme, ad incrementarne i risultati, le rinnovo la mia completa disponibilità...*": un altro momento bello della nostra storia. In sede di consuntivo dobbiamo riconoscere che il giudizio e la collaborazione degli altri, politici, funzionari, esperti, giornalisti, sono stati "causa traente" dell'associazione. Uno dei giornalisti incontrati ad una conferenza stampa, Roberto Fallarini, è diventato socio e consigliere dell'ARDeP. Viene in mente un verso del canto XI del Paradiso: "Scalzasi Egidio, scalzasi Francesco dietro allo sposo, sì la sposa piace..." La sposa del movimento francescano era "madonna Povertà". Nel nostro caso, più prosaicamente, era la lotta contro la povertà e per un benessere diffuso. Forse per questo non abbiamo commosso i "miliardari ignoti", né gli spiritualisti noti.

Per colmare il vuoto degli ultimi due anni e per fare almeno in questa sede onore al compito statutario di informare la pubblica opinione della situazione del debito propongo la lettura di una sintesi scritta, nonostante gli impegni dovuti alla "finanziaria", da Dino Pesole, prestigioso giornalista del Sole 24 Ore, che fin dall'inizio della nostra storia ci ha seguiti e aiutati con simpatia. A conclusione del capitolo, interviene con una visione panoramica sul ruolo dell'ARDeP il vice-presidente Paolo Mazzanti, il giornalista che è stato tanto complice dell'associazione da averla inventata, con annesso presidente. Il titolo del suo pezzo, questa volta, l'ho scelto io. Credo che non gli dispiaccia.

La situazione attuale del debito e delle politiche per ridurlo

Nel 2002 il debito pubblico italiano è stato pari al 106,7% del Pil. E' proseguita dunque la "lunga marcia" verso la lenta riduzione del passivo che continua a pesare come un macigno sull'economia italiana (nel 2000 il debito era a quota 110,6%, nel 2001 al 109,5%), ma non in misura sufficiente a far ritenere che la progressione possa essere mantenuta nel prossimo futuro. Il Programma di stabilità che l'Italia ha presentato a Bruxelles nel novembre del 2002 fissava uno scenario più confortante: 105% nel 2003, 100,4% nel 2004 e 98,4% nel 2005, fino al 2010, anno in cui si pensava di centrare il fatidico 60%, che è il valore massimo indicato dal trattato di Maastricht.

Il macigno – lo ricordiamo - si traduce in una spesa per interessi che è pari esattamente al doppio di quella di Francia e Germania, paesi che evidenziano deficit al di sopra del tetto massimo del 3%, e che tuttavia possono ancora dormire sonni relativamente tranquilli proprio in virtù del loro contenuto livello di debito pubblico.

Nel Dpef che il Governo ha consegnato in Parlamento nel luglio 2003, il percorso di riduzione del debito è stato ricondotto su un binario meno ambizioso: solo nel 2007 si riuscirà a scendere sotto il 100% del Pil. Nello stesso documento programmatico, il Governo indica le modalità per mantenere comunque un soddisfacente "profilo di discesa" del debito: l'adozione di misure correttive, permanenti o temporanee, che abbiano effetti sul fabbisogno e dunque sul debito, ma anche "una ripresa delle privatizzazioni, accompagnata da un vasto programma di valorizzazione e messa a frutto degli attivi". Operazione che dovrebbe essere condotta anche "attraverso la loro cessione a soggetti esterni alla Pubblica amministrazione".

I valori esposti nel Dpef sono stati successivamente corretti con la Nota di aggiornamento che il Governo ha approvato alla fine di settembre 2003 insieme alla Finanziaria: debito al 106% nel 2003, al 105% nel 2004, e poi in lenta discesa al 103% nel 2005, al 100,9% nel 2006 e finalmente al 98,6% nel 2007.

L'Italia continua peraltro a scontare un deficit complessivo di competitività, che può essere connesso a vari fattori, tra cui spicca un mercato finanziario ancora non all'altezza di un Paese che

si iscrive tra i grandi, anche per il mancato decollo dei fondi pensione, un mercato ancora poco aperto in molti settori alla concorrenza. La fase di perdurante rallentamento dell'economia europea, e italiana in particolare, ha ridotto poi al lumicino i residui spazi a disposizione della politica di bilancio, con conseguenze immediate sui conti pubblici. Si attendono tempi migliori, quando l'auspicata ripresa comincerà a far sentire i suoi effetti. Nel frattempo, è utile passare in rassegna la panoramica degli interventi che il Governo ha in cantiere per tentare di invertire la tendenza.

L'azione europea per la crescita. L'obiettivo, inserito tra i punti qualificanti del Programma del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, è chiaro: spingere l'acceleratore sul pedale della crescita utilizzando una ricetta "keynesiana", basata sul potenziamento degli investimenti in infrastrutture. La premessa è che le riforme strutturali che da più parti vengono evocate (la previdenza, in primo luogo) siano necessarie ma non sufficienti a invertire il ciclo. Occorre puntare su un'azione coordinata di stimolo della domanda, attraverso interventi prioritari proprio nel settore delle infrastrutture e dei trasporti. Il punto di riferimento è il "Piano Delors" del 1993, opportunamente integrato, e le aree di intervento quelle definite dal "Gruppo Van Miert". L'obiettivo è incrementare gli investimenti pubblici in infrastrutture per lo 0,5-1% del Pil l'anno. Si ipotizza che la Bei, la Banca europea degli investimenti, sul modello dell'italiana Infrastrutture spa, possa emettere obbligazioni per 50-70 miliardi di nel periodo 2003-2010. In sostanza, quel che va profilandosi è un strumento finanziario europeo, che si basi proprio sulla capacità di indebitamento e sul know-how della Bei. Gli strumenti finanziari del piano sono la partecipazione in fondi di investimento infrastrutturali e di project financing, le operazioni di "finanza strutturata". Strumenti che - secondo il Piano - dovrebbero consentire di colmare il "gap finanziario, senza gravare sulle finanze pubbliche nazionali e comunitarie".

Infrastrutture spa e Patrimonio spa. E' lunga la lista delle operazioni finanziarie che il ministero dell'Economia è chiamato a realizzare nei prossimi mesi. Secondo le ultime stime, l'impatto sui conti pubblici è quantificabile in almeno 15 miliardi di euro. Cassa

depositi e prestiti, Infrastrutture spa e Patrimonio dello Stato spa, cartolarizzazioni, exchangeables, affitti, vendite immobiliari, fondi e strumenti derivati: questi i principali strumenti di cui dispongono i tecnici dell'Economia. In questo, sono in buona compagnia. Un po' tutti i ministeri del Tesoro di Eurolandia sono alle prese con tentativi, più o meno creativi, per porre un argine alle conseguenze sui conti pubblici provocate dalla lunga fase di rallentamento economico seguita all'11 settembre 2001.

In rampa di lancio compare la riforma della Cassa depositi e prestiti. Operazione già più volte annunciata, che ora con la Finanziaria 2004 si perfeziona con la trasformazione della vecchia Cdp in "Cassa per lo sviluppo", che uscirà dunque dal perimetro delle pubbliche amministrazioni. Sarà, nelle intenzioni del Governo, il braccio operativo dell'Italia per la realizzazione del Piano europeo per la crescita. L'operazione potrebbe avere un impatto sullo stock del debito pubblico di dimensioni considerevoli. Un nuovo asso nella manica, dopo il concambio sui titoli di Stato realizzato tra Tesoro e Banca d'Italia alla fine del 2002. Il totale attivo della Cdp a fine 2002 ha raggiunto i 265 miliardi di euro. Al di là della consistenza del risparmio postale, con i suoi 187 miliardi di euro di prodotti postali in circolazione che sono e resteranno debito pubblico, la Cassa trasformata in ente pubblico economico - e successivamente in spa - andrà a toccare il portafoglio dei crediti verso la clientela pari a 92,6 miliardi di euro. La differenza tra concessioni ed erogazioni potrebbe fare la differenza per quanto riguarda i mutui accordati agli enti locali: prestiti della Cdp che al momento non rientrano nel calcolo del debito pubblico perché sono una partita di giro in quanto la Cassa opera già all'interno della Pa.

L'exchangeable. Le privatizzazioni di quote di società tuttora nel portafoglio del ministero dell'Economia sono un capitolo che si apre e si chiude di norma in sintonia con l'andamento delle Borse azionarie. Sono sospese le quote di Eni, posseduto ancora a 30,3% e dell'Enel al 67,6 per cento. In lista poi Finmeccanica, posseduta per oltre il 32%, e l'Alitalia, tanto per citare le principali. Su questo fronte potrebbero vedere la luce i primi "exchangeables" a firma del ministro Giulio Tremonti. Sono allo studio già da lungo tempo:

non è da escludersi la proposta di una formula innovativa per lanciare questi speciali titoli di Stato rimborsabili in azioni.

Infrastrutture spa. In attesa del rating delle agenzie Moody's, Fitch's e forse anche Standard & Poor's, è possibile che venga collocata al più presto un'emissione di Tav-bond, a cura di Ispa, fino a 3 miliardi di euro: estinguendo così il prestito-ponte già concesso dalle banche capofila dell'operazione allestita per finanziare l'Alta velocità contenendo al massimo l'onere per lo Stato. Patrimonio dello Stato spa dovrà poi collocare le quote del suo primo fondo immobiliare pubblico-privato, per fare entrare nelle casse pubbliche almeno 500 milioni di euro.

La carta delle cartolarizzazioni. E' uno strumento finanziario ormai consolidato. Con la tecnica delle cartolarizzazione, e con l'annessa operazione di valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato, addifati a Patrimonio spa, il Governo punta essenzialmente a "fare cassa", tanto che le cartolarizzazioni rientrano ormai a pieno titolo nelle manovre di finanza pubblica.

In rampa di lancio, vi è la cartolarizzazione dei crediti Inpdap, prevista per un ammontare attorno ai 5 miliardi di euro, che sarà collocata tramite un prestito obbligazionario. La preparazione del portafoglio dei crediti ha richiesto più tempo del previsto e per questo difficilmente l'Economia avrà la possibilità di allestire in tempi brevi un'altra securitization su attività finanziarie pubbliche dopo l'Inpdap. Sta poi per essere assegnato il mandato per le banche capofila della securitization sulle proprietà residenziali della Difesa: Scip3 dovrà fruttare oltre 3 miliardi di euro, tramite bond oppure il consueto prestito-ponte. Le resistenze negli ambienti militari sembrano superate su uno strumento, quello della cartolarizzazione, che si è rivelato molto efficace per vendere velocemente appartamenti agli inquilini.

Scip3 sarà l'ultima securitization dedicata alla vendita degli immobili pubblici: si è esaurito infatti il "bacino" delle unità residenziali pubbliche, l'unico tipo di immobile che può essere venduto con cartolarizzazione rispettando i criteri di Eurostat relativi al trasferimento al mercato del rischio (nella misura dell'85% del valore del portafoglio).

Gli affitti. Il ministero dell'economia ha allo studio un progetto per promuovere l'affitto di attrezzature e altro (dagli aerei ai sistemi di comunicazione) per la Difesa: sono in gioco diversi miliardi di euro. Lo scopo della creazione di una società specializzata in questo tipo di affitto è quello di azzerare l'elevato onere della manutenzione e accrescere l'efficienza. Con la Finanziaria 2004 è poi in arrivo la nuova procedura di vendita e successivo riaffitto di immobili pubblici, secondo la tecnica del lease back. (Dino Pesole)

Dieci anni dopo: dall'oro alla patria all'euro alla patria.

Che cosa è stata l'ARDeP? Non certo un'Associazione tecnico-economica per la riduzione del debito pubblico. E' stata piuttosto l'espressione di un disagio, di una ribellione civile, di una volontà di ricerca di una soluzione per un problema che è stato ed è rompicapo per alcuni e fastidioso ritornello per altri. Il disagio di fronte al menefreghismo generale per l'affanno dello stato - che è la casa comune di tutti noi, e dei nostri figli e nipoti - oberato sotto il fardello di un debito enorme. La ribellione civile di chi pensa che non sia possibile accusare e criticare gli altri, se prima non ci si rimbocca le maniche e non si cerca di darsi da fare in prima persona, per quel che si può. La ricerca di soluzione di chi non si stanca di proporre vie d'uscita da una situazione insostenibile.

L'ARDeP è stata dunque un'iniziativa non solo e non tanto economica, quanto morale e pedagogica: è del resto un pedagogista l'uomo per cui tutto è cominciato, il professor Luciano Corradini, che un certo giorno, preoccupato per la situazione finanziaria dello stato, che non aveva più i soldi per finanziare decentemente la scuola e gli altri servizi pubblici, decise di devolvere volontariamente ogni mese il 10% del suo stipendio allo stato per ridurre il debito pubblico. Costanzo invitò Corradini a raccontare in tv la sua strana decisione. Mi trovai casualmente in platea quella sera e ascoltai la vibrante testimonianza del pedagogista Corradini. Stavo per mio conto pensando a un libro sul debito pubblico: vi inserii il racconto del "volontario fiscale" e lo intitolai "L'oro alla Patria". Poi, insieme, fondammo l'ARDeP, come ricorda Corradini in questo libro. Voglio unire al suo anche il mio ricordo, per testimoniare come la comune percezione di un disastro nazionale sia riuscita non a divi-

dere, ma a unire cittadini di diversa esperienza e cultura e a far nascere fra noi una sincera amicizia.

Erano gli anni in cui il governo Amato, dopo i brividi della supersvalutazione della lira dell'autunno 1992, stava correndo ai ripari per salvare il salvabile. Tra le tante misure economiche d'emergenza venne creato il "Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato" che a nostro avviso si sarebbe potuto chiamare più chiaramente "Fondo per la riduzione del debito pubblico". Era un'esperienza presa a prestito da altri Paesi e da altre epoche (per esempio la Francia degli Anni '20) e consisteva in pratica nel convogliare verso la riduzione del debito (e non verso altre spese pubbliche) alcune categorie di incassi dello Stato, a cominciare dai proventi delle privatizzazioni. L'ARDeP chiese e ottenne che all'interno del Fondo per la riduzione del debito fosse aperto un capitolo (il numero 3330) specificamente destinato ad accogliere versamenti volontari da parte di singoli cittadini che, sull'esempio di Luciano Corradini, volessero diventare "volontari fiscali". Per parte nostra decidemmo che chi voleva iscriversi all'ARDeP doveva versare come minimo 20 mila lire (oggi poco più di 10 euro) alla riduzione del debito. In questi anni al capitolo 3330 sono affluiti 45 milioni di vecchie lire, una goccia nel mare del debito, ma una dolce goccia.

I famosi parametri di Maastricht, siglati da 12 paesi dell'UE nel gennaio del 1992 e ratificati dall'Italia nel 1993, rendevano assai ardua la salita che il nostro paese doveva compiere, se voleva entrare come socio fondatore nel club dell'euro. Uno dei parametri riguardava proprio il debito pubblico e sembrava davvero proibitivo per l'Italia. Sarebbero entrati nella moneta unica solo gli stati con un debito pubblico non superiore al 60% del prodotto interno lordo. Il nostro debito veleggiava oltre il 110%, quasi il doppio di quello previsto dai severi censori di Maastricht. Per fortuna il saggio e furbo ministro del Tesoro che aveva partecipato alla trattativa di Maastricht, l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli, riuscì a dare una interpretazione "tendenziale" del parametro del debito pubblico. In parole povere significava che poteva entrare nell'euro anche uno stato che avesse un debito pubblico superiore al 60%, purché ci fosse una manifesta tendenza alla sua riduzione verso il 60%.

Ma questo era ritenuto da molti impossibile, troppo faticoso,

troppo lontano dagli stili di vita degli italiani, abituati a vivere al di sopra delle proprie possibilità. Il governo Amato provò a dare un colpo di accelerazione al processo di risanamento, ingenerando in alcuni sgomento, in altri speranza, in altri addirittura aperta contrarietà. Basti pensare che la Lega minacciava di non mandare le tasse a Roma e di non comprare i BOT, che in quelle precarie condizioni consentivano allo stato di finanziare non solo il suo debito, ma anche le spese ordinarie. Ora lo stesso leader del Carroccio dice che i politici che hanno prodotto il debito pubblico “andavano fucilati”, e che “Roma è marcia”. Sono singolari la diagnosi e la terapia suggerite da un ministro della Repubblica, che si trova ad amministrare un’Italia divenuta europea suo malgrado.

L’ARDeP, pur riconoscendo la gravità della situazione e delle responsabilità di chi aveva lasciato crescere il debito, non pensò a fucilazioni e a scioperi fiscali, ma a mobilitare in positivo i cittadini, come portatori di dignità e di risorse morali e finanziarie (lo stato si è impoverito per arricchire le famiglie, e molte famiglie si sono arricchite a spese dello stato) e formulò ai politici proposte dotate di qualche ragionevolezza, tanto è vero che vennero in buona parte accolte dai governi succedutisi nel decennio e ci consentirono di raggiungere la meta.

In questo libro Corradini ha già ricordato le proposte dell’ARDeP per ridurre il debito, pubblicando sia il nostro manifesto, sia le lettere che inviò ai presidenti del Consiglio, ai ministri e ai giornali per suggerire o rinforzare idee utili a “sortirne insieme”.

Arrivammo così ai mesi cruciali dell’euro: nel settembre 1996 il governo Prodi, con Ciampi al Tesoro, capì che l’Italia rischiava davvero di restare fuori dall’euro e lanciò la famosa “tassa per l’Europa”: non era il prestito volontario proposto dall’ARDeP, ma ci somigliava molto, tanto è vero che una volta entrati nel club dell’euro lo stato restituì parzialmente quel prelievo. E qualcuno di noi lo restituì di nuovo allo stato, per mostrare che “non avevamo scherzato”. Fu varato il più vasto piano europeo di privatizzazioni, il cui ricavato finì al Fondo per la riduzione del debito. Qualcuno dice che molti beni pubblici sono stati “svenduti”. Mentre lasciamo ai tecnici della finanza una risposta a queste obiezioni, notiamo che la temporizzazione prevista per la partenza della moneta unica non consentiva dilazioni nel tempo. Se anche alcune vendite fossero

state “cattivi affari”, è però un fatto che ci hanno consentito di agganciare l’euro, e cioè di fare, per il nostro paese, un “affare strategico” di portata veramente storica, se non vogliamo tornare all’autarchia e all’economia curtense.

Anche grazie al calo internazionale dei tassi d’interesse, il debito pubblico cominciò a rallentare la sua corsa, poi si fermò, poi cominciò lentamente a ridursi, sempre in percentuale sul Pil. Il miracolo sembrava a portata di mano. Ciampi, forte della sua credibilità, riuscì a convincere i partner europei che il risanamento della finanza pubblica sarebbe proseguito e che il debito pubblico avrebbe continuato a calare: in particolare, il debito sarebbe sceso sotto il 100% del Pil nel 2005, per centrare il fatidico obiettivo del 60% fissato a Maastricht nel 2010. E finalmente arrivò il sospirato via libera: l’Italia poteva entrare nell’euro. Confesso che in quel momento pensai che anche la piccola storia dell’ARDeP poteva considerarsi conclusa. E infatti pensammo che l’Associazione potesse gloriosamente sciogliersi per obiettivo raggiunto. Qualcuno di noi provò la sindrome di Fukuyama: il quale, com’è noto, all’indomani della caduta del Muro di Berlino, scrisse un libro per sostenere nientemeno “La fine della storia”. Le cose purtroppo stanno diversamente, sia a livello mondiale, sia nelle questioni relative alla finanza nazionale.

Per quanto riguarda il nostro debito, recentemente il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha ricominciato a parlarne come di un peso che continua a zavorrare la finanza pubblica. Berlusconi ci ha ricordato che il debito è ancora pesantissimo, qualcosa come 1.380 miliardi di euro, pari a 2,6 milioni di miliardi della vecchie lire, pari al 106% del Pil. Ha sottolineato che quello italiano è più di un terzo dell’intero debito pubblico europeo; che l’Italia paga ogni anno per interessi sul debito il doppio di quanto pagano Francia e Germania, che hanno un debito allineato al 60%: e sono tutti soldi sottratti alla scuola, alla ricerca, alla sanità, al trasporto pubblico, alle infrastrutture. Queste cose non sono certo una rivelazione, soprattutto per i soci dell’ARDeP. Forse il Presidente Berlusconi le ha ricordate per giustificare le difficoltà che il governo incontra nel mantenere le promesse elettorali, soprattutto quelle sulla riduzione delle tasse.

Ma, ecco il punto, quelle promesse elettorali erano giustificate

alla luce delle condizioni ancora fragili della finanza pubblica? Certo, gli italiani non aspettavano altro che buttarsi alle spalle le ansie, le preoccupazioni e i sacrifici degli anni dell'avvicinamento all'euro. Ma forse siamo stati tutti un po' troppo frettolosi. Il debito, infatti, è ancora con noi. E purtroppo si sta riducendo più lentamente rispetto agli impegni presi a suo tempo da Ciampi con i partner europei. Secondo le ultime stime del Ministero dell'Economia scenderemo sotto il 100% del Pil non più nel 2005, ma nel 2007. E nessuno è in grado di prevedere quando arriveremo al 60%, che secondo il Piano Ciampi avremmo dovuto raggiungere nel 2010. Se poi i tassi d'interesse, che sono ancora a livelli bassissimi, dovessero ricominciare a salire, sarebbero dolori.

Certo, ci sono molte giustificazioni a questa situazione: la crisi economica si prolunga e deprime gli introiti del Fisco, mentre le Borse hanno subito un tracollo ed è più difficile procedere alle privatizzazioni. Tuttavia, c'è sicuramente anche una spiegazione psicologica: il debito pubblico, che per qualche anno è rimasto in cima ai pensieri dei ministri, dei politici e anche di molti cittadini, è stato dimenticato troppo rapidamente. Abbiamo tirato tutti un sospiro di sollievo troppo presto. Non bisogna abbassare la guardia. Forse l'ARDeP ha ancora un ruolo da svolgere.

Paolo Mazzanti giornalista economico, vice presidente ARDeP

Elenco dei titoli e sottotitoli di giornali e riviste che hanno parlato del volontariato fiscale e dell'ARDeP

- Ecco mezzo milione per aiutare l'Italia, *Il Sole 24 Ore*, 7 ottobre 1992, n. 274

- La scommessa dell'onestà. Nel paese delle tangenti qualcuno offre di più allo stato. Segnosette, n.37-20 ottobre 1992, p.20

- Il professore fa "il volontario fiscale" F.A., *Famiglia Cristiana*, n.43, 1992, p 29

- "E noi abbiamo deciso di dare di più allo stato". Due docenti emiliani molto contro corrente: uno rifiuta un aumento di stipendio, l'altro verserà più tasse del dovuto, Michele Smargiassi, *La Repubblica*, 10 ottobre 1992, p.4

- E io dò più soldi per aiutare l'Italia, *Corriere della Sera*, 8.10.1992

- Io, contribuente volontario. Un cittadino offre mezzo milione al mese, segno di impegno e fiducia, Alberto Campoleoni, *Avvenire*, 8.2.1992

- Scommessa sull'Italia con tasse pagate in più. Il volontariato fiscale di un docente universitario per evitare il tracollo delle "squadra del Paese". Una lettera aperta del prof. Luciano Corradini al Presidente del Consiglio Giuliano Amato, *L'Eco di Bergamo*, 26.9.1992

- Mazzanti: "Coraggio, tassiamoci per pagare il debito pubblico". Intervista/Le proposte dell'autore de L'oro alla patria, G.B., *Famiglia Cristiana*, n.24, 1993

- Ripianamento del debito pubblico e questione morale. Un importante contributo della DIRSTAT. Interventi di Giacomo Fidei, Lucio Leboffe, Paolo Mazzanti, Luciano Corradini, in *Riforma Amministrativa*, p. 4, 1993

- 50 mila lire per aiutare il Governo. Celano, colletta di una scolaresca. I soldi inviati al Ministero della Pubblica Istruzione, che ha risposto elogiando i ragazzi. *Il Centro*, 11.3.1993

- "Gli evasori rovinano l'Italia". Celano: i commenti in classe dopo il clamoroso gesto degli studenti della media Beato Tommaso. Parlano gli alunni che hanno inviato le 50 mila lire al Governo Amato: le tasse devono pagarle tutti e noi abbiamo dato un piccolo esempio" Domenico Ranieri, 12. 3.1993

- Il fisco ha bisogno di te, Tino Oldani, *Panorama*, 23.5.1993 (recensione a L'oro alla patria di P.Mazzanti)

- La costituzione dell'ARDeP. Volontariato fiscale, *Scuola e Didattica*, 1993, p.87

- "Rinunciate a una pizza e colmerete il debito pubblico" Un'associazione chiede un nuovo uso dei soldi di tangenti, ma anche contributi di privati. Bruno Ugolini, *L'Unità*, 22.12.1993

- Acerno, la scuola s'interroga. "Debito pubblico e questione morale". Convegno dell'Assi, All'assise hanno preso parte le massime espressioni sindacali dei docenti. Antonio Pirpan, *Il Giornale di Napoli*, 3.10.1993, p.13

- Arrivano i "volontari della cura anti-BOT" "Tassiamoci un po', ridurremo il debito pubblico". R.E.S. *La Stampa*, 22, 12, 1993

- E' nata l'Associazione che punta a ridurre il maxi debito pubblico, *Il Sole 24Ore*, 22.12.1993

- Tesoro mio, Luciano Corradini, *Vita Scolastica*, n.8, 1.1.1994

- Fate la carità allo Stato. Aperto conto corrente per chi vuole versare contributi anti deficit. Sergio Luciano, *La Stampa*, 20.2.1994, p. 1

- La montagna del debito. Un professore ha inventato un'associazione per il "volontariato fiscale". Monica Tallone, *La Voce del Popolo*, 20.2.1994

- Mobilitiamoci tutti contro la bancarotta dello stato. La giuria del Corriere segnala un'associazione per ridurre il debito pubblico.. Rubrica: Ogni giorno una buona notizia. *Corriere della Sera*, 29.1.1994

- Si tassano per ridurre il debito. Nasce un club di volontari: ventimila lire a testa. Fisco più pesante con le discoteche, meno coi teatri. *La Repubblica*, 3.2.1994

- Un nome, una garanzia?, Professore universitario fonda l'ARDeP (associazione per la riduzione del debito pubblico). In pratica si aumenta da solo le tasse e lancia una moda: il volontariato fiscale. Uomini e Affari. Borsino positivo. *Panorama*, 13.2.1994

- Intervento di L.C., in Identità nazionale democrazia e bene comune, XLII Settimana sociale dei cattolici italiani, Torino 28.9-2.10.1993, *AVE*, Roma 1994, pp.244-247

- Il professore fa la carità. Al fisco il "volontario delle tasse ha già i suoi seguaci: ogni giorno decine gli telefonano per partecipare alla colletta. Tina Luce, *Il Giornale*, 15.2.1994

- Diamo denaro allo Stato? Carlotta Ciompi, *Segnosette*, n. 4, 30.1.1994

- Contro Tangentopoli arrivano i cavalieri dell'ARDeP. Intervista a Luciano Corradini, presidente dell'associazione per la riduzione del debito pubblico. Sono docenti, funzionari dello Stato, manager privati. Il loro obiettivo è moralizzare e responsabilizzare la società del consumo facile, promovendo una cultura di solidarietà e d'impegno, a cominciare dalla scuola. Marietta Cappa Karivalis, *Tuttoscuola*, n.341, aprile 1994, pp. 14,15

- Conto corrente per debito pubblico. *La voce*, 26.6.1994, *La Voce*, p.13

- Debito pubblico. Conto corrente per benefattori. *La Stampa*, 26.6.1994 (ADNKronos)

- Petra, petra azza parete, Luigi Malerba, Sannicola-Le, in *La Vita scolastica*, 1994

- Per combattere il debito pubblico, *Famiglia Cristiana*, n.7, 1994

- Debito pubblico. Si accettano offerte. Filo diretto fra Palazzo Chigi e cittadini, A.Bac. *Corriere della Sera*, 26.6.1994
- Debito pubblico: le cause della sconfitta, Paolo Mazzanti, *Previdenza Famiglia Age*, n. 4, 5.6.1994
- All'assalto del debito pubblico. "Paghiamo ora, per non lasciare il macigno sui nostri figli", Intervista. Parla Luciano Corradini, fondatore dell'ARDeP, associazione per ridurre la "grande falla" nei conti. Giorgio Manelli, *Avvenire*, 22.7.1994, p. 12
- Adotta l'Italia, paga il debito, Una campagna per fermare il crac dei conti pubblici, *Italiani*, n. 2, sett. ott. 1994
- Debito pubblico. Conto corrente per le offerte dei cittadini. *Avvenire*, 26.6.1994
- Via al conto corrente salva-Stato "La nostra offerta contro il debito". I primi 130 cittadini aderiscono all'iniziativa ARDeP con 20 milioni. Il promotore Luciano Corradini ha scritto a Berlusconi e il Tesoro ha avviato le procedure per consentire il pagamento. Anais Ginori, *La Repubblica*, 26 giugno 1994
- E io pago. Debito pubblico. E' difficile da riconoscere, da interpretare, da maneggiare, da saldare. Cresce senza sosta, e distrugge la libertà e la speranza dei cittadini. E allora un'Associazione si dà il compito di risanarlo. Il deficit dello Stato ha i giorni contati? L.C. *Mosaico di Pace*, novembre 1994, pp.10-12
- "Onorevoli, tassatevi per il debito pubblico", Proposta dell'ARDeP, *Il Messaggero*, 2. 9.1994
- "Parlamentari, date il buon esempio, basta con gli aumenti". ARDeP, i Samaritani delle casse statali, *La Voce*, 2.9.1994
- Mille telefonate per "inventare" la finanziaria. I consigli dei cittadini al Bilancio, *La Repubblica*, 27.9.1994
- Dai cittadini mille consigli a Pagliarini. *Indipendente*, 27.9.1994
- Pronto? La manovra io la farei così, di Claudia Della Corte, *Corriere della Sera*, 27.9.1994
- Proposte al telefono, di Giorgio Sacerdote, I suggerimenti giunti al numero verde del Bilancio, *Il Popolo*, 27.9.1994
- Migliaia di telefonate al Bilancio "Signor Ministro ecco come troverei i soldi", *Il Messaggero*, 27.9.1994
- Volontariato fiscale Atto III. A cura di A.M.Gavazzi, *Nuova Secondaria*, 15.9.1994
- Profeta del Fisco. Luciano Corradini ha fondato un'associazione

contro il debito pubblico. “Versiamo il dieci per cento dello stipendio”
“Vogliamo una coscienza civica diversa per chiedere che gli sprechi e
le sperequazioni macroscopiche finiscano”, Gino Dato, *La Sicilia*,
1994

- Un'associazione per ridurre il debito pubblico, Lelio Bernardi,
Città Nuova, n.20, 1994

- Adottiamo l'Italia con la contribuzione volontaria al Tesoro pub-
blico, *Socialtrends*, n. 66, 11, 1994

- Provocazione simbolica, Mario Boschi, *Il Maestro*, n. 12, 1994

- Pedagogia e debito pubblico, Poliuto, *Proiezioni*, 1, 1995, p. 25

- Volontariamente pagando risaniamo i conti dello Stato. Parla il
prof. Luciano Corradini presidente dell'Associazione per la riduzione
del debito pubblico. Carlo Priolo, Ore 12 *Il Globo*, 2.3.1995

- Salvadanaio per pagare il debito Tassa volontaria L.C. *Il Corriere
della Sera*, 9.3.1995

- Prova di responsabilità: adottare l'Italia L.C. *Il Sole 24 Ore*,
15.3.1995

- “E io pago più tasse”, *Famiglia Cristiana*, n 4, 1995

- Autotassati per amore: Corradini fonda un club. Italia indebi-
tata: dona 500 mila lire al mese, di Mariagiuseppina Bo, *Il Resto del
Carlino*, Reggio, 12.3.1996

- Un “decalogo” di contromisure per abbattere il debito dello
Stato. Le proposte dell'ARDeP al presidente del Consiglio in pec-
tore. D.Pes., *Il Sole-24 Ore*, 16.5.1996

- Riduzione del debito pubblico. L.C. *La Repubblica*, 19 giugno
1996

- Riduzione del debito pubblico, L.C., *La Repubblica*, 19.6.1996

- Il papa e le tasse, L.C., *Avvenire*, 26.7.1996

- Nebbia in Val Padana o primavera europea? Puntare alla secessio-
ne anziché a uno sforzo unitario è come sabotare un'opportunità stori-
ca, L. C., *Avvenire*, 3.9.1996

- Per arrivare in Europa la furbizia non basta. Abbiamo un'occasio-
ne storica. Non gettiamola nel fiume. Parola di “donatore fiscale”, L. C.,
Famiglia Cristiana, n. 37, 1996

- Adottare l'Italia per entrare in Europa, Luciano Corradini, *Nuova
Secondaria*, 3, 15 nov.1996, p.96

- Come aumentare le entrate statali? *Il Corriere Apuano*, L.C.
6.12.1997 L.C.

- Nell'euro, pieni di debiti, Francesco Tenda, *Bergamo 15*, anno XXVI, n. 1, 31.1.1999

- Aiutiamo il fisco a risanare il debito. Il caso: l'associazione presieduta da Luciano Corradini chiede ai cittadini versamenti volontari. Antonio Giorgi, *Avvenire*, dicembre 1999

- Con meno evasori un fisco più soft. Lo dice Luciano Corradini presidente dell'ARDeP, *Italia Oggi*, 27.6.1998

- Ai miliardari evasori perché si pentano. Lettere a Repubblica di Luciano Corradini. Risponde Barbara Palombelli, *La Repubblica*, 7.12.1996

- Adottiamo l'Italia. Le proposte dei cittadini per la lotta al debito dello Stato, Roberto Fallerini, *Mondo Sabino*, 8.10.1994

- Se i furfanti sapessero... Piersandro Vanzan, *Vita Pastorale* n. 11, 1996, pp. 89-90

- Prova di responsabilità: adottare l'Italia, L.C. *Il Sole-24 Ore*, 15.3.1995

- Il problema allo specchio: Adottare l'Italia per entrare in Europa, L.C., *Scuola e Didattica*, 1.11.1996

- La salute degli italiani e quella dell'Italia, Luciano Corradini, *Corriere Salute, Supplemento al Corriere della Sera*, 4 nov. 1996, pp. 1,2

- Ripianiamo il debito pubblico. Una "provocazione" in tempi di Giubileo, *ADISTA*, Roma 26.2.1999

ISCRITTI ARDeP (dal 1994 al 2003)

ADERNO' Giuseppe – Catania
A.D.I.S.S. (Melisenda Guido) - Losanna
ALBRIGHI Alberigo – Firenze
AMODEO Corrado - Torino
ANANIA Gaetano – Vignola (Modena)
ANCARANI Giovanni - Milano
ANCHINI Francesco - Pescara
ANCONA Leonardo - Roma
ANTONELLI Daniele – Chianciano
Terme (Siena)
ANTONIELLO Donato – Collegno
(Torino)
ARCANGIOLI Simonetto - Roma
ARCIERI Giancarlo - Roma
ASQUINO Nicoletta - Torino
ASSOGNA Enzo – Silvi Marina
(Teramo)
AUEGRITTI Anna Maria – Silvi Marina
(Teramo)

BACCILE Gennaro – Ortona (Chieti)
BALDASSARRI Mario - Roma
BALDUCCI Diego – Pomezia (Roma)
BALLARDINI Angelo – Preore (Trento)
BANCALARI Amelia – Chiavari
(Genova)
BARDUCCI Alberto - Roma
BARENGHI Alfredo - Milano
BARTOCCI Lanfranco - Perugia
BASCHETTO Miriam – Chieti
BASSO Angela - Torino
BAZZOLI Nino – Forlimpopoli (Forlì)
BEDOSTI Giancarlo - Roma
BERARDI Lelio - Roma
BERTOLETTI Riccardo – Sondrio
BERTONE Ernesto - Torino
BOCCAGNA Fernando - Roma
BONATI Giuliano - Milano
BONOMELLI Maria Bona - Roma
BORGHI GATTA Modestina - Brescia

BORIS Max - Firenze
BOSCHI Mario – Civita Castellana
(Viterbo)
BROSIO Aldo - Torino
BRUSCHI Maria Grazia - Milano
BUCCIARELLI Claudio - Roma
BUTTURINI Emilio - Verona

CAJOLA CHIAPPETTA Lucia - Roma
CAJOLA Roberto - Roma
CALVI Gabriele – Milano
(Camera dei deputati)
CANNAVO' Paolo - Roma
CANDO' Giuseppe - Roma
CAPELLI Roberto - Bergamo
CAPPUCCIO Bruno – Calandrino
(Napoli)
CAREZZANA Giorgio - Torino
CARUSI Francesco – Celano (L'Aquila)
CASICCIA Alessandro – Mazzé (Torino)
CASTELLAZZO Marisa - Roma
CATALANO Luigi – Roma
CATARZI Andrea - Torino
CATARZI Marco - Firenze
CATARZI Marzio – Collegno (Torino)
CATORCI Bruna – Collegno (Torino)
CATTANEO Piero – Somaglia (Milano)
CAVALLINI Pier Luigi - Firenze
CERTOSINO Adelina – Tortora
(Cosenza)
CHIADO' VIRET Giuseppina - Torino
CHIESI Alcide - Puianello
(Reggio Emilia)
CHIRIO Valter – Rubiana (Torino)
CIAMPOLINI Filippo - Bologna
CIRCOLO "X Ottobre "Milano
CISTELLINI Giovanni – Biella
(Vercelli)
CITTADINO Eugenio – Lamezia Terme
(Catanzaro)

- COLOMBO Giovanni – Milano
Consiglio Comunale di Collegno
(Torino)
- Consiglio Comunale di Rivoli (Torino)
- Consiglio Comunale di S.Agata di Esaro
(Cosenza)
- Consiglio Comunale di Praja a Mare
(Cosenza)
- Consiglio Comunale di Scalea
(Cosenza)
- CORBI Anna - Roma
- CORIO Carlo - Torino
- CORRADINI Attilio – Vittuone (Milano)
- CORRADINI Luciano - Roma
- Corso Studenti di Pedagogia '94 e '95
Univ. Di Roma Tre
- COZZA Michele – Tortora (Cosenza)
- CRIVELLI Luigi - Roma
- D'AGOSTINO Federico - Roma
- D'AGOSTINO Giuseppe – Liberi
(Caserta)
- D'ALISERA Carlo - Roma
- D'ANNA Giovanni - Palermo
- DAZZI Giacomo - Trento
- DE ANGELIS Mauro - Roma
- DE FELICE Piero - Napoli
- DEI ZOTTI Maurizio - Sovizzo
(Vicenza)
- DELLA COSTA Angela – Celano
(L'Aquila)
- DE MATTHEIS Luciano - Padova
- DE NICOLA Carmine – Francavilla
Mare (Chieti)
- DE SANCTIS Massimiliano - Milano
- DE SANCTIS Mirella - Milano
- DE SANCTIS Paolo - Milano
- DI CHERICO Fernando –Miglianico
(Chieti)
- DI MAURO Salvatore - Catania
- DOMENICHELLI Sergio - Forlì
- DOPPIO Giuseppe – Santorso (Belluno)
- DRUSIANI Carlo - Roma
- DUCCINI Alberto - Roma
- DURANTINI Pierstefano - Roma
- Edizioni PIEMME – Casale Monferrato
(Alessandria)
- Edizioni SEAM - Roma
- ELIA Leopoldo – Roma - Senato della
Repubblica
- FABBRI Enrica – Ponsacco (Pisa)
- FABBRI Eugenio - Roma
- FALLERINI Roberto - Rieti
- FAM . FRESU – MONAGHEDDU –
Collegno (Torino)
- FASSIN Ivan - Sondrio
- FERRARIS Carlo - Genova
- FERRAZZI Giorgio – Milano
- FERRERO Franco - Collegno (Torino)
- FERRERO Mario - Torino
- FIASCONARO Michele - Mantova
- FIDEI Giacomo - Roma
- FIORENTINI Elisabetta – Argenta
(Ferrara)
- FOGLIANO Luisanna – Collegno
(Torino)
- FONDAZIONE” Gianfrancesco Serio” –
Praja a Mare (Cosenza)
- FONTANA Carlo - Roma
- FORLEO Romano - Roma
- FORMENTINI Carmen - Bagnolo
(Reggio Emilia)
- FORMIZZI Giordano - Verona
- FRANCO Vincenzo - Torino
- GALAVOTTI Paolo – Mirandola
(Modena)
- GARELLI Stefano - Torino
- GARREFFA Maria Giuditta –
Praja a Mare (Cosenza)
- GASPARINI Ada - Trieste
- GENTILINI Guerrino - Roma
- GERMINARIO Alessandro - Lainate
(Milano)
- GHIRALDELLI Paola - Treviso
- GIANFRATE Antonio - Bari
- GIANNUZZI Carlo - Roma
- GIOVANNONI Andrea – Avezzano
(L'Aquila)
- GOLIA Nicola - Napoli

GOVONI Franz – Rivoli (Torino)
GRANDI Nadia – Collegno (Torino)
GRASSO Pier Giovanni - Roma
GRIFFO Maurizio - Napoli
GRINTA Vladimiro – Fano (Pesaro)
GROMI Alberto - Piacenza
GUADALUPI Francesco - Roma
GUERRINI Annamaria - Roma

IMPEGNO CIVILE – Forlì
I.S.S.P. OLYMPIA 2000 – Palestrina
(Roma)
Istituto Socio-psico-pedagogico”
“ALETHEIA” –
Villa Adriana (Roma)

JULINI Mauro – Forlì (Impegno civile)
JANNIELLO Silverio - Roma

LAMBIASE Luca - Roma
LANCIAROTTA don Edmondo -
Treviso
LAPORTA Raffaele - Pescara
LA ROSA Salvatore - Palermo
LAURENZA Roberto – Bari
LAURI Alberto- Anzio (Roma)
LAURI Andrea – Anzio (Roma)
LAURI Giuseppe – Anzio (Roma)
LAURI Lauro – Roma
LAURI Leonardo – Anzio (Roma)
LAURI Paolo – Roma
LAURI CASAMASSIMA Maddalena –
Anzio (Roma)
LAZZARETTI Italo – Reggio Emilia
LEBOFFE Lucio - Roma
LOIODICE Corrado – Silvi Marina
(Teramo)
LO PAPA Luigi - Taranto
LORENZI Giovanni – Asiago (Vicenza)
LOSITO Nicola – Andria (Bari)

MACERONI Mario - Roma
MAESTRI Paolo - Milano
MANAGO’ Mario Daniele – Praja a
Mare (Cosenza)

MANTINI Viviana – Silvi Marina
(Teramo)
MARTINO Paolo – Voltaggio
(Alessandria)
MARZORATI Emilio – Figino Serenza
(Como)
MASELLIS Adriana - Roma
MAZZANTI Paolo - Roma
MAZZATOSTA Teresa - Roma
MAZZILLI Linetta - Campobasso
MENGONI Luigi – Ascoli Piceno
MERIGLIANO Luciano – Sollazzano
(Padova)
MESSINA Annunziatina - Roma
MESSINA Giovanna - Chieti
MILLEVOI Maria – Diano Marina
(Imperia)
MOLITERNI Pasquale - Roma
MOLTENI Alessandro – Figino Serenza
(Como)
MOLTENI Fernando – Figino Serenza
(Como)
MONAGHEDDU Giovanna – Collegno
(Torino)
MORANDI Emanuele – Brescia
MORMILE Ombretta – Collegno
(Torino)
MOSCATELLI Giuseppe – Figino
Serenza (Como)
MULE’ Angelo - Roma
MUSU Carlo - Milano

NANNI don Carlo - Roma
NAPOLI Angelo Paolo- Brescia
NARI Milena – Albenga (Savona)
NOTARI Matteo - Modena

OCELLO Pierino - Roma
ONGARO Edoardo - Milano
ORIANI Giancarlo – Pianello Lario
(Como)
ORLANDO Maria Grazia – Francavilla
Mare (Chieti)
OTRANTO Giorgio - Bari
OTTINO Francesco – Caresanablot
(Vercelli)

PALUMBI Nicola – Argenta (Ferrara)
 PAOLUCCI Gabriella – Miglianico
 (Chieti)
 PAPA Alberto - Brescia
 PARISOTTO Bruna - Roma
 PASCARELLI Elio - Milano
 PASCARELLI Salvatore- Milano
 PASCHERO Anna – Rivoli (Torino)
 PASQUALE Tommaso - Campobasso
 PASSALACQUA Giovanni - Milano
 PATERNO' Riccardo - Roma
 PELLEGRINI Augusto - Roma
 PELLEGRINO Elvio – S. Rocco
 (Cuneo)
 PELUSO Domenico Rinaldo – Cernusco
 (Milano)
 PENNASALICO Enrico - Milano
 PIETRELLA Armando - Roma
 PIANGIANI Alessandro - Todi (Perugia)
 PIETROBELLI Romolo - Roma
 PIETROBONO Menio – Palestrina
 (Roma)
 PISCICELLI TAEGGI Carlo - Milano
 PIRRO Federico - Bari
 POCOBELLI Rina - Roma
 POLI Sergio - Roma
 POMARI Gemma - Verona
 POZZI Daniele – Figino Serenza
 (Como)
 POZZO Elvira – Rivoli (Torino)
 POZZOLI Dante - Bergamo
 PRINA Eros - Milano
 PROSPERETTI Giulio - Roma
 PUPPO Giacomo - Savona

 QUAZZOTTI Sergio – Francavilla Mare
 (Chieti)

 RADICE Ferruccio – Figino Serenza
 (Como)
 RAGAINI Enrico - Milano
 RERGANTINO Cornelio - Roma
 RESTELLI Giuseppe – Rho (Milano)
 ROBIMARGA G.Luigi – Bandissero
 (Torino)

 ROMAGNOLI Gian Cesare - Roma
 ROSSI Daniele - Roma
 ROSTI Massimo - Milano
 RUBEO Bruno - Roma

 SABUCCHI Enzo – Cerveteri (Roma)
 SALONNA Angelo – Ostuni (Brindisi)
 SALVI Maurizio - Bergamo
 SAULLE Maria Rita - Roma
 SAVINO Nicola – Pignola (Piacenza)
 SCHEGGINETTI Stefano –
 Casalpusterlengo (Milano)
 SERIGHELLI p. Giuseppe – Carovate
 (Varese)
 SGOBINO Luciano - Roma
 SIMONELLI Filomena - Campobasso
 SIMONELLI Maria - Campobasso
 SOLDI Albino - Cremona
 SOLDI Marco - Cremona
 STEFANI Gino - Casalecchio (Bologna)

 TANTIGNONI PERAZZO Giuse -
 Viareggio (Lucca)
 TARTARI-MOGLIA Liliana – Rivoli
 (Torino)
 TAVIANI Cesare - Roma
 TINAZZO Augusto – Verbania (Novara)
 TINELLI Lando - Roma
 TOMASELLI Carlo – Figino Serenza
 (Como)
 TONDA Laura – Collegno (Torino)
 TORTI Francesco - Milano
 TROMBETTA Michelangelo - Genova
 TRONCATTI Pierluigi - Brescia
 TULLIANI Andrea – Reggio Emilia

 U.S.T Cisl - Vicenza
 VALBUSA Raffaele -Verona
 VALLA Giuseppe - Milano
 VINETTI Lucio - Brescia
 VITTORIA Pierpaolo - Milano

 ZAMPETTI Luigi - Roma
 ZECCHINI Mirella - Roma
 ZOFFOLI Rino – Cesena (Forlì)

CONCLUSIONI

L'ingresso dell'Italia nell'euro non ha scaldato il cuore di molti giovani. Eppure tocca da vicino le nostre risorse, la nostra identità nazionale, il nostro futuro. La salute della moneta è un indicatore non solo economico, ma civico e, in ultima analisi, morale: la moneta unica ci consente di arricchire la nostra identità e le potenzialità del nostro lavoro, ma certo non garantisce, di per sé, il possesso di quelle virtù e di quelle capacità che servono per costruire davvero un'Europa politicamente unita e responsabile di fronte al mondo. Senza il lavoro tenace e nascosto dei banchieri e senza il coraggio di alcuni politici che hanno saputo superare se stessi e la comune mentalità, non avremmo l'euro. Qualche analisi, che rispettiamo ma non condividiamo, dice che sarebbe stato meglio non entrare, che si è pagato troppo, che i tempi sono stati troppo stretti. E' un fatto che, nonostante le furbizie e gli aumenti fittizi dei prezzi nel passaggio alla nuova moneta, sull'altopiano dell'euro si sta meglio che sulle montagne russe delle ricorrenti svalutazioni.

E girare l'Europa con l'euro è più semplice che cambiare ad ogni frontiera le monete nazionali.

Quasi tutti i popoli alla fine hanno capito e i referendum cui sono stati invitati hanno dato ragione ai politici e ai banchieri. Ma non basta decidere una tantum nelle urne, con una maggioranza talora risicata. Anche la nuova patria europea dev'essere il plebiscito d'ogni giorno. Poiché molti comunque penseranno ai "fatti propri", bisogna che una classe colta e responsabile sappia guardare lontano, nel passato e nel futuro, e non solo nell'oggi del proprio portafoglio: che non sia miope come la Svezia, che nel settembre 2003 ha detto no all'ingresso immediato nell'euro, contro il parere del suo Governo e in particolare del ministro Anna Lindt, assassinata da un terrorista.

Presentando il volume *Volontariato e fisco*, edito dalla FIVOL,

Fondazione italiana per il volontariato, Luciano Tavazza ha denunciato, qualche anno fa, “l'imponente cifra di denaro sottratta, violando la Costituzione, all'erario dello Stato, che riduce ogni possibilità di programmazione sociale incisiva, per l'insufficienza delle risorse economiche disponibili”. E ha aggiunto: “Va detto con chiarezza ciò che il volontariato pensa al riguardo: senza una revisione del sistema fiscale e una sua piena attuazione, sarà velleitario parlare di sviluppo delle politiche sociali a favore delle fasce deboli della comunità”.

Una nuova normativa è dunque necessaria ma insufficiente. C'è infatti un problema di volontà amministrativa e di mentalità tributaria e fiscale, che riguarda l'identificazione o meno del cittadino con le ragioni profonde della statualità plurale che stiamo allestendo, e con le finalità e con le politiche di raccolta e di gestione del denaro pubblico: e soprattutto occorre la comprensione dinamica di una società che voglia essere giusta e civile, in cui si possa crescere tutti nel massimo riconoscimento possibile della dignità di ciascuno. Che cos'è il fisco per molti dei comuni lettori dei giornali, e soprattutto per i moltissimi che non li aprono neppure, o che leggono solo di sport? E' una sorta di vampiro, che succhia il sangue degli italiani, o una specie di pala meccanica che vuota le tasche, di fatto rubando il frutto del lavoro altrui.

E i servizi necessari per rendere civile la convivenza, chi li paga? A questi devono pensare le istituzioni o più genericamente “gli altri”. Tanto è vero che molti immaginano che i miliardi sognati dai più, e vinti da qualcuno, nelle lotterie nazionali, servano per fuggire lontano, nei mari del Sud, dove con poca spesa si fa una vita da nabbabbi e si pagano poche tasse.

Realtà e fantasmi del fisco

Si è ricordato che in latino il *fiscus* era il *cesto* nel quale si mettevano i denari della famiglia o quelli della *res publica*. Era insomma una cassa comune, almeno per quei “patres” che cercarono di nobilitare, con la filosofia e col diritto, poi con la fede cristiana, la guerra di conquista fatta dai Romani. Se la cassa è piena, si gode di un bene comune; se è vuota, si soffre di un male comune.

Non è mai stato facile trovare criteri equi e condivisi per riempire e per vuotare il fisco o erario (da *aes*, che significa bronzo o rame), perché l'esercizio del potere in vista del bene comune è più un criterio *regolativo* dei filosofi che una prassi condivisa da governanti e governati. Ciò che nel nostro tempo si è perso, o per meglio dire non si è ancora conquistato a livelli adeguati, è il senso della *comunanza* del Tesoro e del legame che esiste fra il bilancio familiare e il bilancio delle istituzioni necessarie alla civile convivenza.

Si potrebbe dire, in termini psicanalitici, che si è rimosso il sistema di relazioni di cui siamo parte e il *futuro collettivo* che ne dipende. Citare le colpe dei governanti degli anni 70 e 80, pur con le dovute eccezioni, non basta a chiarire e a risolvere i problemi. Lo *stato* è avvertito come entità astratta, o come arcaico meccanismo onnipotente e cattivo, non come istituzione "nostra", nel senso che è pubblica, e cioè di ciascuno di noi, e anche di chi verrà dopo di noi. Rubare all'onnipotente è come non rubare, e, se questo è cattivo, chi ruba o evade ritiene di farsi giustizia da sé.

Il *debito pubblico* non ci fa venire in mente che è *anche* nostro, che ciascuno, chi più, chi meno, ha contribuito in qualche modo a farlo crescere; e che anche a noi tocca tentare di ridurre gli effetti della sua abnorme dilatazione: quella che toglie risorse alla produzione, lavoro ai giovani, speranza di benessere e di libertà per tutti, come un gas tossico che cresce ogni giorno e che qualcuno (e perché solo figli e nipoti?) dovrà pur pagare, se non vogliamo soffocare.

Dopo una guerra, si accetta la catastrofe cieca dell'inflazione alle stelle e della svalutazione: perché non accettare oggi una consistente riduzione del tenore di vita *invece* di farci la guerra tra noi? Naturalmente non si chiede la riduzione a chi ha, sì e no, l'essenziale per vivere. Che qualcuno tra quelli che stanno meglio dia più del dovuto (dovuto non in termini di difficile giustizia etica, ma secondo una legge tutto sommato ingiusta, elastica secondo le convenienze, o raggirata), è tanto scandaloso? Abbiamo saputo che la Banca d'Italia ha identificato, qualche anno fa, 31.000 conti correnti miliardari: questi conti aumentavano di 40 al giorno.

Ma la gran parte delle aziende sembra che lavorino in perdita, a stare alle loro dichiarazioni dei redditi.

Come fare a far capire che lo stato siamo noi, che se lo Stato scompare o entra in stato confusionale, sono possibili anche per il

nostro futuro le vicende della Bosnia o del Ruanda? Come ottenere che il Parlamento metta equità nella giungla retributiva e prenda sul serio l'art. 81 della Costituzione, che prescrive al Parlamento la copertura delle spese, e il patto europeo di stabilità, che insieme ci vincola e ci garantisce?

Il problema è difficile e profondo, perché riguarda, oltre che la scienza e la tecnica, anche l'etica della responsabilità, la fiducia e la ragionevolezza, che sono fattori psicologici e che devono tradursi in una politica. Chi non fuma e non va in macchina può dire che il problema dell'inquinamento non lo riguarda? Il problema è anche educativo: nel senso che dobbiamo educarci tutti a fare la nostra parte per uscire dai guai in cui ci siamo (o ci hanno: ma la cosa non cambia molto) cacciati. Anche gli studenti che chiedono al ministro il salario sociale garantito dopo la maturità, pongono un grande problema educativo. Risvegliarsi da un bel sogno può riservare amare esperienze. Si tratta di rinforzare al più presto la nostra debole educazione civica, che ora la legge 53/03 chiama "educazione ai fondamenti della convivenza civile", non solo per capire come vanno le cose, ma anche per partecipare alle decisioni.

Informazioni e responsabilità contro paure e rimozioni

Nel 1992 l'Italia fu costretta ad uscire dallo SME. In quel settembre nero si rischiò la bancarotta. Ci si rese conto che la causa principale della nostra instabilità monetaria era l'enorme debito pubblico del nostro Paese, cresciuto nella pressoché totale indifferenza negli anni '70 e '80, fino a superare il valore del PIL, cioè di tutte le risorse prodotte dal Paese in un anno. Era come un grosso carico portato nella stiva di una nave che, in presenza di turbolenze marine di un certo impegno, poteva rompere gli ormeggi, squilibrare la nave e provocare un naufragio. Le manovre del governatore Ciampi e del presidente Amato servirono per evitare il peggio. Ma in tal modo il rallentamento della velocità di crociera, ossia la svalutazione, poteva farci uscire dal convoglio europeo e costringerci ad affrontare da soli le difficoltà del mare aperto.

La soluzione, posto che si riuscisse a trovarla, doveva essere politica: le ipotesi tra cui scegliere dovevano essere tecnicamente

provvedute, ma tutta la manovra per ridurre il carico e rendere sicura la navigazione nell'ambito del convoglio europeo doveva riferirsi ad atteggiamenti e comportamenti collettivi, in ultima analisi individuali. Bisognava perciò dimostrare che il comune cittadino italiano era disponibile a prendersi a carico parte di quel peso, perché sapeva cogliere il legame esistente fra giudizi e comportamenti personali e male comune, fra benessere/malessere individuale e sofferenza civica, fra ricchezza delle famiglie e povertà famelica dello stato. Con altra immagine marinara possiamo pensare alla necessità di superare una sorta di ammutinamento, di rissa confusa, in cui capitano ed equipaggio, e cioè stato e cittadini si contendevano il potere, col rischio di finire tutti in mare.

Per cercare di fermare questa rissa qualcuno ha deciso di togliersi la giacca (non si usa più la tunica) e di darla al suo antagonista (è il senso evangelico del nostro titolo), per poter cominciare a ragionare in modo sistemico, considerando i propri interessi non *contro*, ma *nel* quadro degli interessi comuni. Con altra metafora pensammo a buttare qualche barile d'olio nel mare in tempesta. Le nostre madri avevano dato l'oro alla Patria, per fare la guerra. Si poteva pensare a qualcosa di simile per fare la pace? Nessun uomo politico avrebbe osato proporre questo a concittadini oppressi dal fisco, ad un popolo di votanti che riesce a mettere insieme, primato europeo, dai 300 ai 400.000 miliardi annui di lire di evasione, secondo stime recenti, sul presupposto che lo Stato sia onnipotente e cattivo. Per questo abbiamo voluto lanciare qualche segnale, mostrare che il lupo non morde, se non lo si prende a calci. Il volontariato fiscale che abbiamo inaugurato è cosa romantica e sciocca, se vista come tentativo di vuotare il mare con uno o con mille cucchiari; cosa intelligente, almeno ci sembra, se vista come testimonianza personale, come appello a "sortirne insieme", come modesto segnale d'impegno "dalla parte del cittadino contribuente" e non del funzionario o del politico non immacolati, i cui difetti sono meno sopportati e meno sopportabili.

Si può dire raggiunto, per virtù di gran parte degli italiani e di uomini politici responsabili, quell'obiettivo che avevamo intravisto fin dal settembre nero del 1992 e per il quale abbiamo lottato, sfidando per vari anni il ridicolo. La diagnosi e la terapia proposte da Paolo Mazzanti, nel suo libro *L'oro alla Patria* (maggio 1993,

Sperling e Kupfer, Milano), si sono rivelate corrette nella sostanza, anche se i tempi per il risanamento sono stati più lunghi del previsto e se la fase post-euro dev'essere ancora approfondita, in un quadro economico e politico diventato più cupo e complicato, dopo l'11 settembre.

Bilancio ARDeP in attivo

Una piccola parte l'ha svolta anche la nostra associazione: la televisione, la radio e la stampa ci hanno dato pochissimo spazio, anche se il Rapporto CENSIS 1995 ha citato la nostra azione, a pag. 477, come sintomo della "crescente soggettualità del cittadino-cliente, il quale va assumendo un protagonismo sconosciuto in passato". In questi anni abbiamo seguito il problema del debito e del risanamento, nonostante i nostri limiti e le difficoltà del compito, con attenzione pari a quella che si dedica di solito al proprio bilancio familiare: abbiamo cercato di capire, di sensibilizzare, di attirare l'attenzione di esperti e di politici, come piccola *lobby* trasversale, interessata al risanamento e all'equità fra ceti, categorie e generazioni, e fra cittadini del Nord e cittadini del Sud.

Non abbiamo proposto la gogna per i colpevoli, ma un programma di ricerca di soluzioni realistiche ed efficaci, condito da un complesso di doni simbolici, di appelli, di sacrifici, per convincere cittadini comuni e decisori politici a "dare più soldi allo Stato", in un paese nel quale un personaggio del siloniano *Fontamara* diceva "Sono soldi del Governo, chi non ruba va all'inferno!" Nei nostri incontri col Presidente della Repubblica, col Presidente del Consiglio, col Ministro del Tesoro abbiamo cercato di suggerire vie d'informazione e di comunicazione più trasparenti e amichevoli fra i cittadini e i custodi del *fiscus* in cui sono contenuti i soldi pubblici, che devono essere raccolti e spesi a beneficio di tutti, soprattutto dei più deboli.

A distanza di dieci anni, il bilancio dell'esperimento ci sembra in attivo. Non abbiamo ottenuto la visibilità giornalistica degli evasori, né l'adozione da parte di vertici dello stato, né l'accensione di un movimento pro-Tesoro: del resto i "salvatori della patria non dispongono fra noi di buona stampa, forse perché il Libro Cuore

non è più di moda. Ci abbiamo messo “la faccia”, qualche buona idea e un po’ di testardaggine, come quei vigili del fuoco volontari che vanno nei boschi col secchio, a dare una mano ai *Canadier*, pur sapendo che qualche mente generosa e illuminata continua ad appiccicare i fuochi.

La sostanziale salvezza del nostro pur spelacchiato Paese merita l’impegno istituzionale e professionale come quello dei volontari. Quando il fuoco è spento, non si sta a litigare per stabilire chi ha lavorato meglio, i professionali o i volontari, ma si fa una cena per celebrare l’evento e per prepararsi insieme a nuove battaglie. Si sa che la madre dei cretini è sempre incinta.

Abbiamo intercettato tante persone che ci hanno stupito e commosso. Se abbiamo resistito per un decennio a parlare, scrivere, leggere, annoiare il prossimo, a cogliere ogni occasione opportuna e importuna a favore di un fisco obiettivamente antipatico, lo si deve alla loro testimonianza e al loro buon senso. Abbiamo anche scoperto con soddisfazione che il 58% degli italiani già nel settembre 96 (dati Ispo/Cra-Nielsen) si dichiarava disponibile a pagare per l’ingresso in Europa. Si tratta di un patrimonio di potenziale consenso da coltivare. Quando il combustibile sarà sufficiente, forse anche la nostra fiammella servirà per accendere un fuoco di fiducia collettiva nel nostro futuro e in quello dei nostri nipoti.

Non pretendiamo d’aver contribuito direttamente al rientro dell’Italia nello SME e poi all’ingresso nell’euro, anche se alcune delle nostre proposte coincidono con scelte che sono state fatte in sede governativa. *Abbiamo semplicemente dimostrato che si può vivere con qualche lira di meno e con qualche idea in più.* Sdegno e preoccupazione sono state le prime molle del nostro impegno: poi c’è stata una riflessione di tipo storico ed etico, con intenzioni di tipo educativo e politico, non contro, ma fuori la faticosa vita dei partiti e la “lotta politica”.

Il risultato ci sembra forse di tipo *estetico*. Quella cinquantina di milioni di lire che sono diventate euro, volontariamente versate al Tesoro, quando ancora non si sapeva che fine avrebbero fatto, sono come un mazzolino di fiori offerto da comuni cittadini italiani ad un presidente della Repubblica che compie il rito, per alcuni solo coreografico, buono per i fotografi giapponesi, di portare, ogni 2 giugno, una corona d’alloro all’altare della Patria.

Se qualcuno chiederà l'origine non protocollare di quel mazzolino campestre, accanto all'alloro ufficiale, si potrà dire che è stato portato nottetempo da "speleonauti" di una convivenza attenta all'equità intergenerazionale e decisa a sostenere il risanamento dell'Italia, a promuovere le riforme in senso federale, ma con prudenza scevra da impulsi secessionistici, a restare dignitosamente in Europa e a salvare lo stato dall'insignificanza e dalla bancarotta.

Accanto ai simboli possenti della Roma imperiale, di quella dei papi, di quella dei re, di quella della repubblica, c'è ora un piccolo simbolo di una Roma gentile, che ama sognare, che ha consegnato in Campidoglio, dove le oche storiche svegliarono i romani dormienti, dei *cesti* in ceramica fatti da studenti, a tre vincitori di un concorso lanciato non per sconfiggere qualcuno, ma per raccogliere idee. Se quel mazzolino potesse parlare, non direbbe solo grazie a coloro che ci hanno finora salvato dal peggio, ma chiederebbe a tutti: che cosa si può fare per ridurre il debito, per aumentare gli investimenti, per dare lavoro e servizi pubblici decenti, per aiutare i giovani a credere e a sperare, ma anche a lottare per un futuro comune? Non voglio però concludere in chiave lirica, anche per non deludere Luigi Spaventa e tutti quelli che come lui hanno guardato perplessi ai segnali del volontariato fiscale e al nostro tipo di mobilitazione contro il debito. Le nostre domande non sono in fondo molto diverse da quelle che si pongono gli esperti di bilancio dello stato e i politici più attenti, anche se forse sono più globali e più "ingenua". In sede di correzione di bozze registriamo un fondo del Corriere della Sera scritto appunto da Spaventa il 17 ottobre 2003. Ne riportiamo alcuni brani, per sintonizzarci conclusivamente con una voce autorevole e aggiornata, già citata nel corso di queste pagine, accanto a quelle di Pasinetti, di Pesole, di Rossi, di Mazzanti:

L'analisi di Spaventa e la possibile fecondità dei grattacapi

“Affinché il debito cali rispetto al prodotto, occorre che, rispetto al prodotto, l'eccedenza delle entrate pubbliche sulle spese al netto degli interessi (detta avanzo primario) superi la differenza fra onere del debito accumulato e crescita economica. Il nostro avanzo

primario era del 5,8% nel 2000; si ridusse di due punti nel 2001; cala al 2,8 quest'anno. Il dato deve essere corretto per riportarlo a condizioni «normali», in cui la congiuntura non sia negativa e non si debba ricorrere a misure *una tantum*: depurandolo sia dai contributi (positivi) delle seconde, che si esauriscono nell'anno, sia dalle conseguenze (negative) del ciclo economico avverso, l'avanzo primario *strutturale* è, secondo i calcoli di Banca d'Italia, del 2% nel 2003; di altrettanto sarà sia nel prossimo anno, sia — poco più poco meno — negli anni a venire.

Poiché la discesa del costo del debito si è ormai arrestata (vi è semmai un rischio di aumento per una crescita dei tassi d'interesse), un avanzo primario della dimensione indicata consentirà un calo del rapporto fra debito e prodotto di non più di un punto un punto e mezzo all'anno. Ci vorrebbero quattro o cinque anni perché il debito si riduca al 100% del prodotto: un percorso troppo lento, non solo agli occhi di Bruxelles, ma anche per noi. Sulle carte dei documenti ufficiali, infatti, l'avanzo primario viene fatto notevolmente aumentare nei prossimi anni. Ma come? Non lo si dice: le caselle previsive di entrate e spese restano vuote. Con aumenti di entrate? Non pare, che anzi si prefigura una sostanziale riduzione della pressione fiscale. Con tagli di spese, dunque, che dovrebbero essere di dimensioni tali da compensare anche la riduzione di aliquote: ma di quali spese? Oppure con l'invenzione (che tuttavia ha i suoi limiti) di altre *una tantum*? I computer non offrono risposte e negli uffici studi ci si gratta la testa”.

Chissà che, grattando, non si scopra anche la pulce dell'ARDeP, un insetto fastidioso che ha cercato per un decennio di tener viva la domanda, prima e dopo le campagne elettorali, e di presidiare la linea di confine mobile che collega e separa la società civile dalle istituzioni. In fondo il suo scopo non era dar fastidio o pretendere un posto al sole, ma promuovere l'alleanza fra cittadini onesti e componente illuminata delle istituzioni, contro la combutta fra cittadini furfanti (per convinzione, per ignoranza o per rassegnazione) e componente corrotta o distratta o sfiduciata delle istituzioni medesime.

Chi avrebbe scommesso vent'anni fa sulla “finanza etica”? Eppure oggi fiorisce. Chi penserebbe che l'Italia è il primo paese europeo per le adozioni a distanza, per la presenza di volontari nelle

aree più povere del mondo, e per relativo tributo di sangue innocente? La relativa prosperità e il buon nome di un paese che qualcuno vede come indebitato, mafioso, cinico e inaffidabile, solo rallegrato dall'arte, dalla pizza e dal mandolino, dipende anche da queste voci, il cui influsso sul PIL appare finora inesistente o modesto. Se però crescono il PIV, prodotto interno volontario e il capitale sociale, forse si troveranno nella società civile e nelle sedi istituzionali le forze e le idee utili a modificare anche le voci macroeconomiche da cui dipendono la miseria e la ricchezza delle nazioni e dei popoli. In queste pagine abbiamo cercato di mostrare quel poco che si è fatto con l'ARDeP: che il sogno si trasformi in "vision" condivisa non ci pare più una proposta ridicola, ma un'ipotesi da discutere.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

- A.S. SEN, *Etica ed economia*, tr. it. Laterza, Roma-Bari 1987.
- ENTE LUIGI EINAUDI, *Il debito pubblico in Italia: natura strutturale e politiche di rientro*, Il Mulino, Bologna 1992;
- P. MAZZANTI, *L'oro alla patria*, Sperling e Kupfer, Milano 1993;
- A. WAGNER, *Due milioni di miliardi. L'incredibile ma vera storia del debito dello stato*, Mondadori, Milano 1993;
- L. CAMPIGLIO, *Illusioni di ricchezza, rischi di declino*, in F.L. Cavazza (a cura di), *La riconquista dell'Italia*, Longanesi, Milano 1993;
- PIEMME, *Progetto Italia*, Casale Monferrato, 1995;
- G. Da EMPOLI, *Un grande futuro nel nostro passato*, Marsilio, Venezia 1996;
- D. PESOLE, *Il debito degli italiani*, Editori Riuniti, Roma 1996;
- L. CORRADINI, *Jurassic Tax. Il debito pubblico come emergenza civile e come problema educativo*, in "Delta", n. 65, nov. dic. 1994, pp.13-21;
- Id., *Economia e criminalità: i compiti della scuola nel contesto dell'educazione civica*, in "Studi economici e sociali", ott.dic.1995, pp. 33-48;
- Id., *Competizione e solidarietà*, Fondazione italiana per il volontariato, Roma 1998;
- Id. (con G.REFRIGERI, a cura di), *Educazione civica e cultura costituzionale. La via italiana alla cittadinanza europea*, Il Mulino, Bologna 1999 (presentazione di Romano Prodi);
- Id., *Un dono allo Stato? In Oltre i diritti il dono*, Fondazione italiana per il volontariato, Roma, 2001, pp. 185-196;
- Id., *Valori istituzionali e competenze professionali*, in C. .SCURATI (a cura di) *Professionalità formativa per dirigere*, La Scuola, Brescia 2002, pp. 41-61;
- Id. (a cura di, con W.Fornasa e S.Poli), *Educazione alla convivenza civile, Educare istruire formare nella scuola italiana*, Armando, Roma 2003;
- G. CONCETTI, *Etica fiscale. Perché e fin dove è giusto pagare le tasse*, Piemme, Casale Monferrato, 1995;

- E. LETTA, *Eurosi. Morire per Maastricht*, Laterza, Bari 1997;
- A. QUADRIO CURZIO, *Noi, l'economia e l'Europa*, Il Mulino, Bologna 1997;
- T. PADOA SCHIOPPA, *Il governo dell'economia*, Il Mulino, Bologna 1997;
- I. MUSU, *Il debito pubblico*, Il Mulino, Bologna 1998;
- F. MODIGLIANI e F.PADOA SCHIOPPA KOSTORIS, *Sostenibilità e solvibilità del debito pubblico in Italia*, Il Mulino, Bologna 1998;
- Economia e gratuità nella Bibbia*, Iter, Ufficio Studi ACLI Roma 1999;
- V. ZAMAGNI, *Finanza pubblica e indebitamento tra le due guerre mondiali: il finanziamento del settore statale*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, v. II *Problemi di finanza pubblica tra le due guerre, 1919-1939*, Laterza, Bari 1993;
- M. SALVATI, *Occasioni mancate. Economia e politica in Italia dagli anni '60 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2000;
- L. F. SIGNORINI, I. VISCO, *L'economia italiana*, Il Mulino, Bologna 2000;
- D. PESOLE, *I conti in regola. L'Italia alla prova della moneta unica*, Il Sole 24 Ore, Roma 2001
- G. DE RITA, *Il regno inerme. Società e crisi delle istituzioni*, Einaudi, Torino 2002.
- R. CARTOCCI, *Diventare grandi in tempi di cinismo. Identità nazionale, memoria collettiva e fiducia nelle istituzioni tra i giovani italiani*, Il Mulino, Bologna 2002.
- Quale Europa per i giovani? Pace, giustizia, tolleranza, solidarietà, diritti e doveri, responsabilità per una identità europea*, I quaderni Athenaeum N.A.E., Edigraf, Roma 2003.

Questo libro intende raccontare e documentare la microstoria dell'Associazione per la riduzione del debito pubblico (ARDeP), nata all'indomani della grande crisi finanziaria e morale che ha colpito l'Italia nei primi anni '90. E' la storia decennale di una "pulce", che si è proposta di aiutare l'Italia, pericolosamente uscita dallo SME (sistema monetario europeo) nel 1992, ad entrare nel recinto dell'euro, costruito a Maastricht; una pulce che non si sente tranquilla neppure dopo questo ingresso, avvenuto nel 1999, perché il "topo" roditore del debito pubblico è ancora all'opera, nonostante la rete protettiva del "patto di stabilità". La microstoria non è raccontata da un tecnico di bilancio, ma da un professore di pedagogia, che è anche nonno di dieci nipoti. A loro anzitutto intende raccontare la vicenda che ha vissuto, con un manipolo di "volontari fiscali", arruolati per combattere contro quell'invisibile ma vorace "topo", e perché noi italiani possiamo far parte, con dignità e sicurezza, non solo dell'Europa monetaria, ma anche di quell'Europa civile e politica, che si sta dando una nuova Costituzione. Al racconto si accompagnano la riflessione e l'analisi, per capire quali opportunità e quali limiti presenti questo singolare "esperimento sociale", che ha cercato di trasformare il *male comune* del debito in *capitale sociale* di fiducia e di solidarietà.

Luciano Corradini, già ordinario di pedagogia generale nell'Università di Roma Tre, ora docente alla SSIS Lazio, è presidente nazionale dell'UCIIM (associazione cattolica di dirigenti, docenti e formatori) e dell'AIDU (associazione italiana docenti universitari), oltre che dell'ARDeP, di cui s'è detto. E' stato presidente dell'IRRSAE Lombardia, vicepresidente del Consiglio nazionale della pubblica istruzione e sottosegretario alla PI nel governo "tecnico" di Lamberto Dini, col ministro Giancarlo Lombardi. Ha ricevuto dal presidente Ciampi la medaglia d'oro dei benemeriti della scuola della cultura e dell'arte. Fra i suoi scritti ricordiamo: *La difficile convivenza. Dalla scuola di stato alla scuola della comunità*, La Scuola, Brescia 1975; *Educare nella scuola. Cultura, comunità curriculum*, idem, 1983; *Vivere senza guerra. La pace nella ricerca universitaria*, Guerini e Associati, Milano, 1989; *Essere scuola nel cantiere dell'educazione*, Seam, Roma 1996; *Educazione alla convivenza civile* (con W.Fornasa e S.Poli), Armando, Roma 2003.

I proventi derivanti dalla vendita di questo volume saranno versati nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato (Legge 27 ottobre 1993 n. 432) al Cap. 3330 (Capo X) "versamenti volontari" per la riduzione del debito pubblico (CC Post. n. 19551001, Tesoreria Provinciale dello Stato - Roma - Direzione Generale Tesoro, Serv. 1, Div. 3, Via XX Settembre, 97- 00187 Roma